# LA MORALE NELLA PRIMA LETTERA DI PIETRO

**DOPO AVER PURIFICATO LE VOSTRE ANIME CON L’OBBEDIENZA ALLA VERITÀ**

**PRIMA VERITÀ**

Ecco la prima sublime verità ontologica dalla quale nasce tutta la moralità cristiani:

*Siamo stati scelti, secondo il piano stabilito Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue.*

La scelta è di Dio. Essa è portata a compimento mediante lo Spirito che santifica. Il fine di questa scelta è duplice: per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue. Se questo duplice fine non viene portato a perfetta realizzazione, la scelta viene esposta a vanità. A nulla serve essere cristiani. Si è cristiani per obbedire a Cristo Gesù. Si è cristiani per essere aspersi dal sangue di Gesù Cristo. Questo fine non è differente dal fine di creazione. Dio ci ha creati per essere sempre dalla sua voce e per dare pieno compimento all’opera della sua creazione. La creazione è come se fosse iniziata da Dio e poi messa nelle mani dell’uomo perché le desse compimento, secondo però la divina volontà.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,15-17).*

L’uomo ha sottratto la sua obbedienza al suo Creatore, Signore e Dio. Anziché dare sviluppo e compimento alla creazione ascoltando il suo Dio, ha operato una vera devastazione di essa secondo la voce di Satana.

La stessa cosa avviene con Cristo Gesù. Lui ha iniziato l’opera della sua redenzione. Ha poi affidato la sua opera ai suoi Apostoli, e in comunione di obbedienza alla verità, alla grazia, alla luce, alla vita eterna, alla giustizia, con essi, ad ogni altro membro del suo corpo.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. Ïn questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.*

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,1-27).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

Cosa è avvenuto lungo il corso della storia? Moltissimi suoi discepoli hanno dato compimento all’opera di Cristo Gesù non però secondo la Volontà, la Parola, il Comando, lo Spirito di Cristo Gesù, bensì secondo i pensieri del loro cuore e la voce di Satana che è entrata nelle loro menti e li ha sedotto perché operassero dalle tenebre e non dalla luce, dalla disobbedienza e non dall’obbedienza, per la morte e non per la vita, non per realizzare il disegno di salvezza di Dio Padre ma per dare mano invece al piano e al di segno di perdizione di Satana. Non per dare vita al Vangelo di Cristo Gesù, bensì per dare forza ad un altro vangelo, ad un vangelo diverso. Non per compiere la volontà di Dio, ma invece per fare la volontà della creatura.

Oggi il compimento del piano di salvezza di Cristo Gesù sembra essere stato inghiottito nell’abisso senza fine del pensiero del mondo, interamente modellato sul pensiero di Satana. Il Libro dell’Apocalisse ci rivela che verrà un tempo in cui tutto il mondo si prostrerà dinanzi alla bestia in adorazione.

*1E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.*

*Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1.-18).*

Oggi sembra proprio questo giorno. Siamo tutti presi dal pensiero di Satana. Ma qual è oggi la verità che il Libro dell’Apocalisse non dice? L’Apocalisse non dice che il pensiero di Satana è annunciato come purissimo pensiero di Dio. Non dice che ammiratori della bestia sono moltissimi di coloro che sono chiamati per obbedire a Gesù Cristo e per dare compimento all’opera di salvezza e di redenzione, da Lui iniziata versando il suo sangue dalla croce. Non dice che sono i suoi discepoli a rinnegare Cristo Gesù nella sua verità di sussistenza eterna e di incarnazione, riducendolo ad un uomo come tutti gli altri uomini.

Il cristiano è stato chiamato da Dio per obbedire a Gesù Cristo e per essere asperso dal suo sangue. Come si obbedisce a Cristo Gesù? Trasformando in nostra vita ogni sua Parola. Camminando nella verità sempre mossi e guidati dallo Spirito Santo. Senza obbedienza ad ogni Parola di Gesù non realizziamo il fine della nostra chiamata. A che serve essere stati chiamati per un fine e poi non realizzarlo? A che serve essere cristiani ed essere aspersi con il sangue del mondo, sangue di iniquità e di peccato, anziché essere aspersi con il sangue di Cristo Signore, che è sangue di obbedienza, sangue di purissima verità, sangue del Figlio dell’Altissimo, sangue di ogni giustizia e carità, sangue nel quale dobbiamo sempre rimanere immersi, se vogliono essere veri suoi discepoli?

Ecco dove risiede oggi il nostro peccato: ce lo rivela la Lettera agli Ebrei:

*Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29)-*

Considerare profano il sangue preziosissimo di Dio, perché il sangue di Cristo Gesù è vero sangue di Dio, è il peccato che ci rende rei di morte eterna. Oggi il Figlio di Dio è calpestato. Oggi il suo sangue è considerato profano. Considerando profano il sangue del Figlio di Dio e calpestando Cristo Gesù, il Verbo Eterno del Padre che si è fatto carne, è il Padre e lo Spirito Santo che calpestiamo. A questo peccato di natura teologica, cristologica, pneumatologica, se ne aggiunge un altro, anch’esso gravissimo, di natura antropologica. Si priva l’uomo del dono che il Padre gli ha fatto per la sua salvezza eterna. Ma sempre chi si priva lui del Dono di Dio, sempre priva l’umanità dello stesso dono, essendo il discepolo di Gesù colui che deve portare a compimento l’opera della salvezza.

Ecco per intero tutto il Capitolo X della Lettera agli Ebrei. Ogni cristiano è chiamato a fare sua propria verità e sua propria vita tutto il mistero di Cristo Gesù.

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.*

*Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore.*

*Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10,1-39).*

Oggi si lavora per dare vita ad un cristiano senza più obbedienza a Cristo Gesù. Si vuole un cristiano separato dalla Parola. Lavorando per edificare nella Chiesa un cristiano senza Parola, si lavoro per edificarlo secondo il pensiero del mondo e non invece secondo il pensiero di Dio.

Poiché il frutto che il cristiano che obbedisce a Cristo e che si lascia aspergere con il suo sangue è il conseguimento di una speranza viva, di una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce, senza l’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù e senza una perenne immersione nel sangue di Cristo, né la speranza si persegue e neanche l’eredità, si è esclusi dal regno eterno di Dio. La vita eterna è il frutto dell’obbedienza. L’obbedienza è a Cristo Gesù. Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Cristo Gesù è il Figlio di Dio che si è fatto carne per la salvezza del mondo, di ogni uomo. Cristo Gesù è il Necessario eterno per l’intera umanità. Questa essenza di Cristo deve essergli riconosciuti da quanti si dicono suoi discepoli.

Oggi è questo il nostro peccato. Esso è teologico, cristologico, pneumatologico, antropologico. Questo peccato è la madre di tutte le trasgressioni che vengono operate con la disobbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Ogni verità che si nega a Cristo Gesù è una verità che si nega all’uomo. Negare oggi la verità dell’uomo è pesantissimo e tristissimo peccato. Lo si lascia nella morte. Chi lascia l’uomo nella morte è se stesso che lascia nella morte.

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti,* *per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

**SECONDA VERITÀ**

Essere discepoli di Gesù e vocazione al martirio sono una cosa sola. Il martirio può essere cruento, se vi è il versamento fisico del sangue, e incruento, se vi è solo il versamento spirituale del sangue. Il versamento del sangue, sia in modo fisico che secondo modalità spirituali, serve a purificare la nostra fede, purificando la fede si purifica la speranza, purificando la speranza si purifica la carità. Con la purificazione si accrescerà la luce, la vita, la grazia, la verità, la giustizia, la perfezione di Cristo in noi. Ogni vera crescita in Cristo diviene più grande gloria quando Cristo Gesù si manifesterà.

Chi vuole essere, rimanere e crescere come vero discepolo di Gesù, deve sempre vedere la sua vita con una visione altamente soprannaturale. Se lui guarderà la sua vita sempre con visione soprannaturale, vedrà anche la vita degli altri uomini, delle cose, dell’intero universo con visione soprannaturale. Qual è oggi il nostro peccato? Non vediamo più la nostra vita con visione soprannaturale, con occhi di Spirito Santo. La vediamo invece con visione di immanenza. La visione di immanenza vede solo l’attimo e vede solo la singola persona.

La visione soprannaturale, la visione con occhi di Spirito Santo, non solo vede ogni cosa dalla sua purissima verità, si vede ogni relazione con gli uomini secondo purissima verità. Si vede ogni diritto e ogni dovere degli uomini secondo purissima verità. Anche la sofferenza la più ingiusta e la più iniqua la si vede dalla purissima verità di trascendenza. Ecco a cosa serve la sofferenza: a purificare la nostra fede. Se però non abbiamo una visione soprannaturale, la sofferenza diviene motivo e via per abbandonare la fede, anziché scala per avvicinarci di più a Cristo Gesù, alla sua luce, alla sua verità, alla sua grazia. Più la nostra fede viene purificata e più ci si innalza verso Cristo. Più ci si innalza verso Cristo e più si diviene capaci di frutti di vera redenzione e vera salvezza per il mondo intero.

I più orrendi peccati che oggi si commettono sono solo il frutto di una visione di immanenza. La visione di immanenza è visione dalla tenebre e non dalla luce. È visione con gli occhi del mondo e non gli occhi dello Spirito Santo. È visione dalla carne e non invece dallo Spirito Santo. È visione da un atomo di tempo e non invece visione dall’eternità per l’eternità. La sofferenza vista dalla carne oggi è la causa di infiniti aborti, di infinite separazioni coniugali, infinite eutanasie, infinite trasgressione di tutti i Comandamenti e di ogni Parola di Cristo Gesù. Dalla visione di immanenza della sofferenza, questa si trasforma in peccato e non in purificazione. Solo la visione di trascendenza trasforma la sofferenza in purificazione, sa estrarre dal dolore un’altissima elevazione di eternità.

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà.*

Come Cristo Gesù è passato dalla sofferenza alla gloria eterna del cielo, così anche ogni suo discepolo passa dalla sofferenza alla gioia eterna. Come per Cristo Gesù la sofferenza era stata tutta profetizzata nelle Divine Scritture, così anche per i discepoli di Gesù la sofferenza è tutta profetizzata nelle Divine Scritture. Come per Cristo Gesù tutta la Divina Scrittura è intrisa di sofferenza, così anche per i discepoli di Gesù tutta la Divina Scrittura è intrisa di sofferenza. La sofferenza è la sola via possibile perché ogni giorno rinneghiamo noi stessi, ci annientiamo perché tutto Cristo Gesù, tutto lo Spirito Santo, tutto il Padre celeste possano vivere in noi e compiere per mezzo nostro il disegno di salvezza per noi e per il mondo intero. Chi non accoglie la sofferenza, non accoglie la purificazione di tutto il suo essere, non permette che l’opera della redenzione di se stesso e del mondo intero si compie per mezzo di lui.

*Quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite.*

Ecco ora una verità che ciascun discepolo di Gesù è obbligato a mettere nel cuore. Come ognuno deve portare il Vangelo nella sua vita? Mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo. Come ognuno deve portare il Vangelo ad ogni uomo di questo mondo? Sempre mediante Lo Spirito Santo, mandato dal cielo. Lo Spirito Santo è mandato a noi dal cielo. Noi lo accogliamo e lasciamo che Lui viva in noi, in noi cresca, in ogni manifesti tutta la sua divina onnipotenza di redenzione, salvezza, purificazione, santificazione. Per questo è necessario che noi sempre lo ravviviamo con azione ininterrotta. Se lo Spirito si spegne in noi, noi siamo fuoco spento. Non portiamo a compimento l’opera della nostra purificazione. Non permettiamo al Signore nostro Dio che per mezzo nostro si compia l’opera della nostra redenzione e della redenzione del mondo.

*Per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo*

Ecco qual è il nostro peccato: lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo Gesù. È lo Spirito che deve condurci a tutta la verità di Cristo, secondo tutta la verità di ogni Parola delle Divine Scritture. Avendo noi messo da parte Cristo Gesù e il suo Vangelo, anche lo Spirito Santo abbiamo messo da parte. Siamo divenuti fuoco spento. Le Divine Scritture dell’Antico Testamento ci chiamerebbero tizzoni sottratti al fuoco, tizzoni che non danno né calore e né luce.

*Il Signore disse a Isaia: «Va’ incontro ad Acaz, tu e tuo figlio Seariasùb, fino al termine del canale della piscina superiore, sulla strada del campo del lavandaio. Tu gli dirai: “Fa’ attenzione e sta’ tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumanti, per la collera di Resin, degli Aramei, e del figlio di Romelia. Poiché gli Aramei, Èfraim e il figlio di Romelia hanno tramato il male contro di te, dicendo: Saliamo contro Giuda, devastiamolo e occupiamolo, e vi metteremo come re il figlio di Tabeèl. Così dice il Signore Dio: Ciò non avverrà e non sarà! Perché capitale di Aram è Damasco e capo di Damasco è Resin. Capitale di Èfraim è Samaria e capo di Samaria il figlio di Romelia. Ancora sessantacinque anni ed Èfraim cesserà di essere un popolo. Ma se non crederete, non resterete saldi”» (Is 7.3-9).*

*Ascoltate questa parola, o vacche di Basan, che siete sul monte di Samaria, che opprimete i deboli, schiacciate i poveri e dite ai vostri mariti: «Porta qua, beviamo!». Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: «Ecco, verranno per voi giorni in cui sarete portate via con uncini e le rimanenti di voi con arpioni da pesca. Uscirete per le brecce, una dopo l’altra, e sarete cacciate oltre l’Ermon». Oracolo del Signore.*

*«Andate pure a Betel e peccate, a Gàlgala e peccate ancora di più! Offrite ogni mattina i vostri sacrifici e ogni tre giorni le vostre decime. Offrite anche sacrifici di lode con pane lievitato e proclamate ad alta voce le offerte spontanee, perché così vi piace fare, o figli d’Israele». Oracolo del Signore Dio. «Eppure, vi ho lasciato a denti asciutti in tutte le vostre città, e con mancanza di pane in tutti i vostri villaggi; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Vi ho pure rifiutato la pioggia tre mesi prima della mietitura, facevo piovere sopra una città e non sopra l’altra; un campo era bagnato di pioggia, mentre l’altro, su cui non pioveva, seccava. Due, tre città andavano barcollanti verso un’altra città per bervi acqua, senza potersi dissetare; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Vi ho colpiti con ruggine e carbonchio, vi ho inaridito i giardini e le vigne; i fichi e gli olivi li ha divorati la cavalletta; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Ho mandato contro di voi la peste, come un tempo contro l’Egitto, ho ucciso di spada i vostri giovani, mentre i vostri cavalli diventavano preda; ho fatto salire il fetore dai vostri campi fino alle vostre narici; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Vi ho travolti come Dio aveva travolto Sòdoma e Gomorra, eravate come un tizzone strappato da un incendio; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*Perciò ti tratterò così, Israele! Poiché questo devo fare di te: prepàrati all’incontro con il tuo Dio, o Israele! Ecco colui che forma i monti e crea i venti, che manifesta all’uomo qual è il suo pensiero, che muta l’aurora in tenebre e cammina sulle alture della terra, Signore, Dio degli eserciti è il suo nome (Am 4,1-13).*

*Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all’angelo del Signore, e Satana era alla sua destra per accusarlo. L’angelo del Signore disse a Satana: «Ti rimprovera il Signore, o Satana! Ti rimprovera il Signore che ha eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone sottratto al fuoco?». Giosuè infatti era rivestito di vesti sporche e stava in piedi davanti all’angelo, il quale prese a dire a coloro che gli stavano intorno: «Toglietegli quelle vesti sporche». Poi disse a Giosuè: «Ecco, io ti tolgo di dosso il peccato; fatti rivestire di abiti preziosi». Poi soggiunse: «Mettetegli sul capo un turbante purificato». E gli misero un turbante purificato sul capo, lo rivestirono di vesti alla presenza dell’angelo del Signore.*

*Poi l’angelo del Signore dichiarò a Giosuè: «Dice il Signore degli eserciti: Se camminerai nelle mie vie e custodirai i miei precetti, tu avrai il governo della mia casa, sarai il custode dei miei atri e ti darò accesso fra questi che stanno qui. Ascolta dunque, Giosuè, sommo sacerdote, tu e i tuoi compagni che siedono davanti a te, poiché essi sono un segno: ecco, io manderò il mio servo Germoglio. Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest’unica pietra; io stesso inciderò la sua iscrizione – oracolo del Signore degli eserciti – e rimuoverò in un solo giorno l’iniquità da questo paese. In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico» (Zac 3,1-10).*

Ecco cosa succede al discepolo di Gesù che non ravviva lo Spirito Santo senza alcuna interruzione: diverrà anche lui, non più alimentato dal fuoco divino dello Spirito Santo, un tizzone che non dona né calore e né luce. Simo tutti avvisati. Ecco oggi il nostro grande peccato: stiamo divenendo tutti tizzoni che sono inutili al Signore perché Lui possa compiere la sua opera di redenzione e di salvezza.

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo,* *afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro,* *quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma* *per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

**TERZA VERITÀ**

Dopo aver rivelato chi è il cristiano – chiamato per obbedire a Gesù Cristo, chiamato per essere asperso con il suo sangue, chiamato per essere purificato attraverso la sofferenza, chiamato a conoscere la sua vocazione e missione mediante lo Spirito Santo – ora l’Apostolo Pietro lo esorta a custodire nella sua mente un solo pensiero: porre la sua speranza nella grazia della vita eterna, del regno eterno che gli sarà dato quando Cristo Gesù si manifesterà.

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà.*

Perché è necessaria la sobrietà o la temperanza per avere sempre cinta la mente al fine di porre tutta la nostra speranza nella grazia della vita eterna che è promessa, ma non è ancora stata donata e che sarà donata solo al momento della nostra morte? Perché la sobrietà ci libera dalle cose della terra e ci orienta a cercare le cose del cielo, le cose eterne, le cose divine. A volte è sufficiente anche un attimo di distrazione e si è già immersi nelle cose del mondo. Questa soffocano lo spirito e gli fanno dimenticare le cose del cielo.

Oggi dobbiamo confessare che la vera speranza è ben lontana da noi. Avendo ridotto il Vangelo a falsità e a menzogna, menzogna e falsità è anche la temperanza secondo il Vangelo. Oggi si vuole una speranza di sola immanenza per l’immanenza, non si vuole una speranza di trascendenza per la trascendenza.

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà.* *Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

**QUARTA VERITÀ**

Dalla verità secondo Dio nasce la vera moralità secondo Dio. Dalla verità di Cristo Gesù nasce la vera moralità secondo Cristo Gesù. Dalla verità dello Spirito Santo nasce ka vera moralità secondo lo Spirito Santo. Dalla verità della Vergine Maria nasce la vera moralità secondo la Vergine Maria. Dalla verità della Chiesa nasce la vera moralità secondo la Chiesa. Dalla verità dell’uomo nasce la vera moralità secondo l’uomo. Dalla verità della creazione nasce la vera moralità secondo la creazione. Dalla verità del Vangelo nasce la verità moralità secondo il Vangelo. Dalla verità di tutta la Divina Rivelazione nasce la vera moralità secondo la Divina Rivelazione. Qual è la purissima verità di Dio annunciata dall’Apostolo Pietro? Il nostro Dio, che è il nostro Padre, giudica ciascuno secondo le sue opere, senza fare preferenze. Ecco le sue parole:

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri.*

Non solo il nostro Dio non fa preferenze, anzi il Libro della Sapienza rivela che più si è posti in alto e più il Signore indagherà con indagine rigorosa.

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore.*

*Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1-25).*

Ecco perché si deve attendere con timore e tremore all’opera della nostra sanificazione. Se il Signore non ci troverà nelle sua Parola, non potrà accoglierci nel suo regno di pace, di luce, di gloria eterna. Se ci troverà ingiusti e iniqui, per noi si apriranno le porte delle tenebre eterne.

Oggi è questo il grande peccato che stiamo commettendo: abbiamo affermato che Dio è solo misericordia e che Lui non giudica nessuno. Abbiamo dichiarato che il Paradiso è per tutti. Abbiamo insegnato che l’inferno non esiste. Abbiamo parlato e parliamo senza alcuna verità rivelata.

Ecco ora cosa l’Apostolo ci rivela: il Signore nostro Dio non ci ha liberati dalla vuota condotta di un tempo a prezzo di cose effimere, come argento e oro. Ci ha liberati invece con il sangue prezioso di Cristo, Agnello senza difetti e senza macchia. La nostra libertà dal peccato è costata la morte del Figlio di Dio.

*Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia.*

Ecco quanto vale la nostra salvezza: la vita del Figlio di Dio. La vita del Figlio di Dio è data al Padre sia per la grazia della redenzione e della salvezza, ma anche per la grazia della nostra santificazione. Se noi non ci santifichiamo, pecchiamo contro il sangue prezioso di Cristo Gesù. Ed è questo oggi il nostro gravissimo orrendo peccato: il disprezzo del sangue che ci ha dato e ci dona la vita. Noi non riteniamo il sangue del Figlio di Dio capace di operare la nostra santificazione. Non ritenendolo capace, abbiamo condannato l’intera umanità ad essere schiava del peccato. Chi condanna un altro ad essere schiavo del peccato, attesta di essere lui stesso schiavo della falsità, del peccato, della morte.

Quando Cristo Gesù è stato dato dal Padre per la nostra redenzione, salvezza, santificazione? Prima della fondazione del mondo. Questo dono si è manifestato negli ultimi tempi. Negli ultimi tempo Dio lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria. Sapendo ciò che il Padre ha fatto per noi, possiamo rivolgere a Dio la nostra fede e la nostra speranza. La nostra fede e la nostra speranza possono essere saldamente fondate in Dio. Se Dio ha predestinato per noi Cristo Gesù, il suo Figlio Unigenito, allora il suo amore per noi è verità. Su questa verità possiamo noi fondare tutta la nostra fede e la nostra speranza.

*Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa verità sia nella Lettera agli Efesini e sia nella Lettera ai Colossesi:

Nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. Ïn lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

Nella Lettera ai Colossesi:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,13-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

Oggi siamo senza fede e senza speranza. Abbiamo ridotto a menzogna ogni verità oggettiva e universale. Senza verità, menzogna è la nostra fede e menzogna è la nostra speranza. Falso è il Dio che adoriamo e falsa di conseguenza è la nostra vita. Tutto è falsità in colui che adora un Dio di falsità.

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia.* *Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

**QUINTA VERITÀ**

L’amore è puro, se la nostra verità è pura. La verità è pura se fondata sulla purissima verità di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Più noi purifichiamo le nostre anima con l’obbedienza alla verità e più puro è il nostro amore verso i nostri fratelli. Anima impura, cuore impuro, amore impuro.

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna*

La Parola di Dio viva ed eterna ci ha rigenerati. La Parola di Dio vive ed eterna dovrà condurci alla più alta purificazione della nostra vita. Come questo potrà accadere? Attraverso la nostra quotidiana obbedienza alla verità. A quale verità si dovrà obbedire? Alla verità che dallo Spirito Santo è stata posta nella Parola. Alla verità alla quale ogni giorno ci guida e ci conduce lo Spirito Santo. Se noi non vivifichiamo lo Spirito Santo, che è in noi, senza alcuna interruzione, se noi lasciamo che Lui in noi si spenga, anche la verità si spegne in noi e noi saremmo sballottati di falsità in falsità e di inganno in inganno. Essendo lo Spirito di Cristo Gesù e del suo mistero e della sua Parola, avendo noi ridotto a menzogna Cristo Gesù, anche lo Spirito Santo abbiamo ridotto a menzogna. Dalla menzogna nessuno potrà mai giungere alla verità. Senza lo Spirito Santo non c’è obbedienza alla verità e l’opera della nostra santificazione non si compie. Senza l’obbedienza alla verità il nostro amore è impuro e impura la nostra speranza.

Ecco ancora un’altra verità che va messa nel cuore. Sulla terra tutto svanisce e scompare. Solo la Parola del Signore rimane in eterno. Passano le filosofie, passano le teologie, passano i pensieri di ogni uomo, tutto passa, tutto si logora. Cosa rimane in eterno? La Parola del Signore. Qual è la Parola del Signore? Non quella che ogni uomo potrà inventarsi, crearsi, elaborarsi. La Parola del Signore è solo una: il Vangelo che a noi è stato annunciato.

*Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato.*

Ecco oggi qual è il nostro peccato: la sostituzione della Parola del Vangelo, che è oggettiva e universale, immutabile in eterno, con la volontà di Dio che ognuno si inventa, si elabora, si costruisce. In cosa consiste questa volontà di Dio? Nell’attribuire a Dio i nostri pensieri. Nel farci noi un Dio secondo i pensier del nostro cuore. Oggi i cristiani stanno fondendo Dio con i loro pensieri. Poiché ognuno ha un suo particolare pensiero su Dio, ognuno si fonde il suo particolare Dio e poi lo annuncia come il solo Dio vivo e vero.

Ecco la fede del Salmista sull’immutabilità del nostro Dio, dal quale è l’immutabilità della sua Parola.

*Preghiera di un povero che è sfinito ed effonde davanti al Signore il suo lamento. Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido di aiuto. Non nascondermi il tuo volto nel giorno in cui sono nell’angoscia. Tendi verso di me l’orecchio, quando t’invoco, presto, rispondimi! Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. A forza di gridare il mio lamento mi si attacca la pelle alle ossa. Sono come la civetta del deserto, sono come il gufo delle rovine. Resto a vegliare: sono come un passero solitario sopra il tetto.*

*Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro di me. Cenere mangio come fosse pane, alla mia bevanda mescolo il pianto; per il tuo sdegno e la tua collera mi hai sollevato e scagliato lontano. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco.*

*Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Ti alzerai e avrai compassione di Sion: è tempo di averne pietà, l’ora è venuta! Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua polvere. Le genti temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore.*

*Egli si volge alla preghiera dei derelitti, non disprezza la loro preghiera. Questo si scriva per la generazione futura e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore: «Il Signore si è affacciato dall’alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte, perché si proclami in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si raduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore».*

*Lungo il cammino mi ha tolto le forze, ha abbreviato i miei giorni. Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano di generazione in generazione. In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine. I figli dei tuoi servi avranno una dimora, la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza (Sal 102,1-29).*

Quando si perde la fede nella Parola del Signore, tutto si perde. Si perde la terra e si perde il cielo. Si perde l’eternità e si perde il tempo. Si perdono le cose e si perde anche la vita. Con l’obbedienza alla verità tutto si guadagna e nulla si perde.

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna.* *Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato.*

Oggi il nostro peccato è oltremodo orrendo e nefasto. Non solo per noi. Ma per il mondo intero. Dio ha dato Cristo Gesù per la vita del mondo. Noi oggi abbiamo tolto al mondo questo dono. Come glielo abbiamo tolto?

Dichiarando che il Vangelo e gli altri libri religiosi sono uguali.

 Dichiarando che tutte le religioni sono via di salvezza.

Dichiarando che a nessuno va chiesta la conversione al Vangelo.

Dichiarando che con il mondo si deve stare in fratellanza e non in conversione.

Dichiarando che siamo tutti fratelli senza bisogno di essere in Cristo Gesù.

Ci condanniamo noi alla morte eterna e condanniamo il mondo a vivere sotto la pesante schiavitù della falsità, della menzogna, delle tenebre, di Satana.

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché*

*ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno.*

*E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato.*

**TENETE UNA CONDOTTA ESEMPLARE FRA I PAGANI**

**PRIMA VERITÀ**

Per comprendere secondo purissima verità ogni insegnamento che ci offre l’Apostolo Pietro – vale anche per l’insegnamento dell’Apostolo Paolo, Apostolo Giacomo, Apostolo Giovanni, Apostolo Giuda, Apostolo Matteo e gli Evangelisti Marco e Luca – dobbiamo sapere che essi vedono le relazione dell’uomo con l’uomo e dell’uomo con la creazione, con purissima visione soprannaturale.

In cosa consiste questa purissima visione soprannaturale? Essa consiste nel vedere ogni cosa dal cuore del Padre, con gli occhi di Cristo Gesù Crocifisso, con la purissima verità dello Spirito santo. O il discepolo di Gesù possiede questa purissima visione soprannaturale oppure egli è governato da una visione di sola immanenza. Lui vede cioè con gli occhi della stoltezza e dell’insipienza, con gli occhi del peccato, con gli occhi della falsità e della menzogna, con gli occhi del mondo e di Satana. Quando le relazioni sono viste con questi occhi, ogni relazione viene vissuta dalla carne e tutto ciò che è vissuto dalla carne è peccato. Mentre tutto ciò che è vissuto dallo Spirito Santo è vita, salvezza, redenzione.

**La prima visione** dalla trascendenza diviene invito ad allontanare da noi ogni genere di cattiveria, di frode, ogni ipocrisia, ogni gelosia, ogni maldicenza. Sono queste opere in noi della carne e non frutti dello Spirito Santo. Queste cose ci fanno agire e operare dal male e non dal bene, per il male e non per il bene.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza.*

**La seconda visione** dalla trascendenza è un invito a desiderare avidamente il genuino latte spirituale, grazia al quale possiamo crescere verso la salvezza, se davvero abbiamo gustato che è buono il Signore. Cosa è questo latte genuino spirituale? È il latte della grazia di Cristo, della verità dello Spirito Santo, della potenza santificatrice della Parola del Signore quando ad essa si dona ogni obbedienza. Il genuino latte spirituale per noi è Cristo Gesù e il suo Vangelo. Di Cristo Gesù e del suo Vangelo dobbiamo nutrirci, non di altre cose.

*Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore.*

**La terza visione** dalla trascendenza ci dice chi è Cristo e chi è chiamato ad essere ogni suo discepolo. Cristo Gesù è la pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio. I discepoli di Gesù sono piete vive costruiti anche loro come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali a Dio, mediante Cristo Gesù. Ecco cosa dice la Scrittura di Cristo Gesù: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Cristo Gesù ha offerto la sua vita al Padre per la nostra salvezza eterna. Il discepolo di Gesù offre la sua vita al Padre in Cristo, nella sua quotidiana santificazione e per la redenzione e la salvezza del mondo.

*Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

Ecco le Parole del Salmo e anche la via tracciata dall’Apostolo Paolo perché il nostro Sacrificio sia santo, perfetto, gradito a Dio.

Dal Salmo

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre». Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.*

*Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall’alto i miei nemici. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.*

*Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto.*

*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte.*

*Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!*

*Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre (Sal 118,1-21).*

Dalla Lettera ai Romani dell’Apostolo Paolo

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-15).*

*Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi.*

*C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.*

*Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto:*

*Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio.*

*Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.*

*D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.*

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.*

*Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.*

*La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato (Rm 14,1-23).*

*Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me. Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome.*

*E ancora: Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo.*

*E di nuovo: Genti tutte, lodate il Signore; i popoli tutti lo esaltino.*

*E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno.*

*Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto:*

*Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno.*

*Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi. Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza.*

*Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen (Rm 15,1-33).*

Dalla verità di Cristo Gesù è la verità del suo discepolo. Nella verità di Cristo è la verità del suo discepolo. Con la verità di Cristo è la verità del suo discepolo. Per la verità di Cristo è la verità del suo discepolo. La verità di Cristo è la verità del suo discepolo. Il sacrificio di Cristo è il sacrificio del suo discepolo. Nel sacrificio di Cristo è il sacrificio di ogni suo discepolo. Il discepolo dovrà essere verità e sacrificio visibile della verità e del sacrificio invisibili di Cristo Gesù.

Qual è oggi il nostro peccato? La totale separazione dalla verità di Cristo e dal suo sacrificio. È questo peccato che ci costituisce falsità e menzogna nella storia. È questo peccato che è di ostacolo perché noi possiamo divenire sacrificio di Cristo nella storia, sacrificio e verità visibili di Cristo Gesù.

**La quarta** visione dalla trascendenza ci rivela il duplice frutto che produce il cristiano. Se lui è verità e sacrificio di Cristo secondo la purezza della fede, il Padre lo onorerà. Se lui invece non crede in Cristo Gesù, la pietra scartata dai costruttori sarà per lui sasso di inciampo e pietra di scandalo. Quanti non credono vi inciampano perché non obbediscono alla Parola.

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola.*

Ecco come questa verità viene annunciata da Cristo Gesù nella parabola dei vignaiolo omicidi:

*Ascoltate un’altra parabola: c’era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».*

*E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:*

*La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?*

*Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato» (Mt 21,33-44).*

Ecco oggi il nostro peccato. abbiamo cancellato l’obbedienza alla Parola. Al suo posto abbiamo innalzato l’obbedienza alla parola degli uomini.

**La quinta** visione dalla trascendenza ci rivela una duplice sorte, la sorte di quanti non credono in Cristo e la sorte di quanti invece credono in Cristo. Per quanti non credono in Cristo, Cristo è pietra di inciampo e sasso di scandalo. La non fede in Cristo conduce alla morte eterna. Quanti invece credono in Cristo sono costituiti dal Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo: stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che li ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo essi erano non-popolo, ora invece sono popolo di Dio, un tempo erano esclusi dalla misericordia, ora invece hanno ottenuto misericordia. Con la fede cambia lo statuto del credente: da non-popolo diviene popolo di Dio. Da escluso dalla misericordia diviene colmo di misericordia.

*A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

Come noi conosceremo se siamo popolo di Dio e se siamo colmi della sua misericordia? La via per questa conoscenza è assai facile: se noi proclamiamo le grandi opere che il Signore ha fatto per noi, noi siamo popolo di Dio. Se noi siamo muti, non proclamiamo le sue opere, di certo non siamo suo popolo. Se noi non proclamiamo le meraviglie che il Vangelo vissuto con piena obbedienza produce in noi, noi non siamo vero corpo di Cristo. Cantare Dio Padre, cantare Cristo Gesù, cantare lo Spirito Santo, cantare la grazia e la verità, cantare il Vangelo è il segno che siamo popolo di Dio.

Poiché oggi non cantiamo Dio Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la grazia e la verità, il Vangelo, noi attestiamo che non siamo popolo di Dio, non siamo corpo di Cristo, non siamo tralci vivi della vite vera che è Gesù Signore. Ed è questo il nostro peccato: spacciarci dinanzi al mondo di essere vera Chiesa di Dio, mentre in realtà non lo siamo. Siamo tralci secchi destinati per il fuoco.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza.* *Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore.* *Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.* *Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo 8e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola.* *A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

**SECONDA VERITÀ**

**La sesta** visione dalla trascendenza è una esortazione rivolta come a stranieri e pellegrini: siamo esortati ad astenerci dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Perché siamo detti pellegrini e forestieri? Perché la nostra patria è nei cieli santi. Sulla terra siamo solo dei viandanti. Ora è proprio del viandante, se vuole camminare spedito, liberarsi da ogni peso. Più pesi porta e più si appesantisce. Meno pesi porta e meno ci si appesantisce.

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima.*

Ecco cosa manca oggi al cristiano: la sua verità di essere straniero e pellegrino, la verità di essere un viandante per raggiungere la Nuova Gerusalemme che discende dal cielo. Questa verità è urgente che venga messa nel cuore dei discepoli di Gesù. altrimenti si fa della terra la propria eternità.

**La settima** visione dalla trascendenza a noi offerta dall’Apostolo Pietro è una conseguenza del nostro essere pellegrini e forestieri. Poiché noi dobbiamo raggiungere la patria eterna, si cammina verso questa patria mostrando al mondo intero la differenza tra chi è pellegrino e forestiero e chi invece racchiude la sua vita dal momento della sua nascita al momento della sua morte. Il pellegrino, il forestiero deve tenere una condotta esemplare tra i pagani. Quando deve tenere questa condotta esemplare? Sempre. Mentre viene calunniato, lui benedice. Mentre lui è oltraggiato, prega. Mentre è angariato perdona. Perché fa questo? Perché, vedendo le opere buone dei pellegrini e dei forestieri verso la patria eterna, i pagani diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Quando è il giorno della visita di Dio? Essa può compiersi ogni giorno. Di sicuro è il giorno in cui si passa nell’eternità. Vedendo i giusti nella gioia del cielo, i pagani glorificheranno il Signore per la sua grande misericordia.

*Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita.*

Sulla gloria che il pagano rende al Signore, ecco le Parole di Cristo Gesù.

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,14-16).*

Sulla confessione del proprio peccato ecco cosa dice Gesù del ricco cattivo e cosa dicono gli empi tormentati in eterno nel loro spirito.

La parola di Gesù

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

La parola del Libro della Sapienza

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,1-23).*

**L’ottava** visione dalla trascendenza ci rivela quale dovranno essere le relazioni dei pellegrini e dei forestieri con ogni altro uomo. La prima relazione è con le autorità: re e governatori. Il cristiano vive sottomesso ad ogni autorità per amore del Signore. Chi ama il Signore si sottomette. Chi non ama il Signore si ribella. Da questo conosceremo chi ama il Signore da quanti non lo amano. Chi lo ama vive di umile sottomissione. Chi si ribella, non ama il Signore. Vive di satanica superbia. Dio si compiace degli umili, mentre ripudia i superbi.

*Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene.*

Ecco il motivo per cui dobbiamo essere sottomessi: perché ogni umana autorità è mandata dal Signore per punire i malfattori e per premiare quelli che fanno il bene. Se perdiamo questa visione soprannaturale non siamo veri discepoli di Gesù. La morale del discepolo di Gesù nasce sempre da un’altissima visione di fede. Senza la fede è impossibile piacere al Signore. Ecco cosa sempre dovrà ricordare il discepolo di Gesù: che ogni autorità viene dal Signore.

Così il Libro della Sapienza: .

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto (Sap 6,1-5).*

Dal Libro del Siracide:

*Un governatore saggio educa il suo popolo, il governo dell’uomo di senno è ordinato. Quale il governatore del popolo, tali i suoi ministri; quale il capo di una città, tali tutti i suoi abitanti. Un re che non ha istruzione rovina il suo popolo, una città prospera per il senno dei capi. Il governo del mondo è nelle mani del Signore; egli vi suscita l’uomo adatto al momento giusto. Il successo dell’uomo è nelle mani del Signore, ma sulla persona dello scriba egli pone la sua gloria. Non irritarti con il tuo prossimo per un torto qualsiasi e non fare nulla in preda all’ira. Odiosa al Signore e agli uomini è la superbia, l’uno e gli altri hanno in odio l’ingiustizia. Il regno passa da un popolo a un altro a causa delle ingiustizie, delle violenze e delle ricchezze. Niente è più empio dell’uomo che ama il denaro, poiché egli si vende anche l’anima. Perché mai si insuperbisce chi è terra e cenere? Anche da vivo le sue viscere sono ripugnanti. Una lunga malattia si prende gioco del medico; chi oggi è re, domani morirà. Quando l’uomo muore, eredita rettili, belve e vermi.*

*Principio della superbia è allontanarsi dal Signore; il superbo distoglie il cuore dal suo creatore. Principio della superbia infatti è il peccato; chi ne è posseduto diffonde cose orribili. Perciò il Signore ha castigato duramente i superbi e li ha abbattuti fino ad annientarli. Il Signore ha rovesciato i troni dei potenti, al loro posto ha fatto sedere i miti. Il Signore ha estirpato le radici delle nazioni, al loro posto ha piantato gli umili. Il Signore ha sconvolto le terre delle nazioni e le ha distrutte fino alle fondamenta. Le ha cancellate dal consorzio umano e le ha annientate, ha fatto scomparire dalla terra il loro ricordo. Non è fatta per gli uomini la superbia né l’impeto della collera per i nati da donna.*

*Quale stirpe è degna d’onore? La stirpe dell’uomo. Quale stirpe è degna d’onore? Quelli che temono il Signore. Quale stirpe non è degna d’onore? La stirpe dell’uomo. Quale stirpe non è degna d’onore? Quelli che trasgrediscono i comandamenti. Tra i fratelli viene onorato chi li comanda, ma agli occhi del Signore quelli che lo temono. Principio di gradimento è il timore del Signore, principio di rifiuto l’ostinazione e la superbia. Il ricco, il nobile, il povero: loro vanto è il timore del Signore. Non è giusto disprezzare un povero che ha senno e non conviene onorare un uomo peccatore. Il principe, il giudice e il potente sono onorati, ma nessuno di loro è più grande di chi teme il Signore. Uomini liberi serviranno uno schiavo sapiente e chi ha senno non protesterà.*

*Non fare il saccente nel compiere il tuo lavoro e non gloriarti nel momento del tuo bisogno. Meglio uno che lavora e abbonda di tutto di chi va in giro a vantarsi e manca di cibo. Figlio, con modestia pensa al tuo onore e fatti valere secondo il tuo merito. Chi giustificherà uno che fa male a se stesso e chi onorerà colui che si disonora? Un povero viene onorato per la sua scienza e un ricco viene onorato per la sua ricchezza. Chi è onorato nella povertà, quanto più lo sarà nella ricchezza! E chi è disprezzato nella ricchezza, quanto più lo sarà nella povertà! (Sir 10,1-31).*

Dalla Lettera ai Romani:

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto (Rm 13,1-7).*

Rispettando l’autorità, il discepolo di Gesù rispetta il suo Signore. Tutto il cristiano deve vedere dalla sua purissima visione di fede.

**La nona** visione dalla trascendenza o dalla purissima fede rivela ai discepoli di Cristo Gesù: la volontà di Dio che essi devono realizzare nella storia. Il cristiano, operando il bene, deve chiudere la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendosi della libertà non come un velo per coprire la malizie, ma come servi di Dio. Ecco il programma di vita del discepolo di Gesù: onorate tutti, amate i fratelli, temete Dio, onorate il re.

Il cristiano deve vivere da uomo libero. Lui è chiamato a servirsi della libertà non però come un velo per coprire la malizia. Deve servirsi della libertà come servo di Dio. Chi è il servo di Dio? È colui che fa sempre la volontà di Dio con pronta e immediata obbedienza. È volontà di Dio che lui onori tutti; che lui ami tutti i suoi fratelli; che lui tema Dio; che lui onori il re. Che significa temere il Signore? Significa che tutto ciò che il cristiano fa, lo deve fare in obbedienza alla divina volontà, secondo la divina volontà. Nulla deve venire dal suo cuore. Tutto invece deve venire dal cuore di Dio, così come è rivelato nella sua Parola.

*Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

È una moralità altissima quella del discepolo di Gesù. Lui in ogni cosa deve agire dalla volontà del suo Dio, secondo la volontà del suo Dio. Ogni relazione con ogni altro uomo deve essere sempre vissuta dalla divina volontà, in obbedienza alla Parola. L’obbedienza alla Parola deve essere fatta sempre da una visione soprannaturale di purissima fede. Senza una visione di purissima fede, si vivranno sempre relazioni secondo la carne. Tutto ciò che proviene dalla carne è peccato. Tutto ciò che invece è frutto in noi dello Spirito Santo è sempre cosa buona e gradita al Signore nostro Dio.

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima.* *Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita.* *Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

**TERZA VERITÀ**

Ecco ora **una decima** visione dalla trascendenza. Il cristiano non ha solo relazioni con le autorità, ha anche relazioni con i suoi padroni. Ora l’Apostolo Pietro si rivolge ai domestici. Verso ogni padrone il cristiano deve stare sottomesso con profondo rispetto. Come si rispetta il padrone? Allo stesso modo che si rispetta il Signore. Questa è visione purissima di fede. Il rispetto va dato ai padroni buoni e miti ed anche ai padroni prepotenti.

Ecco il motivo soprannaturale che chiede questo rispetto. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio. Che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Quando si è colpevoli, le percosse sono meritate. Non è gloria, ma disonore. Invece essere percossi quando si è innocenti, questa è gloria presso il Signore. sempre che le percosse sia vissute dal Vangelo secondo il Vangelo. Senza però una purissima visione di trascendenza secondo la fede, questo diviene impossibile e molta grazia va perduta. Infatti tutto ciò che non viene dalla fede è peccato.

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli?*

**L’undicesima** visione dalla trascendenza rivela qual è la nostra vocazione. Ora noi sappiamo che la vocazione dona verità e compimento a tutta la nostra vita. La vocazione del cristiano è la stessa di Cristo Gesù. Cristo Gesù è il perseguitato per la giustizia. È il perseguitato perché ha fatto solo e sempre la volontà del Padre suo. Chi è il cristiano? Il perseguitato per la giustizia. È colui che è chiamato ad imitare il suo Maestro e Signore in ogni momento della sua vita.

Come Gesù visse ogni persecuzione? Gesù non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca. Insultato, non rispondeva con insulti. Maltrattato, non minacciava vendetta. In ogni insulto e in ogni persecuzione e in ogni maltrattamento si affidava a Dio che giudica con giustizia. Questo esempio Gesù ci ha lasciato. Questo esempio il discepolo dovrà trasformare in sua vita. Imitando in tutto Cristo, il discepolo porta a compimento secondo purezza di verità e di carità la sua vocazione. Se la vocazione non è portata a compimento, il cristiano fallisce la sua vita. La sua vita è la sua vocazione.

*Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.*

Anche la **dodicesima** visione dalla trascendenza presenta Cristo Gesù come unico e solo modello da imitare. Chi è Cristo Gesù? Colui che portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce. Perché li ha portati? Perché noi non vivessimo più per il peccato, ma vivessimo invece per la giustizia. Possiamo vivere per la giustizia solo per grazia di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? Colui che ci ha guariti mediante le sue piaghe. Noi eravamo erranti come pecore, ma ora siamo stati ricondotti al pastore e al custode delle nostre anime. Chi è il cristiano? È colui che per mezzo delle piaghe della sua sofferenza, della persecuzione e anche del martirio cruento, coopera con Cristo Gesù per guarire ogni altro uomo e per condurre a Cristo, suo pastore, il mondo intero.

*Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.*

Qual è oggi il peccato cristiano? È il nostro essere passati dalla trascendenza nell’immanenza. È la perdita della visione dalla purissima fede. Ad essa è subentrata una visione dalla carne secondo la carne. Nulla più vediamo con gli occhi dello Spirito Santo. Tutto vediamo con i nostri occhi di terra. Questa visione attesta la morte del nostro essere discepoli di Gesù.

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli?* *Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.* *Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.*

Chi ancora crede è chiamato ad alzare la sua voce per annunciare il mistero del cristiano in pienezza di verità al fine di ridargli la sua vocazione, perché la viva con purissima fede, secondo la carità del Padre che lo Spirito Santo ha versato nei nostri cuori. Per gridare questa vocazione occorre essere pieni di Spirito Santo e sempre parlare dalla pienezza della sua sapienza, intelligenza, conoscenza, consiglio, dimorando nella pietà e nel timore del Signore. Anche questa è vocazione del cristiano verso il cristiano: ricordargli la sua vocazione. Questo però non basta. Il cristiano deve mostrare al cristiano come la vocazione si vive dalla verità e dalla carità di Cristo Signore, nella verità e nella carità di Cristo Signore. Annuncio e visione o manifestazione sono una cosa sola.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono*

*la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo 8e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima.* *Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene.*

*Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché*

*anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.*

*Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.*

**SE POI DOVESTE SOFFRIRE PER LA GIUSTIZIA, BEATI VOI!**

**PRIMA VERITÀ**

Ora l’Apostolo Pietro entra nella verità delle relazioni che devono intercorrere all’interno della famiglia. La prima esortazione è rivolta alle moglie. Queste devono stare sottomesse ai loro mariti. A questa sottomissione è legata la grazia della conversione dei mariti non credenti. È evidente che qui l’Apostolo Pietro sta vedendo ogni cosa con gli occhi dello Spirito Santo. Le parole che dice vanno accolte con spirito di purissima fede:

*Se alcuni non credono, venga riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la loro condotta casta e rispettosa. Vedendo che il loro ornamento non è quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma è piuttosto quello che è nel profondo del loro cuore. Essi devono vedere un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace.*

Questo comportamento e stile di vita è prezioso davanti a Dio. Se le mogli faranno questo, il Signore, per la loro devota sottomissione, potrà convertire a Cristo Gesù il cuore dei loro mariti.

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio.*

È evidente che senza una purissima visione di fede mai si potrà credere in questa Parola che alle mogli è rivolta non da un uomo, ma dallo Spirito Santo. Se però noi non vediamo l’Apostolo Pietro con purissima visione di fede, neanche le sue parole vedremo con purissima visione di fede. Ecco la purissima visione di fede. Chi parla alle moglie è lo Spirito Santo. Ecco ora come lo Spirito Santo parla delle relazioni nella famiglia per bocca dell’Apostolo Paolo.

Prima Lettera ai Corinzi:

*Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l’uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.*

*Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l’un l’altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.*

*Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.*

*Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.*

*Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?*

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.*

*Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l’uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com’è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.*

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.*

*Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell’età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.*

*La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com’è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio (1Cor 7,1-40).*

Lettera agli Efesini:

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore (Ef 6,1-4).*

È assai evidente che senza una altissima visione di fede e senza una vita interamente intessuta di Vangelo, diviene impossibile accogliere la sottomissione in tutto. Da una visione pagana, quale quella dei nostri giorni, questa purissima visione di vede viene rigettata. Ecco perché prima di insegnare la morale, sempre si deve partire con l’insegnamento della purissima fede e la purissima fede è dall’annuncio secondo purissima verità della Parola del Signore, di tutta la Parola del Signore e non solo di alcune parole. Tutta la Scrittura è Parola di Dio, tutta la Scrittura va annunciata, tutta la Scrittura è la fonte della nostra moralità.

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio.* *Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.*

**SECONDA VERITÀ**

Ora l’Apostolo Pietro si rivolge ai mariti. Essi non sono padroni delle loro mogli. Sono carne dalla loro carne e osso dalle loro ossa. Formano con esse un solo soffio vitale. Disprezzare, oltraggiare, maltrattare, umiliare, usare la donna solo come oggetto per soddisfare la propria libidine, è manifestazione del proprio degrado non solo spirituale, ma anche umano. Dall’umanità si è passati nella disumanità. Non si è più degne di essere chiamate persone umane.

I mariti devono trattare con riguardo le loro mogli, perché il loro corpo è più debole. Devono loro rendere onore perché partecipano con essi della grazia della vita. A questi motivi di ordine antropologico – ogni ordine antropologico nasce dall’ordine teologico, per noi discepoli di Gesù nasce dall’ordine cristologico e pneumatologico – ne aggiunge un secondo di ordine altamente spirituale: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo. Questo significa che se un marito vuole trovare esaudimento nelle sue preghiere da parte del nostro Dio e Signore, si deve presentare a lui con le credenziali del rispetto e dell’onore verso la sua propria moglie. Senza queste credenziali nessuna sua preghiera sarà mai ascoltata. Il Signore rispetta il marito, se il marito rispetta la sua propria moglie. Il Signore onora il marito, se il marito onora la sua propria moglie. Nessun marito pensi di essere onorato da Dio, se lui disprezza, maltratta, usa sua moglie solo per soddisfare la sua libidine. Questa Parola di Dio è verità eterna.

*Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.*

Ecco come il profeta Malachia porta nella verità della creazione la legge del Deuteronomio sul libello del divorzio:

Dal Libro del Deuteronomio:

*Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se ella, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e anche questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest’altro marito, che l’aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l’aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore. Tu non renderai colpevole di peccato la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità (Dt 24,1-4).*

Dal Libro di Malachia:

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,13-16).*

Dal Libro della Genesi:

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,18-25).*

Dal Vangelo secondo Matteo:

*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio». Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (Mt 19.3-12).*

Oggi viviamo in un tempo in cui vi è il totale scardinamento dalla volontà di Dio. Oggi si lavora per separare la fede dalla Parola scritta del Signore nostro Dio. Al posto della Parola si pone la volontà dell’uomo e poi si chiede agli uomini di adorare la loro parola anziché adorare e venerare la Parola di Dio.

È cosa giusta che si risponda a quanti chiedono l’adorazione della loro parola, presentata come parola di Dio, allo stesso modo che risposero Sadrac, Mesac e Abdènego a Nabucodònosor al tempo del loro esilio nella città di Babilonia:

*Il re Nabucodònosor aveva fatto costruire una statua d’oro, alta sessanta cubiti e larga sei, e l’aveva fatta erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. Quindi il re Nabucodònosor aveva convocato i sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all’inaugurazione della statua che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.*

*I sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all’inaugurazione della statua che aveva fatto erigere il re Nabucodònosor. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere da Nabucodònosor. Un banditore gridò ad alta voce: «Popoli, nazioni e lingue, a voi è rivolto questo proclama: Quando voi udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d’oro che il re Nabucodònosor ha fatto erigere. Chiunque non si prostrerà e non adorerà, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente».*

*Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, non appena ebbero udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d’oro che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.*

*Però in quel momento alcuni Caldei si fecero avanti per accusare i Giudei e andarono a dire al re Nabucodònosor: «O re, vivi per sempre! Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, deve prostrarsi e adorare la statua d’oro: chiunque non si prostrerà e non l’adorerà, sia gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Ora, ci sono alcuni Giudei, che hai fatto amministratori della provincia di Babilonia, cioè Sadrac, Mesac e Abdènego, che non ti obbediscono, o re: non servono i tuoi dèi e non adorano la statua d’oro che tu hai fatto erigere».*

*Allora Nabucodònosor, sdegnato e adirato, comandò che gli si conducessero* *Sadrac, Mesac e Abdènego, e questi comparvero alla presenza del re. Nabucodònosor disse loro: «È vero, Sadrac, Mesac e Abdènego, che voi non servite i miei dèi e non adorate la statua d’oro che io ho fatto erigere? Ora se voi, quando udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, sarete pronti a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti, in quel medesimo istante, sarete gettati in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Quale dio vi potrà liberare dalla mia mano?».*

*Ma Sadrac, Mesac e Abdènego risposero al re Nabucodònosor: «Noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d’oro che tu hai eretto».*

*Allora Nabucodònosor fu pieno d’ira e il suo aspetto si alterò nei confronti di Sadrac, Mesac e Abdènego, e ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito. Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadrac, Mesac e Abdènego e gettarli nella fornace di fuoco ardente. Furono infatti legati, vestiti come erano, con i mantelli, i calzari, i copricapi e tutti i loro abiti, e gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente. Poiché l’ordine del re urgeva e la fornace era ben accesa, la fiamma del fuoco uccise coloro che vi avevano gettato Sadrac, Mesac e Abdènego. E questi tre, Sadrac, Mesac e Abdènego, caddero legati nella fornace di fuoco ardente. Essi passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodavano Dio e benedicevano il Signore (Dn 3,1-24). .*

Che noi crediamo o che noi non crediamo, la Parola del Signore si compie sempre. Il nostro Dio è il Signore eterno e in eterno opererà secondo quanto ha detto. Se il marito vuole che le sue preghiere vengano ascoltate, deve trattare con rispetto e onorare la sua donna. Mai dovrà dirle una sola parola di offesa.

*Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.*

**TERZA VERITÀ**

Noi siamo un solo corpo, come solo corpo dobbiamo sempre vivere. Come si vive da solo corpo? Avendo una sola Parola, quella di Gesù, da vivere. Avendo un solo Spirito Santo che ci conduce. Avendo una sola grazia che è il nostro alimento spirituale. Avendo un solo amore, quello del Padre nostro celeste, da donare ai nostri fratelli. Ecco come si vive da solo corpo, secondo lo Spirito Santo.

*E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili.*

Ecco la Legge dei figli d’Israele che si imposero uscendo dall’Egitto:

*I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri (Sap 18,9).*

Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo:

Nelle lettera ai Romani:

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).*

Nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito (1Cor 12,4-13).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. (1Cor 13,1-7).*

Nella Lettera ai Galati:

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede. (Gal 6,1-10).*

Il discepolo di Gesù mai dovrà conoscere il male, neanche con il pensiero. Opere e parole devono essere le stesse di Cristo Gesù, essendo lui suo corpo e sua vita. Essendo lui mosso e condotto dallo Spirito Santo.

*Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.*

Se il discepolo di Gesù opera il male, attesta di non essere vero corpo di Cristo. Manifesta al mondo che lui non è né mosso e né condotto dallo Spirito Santo. Poiché lo Spirito Santo muove e conduce perché si giunga alle dimore eterne della vita, facendo in male con i pensieri, con le opere, con le parole, viene condotto da Satana. Ma noi sappiamo dove conduce Satana: alle dimore eterne delle tenebre e della perdizione. Chi vuole raggiungere la vita eterna dovrà sempre lasciarsi muove dallo Spirito di Dio. Anche il più insignificante pensiero della mente dovrà essere per mozione dello Spirito Santo.

È questo oggi il nostro grande fallimento nella morale. Abbiamo sostituito la Parola di Dio con la parola del mondo. Abbiamo sostituito lo Spirito Santo con il nostro cuore. Vogliamo che il nostro pensiero sia adorato come purissima volontà del nostro Dio. Chiediamo che al nostro cuore sia accordata la fede che dovrà essere accordata solo alla Parola del Signore. Questa è grande idolatria. È idolatria invisibile, ma è universale idolatria. Da essa ci dobbiamo guardare.

*E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.*

**QUARTA VERITÀ**

Ognuno è chiamato ad amare la sua vita. Amando la sua vita, potrà aiutare ogni altro uomo ad amare ciascuno la sua vita. Chi vuol amare la vita, deve osservare delle semplici regole: deve trattenere la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno. Deve evitare il male e fare il bene. Deve cercare la pace e seguirla.

Farà questo se saprà che gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere. Deve altresì sapere che il volto del Signore è contro coloro che fanno il male. Ecco le Parole dello Spirito Salmo:

*Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.*

Perché il cristiano mai deve conoscere il male? A che serve il male? Il male serve ad un uomo o per difendere o per ingrandire la sua vita. Per darsi più vita. Ora se la vita del discepolo di Gesù è Dio, potrà esserci una vita più grande di quella di Dio? Se custode della vita del cristiano è Dio, potrà esserci custodia più grande di quella di Dio. Se il male si condanna da se stesso, a che giova al cristiano la sua volontà di condannare lui personalmente il male, facendo altro male? Se lui fa altro male, all’istante cade dalla verità ed entra nella falsità. Il malvagio è travolto dalla sua malvagità e l’empio dalla sua empietà Sempre il cristiano dovrà ricordarsi della Parola rivolta da Dio al profeta Abacuc:

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto.*

*«Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare.*

*Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!».*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».*

*La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: «Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.*

*Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato. Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare.*

*Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti. Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

Chi fa il male, all’istante cade sotto la legge del male. Qual è questa legge? Essa è semplice da formulare: chi fa male è travolto dal male che ha commesso. Se il cristiano non vuole essere travolto dal male, si deve astenere da ogni male, anche da un pensiero inespresso del suo cuore. Lui è chiamato a vivere senza macchia, come Gesù ha vissuto senza macchia. Lui sempre dovrà sapere che il nostro Dio è un Dio che odia il male. Mai il male potrà abitare nel suo regno eterno. È verità che oggi è stata dimenticata, cancellata dalla mente del discepolo di Gesù, perché essa è stata cancellata dalla Scrittura Santa,

*Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.*

**QUINTA VERITÀ**

È verità. I discepoli di Gesù sono custoditi dal Padre celeste. Se essi rimangono nel bene, nessuno potrà fare loro del male. C’è però una sofferenza che il discepolo dovrà soffrire per la giustizia. Cosa è questa sofferenza? È la sofferenza che sempre nasce da una vita vissuta secondo il Vangelo a servizio del Vangelo, per rendere testimonianza a Gesù Signore. Dinanzi a questa sofferenza per la giustizia, l’Apostolo Pietro ricorda la Parola di Gesù.

*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi (Mt 5,10-12).*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli (Mt 10,16-33).*

Quando il discepolo di Gesù soffre a causa della giustizia non deve né sgomentarsi per paura dei malfattori e né turbarsi. Deve invece adorare Cristo nel suo cuore, pronto sempre a rispondere a chiunque gli domandi ragione della speranza che è in lui. La fede, l’amore, il silenzio con i quali il cristiano vive la sua sofferenza per la giustizia suscitano domande da parte del mondo. A queste domande dovrà rispondere con dolcezza e rispetto e con retta coscienza, manifestando le ragioni della sua speranza. La sofferenza vissuta nel silenzio e la risposta con modalità evangeliche fa sì che rimangono svergognati quelli che malignano sulla buona condotta in Cristo del cristiano.

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.*

Ecco cosa chiede l’Apostolo Pietro ai discepoli di Gesù: dinanzi ad ogni sofferenza essi dovranno imitare Cristo Signore, l’Agnello Innocente, l’Agnello Muto dinanzi ai suoi tosatori. L’imitazione dell’Agnello Immolato è vera via di evangelizzazione, perché è vera via di rendere testimonianza a Cristo Signore.

Noi lo abbiamo sempre scritto: l’evangelizzazione è fatta per mezzo di due soggetti: il soggetto visibile che è il cristiano e il soggetto invisibile molteplice: soggetto invisibile che è il Padre, che è Cristo Gesù, che è lo Spirito Santo, che è la Vergine Maria, che sono i Santi e gli Angeli del cielo.

Poiché oggi questi agenti divini e celesti – il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, la Vergine Maria con il suo esercito di Angeli e di Santi – sono stati eliminati dal mistero della salvezza e la salvezza è loro opera e per loro opera, dobbiamo concludere che noi stiamo costruendo sulla terra una Chiesa incapace di dare salvezza. O rinsaviamo dalla nostra stoltezza e insipienza, o il mondo precipiterà in delle tenebre così fitte da essere paragonate alle tenebre dell’inferno.

Eco ora un ulteriore principio sulla sofferenza per giustizia. Tutto è dalla volontà di Dio. Se il Signore vuole che noi passiamo attraverso la sofferenza, è meglio soffrire operando il bene che operare il male. La sofferenza per la giustizia rende il cristiano in tutto simile a Cristo Gesù. Come Cristo è morto una volta per tutte per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurci a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello Spirito, così dovrà essere per ogni suo discepolo. È questa la sola via per operare redenzione e salvezza in questo mondo. Ma è anche questa la via perché ognuno di noi possa raggiungere la patria eterna del cielo. Senza la sofferenza mai si potrà raggiungere il regno eterno del nostro Dio. Senza la sofferenza, non si opera in noi alcuna purificazione. Come Cristo Gesù fu reso perfetto attraverso le cose che patì, anche il discepolo di Gesù dovrà essere reso perfetto attraverso ogni sofferenza per la giustizia.

*Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.*

La morale cristiana si riveste così di un’altissima visione cristologica. Il cristiano è corpo di Cristo. Tutto il corpo di Cristo dovrà essere purificato attraverso la sofferenza. Il corpo di Cristo offerto al Padre dona salvezza al mondo intero. Corpo di Cristo da offrire è il corpo di ogni discepolo del Signore.

Quanto segue è notizia unica in tutto il Nuovo Testamento. Su questo brano della Lettera ecco quanto abbiamo già scritto.

Prima leggiamo le Parole dell’Apostolo Pietro:

*E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua. Quest’Acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.*

Parole di commento:

*E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione; [20]essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua.*

È questo un brano di difficile interpretazione, perché solo Pietro ne parla e solo in questa Lettera.

Prima di tutto osserviamo cosa è successo con Noè. In seguito si potrà essere più chiari nell’interpretazione del brano.

*Genesi - cap. 6,1-22: “Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. Allora il Signore disse: Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni.*

*C'erano sulla terra i giganti a quei tempi e anche dopo quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi.*

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti. Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam, e Iafet.*

*Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra. Allora Dio disse a Noè: E` venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza.*

*Farai nell'arca un tetto e a un cubito più sopra la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore. Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne, in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli secondo la loro specie, del bestiame secondo la propria specie e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due d'ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e raccoglilo presso di te: sarà di nutrimento per te e per loro. Noè eseguì tutto; come Dio gli aveva comandato, così egli fece”.*

*Genesi - cap. 7,1-24: “Il Signore disse a Noè: Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione. D'ogni animale mondo prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono mondi un paio, il maschio e la sua femmina. Anche degli uccelli mondi del cielo, sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra. Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; sterminerò dalla terra ogni essere che ho fatto. Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato.*

*Noè aveva seicento anni, quando venne il diluvio, cioè le acque sulla terra. Noè entrò nell'arca e con lui i suoi figli, sua moglie e le mogli dei suoi figli, per sottrarsi alle acque del diluvio. Degli animali mondi e di quelli immondi, degli uccelli e di tutti gli esseri che strisciano sul suolo entrarono a due a due con Noè nell'arca, maschio e femmina, come Dio aveva comandato a Noè. Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra; nell'anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, proprio in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono. Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti. In quello stesso giorno entrò nell'arca Noè con i figli Sem, Cam e Iafet, la moglie di Noè, le tre mogli dei suoi tre figli: essi e tutti i viventi secondo la loro specie e tutto il bestiame secondo la sua specie e tutti i rettili che strisciano sulla terra secondo la loro specie, tutti i volatili secondo la loro specie, tutti gli uccelli, tutti gli esseri alati.*

*Vennero dunque a Noè nell'arca, a due a due, di ogni carne in cui è il soffio di vita. Quelli che venivano, maschio e femmina d'ogni carne, entrarono come gli aveva comandato Dio: il Signore chiuse la porta dietro di lui. Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l'arca che si innalzò sulla terra. Le acque divennero poderose e crebbero molto sopra la terra e l'arca galleggiava sulle acque. Le acque si innalzarono sempre più sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto. Perì ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini.*

*Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta morì. Così fu sterminato ogni essere che era sulla terra: con gli uomini, gli animali domestici, i rettili e gli uccelli del cielo; essi furono sterminati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca. Le acque restarono alte sopra la terra centocinquanta giorni”.*

*Genesi - cap. 8,1-22: “Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell'arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. Le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. Nel settimo mese, il diciassette del mese, l'arca si posò sui monti dell'Ararat.*

*Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime dei monti. Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatta nell'arca e fece uscire un corvo per vedere se le acque si fossero ritirate. Esso uscì andando e tornando finché si prosciugarono le acque sulla terra. Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra.*

*Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui. L'anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell'arca ed ecco la superficie del suolo era asciutta. Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra fu asciutta.*

*Dio ordinò a Noè: Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Tutti gli animali d'ogni specie che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa. Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie, uscirono dall'arca.*

*Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare. Il Signore ne odorò la soave fragranza e pensò: Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno”.*

Come si può constatare dal racconto c’è una umanità immersa nel peccato e Dio decide di iniziare con Noè una nuova vita. È detto espressamente nel racconto che Noè trova grazia agli occhi del Signore e per questo è costituito capostipite della salvezza. Pietro ci dice che Gesù è veramente morto e che mentre rimase nel seno della morte, in spirito, cioè senza il corpo, andò ad annunziare la salvezza agli spiriti che attendevano in prigione. Si tratta ovviamente di una prigione spirituale, di un tempo lunghissimo di attesa prima di essere ammessi alla presenza di Dio. Di questi spiriti in prigione si fa chiara allusione al tempo di Noè e si dice di essi che si rifiutarono di credere quando la magnanimità di Dio pazientava mentre si fabbricava l’arca.

Come dobbiamo interpretare questo fatto? Dobbiamo portarlo in chiave morale, altrimenti sarà assai difficile poterlo leggere secondo verità. C’è un momento in cui Noè sta costruendo l’arca. La costruzione dell’arca sarebbe potuta divenire un momento di conversione, nel pentimento, per il perdono dei peccati. Questo avrebbe dato accesso all’arca e sarebbe stata la loro sicura salvezza.

La magnanimità di Dio era propensa a concedere il perdono per la fede nella sua Parola che aveva già annunziato la fine di ogni carne che si sarebbe trovata fuori dell’arca. Nessuno crede. Viene il diluvio e distrugge ogni cosa. Dal momento in cui l’acqua è iniziata a cadere dal cielo, fino a quando tutta la terra è stata coperta da essa, quanti si sono pentiti di non aver creduto e hanno fatto emendamento, chiedendo perdono al Signore, il Signore di sicuro li ha perdonati.

Pur avendoli perdonati, non per questo non li ha sottoposti alla purificazione dopo la morte. È stata una purificazione lunga, dal momento che è stato Cristo ad annunziare loro la liberazione e quindi la piena salvezza. Solo in chiave morale si può interpretare questo passo, in chiave puramente teologica diverrebbe assai difficile, perché non si ha altro riscontro in tutto il Nuovo Testamento. Ci sono altri passi nel Nuovo Testamento, ma con un altro significato e cioè della mancata fede e della non operata vigilanza dinanzi ad un fatto annunziato come imminente da parte di Dio.

Ecco quanto ci riferisce tutto il Nuovo Testamento su Noè.

*“Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,37).*

*“Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca…” (Mt 24,38).*

*“ [Gesù…] figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec…” (Lc 3,36).*

*“Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti” (Lc 17,26-27).*

*“Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, costruì con pio timore un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede” (Eb 11,7).*

*“Essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua” (1Pt 3,20).*

*“Non risparmiò il mondo antico, ma tuttavia con altri sette salvò Noè, banditore di giustizia, mentre faceva piombare il diluvio su un mondo di empi…” (2Pt 2,5).*

Con la fede invece abbiamo la salvezza perfetta. Senza la fede, abbiamo la salvezza, ma è imperfetta. Da questa imperfezione ci si deve purificare nell’eternità. È quanto vivevano questi spiriti, attendendo che Cristo venisse a liberarli. Questo testo bisogna comprenderlo come puro annunzio dell’avvenuta liberazione, frutto della passione di Cristo Gesù.

In nessun caso può essere interpretato come annunzio di una salvezza da sottoporre a questi spiriti sotto la legge della fede, cioè come una seconda prova di fede, offerta loro per entrare nella salvezza.

*[21]Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo, [22]il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.*

Da sempre il diluvio è visto come figura del battesimo. È figura perché l’acqua del diluvio è insieme distruttrice e rinnovatrice, dona la morte al peccato, ma anche crea una nuova vita, una nuova umanità.

È giusto che vengano esaminate attentamente tutte le verità contenute in questi due versetti. Lo esige la natura stessa delle affermazioni di Pietro.

Usciamo dalla teologia morale ed entriamo nella teologia vera e propria, cioè nella comprensione del mistero di Cristo e dei frutti che sono stati generati dalla sua Passione, Morte, Risurrezione gloriosa.

**Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi:** Il diluvio è figura del battesimo. Perché?

L’acqua del diluvio ha operato secondo una duplice azione: ha distrutto il peccato dalla terra, ha dato inizio ad una nuova vita. L’acqua è materia del sacramento del battesimo e segno di ciò che in esso opera lo Spirito Santo.

Lo Spirito di Dio, operante nel battesimo, distrugge il peccato, rigenera l’uomo alla vita nuova, facendolo nascere come vero figlio adottivo di Dio.

Questa è la salvezza che dona lo Spirito Santo quando la Chiesa immerge un uomo nelle acque del battesimo.

**Esso non è rimozione di sporcizia del corpo:** l’acqua non ha potere di lavare l’anima. L’acqua ha potere di lavare la sporcizia del corpo.

L’acqua del battesimo non è segno di ciò che avviene nel corpo, quando uno si lava.

È invece segno di ciò che avviene nell’anima. È l’anima che viene lavata dallo Spirito Santo, viene da Lui mondata, ma è tutto l’uomo che viene fatto rinascere come vero figlio adottivo di Dio in Cristo Gesù.

Lavando l’anima, è tutto l’uomo che viene lavato da ogni superbia e concupiscenza, da ogni vizio e conseguenza del peccato.

Poi bisogna che quest’uomo rinato, lavato, purificato, ricreato viva questa sua nuova essenza. Per questo ci sono gli altri sacramenti, tra i quali il primo posto spetta all’Eucaristia, che è il nutrimento della vita nuova.

L’Eucaristia non solo alimenta la vita nuova creata nel battesimo, quanto anche la fa crescere fino alla perfezione, preparandola per la risurrezione dell’ultimo giorno, facendo vivere il cristiano da vero risorto su questa terra. Risorto alla verità, alla carità, alla speranza, risorto in Cristo per vivere con Cristo e per Cristo, compiendo la sua morte nella sua carne in obbedienza al Padre celeste, a servizio dei fratelli.

**Ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza:** Il battesimo è invocazione di salvezza, è richiesta di redenzione da parte di chi ad esso si sottopone.

La coscienza vuole liberarsi da ogni peccato, vuole iniziare una vita nuova, vuole essere nella verità che la Parola gli comunica.

La volontà dell’uomo non è sufficiente a cambiare un uomo. Perché un uomo cambi è necessaria la grazia di Dio.

Il cristiano che desidera con la coscienza ormai illuminata dalla verità divenire verità di Cristo nel mondo, chiede a Dio che lo salvi per mezzo del Battesimo e gli conferisca questa vita nuova.

Vedere il bene non è fare il bene. Vedere la luce non è acquisire la luce. Desiderare il bene non è possedere il bene. Contemplare nella fede la bellezza della nuova vita in Cristo non è entrare nella vita nuova.

Per questo occorre un altro dono di Dio, la sua grazia, che Egli ci dona per opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo.

Questo principio – la verità annunziata dalla Parola e il desiderio di divenire verità in Cristo che si compie solo per mezzo della grazia di Dio – vale per ogni cammino spirituale dell’uomo.

La Chiesa dona la verità, tutta la verità. La dona secondo verità se il cuore si lascia attrarre da essa.

Il cuore attratto dalla verità, desideroso di divenire verità, deve mettersi in preghiera, deve chiedere la grazia, ogni grazia, perché la verità che ha conquistato la sua coscienza diventi verità che libera la sua anima, il suo spirito, lo stesso suo corpo dalla falsità che ancora sono in essi.

È questa invocazione di salvezza il segreto della preghiera cristiana, ma anche della celebrazione dei sacramenti.

Spesso si ricevono i sacramenti “male”, o “inefficacemente” perché la Chiesa non ha dato la verità secondo verità, oppure perché la coscienza non si è lasciata conquistare dalla verità che la Chiesa le ha annunziato e non ha trasformato, il desiderio di divenire verità della verità ascoltata, in preghiera o in desiderio di ricevere il sacramento che la verità conferisce all’anima e a tutto l’essere dell’uomo.

A volte la Chiesa stessa deve suscitare la richiesta del sacramento, invitando, dopo aver dato la verità e fatto sorgere una richiesta di salvezza. Altre volte è lo stesso uomo che riceve la verità a fare la richiesta di divenire verità della verità ascoltata.

Dell’una e dell’altra via abbiamo un esempio negli atti degli Apostoli: la prima predica, o annunzio della risurrezione di Cristo Gesù di Pietro; la spiegazione di Isaia al Funzionario etiope che sul suo cocchio faceva ritorno al suo Paese dopo la celebrazione della Pasqua del diacono Filippo. In questo stesso capitolo è narrata anche una richiesta di verità, ma non secondo la verità di Cristo. Anche questo può accadere. È il caso di Simon Mago.

*Atti degli Apostoli - cap. 2,1-48: “Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.*

*Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio.*

*Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: Che significa questo? Altri invece li deridevano e dicevano: Si sono ubriacati di mosto.*

*Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino.*

*Accade invece quello che predisse il profeta Gioele: Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido. Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete , dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.*

*Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione.*

*Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza. Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione.*

*Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!*

*All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Che cosa dobbiamo fare, fratelli?*

*E Pietro disse: Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro.*

*Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: Salvatevi da questa generazione perversa.*

*Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone. Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”.*

*Atti degli Apostoli - cap. 8,1-40: “Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione. In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria. Persone pie seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui.*

*Saulo intanto infuriava contro la Chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione. Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio.*

*Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo. E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva. Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati. E vi fu grande gioia in quella città.*

*V'era da tempo in città un tale di nome Simone, dedito alla magia, il quale mandava in visibilio la popolazione di Samaria, spacciandosi per un gran personaggio. A lui aderivano tutti, piccoli e grandi, esclamando: Questi è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande.*

*Gli davano ascolto, perché per molto tempo li aveva fatti strabiliare con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che recava la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche Simone credette, fu battezzato e non si staccava più da Filippo. Era fuori di sé nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano. Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni.*

*Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.*

*Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo.*

*Ma Pietro gli rispose: Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio. Non v'è parte né sorte alcuna per te in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Pentiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo pensiero. Ti vedo infatti chiuso in fiele amaro e in lacci d'iniquità.*

*Rispose Simone: Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto. Essi poi, dopo aver testimoniato e annunziato la parola di Dio, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi della Samaria.*

*Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: Alzati, e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta. Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: Va’ avanti, e raggiungi quel carro.*

*Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: Capisci quello che stai leggendo?*

*Quegli rispose: E come lo potrei, se nessuno mi istruisce? E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?*

*Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunziò la buona novella di Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato? Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò.*

*Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarèa”.*

**In virtù della risurrezione di Gesù Cristo:** Viene ora annunziato perché il battesimo crea questa nuova realtà dentro di noi. La crea in virtù della risurrezione di Cristo, dono del Padre ma anche frutto della sua Passione e Morte offerta al Padre per la salvezza del mondo.

Cristo risorto crea la sua nuova vita in quanti chiedono la grazia del battesimo.

La nuova vita di Cristo è donata perché nel cristiano si compia il suo mistero di passione e di morte, si faccia cioè della nuova vita un’offerta a Dio per la salvezza del mondo.

La nuova vita è un dono perché si faccia della vita dono a Dio per la sua gloria e per la salvezza dei fratelli.

Senza la nuova vita, data a noi in virtù della risurrezione di Cristo, o data come comunicazione a noi della risurrezione del Signore, nessuna vita può divenire un dono, perché ciò che è nel peccato non può essere offerto.

Per essere offerto deve prima essere santificato e ciò che santifica ogni cosa è la risurrezione di Gesù Signore che opera con potenza in noi per mezzo dei sacramenti della Chiesa.

**Il quale è alla destra di Dio:** Cristo Gesù, risorto non muore più. La morte non ha più potere su di Lui. Ora Lui è assiso alla destra di Dio, nei cieli, dove esercita il suo sacerdozio eterno in nostro favore.

**Dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze:** Come Dio Lui è Signore del cielo e della terra, degli Angeli e degli uomini, di ogni creatura visibile e invisibile.

Ma anche nella sua umanità, in quanto vero uomo, Lui è stato costituito Signore del cielo e della terra, degli Angeli e degli uomini, di tutto ciò che esiste, sia esso visibile e invisibile.

Lui è il Signore anche sopra gli inferi. Niente esiste che non sia stato a Lui sottoposto.

È quanto ci insegna anche San Paolo nel suo inno ai Filippesi:

*Lettera ai Filippesi - cap. 2,1-18: “Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.*

*Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. E` Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni. Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato.*

*E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.*

Gesù non è solo dono di grazia e di verità, è anche il modello, l’esempio cui guardare per conformare ogni nostro comportamento.

Il suo esempio è la nostra verità. La sua grazia è la nostra forza. La sua risurrezione è la nostra vita, perché noi compiamo la sua morte, se vogliamo risorgere con Lui nell’ultimo giorno.

Anche della nostra vita Gesù è il Signore. Questa fede dovremmo tutti acquisire. Secondo questa verità vivere.

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene?* *Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua. Quest’Acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.*

Se manchiamo di una visione altamente teologica, cristologica, pneumatologica non possiamo comprendere nulla delle Parole dell’Apostolo Pietro. Lui parla in Cristo e nello Spirito Santo secondo la Parola del Padre. La dimensione trinitaria è la veste che deve indossare un discepolo di Gesù se vuole conoscere le cose di Dio e di esse parlare secondo verità, santità, perfetta giustizia.

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.*

*Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.*

*E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.*

*Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.*

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua. Quest’Acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.*

**È FINITO IL TEMPO TRASCORSO NEL SODDISFARE LE PASSIONI DEI PAGANI**

**PRIMA VERITÀ**

Gesù ci ha amati dalla sofferenza, nella sofferenza. Anche i discepoli di Gesù devono amarsi nella sofferenza, dalla sofferenza. Quando la sofferenza è vissuta nel Vangelo secondo il Vangelo, essa sempre conduce a rompere con il peccato. Rompere con il peccato significa non vivere più il resto della nostra vita nella passioni umane. Si vive invece secondo la volontà di Dio. Quando però questo accade? Quando impariamo, con l’aiuto della grazia di Cristo Gesù e il sostegno dello Spirito Santo, a vivere ogni sofferenza rimanendo nel Vangelo, secondo le modalità dateci dal Vangelo. Uscire dal Vangelo è vivere la sofferenza nel peccato per il peccato, nel vizio per il vizio.

*Avendo Cristo sofferto nel corpo, anche voi dunque armatevi degli stessi sentimenti. Chi ha sofferto nel corpo ha rotto con il peccato, per non vivere più il resto della sua vita nelle passioni umane, ma secondo la volontà di Dio.*

Per il discepolo di Gesù è finito il tempo trascorso per soddisfare le passioni dei pagani, vivendo nei vizi, nelle cupidigie, nei bagordi, nelle orge, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli. Perché questo tempo è finito? Perché il discepolo di Gesù è divenuto nuova creatura. Ha ricevuto una nuova natura. Lui è corpo di Cristo ed è stato reso partecipe della natura divina. Nuovo corpo, nuova vita. Nuova natura, nuova vita. Questo tempo è finito per natura. Deve finire anche per volontà. La nuova natura, il nuovo corpo sono consegnati alla volontà. Se la volontà si lascia tentare, l’uomo ritorna nel suo vecchio tempo e persevera nelle opere cattive. Tutto è posto nel buon volere dell’uomo. È stato all’origine della sua creazione. Così è anche nella sua nuova creazione o rigenerazione o nuova nascita. Tutto è dalla volontà. Se vuoi… dice il Signore.

*È finito il tempo trascorso nel soddisfare le passioni dei pagani, vivendo nei vizi, nelle cupidigie, nei bagordi, nelle orge, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli.*

Il mondo trova strano che il cristiano non viva secondo la vecchia natura e che non corra insieme con esso verso questo torrente di perdizione. Trova strano e oltraggia. Trova strano e crocifigge. Trova strano e uccide. Il cristiano persevera nella sua nuova vita. Lui però sa che quanti lo oltraggiano, dovranno rendere conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti. Poiché il cristiano sempre dovrà restare nel Vangelo secondo le regole del Vangelo, ama i suoi nemici e prega per i suoi persecutori. Non solo. Il cristiano, come Cristo Gesù, offre la sua vita per la conversione del mondo. Tutta la vita del cristiano ha un solo fine: essere offerta per la conversione e la salvezza del mondo.

*Per questo trovano strano che voi non corriate insieme con loro verso questo torrente di perdizione, e vi oltraggiano. Ma renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti.*

Quanto ora l’Apostolo Pietro annuncia non è di facile comprensione:

*Infatti anche ai morti è stata annunciata la buona novella, affinché siano condannati, come tutti gli uomini, nel corpo, ma vivano secondo Dio nello Spirito.*

Ecco quanto noi abbiamo scritto un tempo su questo annuncio dell’Apostolo:

***Prima riflessione:***

*[6] Infatti è stata annunziata la buona novella anche ai morti, perché pur avendo subìto, perdendo la vita del corpo, la condanna comune a tutti gli uomini, vivano secondo Dio nello spirito.*

Come rivelazione questo passo è oscuro. Come oscuri sono altri passi unici contenuti nel Nuovo Testamento. Risulta però di facile interpretazione se viene collegato a quanto è stato detto al capitolo terzo circa la discesa di Gesù negli inferi. Ecco il testo che viene riportato per intero:

*“E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione; essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua” (1Pt 3,19-20).*

C’è il peccato originale e ci sono i peccati attuali. Il peccato originale ha come suo proprio frutto la morte del corpo, ma non quella dell’anima nell’inferno eterno.

Il peccato attuale si può cancellare con un atto di vero pentimento. Si cancella la colpa, anche se resta la pena da scontare, o da soddisfare.

Per quanti sono morti con il solo peccato originale, e per quanti, pur avendo commesso peccati attuali, si sono pentiti ed hanno ottenuto il perdono, fino alla morte di Cristo in croce il paradiso era chiuso.

Cristo con la sua morte ha aperto le porte del Cielo, e nella morte è andato, in spirito, ad annunziare questo lieto evento a quanti attendevano questo momento.

Quella di Cristo è una predicazione di annunzio di un lieto evento: *il Signore vi apre le porte del suo Cielo. Anche voi potete entrare. Anche il vostro spirito può gustare la gioia di questo evento.*

Ogni altra interpretazione è carente di un riscontro nella rivelazione. Da ogni altra interpretazione ci dobbiamo astenere. È preferibile adorare il mistero che non si conosce, o non si riesce a conoscere in tutta la sua profondità, che dire cose non vere in ordine alla verità rivelata. Meglio astenersi dal dire, che dire male ciò che non è possibile conoscere secondo pienezza di verità.

***Seconda riflessione:***

*Infatti anche ai morti è stata annunciata la buona novella, affinché siano condannati, come tutti gli uomini, nel corpo, ma vivano secondo Dio nello Spirito.*

Chi sono i morti: coloro che sono senza la grazia di Dio nella loro anima, perché vivono nel peccato o sono coloro che hanno varcato il limite del tempo e sono entrati nell’eternità? Ecco le parole dell’Apostolo Pietro: Infatti anche ai morti è stata annunciata la buona novella, affinché siano condannati, come tutti gli uomini, nel corpo, ma vivano secondo Dio nello Spirito. Che significano queste parole? Nel Nuovo Testamento non ne troviamo di simili.

Propter hoc enim et mortuis evangelizatum est ut iudicentur quidem secundum homines in carne, vivant autem secundum Deum spiritu. (1Pt 4,6).

e„j toàto g¦r kaˆ nekro‹j eÙhggel…sqh †na kriqîsi mn kat¦ ¢nqrèpouj sarkˆ zîsi d kat¦ qeÕn pneÚmati. (1Pt 4,6)

Su quanti erano nel seno di Abramo, al momento della discesa di Gesù negli inferi, l’Apostolo Pietro ha già manifestato cosa è avvenuto. Qui dobbiamo supporre che si tratti dell’annuncio del Vangelo a quanti ancora non sono discepoli di Gesù e pertanto morti alla verità, alla luce, alla grazia, alla vita eterna. A costoro è stato annunciato il Vangelo. L’annuncio del Vangelo provoca un giudizio. Il Vangelo giudica gli uomini e manifesta la verità, ma anche la falsità delle loro opere. Perché il Vangelo viene annunciato? Perché gli uomini si liberino dalle opere della carne e vivano secondo Dio nello spirito. Si vive secondo Dio nello spirito, se momento per momento si è guidati e mossi della Spirito Santo, camminando da fede in fede. Vale per il Vangelo quanto è detto di Cristo Gesù dal Vecchio Simeone:

*“Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2, 33-35).*

Possiamo Legge questo brano anche servendoci sia del Vangelo secondo Giovanni e sia del Vangelo secondo Marco:

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

*E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

Possiamo anche lasciarsi aiutare sulle Parole che Gesù Signore dice sulla venuta dello Spirito Santo, nel Vangelo secondo Giovanni. Parole che poi sono riprese dall’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera:

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato (Gv 16,4-11).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio. E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto. Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte. Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (Gv 5,1-21).*

Sempre quando si annuncia il Vangelo secondo purezza di verità, esso opera un discernimento, una separazione. Esso separa coloro che vogliono abbandonare le opere malvage per vivere in Dio, condotti dal suo Santo Spirito e quanti invece vogliano perseverare a vivere secondo la carne. Dopo però che il Vangelo è stato annunciato, chi si rifiuta di credere, diviene responsabile della sua morte spirituale. Ha ascolta. Si è rifiutato di credere.

Chi ha rifiutato il Vangelo non si può più appellare alla coscienza. Alla coscienza ci si può appellare quando non si conosce il Vangelo, mai quanto esso è stato rifiutato. Si è responsabile del rifiuto della luce. Oggi però l’uomo ha perso la coscienza del peccato e anche la scienza del bene e del male. Urge ridare all’uomo sia la coscienza che la scienza.

Ridare all’uomo la coscienza del peccato. Se non si annuncia che il peccato è il fallimento della propria vita che crea fallimento per l’intera umanità, non solo nel tempo, ma anche nell’eternità, mai si potrà ridare all’uomo la coscienza del peccato e neanche la scienza del bene e del male, del vero bene e del vero male. Il peccato crea un fallimento di morte che genera morte e di conseguenza infiniti fallimenti.

La prima donna ha fallito la sua vita. Divenne causa di fallimento anche del primo uomo. Quale è stata la conseguenza di questo fallimento? La morte spirituale, morale, fisica è entrata nel mondo e durerà per l’eternità, se la morte nel tempo si riverserà nell’eternità.

Davide commette un grave peccato di adulterio. Non toglie dalla sua coscienza il peccato confessandolo al Signore e chiedendo umilmente perdono. Perché il suo peccato non venga alla luce, lo sotterra nella sua coscienza uccidendo il marito della donna con la quale aveva peccato. Non solo uccide il marito in modo subdolo e astuto, con il marito della donna molti altri uomini sono morti. Come prende coscienza del peccato? Attraverso il profeta Natan, mandato a lui dal Signore perché gli sveli tutta la malizia e gravità della sua colpa e le conseguenze che essa produrrà. Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse:

*«Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”.*

*Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa (2Sam 12,1-15).*

**P**oiché il peccato è morte dell’anima, dello spirito, del corpo, della mente, del cuore, dell’intelligenza, tutto l’uomo che è nella morte usa se stesso come strumento di morte e non di vita. Sarebbe cosa assai interessante che qualcuno enumerasse tutte le morti frutto dell’intelligenza di morte. Sappiamo che Davide fu ricondotto nella coscienza del peccato dal profeta Natan e poi anche dal profeta Gad. Nella Chiesa chi deve condurre l’uomo perché prenda coscienza del peccato e della sua forza distruttrice è il ministro di Cristo, ministro dello Spirito Santo, ministro del Padre. Se il ministro perde lui la coscienza del peccato per il popolo del Signore è il disastro non solo spirituale, ma anche fisico e materiale, sociale e politico, economico. Senza la coscienza del peccato è il disastro antropologico. Basta leggere quanto Gesù dice a scribi e farisei:

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Cfr. Mt 23,1-39).*

Oggi si vuole una Chiesa tutto per l’uomo, un cristiano tutto per l’uomo, le istituzioni tutte per l’uomo, interamente per l’uomo, si intende per la socialità dell‘uomo. Non per la sua anima. Non per il suo spirito. Non per la sua vita eterna. Dal peccato nel cuore mai si è per l’uomo, si è contro. È il peccato che ci pone gli uni contro gli altri. Nel peccato si pensa dalla stoltezza e non dalla sapienza, dall’egoismo e non dalla carità, dalla falsità e non dalla verità, dall’ingiustizia e non dalla giustizia. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. La Chiesa vive per togliere il peccato. Prima però la Chiesa dovrà togliere il peccato dal cuore di ogni suo figlio. Poi potrà aiutare affinché venga tolto dal cuore del mondo.

Nella Scrittura è anche detto che per certi peccati la terra vomita i suoi abitanti. Ma ormai la Scrittura dai cristiani è vista come una favola antica. Nulla di più. Al punto in cui sé giunti è difficile creare la coscienza del peccato. Dobbiamo allora arrenderci? La Parola di Gesù non è meno forte: Chi commette il peccato è schiavo del peccato. Chi ancora crede nel peccato deve annunciarlo in tutta la sua gravità. È obbligo di coscienza. L’uomo può anche non credere nel peccato, i frutti però sono dinanzi ai suoi occhi. Tutto il male sociale è frutto del peccato. Tutto il male spirituale è frutto del peccato. Il peccato è di ogni singola persona. Come c’è il peccato del ricco, c’è anche il peccato del povero e del misero. Come c’è il peccato del dotto e del sapiente c’è il peccato del semplice e del non sufficientemente addottrinato. Ognuno deve riconoscere i suoi peccati, detestarli, liberarsi da essi, chiedendo umilmente perdono, promettere al Signore di non più peccare. Il male rimane male. Il male produce e genera male. Il male non è frutto della coscienza, ma della stessa azione, della stessa parola, dello stesso desiderio, della stessa volontà. L’adulterio distrugge le famiglie. È verità storica. E così ogni altra disobbedienza della Legge del Signore e Creatore dell’uomo. Il peccato sempre è distruttore dell’uomo.

Con coscienza timorata di Dio. Quando la coscienza di un uomo esce dal timore del Signore, quest’uomo è in tutto simile ad un enorme sasso che dalla cima di un alto monte precipita a valle. Tutto ciò che incontra sul suo cammino da esso viene distrutto, abbattuto, devastato, calpestato, reciso. Finché non giunge sul fondo degli abissi infernali, nulla resta intatto sul suo passaggio. Oggi chi ha perso il timore del Signore è proprio il cristiano. Lui che è stato scelto dallo Spirito Santo, in Cristo, per volontà del Padre, e costituito luce del mondo e sale della terra, parola di verità e di luce, opera di carità e di giustizia, avendo perso la coscienza timorata di Dio, non solo sta commettendo ogni trasgressione della Legge del Signore e del suo Vangelo, in più dichiara non peccato, non male, non ingiustizia, non tenebre, non vizio, tutti questi orrendi mali che il grande sasso della sua coscienza non timorata di Dio sta producendo nella storia.

Qual è uno dei più grande mali prodotti dalla coscienza non timorata di Dio? Il più grande male è il disprezzo della coscienza di ogni altro uomo. Perché questo è il più grande male? Perché dalla propria coscienza interamente votata al male si calpestano le coscienze che con grande fatica e grande sofferenza sono impegnate a far vivere la Legge del Signore, il suo Vangelo, oggi, nella nostra storia. Certo, la Legge del Signore, il suo Vangelo, esigono impegno costante e uno può anche cadere. Ma cadere per mancanza di forze, per non avere attinto grazia su grazia, per aver tralasciato di ravvivare lo Spirito Santo e dichiarare falsa questa coscienza e calpestarla a proprio gusto e piacimento, non sono la stessa cosa. Quando una coscienza, anche la più piccola viene calpestata, derisa, umiliata, schiaffeggiata, insultata, è allora il segno che siamo senza il timore del Signore.

Quando noi leggiamo la storia non secondo ciò che la storia realmente è, ma la leggiamo con i nostri preconcetti pensieri, con la nostra volontà sganciata da ogni sana razionalità, con la nostra falsa dottrina elevata a metro e a misura di ogni altra scienza e dottrina, o addirittura fingiamo di leggere la storia solo per recitare una farsa o un pezzo di teatro, noi altro non attestiamo che siamo senza coscienza timorata di Dio. Siamo senza Dio nella nostra coscienza. Quali frutti produce questa coscienza senza il timore del Signore in essa? Lo stesso frutto prodotto dalla coscienza dei capi dei sacerdoti. degli anziani del popolo, degli scribi e dei farisei, degli zeloti e dei sadducei: la crocifissione di Gesù Signore per accusa di bestemmia, mentre Gesù altro non aveva detto se non la purissima verità che il Padre suo aveva scritto per Lui. Quando una coscienza falsifica la verità della storia che è oggettiva e non soggettiva, quando alla storia dona interpretazioni che provengono dal suo cuore perverso, è il segno che la coscienza è senza il timore del Signore. Questa coscienza è capace di qualsiasi crimine.

Gesù scaccia i demòni con il dito di Dio, cioè con la sua onnipotenza. Di cosa lo accusano scribi e farisei? Che lui scaccia i demòni per virtù del principe dei demòni. Perché gli fanno questa pesantissima accusa? Per allontanare il popolo da Lui, così Gesù sarà lasciato solo ed essi potranno prevalere su di Lui. Senza l’appoggio del popolo essi non avranno nessun ostacolo a che la loro coscienza senza alcun timore del Signore possa prendere il sopravvento sul Signore Gesù. Oggi di certo non si ricorre all’accusa di agire in virtù del principe del mondo. Si è inventata un’astuzia ancora più diabolica e più satanica di quella pensata da scribi e farisei. Ci si finge amici di quanti possiedono autorità – questo accade sia nella società civile e sia nella Chiesa – e si usa la loro autorità, ingannata e frastornata, tutta a servizio della loro malvagità e cattiveria. Chi non cade in questa trappola di morte? Chi è uomo pio. Contro costui malvagità e cattiveria non potranno mai prevalere. L’uomo pio mai si presterà ai giochi della coscienza senza timore del Signore. Ce lo rivela il Libro del Siracide:

*“Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia” (Sir 28,13-26).*

Se è verità rivelata che la lingua dei malvagi “Non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma”, allora qualcuno potrebbe obiettare: perché la lingua malvagia e cattiva ha mandato Cristo Gesù a morte per crocifissione? La risposta è data a noi da Cristo Gesù:

*“Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco” (Gv 14,30-31).*

Ecco perché Gesù si è consegnato volontariamente alla passione e alla morte per crocifissione: **“Per manifestare al mondo tutto il suo amore per il Padre”.** Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo:

*“Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,21).*

E ancora:

*“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

La Lettera agli Ebrei rivela la stessa verità:

*“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).*

Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Pietro non annulla la malvagità e la cattiveria dei capi dei popolo che hanno voluto la morte di Gesù per crocifissione. Neanche Gesù annulla la malvagità e la cattiveria. Cattiveria e malvagità rimangono. Per gli autori della malvagità e della cattiveria Gesù chiede perdono. L’Apostolo Pietro scusa gli autori, ma li invita alla conversione:

*“Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte” (Lc 23,33-34).*

*“Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere” (At 2,22-24).*

Ecco il grande mistero. Il Signore permette che malvagità e cattiveria, odio e invidia si rivelano in tutta la loro potenza di distruzione e di morte per manifestare tutta la sua onnipotenza di amore e di misericordia:

*“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

Il discepolo di Gesù, il vero discepolo di Gesù, mai vedrà la malvagità, la cattiveria, l’odio, l’invidia dietro la sua croce. Vedrà l’amore del Padre che gli chiede di appendere la sua vita ad ogni croce che il mondo gli prepara. Nel discepolo del Signore deve sempre trionfare l’amore. Questo non significa che malvagità, cattiveria, odio, invidia non siano un male dinanzi al Signore. Il male rimane male in eterno. Il Signore sempre però lascerà che su questo male vengano inchiodati i suoi servi perché essi mostrino al mondo quanto è grande il loro amore verso il loro Signore e Dio.

I servi del Signore non si oppongono alla sentenza di morte. Essi sanno che il Signore si servirà per redimere il mondo proprio della loro consegna alla sentenza di morte pronunciata ingiustamente contro di essi. Con Abramo fu il Signore a provare la sua fede e il suo amore in modo diretto. Con Cristo Gesù ha provato il suo amore e la sua fede in modo indiretto e così farà con tutti i suoi servi fedeli, con tutti i discepoli di Gesù Signore.

La prova serve al discepolo. Dio vuole provare quanto è grande il suo amore, quanto forte è la sua fede, quanto invincibile è la sua speranza in Lui, l’Onnipotente e il Signore di ogni storia. Quando si innalza una croce per il discepolo di Gesù, sempre il discepolo di Gesù sa che è venuta l’ora di manifestare al Padre tutto il suo amore. Come lo manifesta? Accogliendo ogni croce e lasciandosi trafiggere su di essa. Sa che anche per lui è venuto il momento di essere fatto peccato per la redenzione del mondo. “Colui che non ha conosciuto peccato Dio lo ha fatto peccato per noi”. Una stessa croce di Cristo e del discepolo di Cristo. Così il discepolo partecipa alla redenzione dell’umanità. Più grande è l’amore per il Signore nel discepolo di Gesù e più grande sarà il mistero della croce. L’amore del cristiano per Cristo Gesù sono i chiodi che sempre dovranno tenerlo inchiodato sulla croce della fedeltà a Dio.

**Coscienza sbagliata.** Quando la coscienza è sbagliata? La coscienza è sbagliata quando sostituisce la verità della Rivelazione e la verità della storia con i suoi pensieri, le sue immaginazioni, le sue fantasie. La coscienza è sbagliata anche quando sostituisce la verità della rivelazione e la verità della storia con le menzogne, le calunnie, le dicerie che si dicono sull’una e sull’altra verità. Se una coscienza vuole essere retta dinanzi a Dio e agli uomini, deve parlare sempre dalla verità accertata, appurata, cercata, confrontata. Se questo non avviene, la coscienza è sbagliata. Quanto più si è responsabili degli altri, tanto più si è obbligati ad agire con coscienza fondata sulla purissima verità della storia e sulla purissima verità della rivelazione. Se questo non avviene, si è responsabili dinanzi a Dio e alla storia di ogni disastro che la nostra parola o le nostre decisioni hanno provocato e provocano.

Tanto più si è in alto, tanto più si è obbligati non solo a parlare dalla purissima verità della rivelazione, ma anche dalla purissima verità della storia. Quando noi parliamo dalla purissima verità della storia? Quando diamo a ciascuno la sua verità. Quando discerniamo secondo conoscenza e non per sentito dire. Quando il leone viene descritto nella sua verità di leone e la zebra nella sua verità di zebra. Se io voglio parlare del leone e descrivo una zebra, di certo non parlo dalla purissima verità né della natura e neanche della storia. Parlo dal mio cuore, dai miei sentimenti, dalle mie fantasie, e può capitare che anche parlo dalla mia malvagità, cattiveria, invidia, gelosia, stoltezza, insipienza.

Chi non vuole parlare, agire, decidere con coscienza sbagliata è obbligato a fare indagini rigorose. Quando invece si parla, si agisce, si decide solo per volontà, allora sempre si agirà con coscienza sbagliata. Un responsabile della salvezza degli uomini mai potrà agire per volontà, sempre dovrà agire per indagine rigorosa ed è indagine rigorosa quando ascolta ogni testimone che la storia ha conosciuto, vissuto, frequentato, e anche chi della storia è stato parte integrante.

Se anche ad un solo testimone viene negato il diritto alla testimonianza, il non ascolto di questo solo testimone, potrebbe indurci a pensare, parlare, decidere con coscienza sbagliata. La responsabilità di una indagine non rigorosa, di una indagine portata avanti per finzione, solo per ingannare i testimoni, dal momento che la volontà ha già deciso e sentenziato, è altissima. Si è colpevoli dinanzi a Dio di tutti i disastri che la nostra volontà ha creato nella storia. Come Dio prima di giudicare compie una indagine rigorosa così anche l’uomo prima di decidere è obbligato a compiere una indagine rigorosa. Se però l’uomo ha già venduto la sua coscienza e sempre vende la sua coscienza quando rinuncia all’indagine rigorosa, si agirà sempre con coscienza sbagliata. Purtroppo oggi questo è modo universale di decidere e di pensare.

*Avendo Cristo sofferto nel corpo, anche voi dunque armatevi degli stessi sentimenti. Chi ha sofferto nel corpo ha rotto con il peccato, per non vivere più il resto della sua vita nelle passioni umane, ma secondo la volontà di Dio. È finito il tempo trascorso nel soddisfare le passioni dei pagani, vivendo nei vizi, nelle cupidigie, nei bagordi, nelle orge, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli. Per questo trovano strano che voi non corriate insieme con loro verso questo torrente di perdizione, e vi oltraggiano. Ma renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti. Infatti anche ai morti è stata annunciata la buona novella, affinché siano condannati, come tutti gli uomini, nel corpo, ma vivano secondo Dio nello Spirito.*

**SECONDA VERITÀ**

Ora l’Apostolo Pietro parla da una visione escatologica. Si tratta però di vera escatologia soprannaturale. Perché la fine di tutte le cose è vicina? Non perché vicino è il giorno della Parusia del Signore. Ma perché è sempre vicino il giorno del nostro transito dal tempo nell’eternità. L’Apostolo Pietro lo ha già detto: noi siamo pellegrini e forestieri. Noi viviamo in cammino verso la patria eterna.

Camminando noi verso la patria eterna, per necessità di cammino dobbiamo essere moderati e sobri, dedicandoci alla preghiera. Sobrietà, moderazione e preghiera sono cose necessarie ad ogni pellegrino che cammina verso il cielo. La preghiera è richiesta di aiuto al Signore perché sia Lui il nostro Pastore e sia Lui a farci attraversare la valle oscura del tempo. Se Lui non è il nostro pastore, la valle oscura dl tempo non la possiamo attraversare.

Come si cammina verso il regno eterno di Dio? Conservando tra di noi una carità fervente. Perché è necessaria questa carità? Perché la carità copre una moltitudine di peccati. È carità fervente quella che è sempre pronta a dare la vita per la salvezza e la redenzione di ogni uomo. Cristo Gesù ha dato per noi la vita, Noi dobbiamo donarci la vita gli uni gli altri.

*La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati.*

Ecco ancora come si cammina spediti verso la patria eterna: praticando l’ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. L’ospitalità per l’Apostolo Pietro si riveste di un’altissima visione pneumatologica. Noi tutto abbiamo ricevuto. Tutto in noi è dono dello Spirito Santo. Perché noi tutto abbiamo ricevuto, ciascuno, secondo il dono ricevuto, metta ogni cosa a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio. Alla visione pneumatologica, sempre va aggiunta la visione teologica. Alla visione teologia sempre la visione cristologica e alla visione cristologica sempre la visione escatologica.

*Praticate l’ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio.*

Ecco ancora come camminano i pellegrini verso la patria eterna: parlano con parole di Dio, esercitando ogni ufficio con l’energia ricevuta da Dio. Questo perché Dio sia glorificato per mezzo di Cristo Gesù, al quale appartengo la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen! Senza una purissima e potentissima visione soprannaturale della nostra vita, smetteremo di essere cristiani che vivono il Vangelo, nel Vangelo secondo il Vangelo; cristiani che vivono tutta la Parola, nella Parola, secondo la Parola.

*Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l’energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!*

Lo Spirito Santo come parla per bocca dell’Apostolo Pietro, così parla per bocca dell’Apostolo Paolo. Ecco come questa stessa Parola è contenuta nella Lettera ai Romani. Sull’amministrazione si parla invece nella Prima Lettera ai Corinzi:

Nella Lettera ai Romani:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.*

*Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rn 12,1-21).*

Nella Prima Lettera ai Corinzi

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati.*

*Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.*

*Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

Quando il discepolo di Gesù perde questa purissima visione teologica, cristologica, pneumatologica, ecclesiologica, escatologica, per lui è la fine. Dallo Spirito precipita nella carne ed è la fine per lui. Smette di essere un pellegrino verso la patria eterna. Viene inghiottito dalle cose e dai peccati del mondo.

*La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati. Praticate l’ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l’energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!*

**TERZA VERITÀ**

Quando scoppia una persecuzione, il cristiano non si deve meravigliare. Gesù è il perseguitato per la giustizia. Anche il cristiano è perseguitato per la giustizia. Essendo il cristiano testimone di Cristo Gesù, sempre lui sarà perseguitato, così come è stato perseguitato Gesù che è il Testimone fedele del Padre. La persecuzione è la vita del cristiano. Un cristiano non perseguitato è un cristiano senza vita. È un cristiano morto. Ecco perché non ci si deve meravigliare. La persecuzione è la prova del cristiano.

*Carissimi, non meravigliatevi della persecuzione che, come un incendio, è scoppiata in mezzo a voi per mettervi alla prova, come se vi accadesse qualcosa di strano.*

Alla perfetta visione secondo il Vangelo, l’Apostolo Pietro ora aggiunge la perfetta visione cristologica della persecuzione. Cristo è il perseguitato per la giustizia. Il cristiano che è perseguitato partecipa delle sofferenze di Cristo. Vi partecipa non come estraneo, ma come suo vero corpo. Un solo corpo, una sola sofferenza. Ecco ora la terza purissima visione che introduce l’Apostolo Pietro: la visione escatologica. Il cristiano perseguitato per la giustizia si deve rallegrare perché anche nella rivelazione della gloria di Cristo Gesù possa rallegrarsi ed esultare. Si esulta perché Gesù ha promesso che grande sarà la nostra ricompensa nei cieli. La ricompensa è il nostro essere avvolti nella gloria della sua risurrezione.

*Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare.*

Ecco ora due visione per la lettura di quanto segue: visione cristologica e visione pneumatologica. Il cristiano è beato se viene perseguitato per il nome di Cristo Gesù. Perché è beato? Ecco la visione pneumatologica: perché lo Spirito della gloria, che è Spirito di Dio, riposa sul discepolo di Gesù. Chi vuole che lo Spirito Santo riposi su di lui, deve vivere ogni sofferenza in Cristo, per Cristo, con Cristo, secondo le modalità di Cristo. Sempre lui dovrà ricordarsi che è corpo di Cristo. La vita del corpo è una, se anche le modalità di Cristo, sono modalità del corpo. Se le modalità di Cristo non sono le modalità del suo corpo, è segno che il discepolo di Gesù è passato dalla luce nelle tenebre. È questo un evidente ritorno al mondo per essere mondo con il mondo e tenebre con le tenebre. Non si è più veri discepoli di Gesù perché non si vive alla maniera di Gesù.

*Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, che è Spirito di Dio, riposa su di voi.*

Per Cristo Gesù si deve soffrire, nel Vangelo secondo le modalità del Vangelo, ogni persecuzione. Questa è beatitudine, Invece nessun discepolo di Gesù deve soffrire perché omicida o ladro o malfattore o delatore. Questa sofferenza è una sofferenza di peccato e mai dovrà essere di un discepolo di Gesù. Per questa sofferenza dovrà arrossire, perché ha arrecato un gravissimo danno al nome di Gesù Signore. Invece se uno soffre come cristiano, allora di questa sofferenza non deve arrossire, anzi è una sofferenza che dona gloria a Dio e dona gloria a Cristo Gesù. È una sofferenza che produce un frutto di grazia e di salvezza. Sempre dobbiamo operare questa distinzione: sofferenza per la giustizia e sofferenza per il peccato; sofferenza di disonore e sofferenza di gloria.

*Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; per questo nome, anzi, dia gloria a Dio.*

Oggi però moltissimi discepoli di Gesù vivono come se Gesù mai avesse parlato e mai lo Spirito Santo avesse manifestato la purissima verità che vi è in ogni sua Parola. Oggi moltissimi cristiani vivono come se la Parola del Signore mai fosse risuonata sulla nostra terra. Anzi in moltissimi sono coloro che lavorano per ridurre a menzogna e falsità la Parola di Dio in favore della parola dell’uomo. Sono moltissimi oggi coloro che adorano la parola dell’uomo e disprezzano la Parola del nostro Dio e Signore, la sola che è Parola di salvezza e di redenzione.

*Carissimi, non meravigliatevi della persecuzione che, come un incendio, è scoppiata in mezzo a voi per mettervi alla prova, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, che è Spirito di Dio, riposa su di voi. Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; per questo nome, anzi, dia gloria a Dio.*

**QUARTA VERITÀ**

Ora l’Apostolo Pietro rivela una verità che merita la nostra attenzione. Il Signore ha iniziato a giudicare partendo dalla sua casa. Se il Signore inizia dai discepoli di Gesù, da noi, dice l’Apostolo Pietro: quale sarà la fine di quelli che non obbediscono dal Vangelo di Dio? Oggi è proprio questo il peccato che dà origine ad ogni altro peccato: si afferma che Dio non giudica nessuno. Si dice che tutti domani saremo in Paradiso. Si grida che la misericordia del Signore domani tutti abbraccerà nel suo regno di gloria eterna. Invece tutta la Divina Scrittura ci rivela che Dio giudicherà l’uomo secondo le sue opere. Giudicherà se sono opere conformi alla sua Parola o se sono opere difformi o contrari alla sua Parola. Giudicherà la vita eterna a coloro che hanno obbedito alla sua Parola. Escluderà dal suo regno eterno quanti non hanno obbedito alla sua Parola. Questa è verità che accompagna la Divina Scrittura dal Primo Libro all’Ultimo, dalla Genesi all’Apocalisse. Chi afferma il contrario parla dal suo cuore e non certo dal cuore di Dio, dal cuore di Cristo Gesù, dal cuore dello Spirito Santo, dal cuore della Parola del Signore, dal cuore del Vangelo di Gesù Signore.

*È questo il momento in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio; e se incomincia da noi, quale sarà la fine di quelli che non obbediscono al vangelo di Dio?*

Ecco cosa rivela ora l’Apostolo Pietro: che il giusto a stento si salva. Mai dobbiamo dimenticare che per giungere alla salvezza eterna si deve prendere la via stretta e angusta, passando per la porta stretta e angusta.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! (Mt 7,13-14).*

Ora si chiede l’Apostolo Pietro: se il giusto si salverà a stento, che ne sarà dall’empio e del peccatore? È una domanda che ognuno è obbligato a porre al suo cuore, se non vuole morire da empio e da peccatore. Se non vuole finire nella Geenna del fuoco. Se non vuole che la sua casa crolli per l’eternità.

Da questa verità, ecco ora l’esortazione che l’Apostolo rivolge ai discepoli di Gesù: Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, consegnino la loro vita al Creatore fedele, compiendo ogni bene. Come si consegni la vita al Creatore fedele? Consegnando alla sofferenza così come l’ha consegnata Cristo Gesù. Perché la vita va consegnata al nostro Creatore fedele? Perché la conservi nello scrigno del cielo per l’eternità. Se noi non la consegniamo a Lui, la consegneremo al principe del mondo e lui la custodire nel suo scrigno di fuoco e di tenebre per l’eternità. Ogni cristiano scelga ciò che a lui piace. Sappia però che il nostro Creatore è fedele. Fedele a chi? Ad ogni sua Parola. Mai una Parola di Dio è caduta a vuoto. Sempre si è compiuta.

*E se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell’empio e del peccatore? Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, consegnino la loro vita al Creatore fedele, compiendo il bene.*

Non esiste e mai dovrà esistere per il cristiano una morale che lui potrà estrarre dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi sentimenti, dai suoi desideri. La morale del cristiano potrà essere solo teologica, solo cristologica, solo pneumatologica, solo ecclesiologica, solo mariologica, solo escatologica. Sarà questa morale se sempre sarà un frutto della Parola innestata nella nuova natura del discepolo di Gesù. Se mancano e la nuova natura e l’innesto della Parola di Dio, secondo la purissima verità dello Spirito Santo, mai il cristiano potrà essere l’uomo dalla moralità vera. Sarà sempre dalla moralità falsa, perché manca dell’essenza cristologia, teologica e pneumatologica che lo fanno uomo dalla vera moralità. Non è la Parola vera che fa vera moralità del discepolo di Gesù. È la natura vera, la natura nuova, nata da acqua e da Spirito Santo, che vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, nello Spirito, per lo Spirito, con lo Spirito che fanno la vera moralità del cristiano o che fanno il cristiano persona moralmente vera.

*È questo il momento in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio; e se incomincia da noi, quale sarà la fine di quelli che non obbediscono al vangelo di Dio? E se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell’empio e del peccatore? Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, consegnino la loro vita al Creatore fedele, compiendo il bene.*

È questo oggi il pesante peccato cristiano: ha distrutto il fondamento soprannaturale della morale. Tutto ormai deve provenire dalla carne dell’uomo, dal suo cuore, dalla sua mente. Nulla deve venire dall’alto, tutto invece deve sorgere dal basso. Oggi non si vuole anche una Chiesa dal basso? A nessuna nostra cosa Dio mai darà vita. Lui la vita la dona solo alle cose che discendono dal cielo, cose che vengono dal suo cuore, per Cristo, nello Spirito Santo.

*Avendo Cristo sofferto nel corpo, anche voi dunque armatevi degli stessi sentimenti. Chi ha sofferto nel corpo ha rotto con il peccato, per non vivere più il resto della sua vita nelle passioni umane, ma secondo la volontà di Dio. È finito il tempo trascorso nel soddisfare le passioni dei pagani, vivendo nei vizi, nelle cupidigie, nei bagordi, nelle orge, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli. Per questo trovano strano che voi non corriate insieme con loro verso questo torrente di perdizione, e vi oltraggiano. Ma renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti. Infatti anche ai morti è stata annunciata la buona novella, affinché siano condannati, come tutti gli uomini, nel corpo, ma vivano secondo Dio nello Spirito.*

*La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati. Praticate l’ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l’energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!*

*Carissimi, non meravigliatevi della persecuzione che, come un incendio, è scoppiata in mezzo a voi per mettervi alla prova, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, che è Spirito di Dio, riposa su di voi. Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; per questo nome, anzi, dia gloria a Dio.*

*È questo il momento in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio; e se incomincia da noi, quale sarà la fine di quelli che non obbediscono al vangelo di Dio? E se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell’empio e del peccatore? Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, consegnino la loro vita al Creatore fedele, compiendo il bene.*

**RIVESTITEVI TUTTI DI UMILTÀ GLI UNI VERSO GLI ALTRI**

**PRIMA VERITÀ**

Ora l’Apostolo Pietro si rivolge direttamente agli anziani. Lui parla da anziano ad anziani. Parla loro come testimone delle sofferenza di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi.

Ecco il titolo che dona autorità all’Apostolo Pietro. Con questa autorità lui può rivolgersi agli anziani. Lui non solo sa chi è Cristo Gesù. Di Cristo Gesù è testimone. È testimone dal primo giorno della missione evangelizzatrice del Signore fino al giorno in cui Cristo è asceso al cielo, dopo aver loro dato ogni insegnamento. Come testimone conosce Cristo, conosce il suo cuore, conosce i suoi pensieri, conosce la sua volontà, conosce i suoi desideri, conosce il suo amore, conosce la sua passione, conosce la sua risurrezione. Poiché conosce Cristo, lui parla dalla conoscenza di Cristo, conoscenza interiore e non certo solo conoscenza esteriore. Conosce nello Spirito Santo e non solo conoscenza per visione con gli occhi secondo la carne. Questa scienza, questa conoscenza, resa purissima dallo Spirito Santo, gli conferiscono il titolo di rivolgersi agli anziani.

Il titolo è necessario perché uno possa parlare ad un altro. Ogni discepolo di Gesù deve possedere un titolo se vuole parlare ad ogni altro discepolo. Il titolo chiesto ad ogni discepolo di Gesù è la sua perfetta comunione con lo Spirito Santo, la sua costante crescita nella conformazione con Cristo Gesù, la sua obbedienza ad ogni Parola di Dio. Questo titolo renderà credibile la sua parola.

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi:*

Ecco a cosa esorta l’Anziano Pietro gli Anziani come lui: a pascere il gregge di Cristo loro affidato, sorvegliandolo non perché costretti, ma volentieri, come piace a Dio. Ogni gregge ha bisogno di un pastore. Il pastore è dato al gregge da Dio, Ma anche il gregge è dato al pastore da Dio. Sia gregge che pastore sono un dono fatto loro da Dio. Se è un dono, il pastore sempre deve vederlo come un dono di Dio. Il gregge gli è dato perché lui gli dia il vero nutrimento. Qual è questo vero nutrimento? Il primo nutrimento è la vera Parola di Dio. Data la vera Parola di Dio, deve nutrirlo con la grazia di Cristo e farlo sempre dimorare nella comunione di verità e di luce dello Spirito Santo. Deve sorvegliare il gregge non per costrizione, ma volentieri, come piace a Dio. Il timore del Signore sempre dovrà guidare ogni sua azione. Per fare questo deve imitare Cristo Gesù, che dona al gregge come vero nutrimento la sua stessa carne e il suo stesso sangue. Dio non gradisce se non il dono fatto a lui con gioia e di sua libera volontà. Un dono fatto per costrizione, perché si è obbligati, con secondi fini non è mai un dono gradito il Signore. Il buon pastore volentieri consuma la sua vita per il gregge che il Signore ha messo nelle sue mani.

 *pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio,*

Se il pastore è un dono fatto da Dio al suo gregge, se il suo gregge è un dono fatto da Dio al suo pastore, la relazione dovrà essere solo di dono, mai potrà essere di interesse. Se è una relazione di interesse non è di dono. Il dono va fatto con animo generoso. Questo significa che il pastore si deve sacrificare per il gregge con tutto se stesso, sapendo che la sua ricompensa è solo il Signore. Al gregge deve dare tutto se stesso, senza nulla chiedere. È questa una relazione tra Dio e il pastore. Il pastore deve fare della volontà di Dio la sua volontà. Del cuore di Dio il suo cuore. Dei pensieri di Dio i suoi pensieri. Dei desideri di Dio i suoi desideri. La comunione tra Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo, dovrà essere intensissima e senza alcuna interruzione. Il pastore è dalla volontà di Dio.

*non per vergognoso interesse, ma con animo generoso,*

Padrone del gregge è solo il Signore. Il pastore serve il gregge a lui affidato sempre secondo la volontà di Dio. Eco quale è la volontà di Dio sul pastore: che lui si faccia modello del gregge. Non solo lui deve nutrire il gregge con i doni che Dio ha posto nelle sue mani. Dinanzi al gregge deve essere il modello in tutto. Lui deve mostrare al gregge i frutti che ogni dono di Dio produce se accolto e fatto fruttificare sul modello di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Solo vedendo i frutti del Vangelo nella vita del pastore, il gregge si potrà innamorare dei doni di Dio e li metterà a frutto. Anche perché ogni dono di Dio messo a frutto produce un fascio di luce, vero veicolo dello Spirito Sano, che dal pastore si riversa sul gregge per la sua più alta santificazione.

*non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce.*

Se il pastore vivrà tutto questo sempre nel timore del Signore e sotto la guida dello Spirito Santo, quando apparire il Pastore supremo, riceverà la corona della gloria che non appassisce. Ecco la ricompensa del pastore: la corona della gloria eterna che mai appassirà. Se però il pastore non avrà obbedito a questi comandi dello Spirito Santo, il Signore mai potrà dargli la corona della gloria.

È bene ribadire ancora una volta che la relazione tra gregge e pastore e pastore e gregge può essere vissuta secondo pienezza di verità e di carità, solo nella fede e nella verità del dono. Se si esce dalla fede e dalla verità del dono, tutto diviene un fatto di immanenza e ogni relazione si vive dalla carne e non più dallo Spirito Santo. Dall’immanenza e dalla carne, mai potrà sorgere una relazione di trascendenza, una relazione soprannaturale che sono necessarie tra il pastore e il gregge e tra il gregge e il pastore.

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce.*

**SECONDA VERITÀ**

Dopo aver esortato i Pastori, ora lo Spirito Santo, per bocca dell’Apostolo Pietro, esorta i giovani. Ad essi chiede di essere sottomessi agli anziani. Gli anziani devono essere da loro visti come veri padri e modelli nella fede, nella speranza, nella carità. In ogni altra virtù. Questo significa che gli anziani dovranno essere per i giovani perfetti modelli in tutto. La sottomissione agli anziani è sottomissione a Cristo. Per questo è necessario che gli anziani siano vero Cristo vivente nella comunità sia ecclesiale, sia famigliare, sia civile o di altra natura.

Perché vi possa essere vera sottomissione ci si deve rivestire tutti di umiltà gli uni verso gli altri. Perché è necessaria l’umiltà? Perché Dio resiste ai superbi, ma dà ka grazia agli uomini. Ma cosa è l’umiltà? Essa perfetta obbedienza allo Spirito Santo. Si obbedisce allo Spirito Santo obbedendo e rispettando ogni dono, ogni vocazione, ogni missione, ogni carisma, ogni grazia elargiti dallo Spirito Santo per il più grande bene del corpo di Cristo.

Ci si riveste di umiltà se nell’altro si vede lo Spirito Santo che opera per il nostro più grande bene. Mai dobbiamo dimenticarci della visione soprannaturale, di trascendenza, divina. L’altro è il dono che lo Spirito Santo mi ha fatto come nutrimento per ogni mio dono. Ogni mio dono a sua volta è stato fatto a me dallo Spirito Santo perché io possa nutrire con esso ogni altro membro del corpo di Cristo e chi ancora non è divenuto corpo di Cristo. Tutto è dallo Spirito Santo. L’umile vede lo Spirito Santo e accoglie e rispetto e nutre ogni dono degli altri. Il superbo vede se stesso e si gonfia di orgoglio.

*Anche voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili.*

**TERZA VERITÀ**

L’umiltà è tutto per ogni discepolo di Gesù. Quanto ora lo Spirito Santo ci dice, merita somma attenzione da parte nostra. La potente mano di Dio conduce la nostra storia. Noi non sappiamo dove la potente mano di Dio ci condurrà. Sappiamo però che sempre dobbiamo vedere su di noi la potente mano del Signore. La potente mano di Dio ha condotto Cristo Gesù a Betlemme e Lui si è recato a Betlemme. Lo ha nascosto per circa trent’anni e Lui è rimasto nascosto. Lo ha poi condotto per le vie della Galilea, della Samaria, della Giudea e Lui si è lasciato condurre. Lo ha portato nel territorio della Decàpoli e di Tiro e Sidone e Lui si è lasciato portare. Lo ha condotto sul Golgota e Lui si è lasciato condurre. Il Padre ha portato il mondo intero dinanzi a Lui e Lui tutti ha accolto come un dono del Padre e sempre ha operato per la conversione e la salvezza di tutti. Questa è la visione soprannaturale, di purissima trascendenza: cosa vuole il Padre, cosa vuole Cristo Gesù, cosa vuole lo Spirito Santo, cosa vuole la Vergine Maria da me in questo momento della mia storia? Perché sono chiamato a vivere quest’ora particolare? Se manca questa visione di trascendenza e di soprannaturale visione, si scade nell’immanenza e tutto si vive dalla carne. Ma tutto ciò che si vive dalla carne è peccato, perché lo si vive ma non dalla purissima volontà del Signore nostro Dio. Tutti sempre ci dobbiamo vedere sotto la potenza mano del Signore nostro Dio. L’umiltà è vita. La superbia è morte.

*Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate.*

Ecco cosa dovrà sempre sapere ogni discepolo di Gesù: lui è sempre accerchiato, assediato, attorniato dal diavolo che come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. È verità questa che mai dovrà essere dimenticata. Se Gesù è stato sempre sotto attacco della tentazione, sempre chi vuole obbedire a Cristo Gesù sarà sotto attacco della tentazione.

*Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare.*

Questa stessa verità è annunciata dall’Apostolo Paolo nelle Lettera agli Efesini.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Quale via indica l’Apostolo Pietro per non cadere in tentazione? Lui ci chiede di resistergli rimanendo noi saldi nella fede, sapendo però che non siamo solo noi a combattere per non cadere in tentazione, ma anche ad ogni discepolo di Gesù sparso per il mondo vengono imposte le medesime sofferenze. La sofferenza è per noi la sola via da percorrere per la nostra più grande purificazione.

Gesù dona come arma per non cadere in tentazione la preghiera. Lui nell’Orto degli Ulivi ci ha lasciato un esempio di forte e intensa preghiera.

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

Abbiamo a diposizione ogni grazia per vincere le tentazioni. Perché le vinciamo è necessario che ci rivestiamo di grande umiltà, di grande fede, di intensa preghiera. Con l’umiltà sappiamo che chi vince il diavolo è solo il nostro Dio. Con la fede sappiamo come resistergli: rimanendo saldi e ancorati nella Parola del nostro Dio. Con la preghiera chiediamo ogni grazia necessaria perché il diavolo possa essere sconfitto in noi per la potenza dello Spirito Santo. Senza umiltà ci crediamo santissimi. Senza fede, manchiamo di ogni scienza per conoscere cosa è tentazione e cosa tentazione non è. Senza preghiera, manchiamo di ogni grazia e miseramente cadiamo. Il diavolo ha trionfato su di noi.

*Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo.*

Le vie e i mezzi per conoscere e vincere ogni tentazione li conosciamo. Urge però sempre rivestirsi di umiltà e chiedere allo Spirito Santo che sempre governi la nostra vita, senza mai lasciarci soli, neanche per un istante. Un istante senza lo Spirito Santo e si è già sotto il potere del diavolo.

*Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo.*

**QUARTA VERITÀ**

Questa quarta verità è ricca di grande speranza per il discepolo di Gesù. Noi restiamo saldi nella fede e vinciamo le tentazione con la grazia del nostro Dio. Il nostro Dio che è il Dio di ogni grazia, che ci ha chiamati alla gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avremo un poco sofferto, ci ristabilirà, ci confermerà, ci rafforzerà, ci darà solide fondamenta. Prima però dobbiamo passare per la sofferenza e la tentazione. Sofferenza e tentazione sono necessarie per la nostra purificazione. È la grande fede necessaria ad ogni discepolo di Gesù: se sto passando attraverso questa sofferenza e questa tribolazione, è per la mia purificazione. Ancora non sono purificato e il Signore mi sta aiutando perché io mi possa purificare, possa divenire perfetto come Cristo è perfetto. Su quale fondamento si costruisce questa speranza? Sul fondamento che solo Lui è il Potente, solo Lui è l’Onnipotente e solo Lui ha in mano la nostra vita. Se Lui la nostra vita la sta conducendo per una valle oscura, questa conduzione è necessaria per la nostra purificazione. Mai dobbiamo dimenticarci che Gesù fu reso perfetto attraverso le cose che patì. Anche Lui che è il Santissimo è passato attraverso la via della grande sofferenza, anche a Lui il Padre ha chiesto di annientare se stesso e di farsi obbediente fino alla morte di croce.

*E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. A lui la potenza nei secoli. Amen!*

Ancora una volta appare evidente che senza una purissima fede nel nostro Dio e Signore, nessuno potrà mai essere vero discepolo di Gesù. Come il Padre ha chiesto a Gesù una fede e una obbedienza senza alcuna condizione nella sua Parola, così anche ad ogni discepolo di Gesù è chiesta la stessa fede e la stessa obbedienza. L’obbedienza alla Parola sopra ogni croce e sotto ogni sofferenza è necessaria per la nostra purificazione. Senza purificazione è impossibile obbedire al Signore. La purificazione a questo serve: liberarci da ogni superbia della vita, da ogni concupiscenza della carne, da ogni concupiscenza degli occhi, anche nei più piccoli peccati veniali. La purezza deve essere piena e perfetta.

**QUINTA VERITÀ**

L’Apostolo Pietro ha scritto questa breve Lettera per mezzo di Silvano. Chi è Silvano? Un fratello fedele. È un fratello fedele a Dio e poiché fedele a Dio è fedele ad ogni altro fratello di fede. Se non si è fedeli a Dio, mai si potrà essere fedeli ai nostri fratelli. Perché è stata scritta questa Lettera? Per esortare i discepoli di Gesù e per attestare loro che questa è la vera grazia di Dio.

In cosa consiste questa vera grazia di Dio? In tutto ciò che l’Apostolo ha loro brevemente esposto o ricordato. È vera grazia di Dio quanto è contenuto in ogni Parola di questa Lettera. Se è vera grazia di Dio, come vera grazia di Dio ogni Parola va accolta e il contenuto di ogni Parola va fatto divenire nostra vita.

*Vi ho scritto brevemente per mezzo di Silvano, che io ritengo fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio.*

Poiché vera grazia di Dio, in questa vera grazia dobbiamo essere saldi. Come si è saldi? Obbedendo ad ogni Parola e credendo in ogni Parola di questa Lettera.

Dopo questa ultima esortazione, l’Apostolo Pietro passa ai saluti. Chi saluta i discepoli di Gesù sparsi per il mondo? Prima di tutto la comunità che vive in Babilonia. Babilonia è la città di Roma. È detta Babilonia perché essa è la sede del peccato e della grande idolatria. I saluti vengono dati anche da parte di Marco. L’Apostolo Pietro lo chiama figlio suo.

Ora i discepoli che sono sparsi nel mondo sono invitati a salutarsi gli uni gli altri con un bacio d’amore fraterno. I fratelli si salutano riconoscendosi fratelli e rispettandosi come fratelli. Se si è fratelli, si è chiamati a darsi la vita gli uni gli altri. Infine la lettera viene chiusa augurando la Pace a tutti coloro che sono in Cristo.

*In essa state saldi! Vi saluta la comunità che vive in Babilonia e anche Marco, figlio mio. Salutatevi l’un l’altro con un bacio d’amore fraterno. Pace a voi tutti che siete in Cristo!*

Dobbiamo concludere che la morale che nasce da questa Lettera è altissima. Ogni Parola chiede che si fatta divenire nostra vita. In fondo è questa la vera morale del cristiano: trasformare ogni Paolo di Dio e di Cristo Gesù, ogni verità dello Spirito Santo in nostra vita.

*Vi ho scritto brevemente per mezzo di Silvano, che io ritengo fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! Vi saluta la comunità che vive in Babilonia e anche Marco, figlio mio. Salutatevi l’un l’altro con un bacio d’amore fraterno. Pace a voi tutti che siete in Cristo!*

La vocazione del cristiano è altissima: trasformare in sua vita ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio e dalla bocca di Cristo Gesù. Senza la Parola non c’è obbedienza. Senza l’obbedienza alla Parola non c’è morale. L’uomo morale secondo Dio è solo l’uomo che obbedisce ad ogni Parola della Divina Scrittura.

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce.*

*Anche voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili.*

*Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo.*

*E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. A lui la potenza nei secoli. Amen!*

*Vi ho scritto brevemente per mezzo di Silvano, che io ritengo fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! Vi saluta la comunità che vive in Babilonia e anche Marco, figlio mio. Salutatevi l’un l’altro con un bacio d’amore fraterno. Pace a voi tutti che siete in Cristo!*

**APPENDICE PRIMA**

**Prima riflessione**

Questa prima Lettera di Pietro ha uno scopo ben preciso: *presentare Cristo come l’unico e il solo modello del cristiano.*

Ma qual è il Cristo che Pietro presenta come modello? Senza dubbio *è il Cristo della sofferenza.* Ma *è anche il Cristo Risorto*, fonte di risurrezione per ogni sofferente in Lui, con Lui e per Lui.

***È modello Cristo: È il giusto che muore per gli ingiusti.***

Quando si pensa a Cristo, lo si pensa *sulla croce*, nel momento supremo della sua *sofferenza*. Si medita e si riflette sulla cattiveria dell’uomo, nella mente scorrono le immagini di tutte le sofferenze che sono il tessuto della nostra storia di peccato. Poche volte però si pensa *al suo amore sino alla fine*, *alla sua carità che non conosce limiti*, *al dono della sua Persona che il Padre ha fatto a noi, ingiusti, peccatori, idolatri, bestemmiatori.* Cristo sulla croce *è modello di amore*, perché Lui è giusto, santo e muore per gli ingiusti. Se non vivifichiamo *la sofferenza con la stessa carità di Cristo* è impossibile viverla, ma soprattutto la si sciupa perché non se ne fa un sacrificio per la salvezza del mondo.

***È modello Cristo: È la pietra scartata dai costruttori.***

Tutti i pensieri umani vengono dichiarati nulli, inutili, vani, pericolosi. *L’uomo nella sua superbia vuole essere valorizzato, considerato, stimato, “usato” dagli uomini secondo il suo valore*. Cristo invece ci insegna che Dio opera al contrario. *Dio elegge ciò che l’uomo scarta; Dio “usa” colui che dall’uomo si lascia scartare e mentre viene scartato si fa dono d’amore proprio per l’uomo che lo scarta.* È il mistero dell’umiltà, della mitezza, dell’abbassamento. Nella superbia l’uomo vuole prendere il posto di Dio; *nell’umiltà si lascia scartare anche dagli uomini, si mette al posto della non utilità, si rinnega, si annienta dinanzi all’umanità intera*. In questo niente umano Dio opera la salvezza. Cristo è la vittoria di ogni superbia nella carne dell’uomo.

***È modello Cristo: È la vittima sacrificale.***

Il cristianesimo vive nella persecuzione. La persecuzione infligge ogni genere di sofferenza, ogni forma di morte. *Nella morte Cristo è il modello per ogni altra morte*. È modello Cristo perché Lui ha fatto *della sua morte inflitta dagli uomini un sacrificio, un’offerta, un’oblazione, un olocausto di salvezza*. La santità del mondo è dalla sua morte. La santità del mondo *è dalla morte di Cristo che continua nel suo corpo che è la Chiesa*. Genera santità la morte del cristiano se vissuta sul modello unico di Cristo Gesù, se la si avvolge con la sua morte e in essa la si trasforma in sacrificio. *La morte trasformata in sacrificio è l’atto più santo, più eccelso, più elevato del cristiano perché è l’atto con il quale il mondo viene arricchito di più grande santità*. In Cristo è dalla morte che nasce la vita, è dalla croce che sgorga la salvezza, è dal martirio che si vince il peccato.

***È modello Cristo: È la vittima paziente.***

La santità è nella pazienza. *La pazienza non è solo subire la sofferenza.* È farla propria, perché solo se è fatta propria la si può offrire in dono al Padre in remissione dei peccati. *Cristo fece sua la croce, la sofferenza, il dolore, nella preghiera, nel perdono, nella misericordia, nella compassione.* Anche il cristiano deve fare sua ogni persecuzione, se vuole operare vera salvezza in questo mondo.

***È modello Cristo: È la vittima obbediente.***

L’obbedienza non è alla sofferenza, al dolore, alla morte. Questi sono frutto del peccato. Nessuna obbedienza è al peccato. *Ogni obbedienza è a Dio, alla sua Volontà, alla sua Parola.* *Ogni obbedienza è alla verità, alla santità, all’amore.* *Cristo, nella sofferenza, sulla croce, rimane sempre nella più alta santità, nella più eccelsa carità, pregando e perdonando, offrendosi e donandosi per la redenzione del mondo.* È questo il vero mistero dell’obbedienza salvatrice.

***È modello Cristo: È la vittima sottomessa per amore.***

La sottomissione per amore *è la celebrazione della mitezza*. È l’affidamento della propria vita a Dio e solo a Lui perché la custodisca nel Cielo, presso di Lui, per l’eternità. *Il cristiano è chiamato non a ribellarsi, ma a sottomettersi, non all’uomo, ma a Dio. Consegna la sua vita a Dio perché faccia ciò che è giusto per la salvezza del mondo. Può fare questo chi fa della sua vita un dono. Lo consegna al Signore. Si spoglia della sua volontà*. Lascia che sia solo la Volontà di Dio ad operare secondo saggezza e sapienza eterna.

***È modello Cristo: È la vittima risorta.***

Ciòche si dona a Dio da Dio è ridonato all’uomo, ma trasformato in gloria eterna, divina, ricolmo dello stesso Dio e della sua luce. È questo il vero valore della sofferenza: scambio di vita. *Si dona a Dio una vita mortale, si riceve da Dio una vita immorale, si dona un corpo corruttibile, lo si riceve incorruttibile, lo si dona nell’ignominia lo si riceve nella gloria, lo si dona di carne e lo si ha di spirito.* Il cristiano non deve temere di dare il suo corpo alla morte per obbedienza. Egli invece deve vedere questa morte come uno scambio di doni e in più un frutto di salvezza per tutti.

Pietro sa chi è Cristo, conosce il suo mistero. *In Cristo e nel suo mistero egli vuole portare ogni discepolo, ogni credente*, perché in lui, nella sua vita, o meglio, nella sua morte, viva tutto Cristo e il suo mistero.

È in questa vita nella morte, *accolta e fatta propria dal cristiano*, che si compie la salvezza del mondo.

Pietro diviene così *il cantore di Cristo e del suo mistero*, affinché si compia tutto e interamente in ogni cristiano.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottieni anche a noi questa grazia: *di morire la morte di Cristo per vivere in eterno la sua vita nuova.* Morire la morte di Cristo è il modo più santo per ricordare al mondo il Vangelo.

**Seconda riflessione**

La vita del cristiano non è *un fallimento, una rovina, una perdita*. Non è *una sconfitta*.

Non è tutto questo se il cristiano *sa guardare oltre l’invisibile*. L’invisibile del cristiano *è in Cristo e nella sua Parola*. L’invisibile del cristiano *è il mistero tutto racchiuso nella morte di Cristo sulla croce*.

Questo mistero non si può cogliere guardando *da lontano*, vivendo *da spettatori*. Esso si coglie nella sua interezza solo *lasciandosi crocifiggere con Cristo e divenendo con Lui un solo mistero di morte*.

*La fede* è, prima, *la via* che ci conduce verso il Golgota e poi si trasforma *in scala per salire fino al cuore di Cristo, inabissarci in Lui, da crocifissi*, perché solo chi è crocifisso per amore comprende tutto *il mistero del Crocifisso e dell’amore* che lo ha spinto per noi fin lassù.

Il mistero, *conosciuto nel cuore crocifisso di Cristo*, si specifica e si chiarifica come: *speranza, santità, sofferenza, unità, vocazione, concordia, sottomissione, testimonianza, servizio, combattimento.*

**La speranza cristiana.**

Con Cristo Gesù una *luce nuova si è levata per tutta l’umanità*. Non solo il presente ed il passato sono stati illuminati dalla verità che Gesù è venuto a manifestare al mondo intero sul mistero di Dio e dell’uomo, ma *anche il futuro*, non quello terreno, ma quello ultra terreno, *quello dopo la fine di questo nostro breve passaggio sulla terra.*

Questo futuro *è l’eternità beata nei Cieli*. Cristo proprio per questo è venuto, per aprire le porte del Paradiso ad ogni uomo, indistintamente. *Tutti sono chiamati ad ereditare la vita eterna, conservata nei Cieli, presso Dio.*

È, questa, un’eredità che non si corrompe, non marcisce, non finisce, non si esaurisce, mai perde valore*. Essa è eterna come è eterna la gloria di Dio che ci avvolge come la luce, trasformandoci in luce di verità, di amore, di gioia purissima.*

Questo mistero si compie per noi mediante la fede. *Riceve questa eredità chi accoglie la Parola di Gesù – è questa la fede – è la trasforma in sua vita, per sempre.* Questa fede e fedeltà alla Parola deve e può essere fino alla morte. *Il sangue può essere chiesto come sigillo da imprimere sulla nostra fede in Cristo Gesù e nella sua Parola.*

La vita di un istante quale è quella terrena potrebbe essere richiesta in cambio della vita eterna. *Il cristiano deve essere pronto in ogni istante per questo scambio di vita: la vita del tempo consegnata interamente alla fede per la vita dopo il tempo.* Un istante in cambio dell’eternità: è questa la straordinaria forza e potenza della fede che genera la speranza nuova in Cristo Gesù.

La forza del cristiano, la libertà del cristiano, la rinunzia del cristiano, il martirio del cristiano hanno come unico e solo fondamento la speranza nuova che Cristo è venuto a portarci. *Chi non costruisce una speranza forte, solida, robusta, resistente, avrà sempre un cristianesimo fragile, debole, assai peccaminoso.*

*Il fatto che oggi non esiste alcun legame tra fede e speranza, di cui una è la forza e la vita dell’altra, ha fatto sì che scomparisse da molti cuori e la fede e la speranza.* Chi vuole ridare nuovo slancio al cristianesimo deve ricomporre l’unità vitale di fede e di speranza.

**La santità cristiana.**

La vera fede traccia per ogni uomo un vero cammino di santificazione. Ma cosa è in verità la santità cristiana?

*La santità cristiana non è vivere una moralità scelta dall’uomo, secondo gusti e preferenze del momento.* Non è neanche seguire questa o quell’altra moda, o tendenza ascetica.

Tutto ciò che nasce dal cuore dell’uomo, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi pensieri *non è per nulla santità cristiana.*

*Santità cristiana è ascolto, purissimo e verissimo ascolto della Parola di Dio, del suo Vangelo,* la cui sintesi perfetta sono le Beatitudini.

Santità cristiana è vita in tutto conforme alla Parola del Signore, o meglio ancora: *è la Parola del Signore vissuta nella sua interezza, in ogni sua parte, anche la più piccola, in ogni suo precetto, anche quelli minimi.*

La santità è quindi prima di ogni cosa *allontanamento, separazione* dal peccato, dal vizio, sia grave che veniale.

La santità, mentre si fa allontanamento dalla concupiscenza e dalla superbia che regolano e governano il mondo, *si fa avvicinamento a Dio, compimento della sua Volontà, osservanza dei suoi Comandamenti e delle Beatitudini.*

Non c’è, mai ci potrà essere santità vera, che non sia *abbandono del vecchio mondo dell’idolatria per abbracciare il nuovo mondo della verità e della giustizia* che sono in Cristo Gesù.

Quando entreremo in questa semplicissima regola che è la norma della vera santità, *noi avremo dato al Vangelo il suo giusto valore.*

Il valore del Vangelo è uno solo: *quello di essere valore assoluto per ogni cammino di santità. Ogni altro cammino parallelo al Vangelo è un cammino di sicura non santificazione, di certa mancata santità.*

Quando tutto il sole di Cristo, che è tutto nella Parola, avvolgerà la nostra esistenza credente, allora in quel momento *il mondo potrà fare la differenza tra i cammini dettati dall’uomo e quelli voluti da Dio*. Finché questo non avverrà, sia nella Chiesa stessa, che nel mondo che è fuori della Chiesa, sarà sempre difficile cogliere *la differenza sostanziale, abissale, infinita che regna tra Cristo che è dal Padre e solo da Lui e tutti gli altri che sono da se stessi e solo da essi.*

**La sofferenza cristiana.**

Quando si parla di sofferenza cristiana, difficilmente si parla in modo teologico. *Se ne parla sempre in modo volgare, quasi pagano.*

La sofferenza in senso teologico *è lasciarsi prendere la vita e di questo rapimento violento farne un sacrificio in onore del Signore,* per la sua gloria, in sconto dei nostri peccati, per la remissione dei peccati del mondo intero e per la sua giustificazione e salvezza.

Con il peccato l’uomo *ha preso a Dio ciò che era suo*. Gliel’ha sottratto, rapito. Ogni peccato è sempre *un furto di gloria, di obbedienza, di onore, di rispetto, di riverenza, di adorazione verso il Signore, il Dio e Creatore dell’uomo.*

*Nella sofferenza, nel martirio, nella confessione della gloria di Dio fino alla morte, anche la più violenta e crudele, l’uomo viene spogliato di ciò che è suo.* Lui si lascia spogliare volentieri, per amore, e di questo annientamento ne fa un atto di obbedienza, di glorificazione, di adorazione del nome santissimo di Dio.

Così, evitando il peccato, anche quello veniale, il cristiano entra nella vera giustizia. Dona a Dio e ai fratelli ciò che è loro. *Crescendo e maturando in ogni virtù, l’uomo si spoglia di ciò che è suo e ne fa un sacrificio al Signore.*

*È questo sacrificio*, che è purissimo dono, perché appartiene all’uomo, è suo e di nessun altro, *la causa della redenzione e della salvezza del mondo.*

Questo sacrificio deve essere però fatto in Cristo, per Cristo, con Cristo. Deve essere fatto come corpo di Cristo. *Non c’è offerta se non nell’offerta di Cristo e nel Corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si vive nella più alta santità.*

**L’unità cristiana**

L’unità cristiana è una sola: *è l’essere tutti un solo corpo in Cristo, una sola realtà, un solo edificio spirituale, una sola vigna, un solo popolo di Dio, un solo tempio santo, una sola vita.*

Ognuno a partire da questa unità deve sentire l’altro come parte di sé, allo stesso modo che *la mano sente suo l’intero corpo e il corpo sente sua la mano.*

Questa unità non può essere solo a livello spirituale, essa deve essere reale. *Il cristianesimo è realtà, concretezza, corpo, socialità, comunione, solidarietà, condivisione.* Tutto questo deve avvenire nella visibilità.

Se al cristianesimo manca la visibilità è segno che anche l’invisibilità manca. *Visibilità e invisibilità devono essere una sola cosa, come una cosa sola è l’anima invisibile e il corpo visibile.*

*È la visibilità che rende credibile il mistero invisibile.* Su questa unità ancora tanto c’è da dire, ma soprattutto tantissimo resta ancora da fare. *Anzi ciò che resta da fare è tutto, avendo erroneamente spostato l’asse tutto sullo spirituale, con le conseguenze sul materiale che tutti noi conosciamo.*

Quando il cristianesimo avrà ricomposto questa *unità di visibile e di invisibile, di tempo e di eternità, di corpo e di anima, di singolarità e di comunità,* in modo da essere tutti una cosa sola sotto ogni aspetto, secondo la verità che scaturisce dalla Parola del Signore, *allora il mondo veramente potrà fare la differenza tra il Vangelo e ogni altra forma religiosa esistente.*

**La vocazione cristiana**

La vocazione cristiana spesso si confonde *con “le molteplici vocazioni”* che si vivono all’interno del Vangelo e che possiamo chiamare *“carismi” e “ministeri”.*

La vocazione cristiana è una sola. *Quest’unica vocazione si realizza attraverso una molteplicità di carismi e di ministeri, ordinati e non, tutti finalizzati a portare a compimento la vocazione, l’unica vocazione che è per tutti, indistintamente.*

La vocazione cristiana *può essere così definita*: *“Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce”.*

Essa è chiamata, vera vocazione, *ad uscire dalle tenebre per entrare nella sua ammirabile luce*. Essa è chiamata, vera vocazione, *a proclamare questa uscita e questa entrata.*

Essa è chiamata, vera vocazione, *a manifestare al mondo intero quest’opera mirabile di Dio, invitando ogni uomo a lasciarsi chiamare da Lui e da Lui essere introdotto nella sua ammirabile luce.*

Questa vocazione *è universale, generale, per tutti, nessuno escluso*. *Carismi, ministeri, uffici, mansioni, forme e modalità storiche devono essere tutti finalizzati al servizio di questa unica e sola vocazione*.

Dinanzi a questa vocazione che *è l’assoluto cristiano*, tutto il resto deve diventare *sostegno, aiuto, mezzo*.

Quando separeremo *l’assoluto dal relativo, ciò che è fine da ciò che è mezzo, ciò che è modalità storica da ciò che è verità di Cristo Gesù*, anche in questo caso mostreremo al mondo la straordinaria bellezza della nostra fede e la sua unicità, dinanzi alla quale ogni altra credenza si deve inchinare per dichiararla unica vera via di salvezza per il mondo intero.

**La concordia cristiana**

Con il battesimo, il cristiano è divenuto *corpo di Cristo, vita della sua vita*. Deve divenire *corpo di ogni altro cristiano, vita della vita di ogni battezzato.*

La concordia cristiana si vive quando *con l’altro, con tutti gli altri si forma un solo cuore, una sola vita, un solo corpo, una sola missione, un solo apostolato, una sola comunità, un solo popolo, una sola Chiesa, una sola essenza visibile ed invisibile.*

La concordia cristiana non è *solo professione di un’unica fede*, non è neanche *cammino sul sentiero dell’unica e sola speranza della vita eterna*, essa è anche *vivere una sola carità, un solo amore, una sola misericordia, una sola compassione, una sola condivisione, una sola solidarietà, una sola comunione.* Non si può separare nell’uomo né l’anima dal corpo, né il corpo dall’anima. Non si può scindere lo spirito dalla materia, né la materia dallo spirito.

La concordia cristiana è *visibile e invisibile insieme*, è *nelle cose dello spirito*, ma anche *in quelle della materia*, è nei *doni spirituali*, ma anche in *quelli materiali*.

Se manca della visibilità la concordia *non è ancora tutta vera, tutta santa, tutta evangelica*. In essa c’è ancora l’imperfezione e ogni imperfezione obbliga ad un impegno più grande perché in tutto con gli altri il cristiano *sia veramente un solo cuore, una sola vita, una sola realtà.*

Può fare questo, può vivere di concordia perfetta, solo chi giorno per giorno mette ogni impegno a *rivestirsi delle beatitudini e a fare delle virtù l’abito della sua anima, del suo spirito, del suo corpo.*

La perfetta concordia si realizza *nell’assenza in noi di ogni peccato*, anche del più lieve, più veniale.

Ogni imperfezione turba la concordia e anche la incrina, fino a distruggerla, portando nella comunità l*e opere della carne* che sono *divisioni, scismi, separazioni, invidie, gelosie, superbia, concupiscenza, avarizia, insubordinazione e cose del genere.*

Vive di concordia chi si sa fare *un sacrificio d’amore* per il mondo intero e ama gli altri con vero *amore di redenzione*, *amore di oblazione*, *di olocausto, di morte di croce*.

La concordia, segno di vera santità nel cuore del cristiano, è via autenticamente evangelica per la missione cristiana nel mondo.

**La sottomissione cristiana**

Siamo di fronte *al mistero dei misteri*. Non c’è mistero più grande che quello della sottomissione del cristiano.

La sottomissione cristiana *è l’unica e sola via che ci permette di sconfiggere il peccato del mondo* e solo chi si sa sottomettere potrà cooperare con Cristo a togliere il peccato del mondo.

Cosa è il peccato se non *sottrazione della nostra vita a Dio per consegnarla tutta a noi stessi*, alla nostra volontà, al nostro cuore, alla nostra mente?

Cosa è la sottomissione se non *la sottrazione della nostra vita a noi stessi per consegnarla tutta a Dio?*

Ma come si consegna la nostra vita tutta e interamente al Signore? La si consegna, *consegnandola al peccato dell’uomo, che è persecuzione e morte, violenza, costrizione, cancellazione di ogni volontà, desiderio, aspirazione, moto del cuore.*

Si consegna la nostra vita *alla violenza, alla malvagità, alla cattiveria dell’uomo* perché si rimanga solo nella verità e nella carità di Cristo Gesù, nel Vangelo della vita e in questa consegna, in questa rinunzia alla vita, si compie la salvezza del mondo, la redenzione dell’umanità. Si compie tutto questo perché tra noi e Cristo c’è *un’assimilazione perfetta di obbedienza, di dolore, di rinunzia, di abnegazione, di annientamento, di consegna totale della vita al Padre* perché ne faccia un sacrificio di salvezza, un’oblazione di redenzione, un olocausto di giustificazione e di perdono dei peccati del mondo intero.

La sottomissione è all’uomo, ma *per rimanere nella volontà di Dio, per attestare la volontà di Dio*. La sottomissione è all’uomo come *segno di grande umiltà*. Ci si sottomette a lui, che non è il nostro Dio, il nostro Signore, per imparare a sottometterci in tutto al Creatore e Signore della nostra vita.

Poiché la sottomissione all’uomo *è sottomissione al suo peccato*, essa è sempre dolorosa, perché è perdita totale della nostra vita.

Essa è sottomissione *fino alla morte e alla morte di Croce*, ma per attestare che solo la verità di Dio e il suo amore regnano in noi e vi regneranno in eterno.

È questo il grande mistero della sottomissione del cristiano. Chi non vive questo mistero, *fa della sottomissione una cosa antiquata, fuori moda, di altri tempi, una cosa incomprensibile al giorno d’oggi.*

Eppure essa è la sola via per portare la pace in questo mondo. *Porta pace chi si lascia crocifiggere dal peccato dell’uomo per non commettere il peccato.* C’è forse via migliore per la salvezza dei matrimoni? C’è via più sublime per creare concordia nelle comunità cristiane?

Tutto è dalla sottomissione, perché *tutto è dalla croce di Cristo Gesù*.

**La testimonianza cristiana**

Testimonia Cristo nella sua verità, nella sua speranza, nella sua carità, *chi rimane sempre, in ogni circostanza, nella vita secondo la Parola del Vangelo.*

La testimonianza cristiana *è il Vangelo vissuto in ogni sua Parola, è l’assenza totale di ogni male*, anche del più piccolo; *è la crescita in una santità* sempre più grande, più perfetta, che sa abbracciare ogni istante della nostra vita.

Il peccato del mondo si avventa contro il cristiano per divorarlo. È vera testimonianza cristiana *lasciarsi divorare dal peccato, senza però commettere il peccato, senza rispondere al peccato con il peccato, neanche con un desiderio, con una parola, con un sentimento del cuore, con un gesto, con una chiusura all’amore, alla misericordia, alla compassione.*

Rende testimonianza a Cristo solo chi sa stare sulla croce e sulla croce si sta in un solo modo: *pregando, perdonando, vincendo ogni tentazione, che proprio a motivo del nostro essere in croce, si fanno più virulente e insistenti, senza tregua.*

La croce è *il momento limite tra la perfezione assoluta e la dannazione, o l’apostasia, o il rinnegamento di Cristo Gesù.*

Il tentatore sa e conosce *la difficoltà di ogni croce* e per questo si serve di essa *per affondare i suoi dardi infuocati per farci cadere nel suo peccato di ribellione a Dio e agli uomini*. Il cristiano che sa questo, si fortifica *con la preghiera, ricolma il suo cuore di perdono e di misericordia, si affida al Signore con tutta la sua vita, a Lui chiede aiuto e sostegno, grazia e forza*, e con questa presenza di Dio nell’ora della prova ogni tentazione può essere vinta, perché *Cristo in croce ha vinto ogni genere di tentazione, ogni insulto dell’uomo, ogni sua provocazione, ogni invito* ad abbandonare la volontà del Padre per riportare la vita nella sua propria volontà. Cristo sulla croce è il vittorioso contro ogni male.

**Il servizio cristiano**

Il servizio è cristiano se si svolge secondo una triplice modalità: *volentieri, di buon animo, facendosi modello degli altri.*

*Volentieri:* è fatto volentieri il servizio, *quando viene assunto dalla propria volontà e svolto come cosa personale.*

È personale quando è svolto agli altri, *ma è come se uno lo facesse a se stesso*. L’altro è se stesso e lo si serve *con tutto l’amore, la carità, la misericordia, la compassione, la considerazione che uno ha per la sua stessa vita.*

Volentieri si oppone *a costrizione, a obbligo forzato, a imposizione*. Quando questo avviene è la fine dell’amore e ogni servizio senza amore non è più cristiano.

Cristo Gesù ci ha serviti volentieri perché *ha fatto sua tutta la volontà del Padre*. Ha vissuto la volontà del Padre come propria ed è *per questa volontà che noi tutti siamo stati guariti, sanati, riportati in vita.*

*Di buon animo:* è di buon animo il servizio, quando *è fatto gratuitamente, senza alcun interesse personale, senza alcun guadagno.*

Dal servizio cristiano si deve assolutamente togliere *ogni vile interesse*. È vile ogni interesse nel quale *c’è un guadagno in denaro.*

Gesù lo insegna ai suoi discepoli: *gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.* Nessuno può dare dietro somma di denaro, dietro pagamento.

Il servizio cristiano è offrire la vita per la salvezza dell’altro. *È salire in croce per l’altro. Sulla croce non si sale a pagamento. Si sale solo per amore.*

Se si sale a pagamento, *si prende solo il guadagno dell’opera, ma la stessa opera non è più croce.* È qualcosa che si fa solo per il guadagno.

Dove c’è il guadagno materiale non c’è la croce, non ci può essere. Dove c’è la croce, mai potrà esistere il guadagno materiale. *L’una e l’altro si escludono per non esistenza. Se esiste l’uno, non può esistere l’altra e viceversa.*

*Facendosi modello degli altri:* si è veri modelli degli altri quando si imita Cristo e si dona la vita per gli altri *con ogni santità, carità, giustizia, perdono, misericordia, preghiera, compassione.*

Si è modelli in un solo modo: *quando l’altro vede in noi solo l’amore per lui e nessun’altra cosa.*

Si è modelli quando l’altro vede in noi solo *la santità, la verità, la giustizia, la perseveranza, la carità che sa andare fin sulla croce.* Altre cose non ci fanno modello per gli altri, perché di sicuro *ci conducono fuori dell’esemplarità di Cristo Gesù*, la sola perfettissima, santissima, purissima, la sola imitabile in ogni cosa.

Il combattimento cristiano. La vita cristiana *è combattimento*, perché essa *è lotta contro il male, il peccato, il vizio, la superbia, la concupiscenza.*

Essa è combattimento contro il nemico dell’uomo che è *il diavolo.*

*Il diavolo vuole la nostra anima*. Fino all’ultimo respiro lui non desiste. È sua risoluta e ferma volontà rapircela.

Questo il cristiano deve sapere. *Se sa questo mette in atto tutte le strategie dello spirito perché questo non succeda.*

Ma quali sono *le strategie* da porre in atto?

Satana ci tenta sempre offrendoci *una vita migliore sia dal punto di vista materiale, che spirituale, di successo.*

Il cristiano può respingere queste tentazioni, che sono innumerevoli, sottoponendo *il corpo alla virtù della temperanza, della sobrietà, della libertà totale dalle cose di questo mondo.*

Per quanto invece attiene allo spirito egli deve fare di tutto *per raggiungere la perfezione nella povertà in spirito.*

La libertà dal mondo e da ogni cosa che appartiene al mondo, compreso il nostro corpo e la nostra vita, *è la via per il superamento di ogni tentazione.*

Poiché il diavolo mai desisterà, *neanche il cristiano dovrà abbassare la guardia* e per questo dovrà presentarsi sempre in tenuta da combattimento.

Dovrà crescere *in grazia, sapienza, saggezza, ogni dono dello Spirito Santo.*

Dovrà sempre essere in preghiera. *La preghiera è la via per vincere ogni tentazione.*

La preghiera del cristiano dovrà essere in tutto simile a quella che *Gesù ha fatto nell’Orto degli Ulivi.*

Vergine Maria, Madre della Redenzione, *tu che hai schiacciato la testa del diavolo per la tua perfetta santità e quella preghiera che era forma ed essenza della tua vita*, poiché sempre immersa con lo spirito in Dio, aiutaci a fare della nostra vita una preghiera e della preghiera la nostra vita.

Tu ci aiuterai e noi possiamo iniziare il buon combattimento della fede sapendo che *la tua forza è la nostra.*

Con questa certezza persevereremo sino alla fine e salveremo la nostra anima.

**Terza riflessione**

Alla fine di un lavoro è giusto chiedersi qual è *il principio ispiratore* che ha guidato Pietro a scrivere questa Lettera ai fedeli dispersi nell’Asia Minore.

Il cristiano è stato *comprato da Cristo*:

**Comprato per amare Cristo*.***

La prima verità che scaturisce da questa Prima Lettera di Pietro vuole che *il cristiano non si appartenga più, non si consideri più di se stesso*. *Lui è di un Altro, perché un Altro lo ha comprato, riscattandolo, pagando per lui un altissimo prezzo.*

Prima la sua vita era del regno del principe di questo mondo. *Lui apparteneva al regno del male, del peccato, dell’idolatria, della superstizione, dell’ignoranza e della non conoscenza di Dio.*

Apparteneva al regno *del non amore, della non verità, della non santità, delle non virtù, della non pace, della non carità.*

Egli era del regno dove non c’era Dio e tutto ciò che è di Dio: *luce, salvezza, amore, verità, giustizia, santità, gioia, pace e ogni altro dono soprannaturale.*

*Ora invece è di Cristo Gesù*. Con il nome di Cristo Gesù è stato segnato. Lui si chiama cristiano.

È di Cristo *per amare Cristo, servire Cristo, obbedire a Cristo, imitare Cristo, camminare in Cristo, rivestirsi di Cristo, divenire lui stesso Cristo sulla terra, per mostrare Cristo ad ogni uomo.*

Egli è di Cristo, per mostrare Cristo, in modo che ogni uomo veda Cristo in lui, come in Cristo gli Apostoli avrebbero dovuto vedere il Padre. *Questa identità non sopprime però la differenza sostanziale che esiste tra Cristo e il Padre, poiché Cristo e il Padre sussistono nell’unica natura divina, alla quale in Cristo si aggiunge anche la natura umana.*

Il cristiano amerà Cristo divenendo Cristo*.* Diviene Cristo facendosi u*na sola volontà con Cristo, una sola Parola, un solo Vangelo, una sola Legge, un solo Comandamento, un solo Precetto, un solo Pensiero, un solo Sentimento, un solo Cuore, un solo Corpo, una sola Anima.*

**Comprato per amare sinceramente i fratelli**

Il cristiano ama Cristo, se vive la sua stessa vita. Ora la vita di Cristo è per noi, per tutti gli uomini, indistintamente. *Cristo Gesù è nato per noi, per noi è morto, risorto, asceso al Cielo.* *Per noi si è fatto obbediente fino alla morte di croce.* *Per noi ha speso tutta la sua vita. Per noi ha dato tutto. Noi ha amato sino alla fine. Noi ha servito fino al versamento dell’ultima goccia di sangue sulla croce.*

Se Cristo è vissuto per amare noi, per servire noi, per comprare noi, per liberare noi, *il cristiano che ama Cristo, che diviene una cosa sola con Cristo, che con Cristo si fa una sola volontà, un solo servizio, una sola missione, una sola obbedienza, altro non deve fare che amare sinceramente i fratelli.*

*Ma come si amano sinceramente i fratelli?* Donando la vita realmente per loro, spendendo ogni energia sul modello di Cristo Gesù.

*Il primo amore è quello per la loro salvezza eterna.* Questo amore si vive in un solo modo: ricordando, annunziando, testimoniando, offrendo ad ogni uomo, ad ogni fratello la testimonianza con Parole ed opere che solo Cristo è il Signore e solo nel suo nome è stabilito che possiamo essere salvati.

*Non ama sinceramente i fratelli* chi non spende per intero la sua vita per la loro evangelizzazione.

*Non ama sinceramente i fratelli* chi non li riscatta dal regno delle tenebre alla stessa maniera di Cristo Gesù, pagando per loro il prezzo della liberazione.

*Se deve dare tutto se stesso, darà ai fratelli ogni altra cosa.* Darà loro compassione, perdono, misericordia, gioia, pace, sopportazione, pazienza, amicizia, liberazione, conforto, speranza.

Tutto darà di se stesso ai fratelli, perché questi a loro volta imparino ad amare Gesù Signore.

**Comprato per essere tempio di Dio sulla terra**

Il tempio in Gerusalemme era l’abitazione di Dio sulla terra. *Chi voleva incontrare il Signore si recava al tempio, lo pensava nel tempio, verso il tempio dirigeva il suo sguardo nella preghiera.*

*Con l’Incarnazione, è Cristo ora l’unico Tempio di Dio.* È Lui la presenza vera, reale, spirituale di Dio sulla nostra terra.

Non solo è presenza di Dio. *Lui stesso è Dio.* La sua carne è il tempio dove abita la pienezza della divinità. Vi abita, come dice San Paolo, corporalmente.

*Cristo è salito al Cielo, non è più visibilmente presente sulla terra.* La terra ha bisogno della visibilità della presenza di Dio. Il mondo necessita di incontrarsi con il Dio visibile.

*Visibilità di Dio, sua presenza nel mondo, è il cristiano.* È lui il tempio santo di Dio. È lui che deve manifestare Dio in ogni momento, circostanza, occasione, relazione, incontro, frequentazione.

*Ogni situazione della vita deve essere per lui manifestazione visibile di Dio,* deve essere per l’altro, per chiunque altro, incontro visibile con il Dio di Gesù Cristo e con Cristo Figlio di Dio, Tempio Santissimo della Gloria del Padre.

*Dio è santità, verità, carità, giustizia, perdono, misericordia, amore, pace, gioia, vita eterna, salvezza, redenzione, compassione, luce.* Il cristiano sarà anche lui tempio di Dio impegnandosi ogni giorno per crescere secondo queste divine qualità, conformandosi quotidianamente a Cristo, con il quale forma un solo corpo, una sola vita. *Questo richiede volontà rivolta costantemente verso il bene, esige desiderio di obbedienza perfetta ad ogni Parola del Vangelo, domanda che si abbandoni per sempre il regno delle tenebre e ci si rivesta di luce come Dio è luce eterna.*

È questo il lavoro quotidiano del cristiano: *divenire tempio santo di Dio, sua abitazione sulla terra, in modo che chi vuole incontrare Dio, il vero Dio, lo possa incontrare sempre, in ogni momento in lui.*

Vedendo lui ogni uomo deve vedere Cristo, deve vedere Dio. Questa è la missione cristiana sulla terra. Per questo egli è stato comprato.

**Comprato per essere irreprensibile nel bene**

L’irreprensibilità nel bene dice appello alla coscienza dei fratelli e non più alla propria coscienza.

Il cristiano è chiamato ad essere visibilità di Dio sulla nostra terra. *Ognuno potrebbe dire, facendo appello alla sua coscienza: io sono questa visibilità di Dio, o: in me la visibilità di Dio è perfetta.*

Questa affermazione non la deve dire il cristiano. Devono dirla gli altri. *Devono dirla quanti credono e quanti non credono, chi è cristiano e chi è pagano, chi è religioso e chi è ateo.*

*Questo obbliga il cristiano a lasciarsi giudicare la coscienza anche dal mondo.* Lui deve stare sempre in ascolto della Volontà di Dio, la Volontà di Dio deve compiere però nella più alta prudenza, sapienza, saggezza, intelligenza.

Deve sapere che ciò che è giusto in sé, non sempre è cosa giusta dinanzi agli altri.

Per questo deve evitare ogni scandalo, ogni imprudenza, ogni più piccola azione che potrebbe *oscurare e non rivelare il volto di Dio che lui è obbligato sempre a manifestare.*

Egli deve raggiungere la più alta santità. *In lui le virtù dovranno essere vissute sempre in modo eroico.*

Questo lo deve fare non solo per ragioni di santità personale, quanto soprattutto per ragioni di credibilità di Dio.

Lui, sempre, in ogni momento, in ogni circostanza, *deve rendere credibile il Signore e lo rende credibile operando allo stesso modo di Cristo Gesù.*

Il centurione confessò che Cristo Gesù era Figlio di Dio: *“vedendolo morire in quel modo”*. *Dall’azione di Cristo alla nascita della fede in lui.*

*La santità nel cristiano deve essere a prova di credibilità, a prova di coscienza dell’altro, a prova di fede dell’altro.* La fede dell’altro deve nascere dalla visione del cristiano, che è visione di Cristo, visione di Dio.

**Comprato per vivere da uomo libero**

La libertà cui Cristo chiama ogni cristiano non è quella fisica. *Non può essere quella fisica, perché Cristo fu inchiodato sulla croce.*

Se Cristo si lasciò inchiodare sulla croce, a*nche il cristiano deve lasciarsi inchiodare su ogni altra croce per amore di chi lo inchioda, per dare libertà a chi lo crocifigge, per mostrare al mondo intero che non è la libertà fisica il vero bene per l'uomo, ma l’altra libertà: quella dell’anima e dello spirito.*

La libertà del cristiano è quella di vivere senza peccato, senza vizio, senza trasgressione.

L’essere senza peccato è solo libertà incipiente. Ancora non è vera pienezza di libertà. *La libertà cui è chiamato il cristiano è quella di vivere solo per compiere il bene, per amare sino alla fine.*

*La libertà del cristiano è quella di lasciarsi inchiodare sulla croce per dare libertà vera,* secondo Dio, a tutti coloro che ancora sono nella schiavitù dell’anima e dello spirito e a motivo di questa loro schiavitù tolgono la libertà fisica ai loro fratelli, anche sopprimendoli con morte ignominiosa e crudele.

È uomo libero il cristiano che si libera del suo stesso corpo e ne fa un oggetto per amare ogni uomo. *È uomo libero il cristiano che si spoglia di se stesso per farsi cibo per i propri fratelli.*

Quando il cristiano si disfa anche del suo corpo per amare, allora egli ha raggiunto la pienezza della libertà. *Cristo è libero sulla croce.* Lì ha raggiunto la perfezione della completa libertà. Lì si è dato tutto per noi.

**Comprato per sopportare la sofferenza con amore**

Se il cristiano deve liberarsi anche del proprio corpo, se deve consegnare il suo corpo al mondo, per attestare la vera libertà cui lo chiama il suo Maestro e Signore dalla croce, è giusto, *anzi è cosa necessaria che lui sopporti ogni sofferenza con amore, nella gioia, sapendo che attraverso questa sofferenza lui potrà essere in tutto conforme al suo Gesù.*

Cosa è infatti la sofferenza se non un furto di anima, di spirito, di corpo che il male opera sulla nostra persona?

Se questo furto di vita è vissuto con amore, per amore, è offerto per la salvezza proprio di chi questo furto compie e per tutti coloro che ancora non conoscono Cristo, non adorano il Padre, *non sono nella Verità dello Spirito Santo*, sarà proprio in ragione di questa offerta che il Signore concede la grazia della conversione e della fede a quanti sono lontani dal suo regno di verità e di luce.

*L’anima, il corpo, lo spirito si ribellano a questo furto.* Non vogliono che esso avvenga. Lo rifiutano.

Ma è proprio della grazia di Dio, impetrata costantemente nella preghiera, come ha fatto Cristo Gesù nell’Orto degli Ulivi, che fortifica la volontà e la rende in tutto conforme alla Volontà di Cristo Gesù, *che si offrì volontariamente alla morte, che sopportò ogni sofferenza con amore e per amore dei molti figli di Dio dispersi e lontani dalla sua Casa.*

Il cristiano che vuole offrire la sofferenza deve avere sempre dinanzi ai suoi occhi Cristo Gesù nei due momenti culminanti della sua vita: nell’Orto degli Ulivi e sulla Croce. *Se fissa il suo sguardo perennemente su queste due visioni di Cristo Gesù*, anche per lui la sopportazione di ogni sofferenza sarà non solo possibile, ma *nella sofferenza sarà reso perfetto in ogni altra cosa*, perché proprio nella sofferenza vissuta con amore e per amore raggiungerà il massimo della liberazione dal male, dal peccato; raggiungerà il massimo dell’amore: ha dato tutto se stesso per gli altri.

**Comprato per vincere il male con il bene**

Nella sopportazione della sofferenza egli mai dovrà opporsi creando altra sofferenza. *Questo significherebbe respingere il male con il male.* Se lui fa il male non è più di Cristo, perché Cristo è colui che non ha mai conosciuto il male. Cristo è colui che ha sempre vissuto nel più grande bene.

La vittoria del male con il bene è solo del cristiano. *Solo il cristiano può fare questo, perché quest’azione è solo di Dio.* Chi la compie nella propria storia, la compie solo per grazia di Dio.

*A questa lotta del bene per vincere il male bisogna allenarsi, prepararsi.* Questa vittoria non si ottiene in un solo giorno, né in pochi anni.

Ottiene questa vittoria chi cresce nella perfezione delle beatitudini, che sono la consegna di tutto l’uomo a Dio perché Dio compia il più grande bene.

*È questo un cammino lungo, dura tutta una vita.* Esso è perfetto quando si vince il male anche con il desiderio del bene, *quando neanche il più piccolo pensiero di male entra nel nostro spirito per contaminarlo.*

Quando si è liberi da ogni pensiero e anche sentimento inconscio, allora si può parlare di perfetta sconfitta del male con il bene nella nostra vita.

**Comprato per servire facendosi modello**

Il cristiano ha una grandissima responsabilità dinanzi ai propri fratelli di fede. *Egli è chiamato a operare intensamente perché nessuno si perda, nessuno abbandoni il Regno della luce, nessuno ritorni nel regno delle tenebre, nessuno viva una vita di pigrizia nel bene, di rilassamento morale.*

Il servizio che lui dovrà prestare alla fede è prima di tutto servizio di modello. *Egli deve essere specchio per gli altri in ogni virtù, in ogni opera buona, in ogni Parola di Vangelo.*

L’altro deve vedere in lui sempre Cristo che serve noi con tutta la potenza della sua divina ed umana carità. *L’altro deve constatare sempre la nostra perfetta adesione a Cristo, alla sua Volontà, alla sua Verità.*

Operando così, il cristiano diventa sprone, incitamento, forza che attrae. La sua Parola si fa autorevole, credibile. *Egli può dire un parola perché l’altro la vedrà solo parola di amore, detta per amore.*

Questa parola sarà credibile perché attinge la sua forza nel suo servizio a Cristo in favore dei fratelli che è servizio di amore, nella gratuità, fatto con volontà. *È questa la forza trascinante nella verità e nell’amore del servizio cristiano.*

**Comprato per resistere al diavolo**

Il cristiano finché vivrà su questa terra, sarà sempre tentato dal diavolo perché dia un’altra missione alla sua vita *e poi perché abbandoni completamente il vero servizio a Dio*, che è di obbedienza e di ascolto alla sua voce e si consegni nuovamente al male, al regno delle tenebre, il cui sbocco è la dannazione eterna.

Il cristiano sapendo questo porrà ogni attenzione a non lasciarsi travolgere dall’inganno e dalle insidie del tentatore. *Supererà ogni tentazione se rimarrà ancorato nella Parola della fede.*

Per questo il cristiano dovrà apprendere una sola regola: ogni cosa che farà contro la Parola di Dio è già tentazione. *Ogni uscita dal Vangelo è già vittoria del diavolo sulla sua fede.*

La fede del cristiano è una sola: la sua verità è solo nella Parola. Fuori della Parola c’è solo falsità. *La sua vita eterna è solo nella Parola.* Fuori della Parola c’è solo dannazione.

*Se per rimanere nella fede, nella verità, nella vita eterna è necessario dare la vita del corpo al supplizio e al martirio,* che la si dia tutta, con volontà, rimanendo sempre nel bene, vincendo il male operando il bene.

*Senza Parola, fuori della Parola, nessuno mai potrà resistere al diavolo.* È la fede la sconfitta del diavolo e chi esce dalla fede è già preda del tentatore. La fede è una sola: la nostra verità è solo la Parola di Dio.

**Comprato per rimanere saldo nella grazia di Dio**

Rimane saldo nella grazia di Dio, *se dimora sempre nella Parola di Cristo,* qualsiasi sia la condizione esterna nella quale egli verrà a trovarsi.

*Il cristiano dal mondo sarà tentato, perseguitato, insultato, giudicato, condannato, messo a morte.* In ognuna di queste situazioni egli dovrà sempre imitare Cristo Gesù, dovrà sempre rimanere nella Parola di Dio, cioè nel Vangelo della vita.

Dovrà sempre e comunque rimanere cristiano santo, e per fare questo dovrà consegnarsi al mondo perché il mondo faccia di lui ciò che meglio gli pare.

Rimane nella grazia di Dio *chi è disposto a morire per Cristo*, pur di non commettere il peccato, pur di non rinnegare il Signore, pur di non uscire mai dalla Parola della vita.

Il cristiano è chiamato alla fedeltà alla grazia fino alla morte di croce e nella morte di croce. *Sempre lui dovrà restare santo, perché Cristo Gesù anche sulla croce fu santo, visse la croce da santo e da santo morì.*

È una vocazione altissima quella del cristiano. La potrà vivere fino in fondo solo chi è pronto a morire per il Signore. *Chi non è entrato in questa piena disposizione del suo spirito, lascerà con facilità la grazia e si abbandonerà al tradimento della Parola, al rinnegamento del Vangelo.*

Vergine Maria, Madre della Redenzione, *vigila su di noi perché tutti possiamo vivere e morire per la Parola, nella Parola, con la Parola.*

*Fa’ che noi e la Parola diveniamo una sola cosa, una sola realtà, una sola essenza*. Fa’ che in questa unità restiamo saldi in eterno, in vita e nella morte. *Grazie, o Madre Santa, per questa grazia che ci ottieni dal Cielo.*

**APPENDICE SECONDA**

***Absque scientia ideo insipienter locutus sum***

***Le molte parole absque scientia***

Giobbe accusa i suoi tre amici di parlare senza alcuna scienza. Addirittura li chiama raffazzonatori di menzogne, medici da nulla, buoni solo a dire parole senza alcune verità. Giunge a dire che sarebbe per loro un grande atto di sapienza se smettessero di parlare. Son parole durissime le sue:

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi (Gb 13,1-12).*

Il Signore dal cielo ascolta sia i discorsi dei tre amici e sia quelli di Giobbe. Anche quanto dice Giobbe è privo di sapienza. Lui conosce la sua coscienza, non conosce però il mistero che come un manto avvolge il Signore e tutto l’universo creato. Alla fine il Signore interviene e rivela a Giobbe la sua grande ignoranza. Lui parla ma dalla non conoscenza del mistero. Parla ma senza scienza e soprattutto senza alcuna sapienza:

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”? Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire? Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo! Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa? Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande!» (Gb 38,1-21).*

Il Signore mette Giobbe dinanzi ad ogni elemento del suo creato e gli parla del grande mistero che ognuno di essi porta in sé, mistero che Giobbe non conosce. Ad un certo punto interrompe la presentazione degli elementi della sua creazione e nuovamente si rivolge a Giobbe chiedendogli di mostrargli la sua sapienza e la sua forza. Dinanzi al Signore o si parla con scienza e con sapienza, oppure si deve tacere in un silenzio adorante:

*Il Signore prese a dire a Giobbe: «Il censore vuole ancora contendere con l’Onnipotente? L’accusatore di Dio risponda!». Giobbe prese a dire al Signore: «Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non replicherò, due volte ho parlato, ma non continuerò». Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Oseresti tu cancellare il mio giudizio, dare a me il torto per avere tu la ragione? Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua? Su, órnati pure di maestà e di grandezza, rivèstiti di splendore e di gloria! Effondi pure i furori della tua collera, guarda ogni superbo e abbattilo, guarda ogni superbo e umilialo, schiaccia i malvagi ovunque si trovino; sprofondali nella polvere tutti insieme e rinchiudi i loro volti nel buio! Allora anch’io ti loderò, perché hai trionfato con la tua destra» (Gb 40,1-14).*

Dinanzi al mistero che avvolge l’intero universo creato, Giobbe confessa di aver parlato senza scienza, di aver agito da insipiente. Lui conosceva il Signore per sentito dire. Per questo si ricrede e si pente sopra polvere e cenere. Ecco le sue parole:

*Giobbe prese a dire al Signore: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere» (Gb 42,1-6).*

*Respondens autem Iob Domino dixit: scio quia omnia potes et nulla te latet cogitatio. Quis est iste qui celat consilium absque scientia ideo insipienter locutus sum et quae ultra modum excederent scientiam meam. Audi et ego loquar, interrogabo et ostende mihi. Auditu auris audivi te, nunc autem oculus meus videt te. Idcirco ipse me reprehendo et ago paenitentiam in favilla et cinere (Gb 42,1-6).*

`Upolabën d Iwb lšgei tù kur…J : Oda Óti p£nta dÚnasai, ¢dunate‹ dš soi oÙqšn. t…j g£r ™stin Ð krÚptwn se boul»n; feidÒmenoj d ·hm£twn kaˆ s o‡etai krÚptein; t…j d ¢naggele‹ moi § oÙk Édein, meg£la kaˆ qaumast¦ § oÙk ºpist£mhn; ¥kouson dš mou, kÚrie, †na k¢gë lal»sw: ™rwt»sw dš se, sÝ dš me d…daxon. ¢ko¾n mn çtÕj ½kouÒn sou tÕ prÒteron, nunˆ d Ð ÑfqalmÒj mou ˜Òrakšn se: diÕ ™faÚlisa ™mautÕn kaˆ ™t£khn, ¼ghmai d ™mautÕn gÁn kaˆ spodÒn. (Gb 42,1-6).

Giobbe è persona giusta. È alieno dal male. Non appena è messo dinanzi al mistero, confessa di essere stato uno stolto. Ha parlato da insipiente. Si ricrede. Si pente sopra polvere e cenere. L’umiltà è la vera grandezza di un uomo. Giobbe è persona umile perché accetta la correzione che Dio gli fa ed è pronto ad abbandonare tutti i pensieri di non scienza e di non sapienza che finora hanno governato la sua mente e il suo cuore. Questa umiltà avrebbe dovuta Giobbe manifestarla dinanzi a Eliu figlio di Barachele, il Buzita. Ecco un brano del suo lungo discorso che Eliu fa in difesa del Signore:

*Ascolta dunque, Giobbe, i miei discorsi, porgi l’orecchio ad ogni mia parola. Ecco, io apro la bocca, parla la mia lingua entro il mio palato. Il mio cuore dirà parole schiette e le mie labbra parleranno con chiarezza. Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell’Onnipotente mi fa vivere. Se puoi, rispondimi, prepàrati, tieniti pronto davanti a me. Ecco, io sono come te di fronte a Dio, anch’io sono stato formato dal fango: ecco, nulla hai da temere da me, non farò pesare su di te la mia mano. Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”.*

*Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte.*

*Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto.*

*Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”. Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33, 1-33).*

Ma Giobbe era così concentrato a difendere la sua innocenza da non prestare nessun ascolto alle parole del saggio Eliu. Lui aveva bisogno che Dio stesso venisse e lo dichiarasse giusto. Dio viene e invece lo dichiara stolto e insipiente. Perché Giobbe è stolto e insipiente? Perché assieme alla sua innocenza avrebbe dovuto difendere anche l’innocenza del Signore. Dio è divinamente, eternamente, infinitamente santo. Mai Lui farà qualcosa contro l’uomo. Lui vive per l’uomo. Per l’uomo Dio è anche morto nella Persona del Figlio Unigenito. Il Verbo Eterno, vero Dio e vero uomo, per amore dell’uomo ha assunto su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati sul legno della croce. All’uomo ha dato il suo Santo Spirito, la sua grazia, la sua verità, la sua luce eterna, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione. All’uomo, in Cristo dona anche il regno eterno di pace e di luce. Se Giobbe fosse stato meno concentrato su di sé, avrebbe potuto giungere ad elevare a Dio un grande inno di purissima santità. La prova lo avrebbe innalzato ad altezze celesti.

***Auditu auris audivi te, nunc autem oculus meus videt te***

Giobbe in qualche modo è scusabile. Non appartiene neanche al popolo del Signore, popolo arricchito del dono non solo della Legge, ma anche della sapienza. Non scusabili oggi sono di discepoli di Gesù, che hanno rinnegato la Divina Rivelazione assieme alla Sacra Tradizione et ideo insipienter loquuntur. Oggi se c’è una persona che parla da insipiente è proprio il cristiano. Parla da insipiente, perché parla absque scientia. Parla absque scientia, perché ha rinnegato la scienza del Santo Spirito del Signore. Quale scienza dello Spirito del Signore ha rinnegato? La scienza, la verità, la dottrina, la sapienza, la conoscenza di ogni mistero di Dio, dell’uomo, della creazione, del tempo, dell’eternità, della vita, della morte, del bene, del male, da Lui poste nella Divina Rivelazione e nella Sacra Tradizione che insieme durano da circa quattromila anni. La Sacra Tradizione durerà fino al giorno della Parusia. Mentre la Divina Rivelazione si è chiusa con l’ultimo Apostolo. L’ultimo scritto dell’ultimo Apostolo ha messo il sigillo. Ha messo fine a tutta la Divina Rivelazione. Parliamo della Divina Rivelazione Pubblica o della Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento. Ecco i frutti della non scienza del cristiano:

***La creazione di un nuovissimo idolo*.**

Oggi il discepolo di Gesù ha privato del loro mistero divino ed eterno il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Privando la Beata Trinità del suo mistero, anche la Chiesa è stata privata del suo mistero. Se la Chiesa è privata del suo mistero, tutto ciò che nasce dalla Chiesa, e che sono i divini misteri, è privato della SUA verità. Senza il mistero di Dio non c’è nessun mistero per l’uomo, nessuna verità soprannaturale e trascendente. Tutto viene consumato da una immanenza atea. L’immanenza atea conduce alla grande idolatria e alla universale immoralità. Infatti oggi il cristiano è il più grande idolatra che la storia abbia mai conosciuto. Ha abbandonato il Dio Trinità, ha rinnegato il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo e al posto del vero ed unico Dio in tre Persone, ha proclamato come suo Dio un Dio da lui creato. Questo Dio ha anche un nome: il Dio unico. I disastri generati nella mente e nel cuore dei discepoli di Gesù dalla creazione e dall’adorazione di questo nuovissimo idolo sono oltremodo grandi.

***Primo Disastro***

Il rinnegamento di Cristo: Adorando un falso Dio, necessariamente il cristiano deve rinnegare Cristo Gesù. O si segue l’idolo del Dio unico o Cristo. Poiché il cristiano ogni giorno sceglie di seguire il suo idolo, nel suo cuore non c’è posto per Cristo. Se ci fosse posto per Cristo, significherebbe che l’idolatria può convivere con la vera fede e il falso Dio può convivere con il vero Cristo. Questo è impossibile. Il vero Cristo distrugge a abbatte ogni falso Dio. Ma anche ogni falso Dio distrugge e abbatte il vero Cristo. Oggi è questo il male cristiano: si proclama la coesistenza del vero Dio in un mondo di falsi Dèi e la coesistenza dei molti falsi Dèi con il vero Dio. Questo può essere possibile ad una condizione: che anche il Dio adorato dal cristiano sia trasformato in un falso Dio. Ed infatti è proprio ciò che è accaduto. Il Dio Uno nella natura e Trino nelle persone è stato trasformato nel falso Dio, detto il Dio unico. Ecco perché religione cristiana e ogni altra religione sono divenute una cosa sola. Siamo nel regno della falsità e della menzogna. Siamo nel grande tradimento della fede.

***Secondo Disastro***

 Impossibilità di realizzare il decreto eterno del Padre. Predicare e realizzare il decreto divino ed eterno del Padre secondo il quale è solo in Cristo, per Cristo, con Cristo, che l’uomo viene benedetto e trasformato nella sua natura, oggi è divenuto impossibile. I discepoli di Gesù abrogando la sana dottrina, la sana verità, la sana rivelazione su Gesù Signore, anche loro hanno fatto trionfare la loro vecchia natura sulla nuova natura e dalla vecchia natura pensano e parlano di Cristo Signore. Chi è Cristo Gesù secondo questa vecchia natura? È un semplice uomo come tutti gli altri uomini. Perché Gesù è dichiarato un semplice uomo? Perché la vecchia natura ha distrutto e frantumato la sana verità e la sana dottrina sul mistero del nostro Dio che è Uno nella natura e Trino nelle persone. Natura e Persone divine sono eterne. Non essendoci più il Dio Trinità, ma il Dio unico, Cristo non è più Dio e neanche lo Spirito Santo è Dio. Essendo Cristo Gesù un uomo come tutti gli altri uomini, anche la sua parola è in tutto simile a quella di ogni altro uomo. Questo disastro sta producendo il cristiano che ha fatto trionfare la vecchia natura, non più governata dalla nuova natura, nuova natura che può vivere solo in Cristo Gesù, con Cristo e per Cristo. O ridiamo all’uomo, ad ogni uomo, la sua nuova natura in Cristo, con Cristo, per Cristo, secondo il decreto eterno del Padre, o per l’uomo non ci sarà più vita spirituale. Ci sarà la vita animale ma questa si immergerà in un amoralità così devastante da distruggere la stessa vecchia natura, corrompendola e degradandola senza più rimedio.

***Terzo Disastro***

Non c’è più vera salvezza per nessun uomo. Senza Cristo, fuori di Lui, lontano da Lui, non vi è alcuna possibilità di salvezza per l’uomo, perché Dio ha deciso nella sua sapienza eterna di benedire ogni uomo, di ogni popolo, lingua, tribù, nazione, solo per mezzo del suo Figlio Unigenito, divenuto, facendosi vero uomo, vera discendenza di Abramo. Dio non ha altra promessa da osservare e non osserva nessuna sua promessa se non per mezzo di Cristo Gesù. Questa verità oggi fa difetto in seno al popolo di Dio. Fa difetto nel cuore di tutti i discepoli del Signore. Vi è come un rinnegamento, un tradimento silenzioso, tacito, quasi omertoso, della verità di Cristo Gesù. È come se il cristiano si vergognasse di proclamare la verità del suo Maestro e Signore, dimenticandosi che la verità di Cristo Gesù è verità del Padre, perché Cristo è la sola promessa del Padre. Se noi non predichiamo Cristo Gesù, non professiamo con vera testimonianza la sua verità, noi non amiamo l’uomo, perché lo escludiamo dalla sua salvezza. Non c’è salvezza se non per Cristo e in Cristo.

Un Dio senza Cristo, anche se unico e solo nel suo cielo, non salva l’uomo, perché questo Dio unico e solo, non ha fatto a noi alcuna promessa di salvezza. La promessa di salvezza l’ha fatta il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e si compie proprio in Cristo, per mezzo di Lui, con Lui. Per cui non vi è salvezza neanche solamente accogliendo la grazia e la verità di Gesù Signore. La salvezza è divenendo noi in Lui discendenza di Abramo, perché la salvezza di Dio è solo per la discendenza di Abramo, per coloro che in Cristo diventano veri figli di Abramo: *“Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra”*. Parola di Dio ad Abramo.

***Quarto Disastro***

Distruzione del mistero del vero amore. Oggi il mistero del vero amore è distrutto dai cristiani. Distrutto il mistero dell’amore, che necessariamente è mistero trinitario, perché per natura Dio è mistero trinitario, il cristiano si trova separato dalla sorgente dell’amore. Non può amare perché gli manca il Padre che dona tutto Se stesso al Figlio. Gli manca il Figlio che dona Se stesso al Padre e allo Spirito Santo. Gli manca lo Spirito Santo che dona Se stesso, il Padre e il Figlio a quanti per la fede nel nome di Cristo Gesù e per la conversione alla sua Parola, accolgono il dono trinitario per divenire vita di questo dono trinitario nel mondo.

La dichiarazione che il cristiano fa, dicendo che ormai dobbiamo essere tutti adoratori del Dio unico, è vera dichiarazione di morte e di seppellimento del mistero della Santissima Trinità. I Giudei hanno dichiarato guerra a Cristo Gesù, lo hanno crocifisso e poi lo hanno sepolto, mettendo dei sigilli sulla sua tomba perché rimanesse in essa in eterno. Il Padre e lo Spirito Santo sono scesi nella tomba e hanno ridato vita al vero corpo del Figlio dell’Altissimo. Oggi, avendo noi ucciso e seppellito il Padre insieme al suo Figlio Unigenito e allo Spirito Santo, chi scenderà nel sepolcro nel nostro cuore nel quale sono stati sepolti perché Essi vengano risuscitati? È questa oggi la grande povertà della Chiesa: l’assenza dal suo seno del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Questa assenza conduce ad attribuire all’uomo ciò che è solo purissimo dono di Dio. La Chiesa oggi è convinta che ogni uomo può vivere di vita divina per capacità della sua natura. Solo così si può spiegare la predicazione della fratellanza universale senza la fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo e senza che il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo vivano la loro personale vita in ogni cuore perché sia cuore dal quale il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo entrino in ogni altro cuore per formare con essi veri cuori di fratelli dall’amore universale, come l’amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo è universale, è però amore universale di salvezza e di redenzione. A nulla serve dare un amore di carne, amore di peccato, amore di falsità e di menzogna, di tenebre e di inganno che mai potrà salvare l’uomo.

***Quinto Disastro***

Abrogazione di tutta la Divina Rivelazione. Poiché noi oggi diciamo che al momento della morte entreremo tutti nel regno eterno del nostro Dio e Signore, noi altro non diciamo che la Rivelazione è stata abrogata dal Signore nostro Dio e al suo posto ne è subentrata una nuova che cancella tutta l’Antica Rivelazione. L’Antica Rivelazione diceva che solo nel nome di Gesù il Nazareno è stabilito che possiamo essere salvati. La “nuova rivelazione” dice che ogni religione è via di salvezza. L’Antica Rivelazione comandava agli Apostoli di fare discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e di insegnare loro ad osservare tutto ciò che Gesù aveva loro comandato. La “nuova rivelazione” dice che con ogni uomo si deve stare in fratellanza e non in conversione. L’Antica Rivelazione insegnava che la Parola di Gesù, rettamente osservata, era la via stretta che conduceva alla vita. Oggi la “nuova rivelazione” insegna che la Parola di Gesù non è più necessaria. Anzi dice che neanche Gesù è necessario per avere la salvezza. L’Antica Rivelazione professava il mistero del Dio Uno e Trino, Uno nella Natura e Trino nelle Persone divine. La “nuova rivelazione” confessa il Dio unico, che è un Dio senza parola, senza comandamenti, senza rivelazione, senza Vangelo. Il Dio unico non è il Padre perché è senza il Figlio suo unigenito, senza lo Spirito Santo, senza la Chiesa, senza i sacramenti della salvezza.

***Sesto disastro***

L’abbattimento di tutta la nostra fede. Nella nostra fede si crede e si confessa, sul fondamento della Sacra Rivelazione e dalla Sacra Tradizione, un solo Dio Padre, un solo Dio Figlio, un solo Dio Spirito Santo: Tre Persone Divine ed Eterne nell’unità dell’unica ed indivisibile natura divina eterna. Eterno il Padre, eterno il Figlio, eterno lo Spirito Santo. Signore il Padre, Signore il Figlio, Signore lo Spirito Santo. E tuttavia il Padre non è stato generato. Il Figlio è stato generato dal Padre. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. È il mistero della nostra fede. Esso non è pensiero di mente umana. Questa aborrisce dai misteri e li vanifica. Essa ha pensato più Dèi, ha pensato un solo Dio. Oggi sta pensando il suo Dio unico. Essa si rifiuta di credere in un solo Dio in Tre Persone. Con una preghiera semplice la pietà cristiana confessa il mistero della Santissima Trinità. È il Segno della croce: “Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”. Nel nome, con la potenza di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo, per la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nel nome di Dio Padre si compiono miracoli, nel nome del Figlio e nel nome dello Spirito Santo. Un solo nome, Tre Persone: Padre, Figlio, Spirito Santo. In un solo segno di croce noi confessiamo la verità del Padre e del Figlio e Spirito Santo. Proclamiamo l’incarnazione, la passione e la morte di nostro Signore Gesù Cristo. Quanto mistero in un segno così semplice! Esso è segno di fede e di pietà, è segno di Dio ed è segno dell’uomo, è segno del mistero della Santissima Trinità ed è segno della passione e della morte che ha salvato l’uomo dall’antica schiavitù. Se il mistero della Santissima Trinità non viene posto al centro della nostra fede, manchiamo del fondamento di tutta la verità della Divina Rivelazione e della Sacra Tradizione.

Solo Cristo Gesù è il Figlio unigenito eterno del Padre, da Lui generato prima di tutti i secoli. Mentre ogni uomo che è venuto, viene, verrà sulla nostra terra fino al giorno della Parusia è stato creato ed è creato per mezzo di Cristo Gesù e in vista di Lui, non solo è creato, ma anche da Lui si dovrà lasciare redimere per essere per Lui in vista di Lui. Lui non è stato creato, ma generato. Non è stato redento, perché solo Lui è il Redentore. Non è stato creato come Dio, perché Lui dal Padre è stato generato. Si è fatto uomo, ma non come tutti gli uomini. Lui si è fatto uomo nel seno purissimo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Oggi tutta questa verità è come se fosse stata spazzata via da un vento di tempesta. Di questa verità non solo nulla sta rimanendo. Ma anche nulla deve rimanere.

Ecco perché con soave e misericordiosa astuzia, presentando tutto come amore per l’uomo – in verità tutto è per disprezzo del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo – pezzo dopo pezzo stiamo smantellando il castello della Divina Rivelazione e della Sacra Tradizione. Negli ultimi anni lo smantellamento del castello sta ricevendo un’accelerazione mai vista prima. Quanto ieri si faceva in un secolo oggi si fa in un istante. Non solo questa è la differenza. Ieri si ergevano gli araldi del Signore e si opponevano con grande forza allo smantellamento della Divina Rivelazione della Sacra Tradizione. Oggi è come se gli araldi del Signore fossero tutti assopiti. È come se tutti fossero stati colpiti da un torpore che impedisce loro non solo di intervenire, ma anche di vedere. Gli araldi del Signore si stanno trasformando in un esercito di ciechi, muti, zoppi, sordi. E così lo smantellamento del castello si sta inesorabilmente consumando. La storia ci rivela che quando si aprono le porte perché nella Chiesa entrino lupi rapaci, lupi della sera, diviene poi difficile cacciarli fuori. Oggi questa difficoltà si è moltiplicata, anzi centuplicata a motivo del travestimento da veri angeli di luce di tutti i lupi della sera che stanno divorando la sana dottrina. È questo l’inganno degli inganni. Il popolo pensa che sia purissima verità ogni parola che esso ascolta. La beve come se fosse un bicchiere d’acqua fresca, mentre in verità è solo acqua avvelenata con ogni veleno di falsità e di menzogna. Questo inganno è veramente letale per tutta la fede.

Se noi togliamo la purissima verità di Cristo Gesù dal mistero della nostra fede, a nulla serve mantenere in vita una struttura che senza Cristo si trasforma in struttura di morte. Ecco perché urge che gli araldi di Cristo si sveglino dal loro torpore e inizino a combattere la battaglia per la difesa della verità del loro Maestro e Signore, del loro Salvatore e Redentore, del loro Signore e Giudice, del Figlio di Dio che è con il Padre una cosa sola. Se gli araldi non si sveglieranno presto, anzi prestissimo, il castello sarà a breve tutto demolito e poi la ricostruzione sarà oltremodo difficile, se non impossibile. Anche perché i suoi demolitori mai permetteranno che esso venga riedificato. I tempi che si aprono dinanzi a noi sono assai duri per la nostra fede in Cristo Gesù. Debbono elevare, quanti ancora credono in Lui, una preghiera accorata allo Spirito Santo che venga Lui e porti la sua luce eterna così da accecare tutti per la loro salvezza così come è stato accecato Saulo di Tarso sulla via di Damasco. Urge oggi questa particolarissima grazia.

***Settimo disastro***

Il vangelo non più unica luce di salvezza. Quanto l’Apostolo Paolo scrive ai Galati è verità eterna: *“Però non c’è un altro Vangelo”*. Non c’era ieri. Non c’è oggi. Non ci sarà domani né mai. Il Vangelo è uno, uno solo. Il nostro Vangelo è Cristo Gesù. Non però un Gesù che ognuno si dipinge come vuole. Il Vangelo è in eterno Gesù, ma è il Gesù che è tratteggiato nella Legge, nei Profeti, nei Salmi o Antico Testamento. Questo è il Gesù preannunciato, profetizzato, descritto fin nei più piccoli dettagli. Il Vangelo è per noi il Gesù secondo quanto lo Spirito Santo ci ha rivelato della sua vita e che è contenuta nei Testi Sacri del Nuovo Testamento: Quattro Vangeli, Atti degli Apostoli, Tredici Lettere dell’Apostolo Paolo, Lettera agli Ebrei, Lettera dell’Apostolo Giacomo, Due Lettere dell’Apostolo Pietro, Tre Lettere dell’Apostolo Giovanni, Una Lettera dell’Apostolo Giuda, l’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

A questa molteplice rivelazione dello Spirito Santo non va tolto neanche uno iota, altrimenti il nostro Gesù mai potrà essere il Gesù dello Spirito Santo. Chi pertanto vuole credere nel vero Gesù sempre deve abitare nello Spirito Santo e lo Spirito Santo abitare in lui. Se ci si separa dallo Spirito Santo ci si separa dalla sua conoscenza, scienza, intelligenza, sapienza, luce e quanto scritto sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento lo leggiamo dalla nostra mente e non più dalla mente dello Spirito Santo e sono proprio questi i mali che la nostra religione cristiana produce e genera nel corso della storia. Si parla di Gesù, ma non del Gesù dello Spirito Santo. Si annuncia Gesù, ma non il Gesù dello Spirito Santo. Si vuole credere in Gesù, ma non nel Gesù dello Spirito Santo.

Ai tempi di Gesù farisei, scribi, capi dei sacerdoti, sadducei, erodiani, capi del popolo, tutti parlavano di Dio, ma non del Dio dello Spirito Santo. Tutti attendevano il Messia, ma non il Messia dello Spirito Santo. Perché questo accadeva loro? Perché si erano separati dallo Spirito Santo. Sempre ci si separa dallo Spirito Santo quando ci si separa dall’obbedienza alla Parola data a noi dallo Spirito Santo come comandamento da osservare. Quando ci si separa dai comandamenti sempre ci si separa dallo Spirito Santo e allora Dio, Cristo Gesù, lo stesso Spirito Santo, tutta la Scrittura non sono il Dio, il Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Scrittura dello Spirito Santo, sono invece un Dio, un Cristo Gesù, uno Spirito Santo, una Scrittura che ci siamo fatti noi, che ogni giorno ci facciamo noi. Questa è oggi la vera idolatria. Siamo noi i costruttori della verità e dell’essenza del Dio che diciamo di adorare. Ma l’uomo può costruire solo vitelli d’oro. Il vero Dio è dall’eternità.

***Ottavo disastro***

Dalla fede rivelata alla fede creata. Oggi è questo il vero dramma di tutta la nostra fede. Essa per moltissimi cristiani non è più fede nel Dio, nel Cristo Gesù, nello Spirito Santo, nella Scrittura, nella Chiesa dello Spirito Santo. È invece una fede in un Dio, in un Cristo, in uno Spirito Santo, in una Scrittura, in una Chiesa elaborata da ogni singola mente di quanti dicono di credere. Le teorie che nascono da queste molteplici elaborazioni sono oltremodo stravaganti, spesso anche allucinanti. Sarebbe sufficiente prendere una sola frase della Scrittura, sia dall’Antico e sia dal Nuovo Testamento e all’istante si potrebbe dimostrare tutta la stravaganza delle nostre elaborazioni. Il profeta Geremia accusava i detentori della Legge di aver ridotto la Parola del Signore a menzogna. Noi non la riduciamo a menzogna. Andiamo ben oltre. Ognuno si elabora lui personalmente una propria fede con il solo fine di giustificare tutto ciò che è frutto della sua mente e del suo cuore. Tutte le parole che diciamo, le diciamo per giustificare la nostra vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù.

Anziché conformare la nostra vita alla Parola della fede, conformiamo la nostra vita alla nostra parola. La nostra parola è la nostra fede. In nome di questa nostra fede giudichiamo, condanniamo, calunniamo, ingiuriamo quanti non seguono la nostra parola, dichiarandole persone incapaci di aprirsi alla modernità. Per modernità si intende l’abbandono del dato oggettivo a noi consegnato dallo Spirito Santo per aprirsi ad ogni moderna conformazione che la nostra parola esige e richiede.

Ecco il principio sul quale fondiamo le nostre molteplici conformazioni: “Noi viviamo una vita scelta dalla nostra volontà, pensata e immaginata dal nostro cuore. Per giustificare quanto noi facciamo, ci scriviamo un Vangelo particolare perché così nessuno potrà accusarci di aver rinnegato il Vangelo a noi dato dallo Spirito Santo”. Poiché ci vergogniamo di predicare il Cristo dello Spirito Santo, ci siamo fatti un Cristo tutto nostro che ci vieta che noi lo predichiamo. Ce lo vieta perché Lui si dichiara non più Salvatore e non più Redentore universale. Ma questo è il nostro Cristo, il nostro idolo. Non è il Cristo dello Spirito e mai lo potrà essere.

***Nono disastro***

 Grande disonestà. Può un discepolo di Gesù annullare tutta la dottrina del suo Maestro? La può annullare a condizione che si dichiari non più discepolo di Cristo Signore, non più figlio del Padre del Signore nostro Gesù Cristo, non più tempio santo dello Spirito di Cristo Gesù e anche non più figlio della Beata Vergine Maria. Invece noi ci presentiamo come cristiani e nello stesso tempo ci dichiariamo adoratori di quel Dio unico che è senza volto, senza alcuna identità, senza volontà, senza parola, senza rivelazione, senza alcun comandamento da osservare. Così agendo inganniamo non solo noi stessi, ma il mondo intero. Invece è obbligo di giustizia dare a Cristo Gesù ciò che è di Cristo Gesù e agli altri ciò che è degli altri. Invece noi – ed è questo il peccato universale dei nostri giorni – attribuiamo a Cristo Gesù ciò che è nostro pensiero, priviamo Cristo Gesù del suo pensiero e diciamo che il nostro pensiero è di Cristo Gesù. Questo è gravissimo peccato sia contro il secondo comandamento e anche contro l’ottavo: non nominare il nome di Dio invano e non dire falsa testimonianza ai danni del tuo prossimo.

Ma noi ormai di queste cose ne facciamo tante. Anche le parole di ogni altro uomo annulliamo e mettiamo sulle loro bocche quello che è il nostro pensiero, la nostra volontà, i nostri desideri. L’altro viene privato di ciò che è suo e gli viene attribuito ciò che è nostro. Anche tutta la Scrittura Santa oggi è privata di ciò che è suo e ad essa viene attribuito ciò che è nostro. Questa è grande, universale disonestà. L’uomo onesto, non l’uomo cristiano, dona sempre agli altri ciò che è degli altri e attribuisce a se stesso ciò che è frutto della sua mente e del suo cuore. Per onestà: ciò che è della Scrittura va dato alla Scrittura. Ciò che è della mente, va dato alla mente.

***Decimo Disastro***

Preghiera da idolatri. Altra verità che va messa in luce è questa: la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano, preghiera elevata al Padre, nello Spirito Santo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che per noi è sempre da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendosi trasformato in un adoratore di un Dio unico.

Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione di pensiero, fantasia, immaginazione. È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo la verità soggettiva, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così, invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato.

Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco, anche questa fede, sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede, purissima verità rivelata, alla fede sentimento e pensiero dell’uomo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Solo per grazia di Dio si può porre un argine.

Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere.

È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti affinché sia dichiarata “vera” la decisione della volontà. Questo è un procedimento perverso, diabolico e satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che è il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera.

La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle nostre chiese a nulla serve. È una confessione solamente rituale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero contro questo mistero. Senza il vero mistero non si edifica il vero uomo.

***Undicesimo Disastro***

La morte del corpo di Cristo. Essendo oggi il cristiano divenuto adoratore del Dio unico, non forma più il corpo di Cristo, neanche lui più vive da vero corpo di Cristo. Per molti cristiani oggi il battesimo ha perso la sua verità. Battezzare e non battezzare è la stessa cosa. Ma così facendo altro non si opera se non la morte della Chiesa. Se non si edifica più il corpo di Cristo, e la sua edificazione è missione necessaria, la Chiesa è destinata a morire.

La Chiesa non è una libera associazione di persone. La Chiesa è il corpo di Cristo e se il corpo di Cristo non viene edificato è come se si fosse decretata la morte della Chiesa. Ma se si decreta la morte della Chiesa è la morte dell’umanità che si decreta. Dio infatti ha stabilito che la vita sgorghi per l’intera umanità dal corpo del Figlio suo che è la Chiesa. Un cristiano che non edifica sulla terra il corpo di Cristo attesta di non essere lui vero corpo di Cristo. È passato dalla verità oggettiva della fede alla verità soggettiva, dalla Rivelazione alla sua volontà e alla sua immaginazione. È questo passaggio che oggi sta riducendo in frantumi tutta la nostra purissima fede.

Urge ritornare alle sorgenti eterne della nostra verità, che non è verità del cristiano, ma verità dell’uomo. Cristo è la verità e la vita, la grazia e la luce, la via e la pace, di ogni uomo. Finché Cristo verità e Cristo vita non sarà confessato secondo la più pura e santa fede, la Chiesa sarà vista sempre come una organizzazione di pura socialità. La Chiesa è portatrice, datrice, creatrice del mistero di Cristo in ogni cuore.

Se la Chiesa non viene edificata, è l’uomo che mai potrà essere edificato. Quanti dicono di amare l’uomo e non edificano il corpo di Cristo, sono i più grandi mentitori e più bugiardi tra gli uomini. Non amano l’uomo dal cuore di Cristo, lo amano dal loro cuore senza verità, senza amore, senza alcuna luce e senza grazia. Il loro è un amore secondo il mondo. Mai potrà dirsi amore secondo Dio. Amare secondo Dio è creare Cristo in ogni cuore.

Parlare absque scientia per il cristiano è gravissimo peccato. Nel battesimo è divenuto creatura nuova, come creatura nuova dovrà sempre parlare e sempre operare. Ora è proprio della creatura nuova essere interamente abitata e governata dallo Spirito Santo e lo Spirito Santo la governa con la sua sapienza, il suo intelletto, il suo consiglio, la sua fortezza, la sua scienza, la sua pietà, il timore del Signore.

Se il cristiano parla da stolto e insipiente attesta di aver abbandonato lo Spirito del Signore. Sempre quando si abbandona lo Spirito Santo, si ritorna nella carne e si producono pensieri e opere dalla carne. Oggi stiamo assistendo al trionfo del vecchio uomo. Ma anche stiamo celebrando la morte e la sepoltura del nuovo uomo, creato in Cristo nel battesimo per opera dello Spirito Santo.

Gli undici disastri appena accennati sono solo la punta di questo enorme *Iceberg* costruito dal cristiano e posto nella storia dell’umanità. I mali che esso genererà non sono neanche immaginabili. Essi già si intravedono nella universale immoralità che sta divorando l’intera umanità e nella volontà diabolica e satanica di eliminare dalla natura dell’uomo ogni piccolo o grande riferimento al soprannaturale e alla trascendenza. Tutto l’uomo deve essere creatura dell’uomo.

L’uomo così viene dichiarato il solo Dio dell’uomo. Dio oggi è l’uomo creatore di se stesso. È però un creatore di morte, non di vita. Mai l’uomo potrà creare vita.

Creatore della vita è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e Lui la vita la crea per mezzo del suo Figlio unigenito, nello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito Santo, l’uomo può creare solo morte. A nessuno il nostro Dio dona il potere di creare la vita. Riceve il potere di creare vita solo quell’uomo che diviene corpo di Cristo e vive come vero corpo di Cristo. Dona vita solo chi è in Cristo, vive per Cristo, vive con Cristo. Senza Cristo regna il regno della morte.

***Si quis loquitur quasi sermones Dei***

Ascoltiamo cosa dice lo Spirito Santo prima per bocca di Cristo Gesù, nel Vangelo secondo Giovanni e in quello secondo Luca, e poi anche per bocca degli Apostoli Paolo, Pietro e Giuda. Dopo ci dedicheremo a mostrare il nuovo essere e la nuova vocazione del discepolo di Gesù rivelato a noi dallo Spirito Santo attraverso le Parole dell’Apostolo Pietro. Non solo mostreremo il nuovo essere e la nuova vocazione, ma anche la missione conferita, sempre secondo le Parole dell’Apostolo Pietro, al nuovo essere creato dallo Spirito Santo nelle acque del battesimo. Sarebbe sufficiente per ogni discepolo di Gesù vivere la vita di questo nuovo essere e la vocazione e missione a lui assegnata dallo Spirito Santo e si rinnoverebbe la faccia della terra. Altissima è la missione che il cristiano è chiamato a compiere. La si potrà realizzare solo con la continua mozione, ispirazione, assistenza dello Spirito Santo. Quando ci si separa dallo Spirito di Dio la missione muore. Senza di Lui diviene impossibile darle qualsiasi forma di vita.

Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. (Gv 3,31-35). L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda (Lc 6,45). Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito (1Cor 2,13-14). Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l’energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen! (1Pt 4,11). Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione (Gd 16).

*Qui desursum venit supra omnes est qui est de terra de terra est et de terra loquitur qui de caelo venit supra omnes est (Gv 3,31). Quem enim misit Deus verba Dei loquitur non enim ad mensuram dat Deus Spiritum (Gv 3,34). Bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bonum et malus homo de malo profert malum ex abundantia enim cordis os loquitur (Lc 6,45). Quae et loquimur non in doctis humanae sapientiae verbis sed in doctrina Spiritus spiritalibus spiritalia conparantes (1Cor 2,13). Si quis loquitur quasi sermones Dei si quis ministrat tamquam ex virtute quam administrat Deus ut in omnibus honorificetur Deus per Iesum Christum cui est gloria et imperium in saecula saeculorum amen (1Pt 4,11). Hii sunt murmuratores querellosi secundum desideria sua ambulantes et os illorum loquitur superba mirantes personas quaestus causa (Gd 16).*

`O ¥nwqen ™rcÒmenoj ™p£nw p£ntwn ™st…n: Ð ín ™k tÁj gÁj ™k tÁj gÁj ™stin kaˆ ™k tÁj gÁj lale‹. Ð ™k toà oÙranoà ™rcÒmenoj [™p£nw p£ntwn ™st…n: Ön g¦r ¢pšsteilen Ð qeÕj t¦ »mata toà qeoà lale‹, oÙ g¦r ™k mštrou d…dwsin tÕ pneàma. (Gv 3,31-34). Ð ¢gaqÕj ¥nqrwpoj ™k toà ¢gaqoà qhsauroà tÁj kard…aj profšrei tÕ ¢gaqÒn, kaˆ Ð ponhrÕj ™k toà ponhroà profšrei tÕ ponhrÒn: ™k g¦r perisseÚmatoj kard…aj lale‹ tÕ stÒma aÙtoà. (Lc 6,45). § kaˆ laloàmen oÙk ™n didakto‹j ¢nqrwp…nhj sof…aj lÒgoij ¢ll' ™n didakto‹j pneÚmatoj, pneumatiko‹j pneumatik¦ sugkr…nontej. (1Cor 2,13). e‡ tij lale‹, æj lÒgia qeoà: e‡ tij diakone‹, æj ™x „scÚoj Âj corhge‹ Ð qeÒj: †na ™n p©sin dox£zhtai Ð qeÕj di¦ 'Ihsoà Cristoà, ú ™stin ¹ dÒxa kaˆ tÕ kr£toj e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn: ¢m»n. (1Pt 4,11). Oáto… e„sin goggusta…, memy…moiroi, kat¦ t¦j ™piqum…aj ˜autîn poreuÒmenoi, kaˆ tÕ stÒma aÙtîn lale‹ Øpšrogka, qaum£zontej prÒswpa çfele…aj c£rin. (Gd 16).

Questi pochissimi versetti sono sufficienti perché noi tutti ci convinciamo che sia Gesù che i suoi Apostoli e i suoi discepoli non hanno parlato né dalla carne e né dal sangue. Essi hanno parlato dal cuore dello Spirito Santo e dalla purezza della sua verità. Chi vuole entrare in comunione con la loro Parola, secondo purezza di dottrina e di sapienza, deve anche lui parlare dal cuore dello Spirito Santo e per questo deve essere vero corpo di Cristo, vivendo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Solo se è in Cristo, chi parla, parla come con parole di Dio – *Si quis loquitur quasi sermones Dei* (e‡ tij lale‹, æj lÒgia qeoà) –.

Dalla parola del cristiano conosciamo se lui è in Cristo e nello Spirito Santo. Se è in Cristo e nello Spirito Santo lui sempre parlerà come con parole di Dio. Se non è in Cristo e nello Spirito Santo, parlerà ma con parole della carne, parole del mondo, parole della terra (*qui est de terra de terra est et de terra loquitur* - Ð ín ™k tÁj gÁj ™k tÁj gÁj ™stin kaˆ ™k tÁj gÁj lale‹). Poiché oggi moltissima parola dei discepoli di Gesù è parola dalla terra, è questa grande attestazione che essi sono tornati ad essere terra. Da creature del cielo per dire parole di cielo sono tornati ad essere creature della terra per dire parole di terra.

Le parole di terra non potranno mai essere parole di verità, di sapienza, intelligenza, vera scienza nello Spirito Santo. Sono parole di stoltezza e insipienza. Sono profezie e oracoli di peccato. Oggi è questa la grande stoltezza e insipienza dell’uomo: si uccide l’uomo con ogni parola di calunnia, falsità, menzogna, e ci si proclama ispirati da Dio e mossi dallo Spirito Santo.

Si è creature vecchie, si agisce da creature vecchie, si parla da creature vecchie e si inganna il mondo attestando di essere amici di Dio, anzi di essere messaggeri dello Spirito Santo per smascherare i cuori. Lo Spirito Santo non manda per smascherare i cuori con la menzogna e la falsità. Manda invece per mettere ogni cuore dinanzi alla più pura verità della salvezza e della redenzione. La calunnia e la menzogna mai potranno essere dette parole dello Spirito Santo. Menzogna e calunnia appartengo a Satana.

***Parlare dalla scienza di Dio nello Spirito Santo***

Oggi nel popolo di Dio, nella Chiesa Santa di Cristo Gesù, regna sovrana la confusione. Da cosa è generata questa universale confusione? Essa nasce dall’abbandono della scienza di Dio, della sua verità, della sua sapienza a noi data per mezzo dello Spirito Santo, abbandono che è provocato e generato a sua volta dalla consegna del discepolo di Gesù ai pensieri della terra, pensieri secondo il mondo, pensieri che hanno la loro origine nel cuore di Satana, il superbo e il padre di ogni menzogna e falsità.

Questa confusione è anche alimentata, sempre con sapienza e intelligenza diabolica, con parola ambigue, con affermazioni equivoche, con frasi piene di veleno di ogni falsità e menzogna, gettate al vento e lasciate alla libera interpretazione di ogni singola mente. In effetti è così. Sono parole, affermazioni, frasi solo apparentemente di verità. Invece se esaminate con somma attenzione, con l’aiuto dello Spirito Santo invocato con fede, subito si rivelano essere veleno mortale per la purissima fede in Cristo Gesù.

Altra satanica strategia, finalizzata a creare confusione, consiste nel negare alcune verità essenziali, perché divine, rivelate dallo Spirito Santo, da quanti si spacciano per maestri e dottori, senza che nessuno intervenga per arginare questa pioggia che ormai come diluvio sta uccidendo tutte le verità della nostra santissima fede.

Una ulteriore strategia diabolica è quella di ridurre la Scrittura a visione storica appartenente ad un tempo e non a tutti i tempi. In quel tempo si pensava così. Oggi invece si pensa in un altro modo. Ciò che ieri il tempo proibiva, oggi il tempo lo concede. Con questa riduzione della Scrittura a struttura storica e non universale, verità per un tempo e non per tutti i tempi, anche Cristo Gesù esce dalla verità universale ed entra nella verità storica particolare. Poiché verità storica di un tempo e non di tutti i tempi, anche Cristo Gesù potrà essere abbandonato. Le strategie infernali sono simili a girini in uno stagno. Sono migliaia di migliaia. Impossibile classificarle tutte, perché ogni giorno ne nascono di nuove. Tutte però attestano che non si parla più dalla scienza e dalla sapienza dello Spirito Santo. L’uomo di terra, appartiene alla terra, parla dalla terra. Non parla dal cielo.

Poiché noi crediamo invece che l’Apostolo Pietro parli con parole di sapienza e di intelligenza nello Spirito Santo, dicendo Parola di purissima verità, vogliamo servirci di una sua Parola al fine di illuminare il cristiano e manifestargli qual è la sua altissima vocazione che a lui ha conferito il Padre dei cieli in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo. Oggi urge più che mai dare al cristiano la sua verità, che è da Dio per creazione, per redenzione, per giustificazione, per creazione della nuova natura in Cristo, con Cristo, per Cristo. Dare la purissima verità al cristiano è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Se non si dona la purissima verità al cristiano, si lascia il mondo e l’intero universo senza la sua verità.

È il cristiano la verità del mondo, la verità della storia, la verità dell’universo. Quando il cristiano è senza verità, tutto l’universo visibile è senza verità. Essendo oggi il cristiano senza verità, tutto il mondo è senza verità. Leggiamo ora le parole dell’Apostolo Pietro dalle quali poi si dovrà riflettere e meditare sulla vocazione del cristiano, vocazione legata al suo nuovo essere creato in lui dallo Spirito Santo nelle acque del Battesimo. Queste parole dell’Apostolo le offriamo in lingua italiana, in lingua latina, in lingua greca.

Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).

*Deponentes igitur omnem malitiam et omnem dolum et simulationes et invidias et omnes detractiones - sicut modo geniti infantes rationale sine dolo lac concupiscite ut in eo crescatis in salutem - si gustastis quoniam dulcis Dominus - ad quem accedentes lapidem vivum ab hominibus quidem reprobatum a Deo autem electum honorificatum - et ipsi tamquam lapides vivi superaedificamini domus spiritalis sacerdotium sanctum offerre spiritales hostias acceptabiles Deo per Iesum Christum - propter quod continet in scriptura ecce pono in Sion lapidem summum angularem electum pretiosum et qui crediderit in eo non confundetur - vobis igitur honor credentibus non credentibus autem lapis quem reprobaverunt aedificantes hic factus est in caput anguli - et lapis offensionis et petra scandali qui offendunt verbo nec credunt in quod et positi sunt - vos autem genus electum regale sacerdotium gens sancta populus adquisitionis ut virtutes adnuntietis eius qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum - qui aliquando non populus nunc autem populus Dei qui non consecuti misericordiam nunc autem misericordiam consecuti* (1Pt 2,1-10).

'Apoqšmenoi oân p©san kak…an kaˆ p£nta dÒlon kaˆ Øpokr…seij kaˆ fqÒnouj kaˆ p£saj katalali£j, æj ¢rtigšnnhta bršfh tÕ logikÕn ¥dolon g£la ™pipoq»sate, †na ™n aÙtù aÙxhqÁte e„j swthr…an, e„ ™geÚsasqe Óti crhstÕj Ð kÚrioj. prÕj Ön prosercÒmenoi, l…qon zînta, ØpÕ ¢nqrèpwn mn ¢podedokimasmšnon par¦ d qeù ™klektÕn œntimon, kaˆ aÙtoˆ æj l…qoi zîntej o„kodome‹sqe okoj pneumatikÕj e„j ƒer£teuma ¤gion, ¢nenšgkai pneumatik¦j qus…aj eÙprosdšktouj [tù] qeù di¦ 'Ihsoà Cristoà. diÒti perišcei ™n grafÍ, *'IdoÝ t…qhmi ™n Siën l…qon ¢krogwnia‹on ™klektÕn œntimon, kaˆ Ð pisteÚwn ™p' aÙtù oÙ m¾ kataiscunqÍ*. Øm‹n oân ¹ tim¾ to‹j pisteÚousin: ¢pistoàsin d *l…qoj Ön ¢pedok…masan oƒ o„kodomoàntej oátoj ™gen»qh e„j kefal¾n gwn…aj* kaˆ *l…qoj proskÒmmatoj kaˆ pštra skand£lou*: o‰ proskÒptousin tù lÒgJ ¢peiqoàntej, e„j Ö kaˆ ™tšqhsan. `Ume‹j d *gšnoj ™klektÒn, bas…leion ƒer£teuma, œqnoj ¤gion, laÕj e„j peripo…hsin, Ópwj t¦j ¢ret¦j ™xagge…lhte* toà ™k skÒtouj Øm©j kalšsantoj e„j tÕ qaumastÕn aÙtoà fîj: o‰ pote oÙ laÕj nàn d laÕj qeoà, oƒ oÙk ºlehmšnoi nàn d ™lehqšntej. (1Pt 2,1-10).

***Ad quem accedentes lapidem vivum -*** ***l…qon zînta***

Cristo Gesù è la sola Pietra viva dalla quale la vita del Padre, per opera dello Spirito Santo, discende e si fa vita di ogni uomo, per la fede nella sua Parola. Non esistono nell’universo creato altre Pietre vive datrici della vita divina. Il Padre ha costituito solo Cristo Gesù. Nessun altro da Lui è stato innalzato a Datore della sua vita divina ed eterna. Non solo Cristo è la Pietra viva, nessuna vita in Lui attinta e ricevuta, può essere vissuta fuori di Lui. Tutto invece è da Lui, per Lui, con Lui, in Lui. Ecco perché siamo invitati a stringerci a Lui, a Cristo Gesù, Pietra viva. La nuova vita, quella che è stata generata in noi dal seme incorruttibile della Parola di Dio, mai si potrà vive fuori di Cristo, distaccati da Lui. *Si vive invece in Lui, con Lui, per Lui, nel suo corpo, con il suo corpo, per il suo corpo.*

È necessario che ogni cristiano prenda coscienza della necessità di divenire sempre più una cosa sola con Cristo e questo avviene e si realizza se lui cresce in verità, in grazia, in saggezza, in ogni altra virtù. *Ci si stringe a Cristo crescendo in santità.* Ci si allontana da Cristo, quando ci si abbandona al peccato, al vizio, alla non parola, al non pensiero, alla non volontà di Dio. *Si stringe a Cristo chi si stringe alla sua Parola e la vive in ogni sua parte.* Chi si allontana dalla Parola si allontana anche da Cristo e si separa da Lui. È in Cristo chi è nella sua Parola. È nella Parola chi è in Cristo.

Il cristiano solo in Cristo potrà essere pietra viva. È pietra viva se rimane in Cristo e nella sua Parola. È pietra viva se lui vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, in obbedienza ad ogni sua Parola. Divenendo il cristiano pietra viva in Cristo e sempre crescendo in Cristo come pietra viva, anche la sua parola diviene Parola viva. La Parola è viva se da lui è vissuta; se non è vissuta, in lui la Parola è morta. Mai il cristiano potrà vivere la Parola, se si pone fuori di Cristo. Se vuole vivere la Parola deve essere e rimanere in eterno una cosa sola con Cristo. *Se la Parola è morta in lui, non potrà mai essere viva in coloro che la riceveranno da lui.* Nessuno può dare più di quanto lui stesso possiede e nella forma in cui una cosa è da lui posseduta.

*Chi possiede la Parola viva, dona la Parola viva che genera vita attorno a sé.* Chi invece possiede una parola morta, dona la parola morta che non genera vita attorno a sé. *La vita sulla terra nasce dalla Parola viva e solo da essa.* Questo spiega perché molta predicazione non sortisce alcun effetto. Essa è dono di una parola morta che genera morte, perché lascia il mondo nel suo peccato, nella sua miseria spirituale, nella sua condizione di perdizione eterna.

Ecco la grande missione del cristiano: vivificare il mondo intero con la sua Parola viva. Non credo esista missione più alta e più responsabile di questa. Per la Parola viva del cristiano, il mondo esce dalla morte e si incammina verso la Pietra viva che è Cristo Gesù. Per la parola morta del cristiano – morto anche lui alla vita di Cristo – non solo il mondo rimane nella sua morte, nella morte viene aiutato a crescere. La parola morta del cristiano dona ogni forza alla morte e questa produce danni in seno all’umanità e all’intera creazione. Per te, cristiano dalla Parola viva, tutto il mondo vive. Per te, cristiano dalla parola morta, tutto il mondo rimane nella morte e cresce da morte a morte, da peccato a peccato, da vizio a vizio. Grande è la tua responsabilità.

Cristo Gesù non si è dato questo onore di essere nell’universo creato la sola Pietra viva dalla quale scaturisce la vita divina ed eterna del Padre. Chi gli ha conferito questo onore è il Padre. È Dio che lo ha posto nella sua casa – la casa è la Chiesa, ma anche l’intero universo e anche il cielo eterno – come pietra angolare, scelta, preziosa. Chi è allora Cristo Gesù? È Colui che gli uomini, coloro che da Dio erano stati preposti a costruire il suo edificio spirituale con le pietre vive sulla terra, hanno scartato come pietra non buona, non adatta alla costruzione della Casa del Signore. *Loro hanno dichiarato Cristo pietra non idonea, non utile, non buona.* Cosa invece fa Dio di Cristo? *Non solo lo dichiara pietra idonea, adatta, giusta, buona, lo proclama pietra scelta, preziosa e per di più angolare.* Lo dichiara Pietra che dona stabilità, compattezza, slancio, sicurezza a tutta la casa di Dio.

*Chi vuole essere impiegato come vera pietra, vera pietra viva, deve trovare in Cristo il punto di unione, altrimenti mai potrà sussistere come pietra nella casa del Signore.* Ecco perché si è pietra viva del nuovo edificio di Dio solo se si è in Cristo, per Cristo, con Cristo. Senza Cristo non c’è edificio di Dio sulla terra. Dio riconosce solo quest’unico edificio: quello che è edificato su questa pietra angolare che è Cristo Signore.

Quali sono i frutti di chi crede in Cristo Pietra viva e si stringe a Lui per divenire pietra viva dalla quale scaturisce la vita per l’umanità e per l’universo? Ecco il frutto che la fede in Cristo genera nei cuori: Chi crede in essa non andrà deluso. Non andrà deluso chi crede in questa pietra angolare, scelta, preziosa. *Non andrà deluso, perché solo per mezzo di questa pietra lui potrà trovare stabilità, potrà divenire pietra viva impiegata per la costruzione dell’unico edificio spirituale nel quale è la salvezza di Dio e dal quale si espande la salvezza di Dio sul mondo intero.* Non andrà deluso perché solo questa pietra dona valore alla sua pietra, perché solo per mezzo di essa ogni pietra riceve la sua finalità, la sua verità, la sua essenza. *Solo per mezzo di questa pietra ogni altra pietra sarà eternamente se stessa.* Chi si pone fuori di questa Pietra si pone fuori dell’edificio di Dio e viene scartato per l’eternità. La delusione è quella eterna ed è delusione di perdizione.

È un onore eterno credere in Cristo. È disonore eterno non credere in Lui. L’onore di un uomo, il suo vero onore, è Dio. Dio è la vita dell’uomo e chi ritrova Dio ritrova la vita, ritrova se stesso, si ricolma di onore, perché si ricolma di verità. *È la verità di se stesso l’onore di un uomo.* La verità di ogni uomo è Dio. *Fuori di Dio, l’uomo si ritroverà nella non verità per tutta l’eternità ed è questo il suo disonore, la sua condanna, la sua perdizione, la sua dannazione.* A Dio si accede per mezzo della fede in Cristo. Si crede in Cristo, si accolgono la sua grazia e la sua verità, si è trasformati in grazia e in verità, si riceve l’onore che Dio ha posto nell’uomo nell’atto stesso della sua creazione, quando lo fece a sua immagine e somiglianza.

Senza la fede, l’uomo rimane nel suo disonore, cioè nella sua non verità. *Rimane nella sua falsità di peccato, di vizio, di imperfezione, di allontanamento da Dio e dagli uomini e questo di certo non è onore per un uomo.* Non è onore per lui non essere se stesso, sempre, dinanzi a Dio e agli uomini, nel tempo e nell’eternità. Ecco una seconda vocazione dell’uomo: mostrare al mondo intero come si ritrova il proprio onore e come si ritorna nella verità di creazione attraverso la verità della redenzione creata in Lui, per la sua fede, che è infinitamente più grande della verità di creazione.

Perché Gesù è detto Pietra di scandalo? Gesù è pietra di scandalo, pietra che mette la nostra coscienza dinanzi alla grave responsabilità di salvezza e di dannazione, di rifiutarlo, di accoglierlo, di credere, di non credere. *È pietra di scandalo perché ogni uomo deve annientarsi nei suoi pensieri e credere che ormai la via della vita è la croce.* Dinanzi alla tentazione di superbia, che vuole che l’uomo sia come Dio, sia Dio in ogni sua manifestazione, sia Dio contro Dio e contro i fratelli, contro lo stesso uomo, ridotto al rango di schiavo, di nullità, dinanzi alla superba grandezza dell’uomo che si è fatto Dio, Dio ci pone innanzi Cristo Crocifisso, dicendoci che Lui invece è il Dio che si è fatto uomo. *Non solo si è fatto uomo, nella sua umanità si è fatto anche croce, per indicare ad ogni uomo che non è data altra via di salvezza, se non quella di farsi ciascuno croce in Cristo per amore dei fratelli, in obbedienza a Dio.*

*È scandalo, Cristo Gesù, e pietra di inciampo, perché dinanzi a Lui ogni uomo è chiamato a spogliarsi del suo peccato, che è superbia ed esaltazione di divinità, e divenire il servo di tutti, anzi più che il servo di tutti. Il cristiano è colui che dallo stesso uomo si lascia crocifiggere, uccidere e mentre viene ucciso gli offre la vita per la sua salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, vita eterna.* Lui viene privato della vita facendone un dono per la vita vera dei suoi fratelli. Questo è lo scandalo e questa è la via della salvezza.

Ecco cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini” (1Cor 1,18-25).*

Lo ribadiamo: Cristo Gesù è la sola Pietra viva datrice di vita eterna data da Dio agli uomini. Altre pietre vive non ce ne sono in tutto l’universo creato. Solo Cristo e nessun altro. Verità da custodire gelosamente nel cuore. Quando questa verità esce dal cuore muore il cristiano alla sua verità, alla sua vocazione, alla sua missione.

***et ipsi tamquam lapides vivi superaedificamini domus spiritalis -*** ***– kaˆ aÙtoˆ æj l…qoi zîntej***

Ecco la missione dei cristiani: Come pietre vive essi vengono edificati nell’edificio spirituale che è quello di Cristo Gesù. L’immagine è quella di un tempio, di una casa. Tempio e Casa di Dio è la Chiesa. Anche la Chiesa, al pari di ogni casa fatta di mattoni e di pietre, è costruita da molte pietre, da tanti mattoni. *Queste pietre sono vive, sono cioè pietre ben adatte alla costruzione.* Con esse l’edificio riceve stabilità, compattezza, sicurezza. Ogni cristiano è una pietra viva che il Signore usa per edificare la sua Chiesa sulla terra. *Per essere pietre vive di questo edificio divino il cristiano deve essere non solo nella grazia e nella verità di Cristo, deve ogni giorno aumentare in vita, in santità, in obbedienza, in verità, in speranza, in compimento della Parola.* Così facendo lui darà compattezza alla Casa di Dio. *Se invece si lascia riportare nella morte, se ritorna ad essere pietra morta, sarà non solo inutile all’edificazione dell’edificio di Dio, ma anche dannosa.* La sua presenza potrebbe contaminare altre pietre e condurle nella morte. Il cristiano sarà prezioso in questa costruzione se rimane pietra viva e come pietra viva cresce per tutti i giorni della sua vita.

Questo edificio spirituale è la Chiesa, la Casa di Dio sulla nostra terra. *In questo edificio spirituale abita Dio, ci si incontra con Dio, si rivela e si manifesta Dio.* Dio però non può abitare in un edificio nel quale regna e dimora il peccato. *O vi abita il peccato, o vi abita il Signore.* Insieme non possono abitare in questo edificio spirituale che il cristiano è chiamato a costruire. *Dovendo il cristiano, in quanto lui stesso tempio vivo dello Spirito Santo, manifestare il Signore, far incontrare l’uomo con il vero Dio, è necessario che in lui abiti la più grande santità, la più perfetta verità, la totalità della Parola di Dio, in un compimento pieno.* È questo il lavoro del cristiano: far sì che solo la grazia e la verità di Cristo abitino in lui e nessun altro.

*È questo anche il compito di tutta la pastorale cristiana: aiutare e incrementare la crescita santa del cristiano, perché nella santità abita Dio e chi vuole lo potrà trovare, incontrandosi con lui.* Questa verità ci insegna che non sono le parole che il cristiano dice che manifestano Dio. Dio lo manifesta la sua santità, perché è per mezzo della santità che Dio abita nel cristiano ed è la santità del cristiano che rivela e manifesta la presenza di Dio in lui. Senza santità si è pietre morte. Senza crescita nella santità, a poco a poco si decresce e si ritorna ad essere pietre di peccato e di scandalo.

Ecco allora la grande missione del cristiano: fare incontrare attraverso la sua vita ogni uomo con il suo Salvatore, il suo Redentore, il suo Creatore, il Suo Dio per essere da Lui redento, salvato, fatto nuova creatura per la fede in Cristo Gesù. Se il cristiano non è questa casa nella quale Dio e l’uomo si incontrano, il suo essere discepolo di Gesù è vano. Lui ha fallito nella sua missione. L’uomo vede lui, ma in lui non vede Dio, perché Dio non abita in lui. Oggi è questo il vero fallimento della missione del cristiano: chi vede lui in lui non vede Cristo, non vede il Padre, non vede lo Spirito Santo, non vede la Parola del Vangelo. Anzi vi è molto di più. Oggi si dice che si deve essere uomini con gli uomini. Il Vangelo deve stare fuori da ogni relazione dell’uomo con l’uomo. Dobbiamo stare in fratellanza e non per mostrare il nostro Dio. È la dichiarazione di morte della missione del cristiano.

*Il vero fine o la vera missione del cristiano.* È vero cristiano chi vive una verità che è essenza del suo essere discepolo di Gesù. Il vero cristiano vive con un solo fine o una sola missione: formare il corpo di Cristo che è la Chiesa. La sua vita – pensieri, parole, opere, sentimenti, desideri – è data a Cristo Gesù perché nello Spirito Santo e secondo la sua sapienza e intelligenza eterna Lui faccia crescere il suo corpo non solo in santità, ma aggiungendo ad esso sempre nuovi membri. È falso cristiano chi invece non si interessa per nulla al corpo di Cristo Signore. Il falso cristiano Lui vive come se il corpo di Cristo neanche esistesse. Opera come se lui non facesse parte del corpo di Cristo e in verità non ne fa parte perché ormai è divenuto tralcio secco pronto per essere tagliato e gettato nel fuoco.

Nel corpo di Cristo Gesù, ognuno deve lasciarsi governare dallo Spirito Santo e dalla sua volontà. È Lui che distribuisce doni, carismi, missioni, vocazioni secondo la sua volontà. Nel corpo di Cristo si vive pertanto di due obbedienze: obbedienza a Cristo, alla sua Parola, al suo Vangelo e obbedienza allo Spirito Santo, ai suoi carismi, ai misteri da Lui conferiti e alle vocazioni e missioni da Lui assegnate. Obbedire allo Spirito del Signore che agisce negli altri membri del corpo di Cristo è vera obbedienza ed è necessaria perché si riceva e si doni vita. Questa verità va ben spiegata per essere ben compresa. Obbedire alla Parola è uguale per tutti. Il Vangelo è uno, la Parola è una, l’obbedienza è una. Può variare di intensità, amore, perseveranza, ma la Parola è eterna e la stessa.

Diversa invece è l’obbedienza allo Spirito Santo. Come si obbedisce allo Spirito Santo? Obbedendo noi ad ogni carisma, ogni ministero, ogni vocazione, ogni missione che è in ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù. Per essere chiari: il Papa deve obbedire ai carismi, alle missioni, alle vocazioni, ai ministeri di ogni membro del corpo di Cristo, perché doni tutti dello Spirito Santo. La stessa obbedienza vale per i Vescovi, i Presbiteri, di Diaconi, i Cresimati, i Battezzati. Nessuno però potrà obbedire alla Spirito Santo che agisce e opera negli altri, se non obbedisce allo Spirito Santo che agisce e opera nella sua persona. Se un presbitero non obbedisce al suo particolare ministero di presbitero secondo il particolare dono, missione, vocazione, mai potrà obbedire al particolare ministero di un fedele laico affidato alle sue cure di pastore. È una obbedienza sulla quale raramente di riflette e si medita. Essa va sempre di più illuminata perché è questa obbedienza che edifica il corpo di Cristo, lo eleva in santità e lo fa crescere di nuovi figli.

Anche alle manifestazioni straordinarie dello Spirito Santo si deve ogni obbedienza. Se lo Spirito Santo le suscita nella sua Chiesa, le suscita per dare vera vita al corpo di Cristo Signore. Dichiarare non vere le manifestazioni particolari dello Spirito Santo che sono verità storica è impugnare la verità conosciuta. Il rischio di peccare contro lo Spirito Santo non è lontano. Urge prestare somma, altissima attenzione.

***L’obbligo di ogni cristiano***

Se oggi vi è per il cristiano un obbligo esso è solo questo: salvare il corpo di Cristo, salvare la Chiesa del Dio vivente da ogni veleno di morte e da ogni virus letale che la sta aggredendo. Qual è il veleno più letale e il virus più dannoso per il corpo di Cristo? Questo virus e questo veleno non viene dall’esterno. Veleno e virus vengono dall’interno del corpo di Cristo. Questo veleno e questo virus è lo stesso discepolo di Gesù. Perché lo stesso discepolo di Gesù è virus e veleno di morte per il corpo di Cristo Signore, per la sua Chiesa? Perché oggi è il cristiano che sta dichiarando Cristo non più necessario per la redenzione e per la salvezza.

Ecco la verità che il cristiano, ogni cristiano deve far ritornate nel corpo di Cristo se vuole che lui non sia né veleno e né virus di morte per la Chiesa:

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione deve e può compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere, chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore, si compone di miliardi di atomi e molecole. Questi miliardi di atomi e molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Anche tutto l’universo è formato di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è il Verbo e che per il Verbo sono state a lui partecipate per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità che è il Verbo e nel Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se dall’universo, sia visibile che invisibile, si toglie Cristo Gesù, Verbo Eterno fattosi carne, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo Signore, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce che è il Verbo fattosi carne, nel quale e per il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo Gesù per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza, che sempre va vissuta perché il suo fine venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere.

Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente, l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre. È stato, quello, vero momento di devastazione spirituale, morale, fisica, sociale, ecologica. Momento di vera morte dell’anima, dello spirito, del corpo. È stato un momento dal quale non c’è ritorno per volontà dell’uomo. Il ritorno c’è ma per vera nuova creazione dell’uomo e questa nuova creazione è opera dello Spirito Santo, dato a noi oggi, domani, sempre dal Padre per il cuore del suo Verbo fattosi carne e venuto ad abitare in mezzo a noi, pieno di grazia e verità.

Infatti nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla sua creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Ma il Padre celeste ama l’uomo di amore eterno. Con decreto eterno e universale ha stabilito che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso, sempre con Decreto eterno e universale, che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita nella sua vita, carne nella sua carne, sangue nel suo sangue, cuore nel suo cuore, volontà nella sua volontà, sapienza nella sua sapienza, verità e luce nella sua verità e nella sua luce.

Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Lui e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita nella sua vita, vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nella propria anima, spirito e corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo nel suo corpo, corpo del suo corpo. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi. Non è ideologia. È storia. È realtà. La fede non è idea. Per la fede, in Cristo, con Cristo, per Cristo, viene creata la vera natura, la vera sostanza, la vera vita.

Noi possiamo anche proporre, per la creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che annulla anche in una piccolissima parte il Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. La storia attesta e conferma questa divina ed eterna verità. Tutti i nostri progetti di unità si infrangono e diventano relitti trasportati poi sulla spiaggia dalle onde della nostra non fede. La storia è questa verità.

A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiariamo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanniamo la creazione, l’uomo e l’umanità intera a rimanere in quella frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo Gesù l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. La storia ci mette dinanzi a dei quadri assai foschi di frantumazione. Questi quadri non sono solo di ieri, sono di oggi e saranno di domani, saranno di sempre. Solo quadri foschi sa produrre l’uomo frantumato.

Oggi però ogni quadro fosco, per legge degli uomini, viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio.

Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo. Il decreto eterno di Dio non è una parola come tutte le parole degli uomini. È invece creazione, redenzione, elevazione dell’uomo, perché in Cristo, lo rende partecipe della sua natura divina.

*Fare la chiesa*. La Chiesa del Dio vivente – parlo del corpo di Cristo e di ogni membro che lo compone – oggi vive sotto assedio. L’assedio è fatto da due violente tentazioni. La prima tentazione è quella di vivere una missione senza essere Chiesa. La seconda tentazione è essere Chiesa senza missione. Il frutto che si raccoglie se si cade in queste due tentazioni è uno solo: la morte della Chiesa. Entriamo nel cuore di queste due tentazioni. La prima tentazione – missione senza la Chiesa – trasforma ogni membro del corpo di Cristo in un elargitore di servizi per il corpo dell’uomo. Per servire il corpo si creano strutture e sovrastrutture, ma nulla si fa per portare Cristo a questi uomini e questi uomini a Cristo. Quanto si fa è solo servizio umanitario, mai potrà dirsi servizio cristologico, ecclesiologico, di redenzione e di salvezza. Manca il fine essenziale che deve sempre governare ogni cosa che il discepolo di Gesù deve operare: fare tutto per Cristo in vista di Cristo e si fa tutto in vista di Cristo quanto si annuncia Cristo e si invita alla conversione e alla fede nel Vangelo.

Aiutare il corpo non è aiutare l’uomo, perché l’uomo non è solo corpo, l’uomo è anche anima e spirito. L’uomo è vocazione all’eternità che si può raggiungere solo in Cristo e con Cristo. Ecco perché la missione del cristiano o la missione della Chiesa deve essere rivolta all’uomo non ad una parte di esso. Lo spirito si nutre di Spirito Santo, l’anima si nutre di Cristo. Anima e spirito si nutrono di Dio Padre e del suo amore eterno che ci chiama a gustare la sua beata eternità. È sempre missione senza Chiesa nutrire solo un corpo.

La seconda tentazione – Chiesa senza missione – si sta prepotentemente inoculando nel cuore e nella mente di ogni discepolo di Gesù. Oggi questa tentazione ha convinto i cuori dei discepoli di Gesù che il Vangelo non debba essere più predicato all’uomo. Ha convinto i cristiani che ogni religione è vera via di salvezza. Ha convinto le menti che Cristo Gesù non è più necessario per avere la grazia, la verità, la vita.

La salvezza è un dono di Dio e poiché ogni religione ha il suo Dio, il proprio Dio dona a tutti i suoi adoratori la salvezza. Se Cristo non è il Salvatore, a nulla serve predicare il Vangelo. Se Cristo non è il Redentore a nulla serve chiedere la conversione e la fede nel suo nome. Anzi sarebbe un’offesa per le altre religioni chiedere la conversione a Cristo Gesù. Ecco perché da più parti si insegna che dobbiamo relazionarci con il mondo intero in fratellanza e non più in conversione. Questa modalità non vale solo verso quanti sono di non fede in Cristo Signore, ma anche verso quanti sono di fede in Cristo, ma non secondo la fede che si professa nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È evidente che questa seconda tentazione, allo stesso modo che la prima, altro non fa che causare la morte del corpo di Cristo nella storia. Chi cade in questa tentazione perde la purissima fede in Cristo Gesù, costituito da Dio il solo Redentore e Salvatore di ogni uomo. Chi predica una Chiesa senza missione sappia che non è governato dal pensiero di Cristo Gesù, bensì dal pensiero e dalla volontà del principe del mondo.

Cosa vuole il principe delle tenebre? Una cosa sola: la morte della Chiesa. Come sta riuscendo in questa sua volontà? Facendosi spirito di menzogna e di falsità sulla bocca di tutti i discepoli del Signore. Ormai il discepolo non è più voce dello Spirito Santo, ma parola del principe delle tenebre, il cui odio contro la Chiesa è così violento da desiderare ad ogni costo la morte del corpo di Cristo. Di chi si sta servendo? Di ogni membro del corpo di Cristo.

**Coscienza ecclesiale.**

Ogni discepolo di Gesù deve essere di coscienza ecclesiale perfetta. La coscienza ecclesiale è quella particolare coscienza che presta ogni attenzione affinché attraverso ogni pensiero, parola, opera tutto venga svolto per il bene più grande del corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Se questa coscienza non viene da noi portata al sommo della rettitudine e della perfezione, è segno che anche la coscienza morale non è portata al sommo della rettitudine e della perfezione.

La coscienza ecclesiale perfetta si può edificare solo su una coscienza morale perfetta. Quando si cade dalla coscienza morale sempre si cade da ogni altra coscienza, anche dalla coscienza ecclesiale. Ogni membro del corpo di Cristo Gesù non solo è chiamato lui a formarsi e a crescere in una coscienza ecclesiale perfetta, deve anche aiutare ogni altro membro del corpo di Cristo, prima di tutto con l’esempio e poi con l’insegnamento perché nessuno viva senza una coscienza ecclesiale retta e perfetta. Questa coscienza urge per il più grande bene del corpo di Cristo. Senza questa coscienza mai si edificherà il corpo di Cristo.

***Sacerdotium sanctum offerre spiritales hostias -*** ***- e„j ƒer£teuma ¤gion***

Il sacerdote nell’Antica Legge stava tra Dio e il suo popolo. Al popolo insegnava la legge di Dio, i suoi comandamenti. *Per il popolo implorava la remissione dei peccati, offrendo vittime in sacrificio e in olocausto al Signore.* Divenuto sacerdote della Nuova Legge, il cristiano riceve lo Spirito Santo che lo conduce verso la verità tutta intera. Non solo. Dallo Spirito Santo viene fatto creatura nuova perché offra il suo corpo in sacrificio gradito a Dio, cooperando così alla salvezza e alla redenzione del mondo. *Questo però non potrà farlo in modo autonomo.* *Dovrà farlo nel tempio santo che è il suo corpo nel corpo di Cristo.* È questo il sacerdozio comune, o battesimale, che differisce nell’essenza e nella sostanza dal sacerdozio ordinato. Divenuto sacerdote in Cristo, nel suo corpo, che è la Chiesa, il cristiano è chiamato in Cristo, per Cristo, con Cristo a farsi anche lui vittima di riconciliazione e di espiazione dei peccati del mondo. *Farà questo offrendo ogni giorno la sua vita, la sua santità, ogni suo sacrificio, rinunzia, abnegazione, mortificazione, insulto, ingiuria, crocifissione, martirio per la salvezza del mondo, per la redenzione dei suoi fratelli.*

Il sacrificio che il cristiano dovrà e potrà offrire è in sé, non fuori di sé, è la sua vita, non qualcosa di estraneo a lui, qualcosa che non gli appartiene. Il sacrificio da offrire è se stesso, in ogni più piccola manifestazione del suo essere, sia nel pensiero che nelle opere. *Potrà fare questo solo in una obbedienza perfetta alla Parola.* *Il sacrificio del cristiano, l’unico che il Padre gradisce, non sono le cose che lui dona, è l’obbedienza che vive nei confronti della Parola.* È l’obbedienza alla Parola, secondo la pienezza di verità cui conduce lo Spirito Santo, il sacrificio che il cristiano deve e può offrire al Signore. Ecco come questa verità è vissuta e insegnata dall’Apostolo Paolo:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità (Cfr. Rm 12,1-21).*

Cristo Gesù ha offerto il suo corpo al Padre con ogni sapienza, intelligenza, obbedienza. Anche il cristiano è chiamato ad offrire il suo corpo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il sacrificio del cristiano è necessario perché oggi il Padre conceda la grazia della salvezza agli uomini. La salvezza fino al giorno della Parusia è frutto del Cristo e del suo corpo che è la Chiesa. Essa è frutto di Cristo e del cristiano in Cristo.

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

È questa la grande vocazione del cristiano: offrire il suo corpo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la redenzione e la salvezza del mondo. Il corpo può essere offerto se conservato puro da ogni peccato e mondo da ogni vizio. Un corpo di peccato mai potrà essere offerto. Ma se il corpo non viene offerto, il cristiano fallisce nella sua missione. Per questo fallimento molte anime non possono ricevere la grazia della salvezza. Questo fallimento oscura la bellezza e l’efficacia della redenzione operata da Cristo Gesù.

***Vos autem genus electum -*** ***- `Ume‹j d gšnoj ™klektÒn***

I cristiani sono stirpe eletta, perché è Dio che li ha scelti, li ha chiamati, li ha voluti e costituiti. Non sono stati loro a scegliere Dio. *È stato Dio che ha scelto loro, che sceglie loro.* *È questo il mistero della salvezza. Esso ha il suo fondamento nel cuore del Padre. Ha però il suo sviluppo nella storia e di conseguenza anche il fondamento* nel cuore dell’uomo, chiamato ad essere strumento di Dio perché Lui possa continuare a scegliere gli uomini da condurre nella salvezza eterna. Dio vuole scegliere tutti. È questa la sua volontà. Dio non vuole che alcun uomo si perda. *Questa volontà di Dio si è realizzata pienamente in Cristo, il quale l’ha fatta sua ed è morto per la salvezza di ogni uomo. È morto perché il Padre potesse scegliere tutti gli uomini e farli sua stirpe eletta.* Questa volontà universale di salvezza di Dio si compie ogni qualvolta un cristiano, dopo essere stato scelto da Dio e costituito sua stirpe eletta, dona la sua volontà al Padre, si consegna a Lui come Cristo e si fa strumento di salvezza per il mondo intero. *Si è strumenti di Dio nel momento in cui si consegna la propria volontà a Dio perché faccia di noi secondo il suo volere.* Se non si consegna la nostra volontà a Lui nessuna salvezza, nessuna elezione sarà mai possibile, perché manca lo strumento, la rete che deve prendere uomini e portarli nel regno dei cieli.

La scelta di Dio avviene solo in Cristo, per Cristo, con Cristo. No vi sono né altre vie e né altre modalità: *“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Anche Cristo sceglie in obbedienza alla volontà del Padre. Perché Gesù ci ha scelti per essere suoi discepoli? Per amare Lui e per fare amare Lui, per conoscere Lui e per fare conoscere Lui. Se perdiamo di vista questo fine, tutto si trasforma in una sterile organizzazione di cose. Noi non siamo stati scelti per organizzare sterilità, vanità, futilità. Siamo stati scelti per mettere al centro del nostro cuore Cristo Gesù e per aiutare ogni altro uomo a mettere Cristo Gesù al centro del suo cuore. Allora la domanda che ognuno deve porre al suo spirito e alla sua anima è una sola: Cristo Gesù è al centro del mio cuore? Il mondo vede che io amo Gesù come Gesù amava il Padre suo e con Lui era una cosa sola? Il mondo vede che io lavoro solo perché Gesù entri nel cuore di ogni altro uomo, o mi vede come imbalsamatore di anime morte, da conservare nel cimitero della mia organizzazione di vanità, sterilità, futilità, stoltezza? So che la misura del mio amore per Cristo è data dalla mia missione per portare qualche anima a Gesù e consegnarla a Lui perché, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, trovi pace, salvezza, vita eterna? Per me le anime si avvicinano a Cristo Signore o si allontano da Lui, perché il Cristo che io offro non è un Cristo di amore, di gioia, di pace, consolazione, speranza, ma è solo un Cristo ridotto a struttura?

Guai a ridurre Cristo Gesù a organizzazione, struttura, norme da osservare, regole da praticare. La struttura è per Cristo, mai Cristo per la struttura. Sempre la struttura deve svanire perché Cristo trionfi di luce. Tutto ciò che nella Chiesa avviene, si compie, si realizza deve avere come unico fine Cristo Gesù. Cristo Gesù va annunziato, predicato, insegnato, confessato, riconosciuto, amato, servito, ascoltato, obbedito. Quando Cristo viene tolto dal cuore, dalla mente, dai desideri, dal Vangelo, dalla morale, dai sacramenti, dalla Chiesa, dalle strutture, non si produce più alcuna salvezza. Le energie si consuma invano. Ecco il fine di tutto, di ogni cosa: amare e fare amare Cristo, conoscere e fare conoscere Cristo, confessare e fare confessare Cristo, servire e far servire Cristo, ascoltare e fare ascoltare Cristo. Cristo è tutto, sempre. Ecco lo stile, la vita, il programma di Paolo:

*“Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,7-14).*

Quanto sarebbe gustoso se ogni discepolo di Gesù facesse suo questo programma. È in questo programma che si compie la sua missione: conformarsi a Cristo per essere strumento di Cristo per portare a Cristo ogni altro uomo. Nessuna missione potrà dirsi o essere chiamata cristiana se il fine di essa non è la nostra conformazione a Cristo per portare a Cristo il mondo intero.

***Regale sacerdotium -*** ***- bas…leion ƒer£teuma***

Dio ci sceglie per essere re al suo cospetto. *Ci sceglie per non appartenere più a nessun uomo, quanto a dipendenza di volontà, perché siamo solo ed esclusivamente della volontà di Dio.* Siamo però della volontà di Dio, solo della volontà di Dio, per compiere il suo volere. Il volere di Dio è uno solo: il dono della nostra volontà a Lui perché Lui ne faccia un sacrificio per la salvezza del mondo. *Con la regalità ognuno si prende in mano la propria vita, la propria volontà.* *Con il sacerdozio si consegna la volontà a Dio, gliela si offre perché Dio faccia di noi un sacrificio di amore, un olocausto di carità per la salvezza del mondo intero.* Nel Nuovo Popolo di Dio tutti sono costituiti re e sacerdoti. Si è però re e sacerdoti per appartenere solo al Signore, per essere solo di Lui, per donare solo a Lui la nostra vita.

**Il cristiano re, sacerdote e profeta.**

 In Cristo Gesù sacerdozio, regalità e profezia sono stati vissuti come un solo ministero. Lui è stato perfettissimo nel sacerdozio, perfettissimo nella regalità e perfettissimo nella profezia. Quanto è avvenuto in Gesù Signore deve compiersi in ogni suo discepolo. Ogni suo discepolo deve essere perfettissimo nella regalità, perfettissimo nella profezia, perfettissimo nel sacerdozio. Se non è perfettissimo nella regalità, mai potrà essere perfettissimo nella profezia e mai perfettissimo nel sacerdozio. Chi è imperfetto in una cosa è imperfetto nelle altre.

Il discepolo di Gesù sarà perfettissimo nella regalità se ha il totale governo della sua vita nella Parola di Dio e di Cristo Gesù, secondo la purezza della fede e della sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ogni trasgressione, anche lieve, attesta che non è perfetto nella regalità.

Il discepolo di Gesù è perfetto nella profezia quando annunzia ad ogni uomo la Parola del Signore, senza mai nulla aggiungere e nulla togliere a quanto il Signore ha manifestato e rivelato. È perfetto nella profezia se rimane nella fede e nella dottrina che Tradizione, Magistero, sana teologia hanno tramandato e insegnano. Se lui aggiunge o toglie o modifica o altera o elude o parla con parzialità, viene meno nel suo altissimo ministero.

Il discepolo di Gesù è perfetto nel sacerdozio, se in Cristo, con Cristo, per Cristo, offre la sua vita a Dio per compiere nella sua carne, ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa.

Poiché questi tre ministeri – profezia, regalità, sacerdozio – sono intimamente connessi, se uno viene vissuto male, anche gli altri vengono vissuti male. Non si potrà essere perfetti sacerdoti se non si è perfetti profeti. Né si può essere perfetti profeti se si manca nella regalità. Se un discepolo di Gesù vuole conoscere se lui è perfetto nella profezia e nel sacerdozio è sufficiente che si interroghi sulla regalità. Nel campo della regalità nessun potrà mai ingannare se stesso e neanche ingannare gli altri. Se i comandamenti sono osservati, lo si vede, lo si conosce. Così pure si vede e si conosce se non sono osservati. Le trasgressioni si vedono. Le imperfezioni si notano. I vizi danno nell’occhio. Le parole vane forano gli orecchi. Gli scandali offuscano gli occhi. Non vi sono disobbedienza o disattenzione invisibili contro la Legge. Ogni violazione o disavvertenza o disattenzione crea una ferita nella regalità e la ferita è sempre visibile.

Quando un discepolo di Gesù è imperfetto nella regalità, perché gioca con la Legge del Signore, è anche imperfetto nella profezia e nel sacerdozio. È imperfetto nel sacerdozio perché mai potrà offrire il suo corpo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, perché manca della necessaria purezza. Non è puro nel corpo, nell’anima, nello spirito. Non è puro nella volontà e nei sentimenti. Anche se si offre, il suo sacrificio non è mondo agli occhi del nostro Dio. Dio ama sacrifici di vittime sante, innocenti, pure. Ma se non è puro il sacerdozio neanche la profezia sarà pura. Perché anche la profezia è impura? Perché quando la parola non è nel cuore nella sua pienezza di verità, neanche potrà mai essere sulle labbra. Cuore impuro, corpo impuro, labbra impure. Più puro è il cuore, più sarà pura la mente, più saranno pure le labbra. Per questo urge che camminiamo da fede in fede da verità in verità per tutti i giorni della nostra vita.

Poiché missione dei discepoli di Gesù è anche l’intercessione nella preghiera al fine di ottenere ogni grazia dal Signore, anche in questa missione mancherà della sua pienezza. Il cristiano potrà anche pregare da non vero Re e non vero Profeta, ma la sua intercessione o mediazione nella preghiera otterrà pochi frutti. Otterrà tanti frutti quanto vera è la sua regalità e la sua profezia. I tre ministeri: regalità, profezia, sacerdozio sempre vanno vissuti come una sola cosa. Tutto però inizia dalla regalità. Se questa missione è vissuta male, gli altri due sono vissuti mali. Se gli altri due sono vissuti male è segno che la regalità è vissuta male. Urge sempre curare e verificare la perfezione della vita morale. Per questo ogni discepolo di Gesù è obbligato a curare la sua regalità con somma attenzione. Un cristiano che vive male missione della regalità, vivrà anche male la missione del sacerdozio e della profezia. Chi ne soffre con gravi conseguenze negative è la missione evangelizzatrice. Senza vera regalità non c’è vera missione.

Il giardino in cui le tre missioni crescono e producono molto frutto è l’obbedienza ad ogni Parola, verità, luce, grazia, carisma, missione dati dallo Spirito Santo. Tutto però inizia dal mettere in pratica tutto il discorso della montagna. Quando si assiste a reazioni, azioni, comportamenti non conformi al Vangelo e in modo particolare alla Legge della Montagna, è segno che non si è cresciuti in regalità. Se falsa o carente è la nostra regalità, falsa o carente è anche la nostra missione. Urge vivere secondo purezza di obbedienza la nostra regalità per poter così vivere in pienezza di obbedienza la missione del sacerdozio e della profezia.

**L’offerta della propria vita.**

Non si offre al Signore una parte dell’uomo, ma tutto l’uomo. Non si offre al Signore una parte della vita, ma tutta la vita. Neanche si offre un momento, ma ogni momento. Non la si offre quando è nella gioia, ma anche quando è nella sofferenza. La si offre sempre, tutta, per intero. La si offre nell’anima, nello spirito, nel corpo, nella gioia, nella sofferenza, nella salute, nella malattia, nella giovinezza, nella vecchiaia, da soli, in compagnia, in ogni stagione, d’estate e di inverno, in primavera e in autunno. Non ci sono momenti e né tempi in cui essa è per noi. Il Figlio Unigenito del Padre non ha aveva un corpo. Entra nel tempo, si fa vero uomo, assume un vero corpo e una vera anima, un vero cuore e una vera mente, una vera volontà e veri sentimenti e offre al Padre tutto il suo corpo e nel corpo tutto se stesso per la redenzione del mondo.

Avendo noi tutti un corpo, noi tutti possiamo offrire al Signore la nostra vita per la redenzione, la salvezza, la conversione di ogni nostro fratello. Sappiamo che Gesù in tutto si è annientato. Si è fatto obbediente fino alla morte di croce. Per questa obbedienza noi siamo redenti. Per questa obbedienza Lui è stato costituito Signore del cielo e della terra, Tutti noi abbiamo un corpo. Tutti noi lo possiamo offrire a Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo, facendoci obbedienti come Lui. Nessuno potrà mai dire: *“Non posso fare nulla per la salvezza dei miei fratelli”*. No! Ognuno può fare tutto. Può offrire il suo corpo al Padre. Quando il corpo potrà essere offerto? Quando lo si porta nella pienezza dell’obbedienza. Quando lo si libera da ogni peccato anche veniale. Quando lo si riveste di ogni virtù. Chi vuole offrire il suo corpo, lo potrà offrire solo nella santità, nella quale si è obbligati a crescere.

Purificare se stessi per offrirsi al Padre è la vocazione del cristiano. Dobbiamo però confessare che questa oggi è vocazione alla quale si presta poca attenzione e per niente. Nessuno può dirsi povero dinanzi a Dio. Tutti abbiamo un corpo da poter offrire al Padre per la redenzione del mondo. Se non lo offriamo o non lo possiamo offrire perché non santificato, la responsabilità è tutta nostra. Non offrire il corpo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, attesta il fallimento della nostra missione di discepoli di Gesù. Per noi è resa vana la croce di Cristo Gesù. Per noi il mondo rimane nelle tenebre.

***Gens sancta -*** ***– œqnoj ¤gion***

La stirpe eletta è tale se è anche gente santa, nazione santa, popolo santo. *La santità, per tutti, deve consistere non in questo, o in quell’altro esercizio ascetico, non in questa o in quell’altra osservanza che l’uomo, un uomo, tutti gli uomini si impongono.* La santità della nazione santa è una sola: l’osservanza scrupolosa di ogni Parola di Cristo Gesù contenuta nel Suo Santo Vangelo e che la Chiesa ci insegna a comprendere e a vivere. *Fuori, senza, lontani dalla Parola del Vangelo, non c’è santità, non c’è nazione santa.* Non è la religiosità che fa santa la nazione. È la Parola vissuta, realizzata, messa in pratica in ogni sua parte. La santità è vocazione. Anzi la santità è la nostra vocazione. È vocazione universale, cioè di ogni uomo. *Nella santità ognuno deve entrare, vi entra se entra nel Vangelo facendolo divenire la Parola della sua vita, il codice della sua salvezza, la legge della sua verità, carità, speranza.* Vi entra se rimane per sempre nella Parola. Chi esce dalla Parola, esce dalla santità. Non si realizza come nazione santa.

Il Padre celeste ha bisogno di un popolo santo, di una nazione santa, di gente santa, di etnia santa, perché il fine della redenzione e della salvezza è la santificazione di ogni uomo. Ogni uomo è santificato dallo Spirito Santo e dalla Chiesa, ma solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Fuori del corpo di Cristo non c’è santità. Ha bisogno di un popolo santo perché solo un popolo santo manifesta visibilmente i grandi frutti operati dal mistero di incarnazione, passione, morte, gloriosa risurrezione del suo Figlio Unigenito. È il frutto che rivela la natura dell’albero. Un albero senza alcun frutto, nulla rivela. Ha bisogno di un popolo santo, perché solo dalla santità si compie l’opera di evangelizzazione, conversione, santificazione di ogni uomo. Un popolo non santo è un popolo senza alcuna forza di conversione, evangelizzazione, santificazione dell’umanità.

Ma chi deve fare questo popolo santo? Il corpo di Cristo secondo le regole del corpo di Cristo. Se le regole non vengono osservate, mai potrà sorgere un popolo santo. La prima regola è divenire corpo di Cristo. La seconda è la piena conformazione a Cristo in tutto. La Chiesa è santa perché santo è il corpo di Cristo. Sappiamo che Gesù ha portato il suo corpo al sommo della santità, perché lo ha portato al sommo dell’obbedienza, dell’amore, della giustizia, della verità, della speranza, della prudenza, della temperanza, della fortezza. Chiediamoci: a chi ha obbedito Gesù? Prima di tutto ha obbedito alla volontà del Padre, che lo ha fatto sacrificio di espiazione per il peccato. Nella volontà del Padre si è sempre lasciato condurre dallo Spirito Santo, crescendo in sapienza e grazia, così da poter rispondere con immediatezza ad ogni desiderio del Padre.

Ha obbedito alla sua verità. Per questa obbedienza alla sua verità si è lasciato condannare alla morte di croce. Chi vuole essere corpo santo nel corpo santo di Cristo Gesù è chiamato anche lui ad obbedire alla sua verità. La verità è la nuova creazione operata in noi dallo Spirito Santo. L’uomo deve obbedire alla sua verità di uomo, la donna alla verità di donna, il fedele laico alla verità di fedele laico, il fedele presbitero alla fedeltà di fedele presbitero. Il fedele sposato alla verità di fedele sposato, il fedele ammalato alla fedeltà di fedele ammalato. In questa obbedienza santa, perfetta, ininterrotta il corpo di Cristo cresce di santità in santità e diviene sacramento di salvezza per ogni uomo. Quando il corpo di Cristo non brilla per santità è segno che in esso non si risplende per obbedienza alla propria verità. È segno che la superbia si è annidata nei cuori. Solo per superbia si disobbedisce alla propria verità. Il corpo di Cristo è santo, santo dovrà conservarsi ogni battezzato, poiché è parte del corpo di Cristo, anzi è vero corpo di Cristo nella storia, in mezzo ai suoi fratelli.

Mai un corpo di Cristo dissacrato e divorato dall’immoralità potrà dirsi corpo di Gesù Signore. Ma se non può dirsi corpo di Cristo, a nulla serve essere Chiesa di Dio. Quando la santità si oscura, o si eclissa, o si impoverisce, tutto il corpo della Chiesa si raffredda, si ammala, si deteriora. Si può anche giungere alla decomposizione. La santità è in tutto simile all’ossigeno per il fuoco. Si toglie l’ossigeno e la legna non arde più. Fa solo fumo. Quando un cristiano nella Chiesa fa solo fumo, perché privo della santità, la sua azione mai riscalderà i cuori e mai attrarrà qualcuno sul suo fumo, anzi lo allontana.

Ora, se ognuno è obbligato non solo ad esaminare se stesso affinché aggiunga al corpo di Cristo la santità che gli manca, ma anche in questa santità crescere e abbondare con ogni opera buona, come è possibile che proprio lo Spirito della santificazione venga rinnegato, dichiarando i Comandamenti e lo stesso Vangelo non più Legge universale per noi? Questo è vero tradimento della verità che deve stare a fondamento della nostra vita di discepoli di Gesù, anzi di vero corpo di Cristo Signore. Prendiamo un giardino piantato dal Signore con ogni genere di alberi. Noi cosa facciamo? Anziché curarlo perché possa manifestare tutta la sua bellezza e ricchezza, prendiamo delle asce e iniziamo a tagliare prima i rami e poi anche il tronco e infine sradicare ogni albero dal terreno così neanche più faccia sorgere i suoi germogli per una possibile vita futura. Devastare una così stupenda opera di Dio è gravissimo peccato dinanzi a Dio e agli uomini. Sradicare dal campo di Dio la stessa nozione di moralità è cosa inaudita, inconcepibile per persone chiamate a fare della santità il loro stile di vita.

Qui non c’è solo rinnegamento, tradimento dello Spirito di santificazione, c’è qualcosa di infinitamente più grave. C’è la cancellazione della stessa verità di Dio e della sua Rivelazione. Si cancella, si abbatte, si incendia la Rivelazione e al suo posto vengono intronizzati i pensieri dell’uomo. Questo è vero abominio e nefandezza. Così facendo si cancella la nostra stessa vocazione. Qual è infatti la nostra vocazione? Quella di essere sale della terra e luce del mondo. Come si è luce del mondo e sale della terra? Vivendo secondo la lettera e lo Spirito del Discorso della Montagna. Se queste Parole non vengono vissute, il nostro dire è vano perché vana, anzi peccaminosa, è la nostra essenza e la nostra verità di essere corpo di Cristo.

Quando una comunità non solo smarrisce il proprio cammino di santificazione che è essenza della sua vita, ma giunge anche a rinnegare, tradire, combattere contro lo Spirito di santificazione, allora questa comunità è un’appendice dell’inferno, perché in essa si potrà trasgredire ogni comandamento e si può cancellare tutto il Vangelo. Tolto il Vangelo, abrogati i comandamenti, regneranno solo idolatria, immoralità, pensiero del mondo, adattamento alle mode del momento. Questa comunità si trasforma in un regno nel quale Satana impera con la sua legge di morte. Santo è il corpo di Cristo e santo deve essere ogni membro che lo compone. Senza santità, mai sarà prodotto un solo frutto di redenzione e di salvezza. È il fallimento della nostra vocazione e missione.

***Populus adquisitionis ut virtutes adnuntietis eius -*** ***– laÕj e„j peripo…hsin***

Viene ora manifestata qual è la vocazione di questo popolo e nazione santa, di questo sacerdozio regale e di questa stirpe eletta. I cristiani, tutti i cristiani, indistintamente, sono chiamati per proclamare al mondo, manifestandole, le grandi opere di Dio che li ha fatti passare dalle tenebre alla sua ammirabile luce. Il cristiano non è un “dicitore” di parole vuote, o anche vere, ma fuori di lui. Se il cristiano dice parole fuori di lui, anche se sono vere, queste non rivelano Dio, non lo manifestano, non gli rendono testimonianza. Come la Parola di Dio è un’opera, come Cristo è l’opera di Dio, come Dio parla operando, come Cristo parla agendo e rivelando l’opera di Dio che è Lui stesso, così deve potersi dire di ogni cristiano: egli deve operare mostrando che è lui la nuova opera di Dio. Finché il cristiano non si manifesterà al mondo come l’opera compiuta da Dio, egli mai potrà rendere testimonianza a Dio, mai potrà proclamare le grandi opere di Lui. Le opere di Dio o sono nel cristiano, o non possono dirsi opere di Dio. L’opera di Dio nel cristiano è la luce della verità e della santità che avvolge tutta intera la sua vita. Quest’opera di Dio deve egli annunziare.

Quelle fuori di lui non rendono testimonianza al Signore. Queste opere fuori del cristiano non sono oggetto di annunzio, di evangelizzazione, di predicazione. Possono anche esserlo ad una condizione: che si trovino tutte in lui, che siano in lui il frutto della verità e della carità di Cristo, il frutto della sua morte e della sua risurrezione. È su questa verità che si deve operare la vera evangelizzazione: il cristiano che rivela, manifesta, annunzia, proclama, attesta, testimonia l’opera che Dio ha compiuto in lui e l’opera è una sola: il passaggio dalle tenebre alla sua ammirabile luce.

L’opera delle opere di Dio è la Chiesa. Ogni discepolo di Gesù è chiamato ad annunciare e a manifestare questa opera. Per questo deve porre la sua vita a servizio della missione della Chiesa. Allora è giusto che ognuno si chieda: “Qual è la missione della Chiesa?”. Essa è una sola: “Formare il corpo di Cristo, facendolo crescere nella più alta santità attraverso la personale santificazione di ogni membro e aggiungendo, per l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, sempre nuovi membri”. Perché si deve formare il corpo di Cristo in santità e in aggiunta di nuovi membri? Perché il corpo di Cristo è costituito dal Padre, nello Spirito Santo, il sacramento attraverso il quale la luce, la grazia, la verità, la santità che è in Cristo si riversa nei cuori per la loro redenzione e salvezza. Se il corpo di Cristo non viene formato, l’uomo rimane senza redenzione, senza salvezza, senza vita eterna. Mai potrà divenire creatura nuova. Rimarrà creatura vecchia, creatura di peccato e per essa si aggrava il peccato del mondo. In Cristo Gesù, che è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il corpo di Cristo è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Senza il suo corpo Gesù non potrà mai togliere il peccato del mondo. È verità che sempre va messa nel cuore.

Ecco cosa insegna lo Spirito Santo. Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa *“come capo su tutte le cose*: *essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”*. Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco: “*Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur –* ¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou *(Ef 1,23).* La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa.

Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri.

Se la Chiesa non fa il suo corpo con l’aggiunta di nuovi membri, essa che è corpo di Cristo attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essa vivere la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri.

Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.

Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte. Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa.

Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo. Ecco perché il cristiano è invitato ad essere con l’altro uomo solo in fratellanza. Mai in conversione. Mai in predicazione del Vangelo. Mai presenza accanto all’altro che lo invita a lasciarsi riconciliare con Dio in Cristo Gesù. Il baratro nel quale siamo precipitati sembra non avere più alcuna via d’uscita. Ormai anche le menti semplici si sono lasciate conquistare da queste false teorie, falsi principi, falsi pensieri su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo. Predicare Cristo oggi significa predicare un nemico dell’uomo. A tali abissi di stoltezza siamo giunti. Invitare a Cristo è offendere l’uomo. Questa caduta dalla purissima fede in Cristo non si è abbattuta su di noi come un fulmine a cielo sereno. Essa ha origini remote. Togli oggi una verità a Cristo e togli oggi una verità alla Chiesa, nel giro di circa un secolo si è giunti a questo pesante disastro.

È giusto che il cristiano sempre si ricordi che è lui, oggi, nella storia, la meravigliosa opera di Cristo Gesù. Oggi Gesù è l’opera del Padre, ma è opera invisibile. Il cristiano invece è l’opera di Cristo Gesù sempre nuova e sempre visibile. Attraverso il cristiano, opera di Cristo, nuova e visibile, il mondo intero deve pervenire alla fede in Cristo Gesù. Come perverrà alla purissima fede in Cristo? Attraverso i frutti che questa opera visibile e sempre nuova produce nella storia. Perché il cristiano sia opera visibile e sempre nuova, è necessaria la sua perfetta conformazione a Cristo Gesù e il suo pieno e totale abbandono allo Spirito Santo.

Solo in Cristo, con Cristo e per Cristo e solo nella perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo il cristiano potrà essere questa opera nuova e visibile di Cristo, vedendo la quale, molti aderiranno al Vangelo e si lasceranno anche loro fare opera nuova e visibile di Cristo Signore. Se il cristiano non è opera visibile e sempre nuova di Cristo Gesù, ha fallito la sua missione. Per lui nessuno mai crederà in Cristo Gesù. Un cristiano che fallisce la sua vocazione e missione è scandalo per il mondo e grave ostacolo perché si giunga alla fede nel Vangelo.

*Riflettiamo ancora. Dio ci ha scelti, chiamati, santificati, redenti, illuminati perché noi manifestassimo al mondo, ad ogni uomo quest’opera meravigliosa del suo amore.* L’evangelizzazione acquisisce in questo contesto una dimensione nuova, che è la stessa del Vangelo. Il Vangelo dice: *“Vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro celeste”*. Pietro invece dice: *“Voi siete il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui che dalle tenebre vi ha chiamati alla sua ammirabile luce”*. Il cristiano, stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di sua conquista deve proclamare al mondo le opere meravigliose di Dio. Ma queste opere non sono fuori del cristiano, sono lo stesso cristiano. *È il cristiano che prima era tenebra ed ora è luce, prima era schiavo e adesso è re, prima era peccatore ora è sacerdote offerente, prima era nell’egoismo ora vive nella carità di Cristo, prima semplicemente era morto, ora è in vita.*

Il cristiano è chiamato a proclamare se stesso come opera di Dio. Chi vuole compiere l’evangelizzazione del mondo deve presentarsi al mondo come la nuova opera di Dio. *Deve manifestare al mondo la bellezza della sua opera.* *Questa bellezza è una sola: la santità, la verità, la carità, la giustizia, la virtù.* *In una sola parola: la sua vita di luce evangelica.* Se il cristiano non si fa opera di Dio, non si lascia fare perfettamente opera di Dio, lui non può mostrarla al mondo e non mostrandola dice semplicemente parole. L’evangelizzazione o si fa così, o non si fa affatto.

La Parola di Dio è opera. Nel cristiano la Parola di Dio è opera, fatto, evento, avvenimento, storia di luce, di verità, di carità, di speranza, di santità, di virtù, di obbedienza, di ascolto, di mozione dello Spirito Santo. *Il cristiano è chiamato a dire al mondo la Parola di Dio mostrandola realizzata, compiuta; mostrandola come opera di Dio in lui, o mostrando se stesso come l’opera di Dio in conformità alla Parola.* Quando tra Parola ed opera vi è una perfetta identità, nel senso che l’opera è il compimento della Parola e la Parola la materia con cui formare ogni opera cristiana, allora l’altro è posto dinanzi alla scelta di fede. *Finché non c’è identità perfetta tra Parola ed opera, l’altro non è posto in scelta di fede.* Se non crede, la responsabilità è anche nostra. Gli abbiamo annunziato una parola, ma non gli abbiamo mostrato l’opera della parola in noi. *Il cristiano evangelizza dicendo e mostrando, annunziando e manifestandosi.* Manifesta Dio dicendo la Parola di Dio, ma anche mostrando se stesso Parola fatta opera da Dio in lui.

***Qui aliquando non populus nunc autem populus Dei -*** ***- o‰ pote oÙ laÕj nàn d laÕj qeoà***

Voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio: erano non popolo di Dio non perché non appartenessero alla stirpe di Abramo, bensì perché non appartenevano alla stirpe di Dio. Si è stirpe di Dio nel momento in cui si entra nella grazia e nella verità di Dio, nella luce della sua Legge e dei suoi Comandamenti, nell’accoglienza della sua Parola. È l’accoglienza e l’obbedienza alla verità che fa di ogni uomo il popolo di Dio. È anche il desiderio del cuore della ricerca della verità e la volontà di accoglierla in tutto il suo splendore man mano che si presenta a noi. È verità: chiunque cerca il Signore con cuore sincero, dal Signore è cercato, ma anche dal Signore si lascia attrarre. Il vero timore del Signore e la giustizia fondamentale di una persona già lo fa appartenere al popolo di Dio. Bisogna però che da implicito il desiderio si faccia esplicito e da non secondo pienezza di verità la confessione di Dio divenga pienezza di opera e questo avviene solo per l’accoglienza del Vangelo e per il passaggio dalle tenebre alla luce radiosa di Cristo Signore, nel suo corpo.

La verità in noi ci fa popolo di Dio, ma anche la ricerca sincera, dal cuore pronto ad accoglierla, ci fa popolo di Dio, anche se in questo secondo caso siamo obbligati ad accogliere il Vangelo nel momento in cui esso ci viene dato. Chi rifiuta il Vangelo non può dirsi un vero ricercatore della verità di Dio. Chi cerca veramente Dio, da Dio è anche cercato e cerca Dio perché da Lui è cercato. Quando Dio rompe il suo silenzio esteriore e si manifesta alla volontà nello splendore della verità del Vangelo, chi dovesse rifiutarlo, sappia costui che la sua ricerca di Dio non è più vera. È vera quella ricerca di Dio che approda al Vangelo e sempre la vera ricerca di Dio approda nel Vangelo, nella pienezza cioè della verità che si fa nostra verità attraverso la grazia che ci conferisce lo Spirito per mezzo dei ministri della sua Chiesa.

Qual è la Volontà di Dio riguardo ad ogni uomo che viene sulla terra o che è nell’eternità? Che Gesù, il Suo Verbo Eterno fattosi carne, morto e risorto, asceso al cielo, sia riconosciuto, confessato, ascoltato, obbedito, servito, adorato come il loro Signore, il loro Dio, il loro Salvatore e Redentore, la loro luce e verità, la loro giustizia e pace, la loro vita eterna, la loro risurrezione nell’ultimo giorno. Questo decreto eterno non è per alcuni uomini, ma per tutti gli uomini. Tutti dovranno essere chiamati ad abbandonare gli idoli e le vanità che adorano per accogliere Cristo Gesù come unico e solo loro Signore, Redentore, Salvatore, Dio, Vita Eterna.

Non è un decreto che viene da Cristo Gesù. È invece volontà eterna del Padre. Chi vuole essere redento, salvato, deve necessariamente passare attraverso questa via, se vuole giungere fino a Dio, al vero Dio, al solo vero Dio, al solo vero Dio che è il Creatore e il Signore dell’universo. Non solo degli uomini Gesù è il Signore, il Re, ma anche degli Angeli e dei Demòni. È il Signore di ogni cosa creata, visibile e invisibile, del cielo e della terra. Qual è la risposta di molti uomini e di molti Angeli? Noi non vogliamo che Gesù Signore venga a regnare su di noi. Noi non lo vogliamo come nostro Re. Noi lo rifiutiamo come nostro Signore. È questa la vera disobbedienza, il vero rifiuto. Oggi si vuole eleminare ogni traccia di Dio nella storia.

Oggi come ieri si rifiuta Cristo Gesù, non lo si vuole riconoscere come nostro Signore e Dio. Vi è però una sostanziale differenza tra il rifiuto di ieri e quello di oggi. Ieri lo si rifiutava da quanti combattevano il Signore, perché inquinati dalla superbia di Satana. Lo rifiutavano perché l’uomo voleva essere come Dio, Dio al pari di Dio, Dio senza alcun altro Dio. Oggi invece se da un lato l’odio contro Cristo Gesù si è centuplicato da parte del mondo ostile a Lui, dall’altra vi è una resa incondizionata dei cristiani all’idolatria, avvenuta in un modo progressivo e inarrestabile.

Questa resa è iniziata con lo scardinamento di alcune verità evangeliche essenziali. Si è iniziato a predicare l’esistenza di un cristiano anonimo, cristiano invisibile, senza alcuna appartenenza visibile al corpo di Cristo. Poi si è passati alla predicazione e all’insegnamento della salvezza universale. La misericordia di Dio porterà tutti nel suo Paradiso. A questo insegnamento è seguito lo smantellamento di tutta la morale cristiana. Infine si è giunti a proclamare l’uguaglianza di tutte le religioni. Se tutte le religioni sono uguali, anche le confessioni cristiane sono uguali, nessuna superiorità nella verità dell’una rispetto alle altre.

Oggi siamo noi che abbiamo deciso che Cristo Gesù non è più il Signore dell’uomo. Così facendo abbiamo dichiarato nullo il decreto eterno del Padre. Ci siamo posti contro la sua volontà. Tu, Dio, puoi decidere ciò che vuoi. Noi ti diciamo che il tuo decreto non serve a noi. Non abbiamo bisogno di Cristo. Non vogliamo che Lui sia il nostro Re, il Signore. Il cristianesimo anonimo è la più scaltra e la più sottile invenzione del principe del mondo. Essa distrugge la Chiesa.

Gesù invece vuole che ogni uomo diventi discepolo del Vangelo, lasciandosi rigenerare da acqua e da Spirito Santo e divenendo corpo di Cristo, per vivere di Cristo, con Cristo, per Cristo, in Cristo, visibilmente e non invisibilmente, come vera comunità dei credenti, come solo gregge sotto un solo pastore. Se l’apostolo di Gesù non fa discepoli del Vangelo, la sua vocazione è vana, vano è anche il suo ministero. Questo obbligo non è solo dell’apostolo, è anche del presbitero, del diacono, del cresimato, del battezzato. Ognuno per la sua parte, per il suo ministero, per i suoi carismi, per la sua vocazione e missione, è chiamato a fare discepoli per Cristo Signore.

Basta solo questa volontà manifestata di Gesù Signore per dichiarare antievangelica la falsa teoria del cristianesimo anonimo. Né per l’apostolo, né per il presbitero, né per il diacono, né per il cresimato, né per il battezzato potrà mai essere vera questa teoria. Essa è falsa perché contro la vocazione di ogni singolo membro del corpo di Cristo. Ognuno è chiamato e mandato per fare discepoli.

Cade anche l’altra falsa teoria che il cristiano oggi si debba limitare ad affermare alcun principi non negoziabili. Lui non è stato mandato per affermare queste cose. Lui è stato mandato per predicare il Vangelo ad ogni creatura, di ogni popolo, nazione, lingua. Ma non basta predicare il Vangelo. Si deve chiedere l’esplicita conversione ad esso. Convertitevi e credete nel Vangelo. Convertitevi e accogliete Cristo nei vostri cuori. Convertitevi e lasciatevi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Chi deve chiedere la conversione è il discepolo di Gesù.

La predicazione del Vangelo ha un fine particolare. Predicazione e fine sono una cosa sola. Il fine è fare discepoli, formare il corpo di Cristo, aggregare alla comunità cristiana, fare un solo gregge sotto un solo pastore. Se si divide la predicazione del Vangelo dal fine, si compie un’opera vana, inutile al mondo e inutile a Cristo Gesù. La verità di una comunità cristiana, di un movimento, un’associazione, ma anche di un ordine religioso o di una congregazione, è nel vedere che vi è una vera conversione al Vangelo, ognuno secondo la sua particolare spiritualità, e tutti insieme gareggiare per fare bella la Chiesa di Cristo Gesù.

Il fine non è fare bello un movimento, un’associazione, un ordine, una congregazione. Il fine è fare bella la Chiesa di Gesù Signore, donando al proprio albero ogni splendore e bellezza. Isolare gli alberi dal giardino per collocarli in una serra personale a nulla serve. Ogni albero va fatto bello perché parte essenziale del giardino del Signore che è la sua Santa Chiesa, il suo Gregge, il suo Ovile, la sua Assemblea. Tutto ciò che il discepolo di Gesù fa, ogni ispirazione e mozione dello Spirito Santo, ogni rivelazione celeste, hanno questo unico e solo fine: fare bella la Chiesa di Cristo, lavorando perché ogni membro del corpo si conformi al suo Signore e nel corpo di Cristo ogni giorno si aggiungano nuovi membri. Ecco il frutto da portare: lavorare tutti per fare bello il corpo di Cristo.

Crolla all’istante pure la falsa teoria o ideologia del Dio unico. Il Dio unico non esiste, perché esiste l’unico Dio, in tre Persone: Padre e Figlio e Spirito Santo. Questa teoria crolla perché viene a mancare in essa Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Viene a mancare la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Viene a mancare il gregge di Cristo e il suo pastore Cristo Gesù, viene anche a mancare il pastore visibile che è Pietro e gli altri pastori visibili che in comunione con Lui conducono il gregge di Cristo Signore.

Crolla infine l’altra falsa teoria che tutte le religioni sono uguali dinanzi a Dio. Che siano uguali dinanzi a Dio, questo mai è stato rivelato. Non esiste in nessuna parola della Scrittura Santa. Che questa teoria contraddice il Vangelo è assai evidente. Contraddice infatti la Parola di Gesù, la sua volontà, il suo Comandamento, la sua esplicita richiesta agli apostoli di fare discepoli tutti i popoli. Poiché è Cristo il solo vero Rivelatore della volontà del Padre, la teoria che dice che tutte le religioni sono uguali dinanzi a Dio, è invenzione del cuore dell’uomo. Essa di certo non viene dal cuore di Cristo Signore. Altrimenti la Chiesa non avrebbe ragione di esistere. Potrebbe anche esistere, come i diversi prodotti negli scaffali di un supermercato. Il prodotto è lì. Chi vuole lo compra. Invece Cristo è il solo pane di vita eterna, il solo sangue di salvezza dato da Dio per la redenzione del mondo.

***Qui non consecuti misericordiam nunc autem misericordiam consecuti -*** ***- oƒ oÙk ºlehmšnoi nàn d ™lehqšntej***

Erano esclusi dalla misericordia, perché non temevano il Signore, non erano giusti, non vivevano secondo la legge naturale della rettitudine e della verità. Altra verità da aggiungere è questa: molti non entrano esplicitamente nella luce di Cristo, perché nessuno li ha mai chiamati. Questa verità deve far sì che la Chiesa operi nel suo seno una vera purificazione, si liberi cioè da tutto ciò che non appartiene alla volontà di Dio, che non è verità o opera per la quale il Signore l’ha chiamata, e con umiltà, sincerità, fortezza di volontà si metta a disposizione del Signore per la sola opera per la quale essa deve esistere sulla terra. È questa la missione della Chiesa: andare per il mondo e prendere a giornata per lavorare nella vigna del Signore tutti coloro che lo vogliono, lo desiderano, attendono di essere presi. Per questo è giusto che ci si liberi da tutto ciò che impedisce l’opera della Chiesa, l’unica opera per la quale essa esiste.

Né la storia, né i vizi dei cristiani possono condizionare l’opera della Chiesa, che è di evangelizzazione, nel dono della grazia e della verità. Ognuno è chiamato ad operare un sano discernimento sulla sua appartenenza alla Chiesa e liberarsi, per quanto attiene a lui, da tutto ciò che intralcia la volontà che Dio ha su di lui per l’opera dell’evangelizzazione e della salvezza. Dio chiama per un fine ed è l’espletamento o la realizzazione di questo fine secondo la grazia e la verità di Cristo Gesù che ci fa santi. Dal momento che non si è santi, è segno che non realizziamo il fine per cui siamo stati chiamati. Realizzazione del fine e santità devono divenire una cosa sola, un solo principio di vita, una sola opera di evangelizzazione.

***Missione del cristiano***

Volendo offrire una brevissima sintesi sulla vocazione e missione del cristiano, riteniamo che sia sufficiente ricordare qualche parola – tra le molte già dette punto per punto nella presentazione – sulla rivelazione che ci ha offerto l’apostolo Pietro circa la natura del cristiano, chiamato ad essere nella storia verità visibile di Cristo Gesù e suo sacramento di salvezza e di vita eterna.

Ad quem accedentes lapidem vivum. Non esiste un cristiano distaccato e separato da Cristo Gesù. Cristo Gesù è la Pietra viva dalla quale il cristiano deve attingere ogni vita. Cristo Gesù è il solo vero tempio santo del Dio vivente. Ecco la prima vocazione e missione: stringersi a Cristo, divenire una cosa sola con Lui. Senza questa unità con Cristo, nessun’altra vocazione e missione potranno essere vere. Sono già morte. Si è privi della sua vita.

Et ipsi tamquam lapides vivi. Ogni cristiano è chiamato, dopo essere divenuto Pietra viva in Cristo e rimanendo in eterno Pietra viva in Lui, a formare con Cristo il solo tempio nel quale è possibile incontrare Dio. Essendo vero tempio di Dio, nel tempio vero che è Cristo, nel cristiano sempre si deve incontrare Dio, vedere Dio, parlare con Dio, vedendo Cristo e ascoltando Cristo. Se ogni uomo non si incontra nel cristiano con Cristo, è segno che la pietra viva si è trasformata in pietra morta. È pietra che non manifesta Dio.

Sacerdotium sanctum. Il cristiano, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve fare del suo corpo un sacrificio gradito a Dio. Offrendosi a Dio in sacrificio a Lui gradito, per questo sacrificio si rende efficace nella storia il sacrificio di Cristo Signore. Senza il sacrificio del cristiano, il sacrificio di Cristo non può produrre i suoi frutti di redenzione e di salvezza. Il mondo rimane nelle tenebre,

Vos autem genus electum. Il cristiano è popolo eletto, perché il Padre dall’eternità lo ha chiamato in Cristo, per essere corpo di Cristo, per manifestare nella storia tutta la santità di Cristo. è stato fatto corpo di Cristo per grazia, non per meriti personali o per personali capacità. Trasformato dalla grazia di Cristo, deve manifestare al mondo tutti i prodigi che la grazia compie nella sua vita. Essa lo trasforma in luce del mondo e sale della terra.

Regale sacerdotium. Il cristiano è costituito, in Cristo, per Cristo, con Cristo, Re, Sacerdote e Profeta. Con la regalità vince il mondo. Con la profezia Lo illumina di Cristo, verità, grazia, vita eterna per ogni uomo. Con il suo sacerdozio coopera con Cristo alla redenzione, alla salvezza, alla santificazione del mondo. Senza la sua profezia e il suo sacerdozio il mondo rimane nelle tenebre. Senza la sua regalità è il cristiano che dimora e abita nelle tenebre.

Gens sancta. Il cristiano è nazione santa, perché santificato, lavato, redento dal sangue di Cristo. Come nazione santa dovrà sempre presentarsi dinanzi ad ogni uomo. Se si presenta da persona impura, non solo non produce frutti di vita eterna. In più si trasforma in scandalo per il mondo e allontana dalla fede.

Populus adquisitionis. Il cristiano è popolo acquisito da Cristo avendo offerto per lui l’altissimo prezzo del suo sangue. Questa verità mai va dimenticata. Se il cristiano vuole che per mezzo di Lui Gesù acquisti altri uomini, anche lui deve versare il prezzo del suo corpo in offerta al Padre, in Cristo, per la salvezza.

Nunc autem populus Dei. Qual è il fine del popolo di Dio? Manifestare le grandi opere compiute dal Padre in esso per mezzo del corpo di Cristo. Quali opere il Padre ha compiuto? La creazione della nuova natura, il passaggio dalle tenebre nella luce e dalla morte nella vita. Questa opera sempre il cristiano dovrà manifestare perché il mondo veda la bellezza dell’opera di Dio e si lasci attrarre da essa. Il cristiano, divenuto in Cristo natura di luce, illumina il mondo di luce vera, luce di giustizia e di amore, luce di grazia e di santità.

Nunc autem misericordiam consecuti. La misericordia di Dio è Cristo Gesù. Dio ha stabilito di concedere la sua misericordia ad ogni uomo per la sua fede in Cristo Gesù. Senza la fede in Cristo la misericordia del Signore mai potrà avvolgere un’anima e questa rimarrà nella sua morte. Misericordia e fede in Cristo dovranno essere una cosa sola. Mai esse vanno separate. Oggi la misericordia del Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è il cristiano. Se il cristiano non è misericordia, il mondo rimane privo della salvezza.

Al cristiano che oggi cerca nel fare la sua verità, diciamo che non è il fare la sua verità, la sua verità è nel vivere ciò che in Cristo il Padre lo ha fatto per opera del suo Santo Spirito. È sufficiente che il cristiano viva da cristiano e per lui il Padre salva e redime il mondo in Cristo Gesù.

La Madre di Dio ci aiuti ad essere cristiani secondo il cuore di Cristo Gesù. Altro non dobbiamo fare se non vivere tutta la verità creata in noi dallo Spirito Santo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre avvolti e consumati dalla sua grazia.

**APPENDICE TERZA**

**UT MINISTROS CHRISTI ET DISPENSATORES MYSTERIORUM DEI**

OÛtwj ¹m©j logizšsqw ¥nqrwpoj æj Øphrštaj Cristoà kaˆ o„konÒmouj musthr…wn qeoà.

***Come le mura di Gerico***

Diciamo fin da subito che per noi il Sacerdozio Ordinato è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Così il Testo Sacro:

*Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé»*

*Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l’arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d'ariete davanti all’arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l’arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all’accampamento. Così fecero per sei giorni.*

*Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell’alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l’accampamento d’Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l’argento e l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore». Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada (Gs 6,1-5.12-21).*

Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono il suo Sacerdozio Ordinato. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono il suo Sacerdozio Ordinato, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, dalle menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Orinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente.

Lo abbiamo già scritto. Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: “Universale disprezzo per il Presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita”.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime.

***La spada della Parola e della retta coscienza presbiterale***

C’è una via sicura perché il singolo Presbitero non cada in questa trappola infernale che Satana ogni giorno gli tende? La risposta la troviamo nel Vangelo secondo Luca e viene a noi data dalle Parole di Cristo Gesù:

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!» (Lc 22,31-38).*

Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle.

Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero.

Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna.

La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini. dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità.

È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri. Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé: la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana.

Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana. Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana, sono frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna. La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui.

***Generato, non creato, della stessa vita di Cristo***

Nella fede e nella sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, il Presbitero nasce per generazione. Dove non c’è generazione non c’è vero Presbitero. Senza generazione, il Presbitero vive o di un ministero puramente artificiale o di una funzione semplicemente legale. Ma queste due vie non appartengono alla nostra fede. Proviamo ad entrare in questo abissale mistero. Nell’oggi dell’eternità, che è un oggi senza tempo, il Padre genera il Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio per generazione eterna è dal Padre. È eternamente dal Padre, sempre nella comunione di verità, luce, amore, giustizia, santità dello Spirito Santo.

Come Lui vive questa divina ed eterna gerarchia per generazione? Essendo sempre rivolto verso il Padre, in ascolto della sua volontà. Il Figlio vive per fare la volontà del Padre. Anche nella sua incarnazione vive per fare la volontà del Padre. Sappiamo che Lui fa la volontà del Padre fino alla morte e alla morte di croce. In questa obbedienza nessuna creatura mai ha avuto il sopravvento. Lui ha vinto tutte le tentazioni. Nessuna lo ha vinto. Lui è l’Obbediente eterno. Il Figlio fattosi obbediente al Padre nello Spirito Santo fino alla morte, risuscita dal sepolcro. Il Padre lo riveste di luce immortale. Anche il suo corpo viene trasformato in luce. Cosa fa il Figlio Risorto? Genera nello Spirito Santo i suoi Apostoli, costituendoli sua luce, suo cuore, sua verità, sua giustizia, suo amore, sua vita, datori del suo Spirito Santo ad ogni uomo. Potranno vivere questa loro generazione nello Spirito Santo come vera vita di Cristo Gesù nel mondo, se saranno sempre rivolti verso Cristo Gesù, anche loro con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce. Se l’Apostolo del Signore non guarda senza alcuna interruzione verso Cristo Gesù allo stesso modo che Gesù guarda verso il Padre senza alcuna interruzione, la sua opera è vana.

Perché la sua opera è vana? I sacramenti da lui celebrati non agiscono in virtù dell’ex opere operato e non invece per l’ex opere operantis? La sua opera è vana, perché prima della celebrazione dei sacramenti, occorre che lui effonda nei cuori lo Spirito della conversione che è lo Spirito di adesione alla Parola di Cristo Gesù. Se non è obbediente a Cristo come Cristo è obbediente al Padre, lo Spirito Santo a poco a poco si spegne e la parola che lui proferisce, non essendo Parola colmata di Spirito Santo, anche se entra nell’orecchio di chi ascolta non giunge fino al cuore, non lo trafigge come la Parola di Pietro, ricolma di Spirito Santo trafisse i cuori dei suoi uditori (cfr. At 2,37). Il cuore rimane freddo e torna alle sue quotidiane occupazioni come se nulla avesse ascoltato. Può anche amministrare i sacramenti, ma se il cuore è di pietra, il sacramento rischia la vanità.

L’Apostolo del Signore genera nello Spirito Santo il Presbitero. Anche il Presbitero, generato dall’Apostolo di Cristo, deve sempre essere rivolto verso l’Apostolo di Cristo, prestando a Lui una obbedienza fino alla morte di croce. Se il Presbitero possiede nel suo cuore la vera legge della gerarchia per generazione, lui vivrà l’obbedienza indipendentemente dal fatto che il suo Apostolo viva o non viva la sua obbedienza a Cristo Gesù. Se invece è privo di questo mistero nel suo cuore, penserà che la gerarchia è solo di origine legale o artificiale e si comporterà dinanzi ad essa come si comporta dinanzi ad ogni altra legge. Mi va di osservarla, la osservo. Non mi va di osservarla, la trasgredisco. Osservarla o non osservala è solo una questione superficiale.

Non si tratta invece di una questione superficiale, ma di una vera questione essenziale, potremmo dire di ontologia cristica ed ecclesiale. Se oggi occorre una riforma da operare nella Chiesa, essa è una sola: scrivere il vero mistero della Chiesa in ogni cuore. Questo mistero da scrivere riguarda il Papa che è il Pastore di tutta la Chiesa ed è il custode dotato del carisma dell’infallibilità nell’annuncio della verità di Cristo Signore, dalla quale è la verità del Padre e dello Spirito Santo, dell’universo visibile e invisibile, del tempo e dell’eternità, della salvezza ma anche della perdizione. Questo mistero riguarda il Successore degli Apostoli, che è il Vescovo, che della Chiesa locale è il fondamento visibile della sua unità in Cristo e della sua verità che sempre deve essere la verità di Cristo Signore. Questo mistero riguarda il Presbitero che nella Parrocchia anche lui è il fondamento visibile dell’unità della sua comunità in Cristo e nell’Apostolo, che è il Vescovo, e per mezzo dell’Apostolo unità con il Papa. Riguarda anche il Diacono, il Cresimato, il Battezzato. Riguarda tutti i membri del corpo di Cristo che hanno ricevuto dallo Spirito Santo un particolare carisma, una specifica missione, una singolare e personale consacrazione o conformazione sacramentale a Cristo Signore. Se riusciremo a fare questa riforma dottrinale, dare cioè il mistero della Chiesa ad ogni figlio della Chiesa, allora veramente la Chiesa sarà Luce delle genti e Sale delle nazioni. Se il mistero ci sfugge, faremo della Chiesa una struttura come mille altre strutture, struttura legale, ma non divina.

Ecco la vera struttura divina che è lo stesso mistero della Chiesa: Il Padre opera per il Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio opera per gli Apostoli nello Spirito Santo. Gli Apostoli operano per i Presbiteri nello Spirito Santo. I Presbiteri operano per i fedeli laici nello Spirito Santo. Tutto il corpo di Cristo, fondato su Pietro e sugli Apostoli, può operare se perennemente rimane fondato su Cristo e per Cristo sul Padre, nello Spirito Santo. È questo il mistero che non è sottoposto a discernimento della nostra umana intelligenza e razionalità. Oggi purtroppo ogni scienza psicologica, ogni antropologia, finanche la sana e santa agiografia viene scomodata per ridurre ad un fatto umano, fatto legale, superficiale questo mistero divino.

Anche a questo mistero va applicata la dossologia dell’Apostolo Paolo: “O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen” (Rm 11,33-36). La verità e la grazia di ogni opera nella Chiesa sgorgano se questo mistero è vissuto nella sua purezza di verità e bellezza di dottrina.

Se questo mistero viene letto dal pensiero dell’uomo, allora il canale della grazia e della verità si interrompe, i cuori rimangono di pietra e le menti di ferro. Nel rispetto di questo mistero divino, chi è allora il Successore dell’Apostolo nella Chiesa del Dio vivente, Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? In cosa consiste la sua missione? La sua missione è quella di illuminare ogni cuore con la verità e la luce che vengono dal cuore di Cristo Gesù. Lui attinge la verità e la luce dal cuore di Cristo Signore e la dona ad ogni figlio della comunità. La dona anche ad ogni altro uomo, affinché anche lui possa divenire parte del corpo di Cristo che è la Chiesa. Non solo l’Apostolo è verità e luce di Cristo; con la sua vita mostra ad ogni uomo come si vive nella verità e nella luce. Davanti alla Parola dell’Apostolo tutte le altre parole devono inginocchiarsi e mettersi in adorazione. Le altre dovranno essere rinnegate. Tutte le altre parole devono essere considerate mai proferite.

Questa è la vera regola della fede che si vive nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa legge vale anche per il Presbitero. Il Presbitero attinge la luce e la verità non solo dal cuore di Cristo, con il quale forma un solo cuore, la deve attingere anche dal cuore dell’Apostolo del Signore con il quale deve formare un solo cuore. Cuore di Cristo Gesù, cuore dell’Apostolo del Signore, cuore del Presbitero devono essere un solo cuore. Sono pertanto tutti in grande errore coloro che oggi insegnano la via diretta. In cosa consiste questa via diretta? Nel saltare la via della mediazione. Si attinge da Dio senza attingere in Cristo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge in Cristo senza attingere nell’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge nella Scrittura, senza attingere nell’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge nel Presbitero, rinnegando l’Apostolo. Via errata. Via non percorribile.

Un Presbitero mai deve prestarsi a questo gioco. Un Presbitero mai si deve costituire cuore di giustizia e di verità senza il cuore dell’Apostolo del Signore. Se il Presbitero si costituisce cuore autonomo, introduce nella comunità dei figli di Dio un principio di morte che toglie la pace, perché toglie la vera vita nella comunità. Questo principio vale anche per tutti coloro che sono stati colmati dallo Spirito Santo di un carisma straordinario. Anche questi carismi sono soggetti alla legge della gerarchia, che non è legge di dispotismo, ma è legge di vita, legge di servizio, legge di discernimento e di attestazione che è lo Spirito ad agire. E lo Spirito è sempre Spirito della Chiesa.

Un carisma mai potrà essere esercitato se non nella verità e santità della comunione gerarchica con i Pastori. Mai queste persone potranno sentirsi con la coscienza a posto perché esse attingono verità e luce in Cristo Gesù o nello Spirito Santo. Mai potranno sentirsi con la coscienza a posto perché uno o più Presbiteri sono dalla loro parte e le sostengono. Potrebbero avere dalla loro parte tutti i Presbiteri del mondo, ma se non divengono un solo cuore con il cuore dell’Apostolo, anche loro percorrono una via di errore. Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica il cuore del Padre e il cuore di Cristo sono un solo cuore nello Spirito Santo.

In questa Chiesa il cuore di Cristo e il cuore dell’Apostolo sono un solo cuore nello Spirito Santo. In questa Chiesa il cuore dell’Apostolo e il cuore del Presbitero sono chiamati a formare un solo cuore nello Spirito Santo. Sempre in questa Chiesa il cuore di ogni discepolo di Gesù deve formare un solo cuore con il Presbitero, nel cui cuore vive il cuore dell’Apostolo, nel cui cuore vive il cuore di Cristo Gesù, nel cui cuore vive il cuore del Padre, nello Spirito Santo. Questa è la nostra gerarchia, la soprannaturale gerarchia, fuori dalla quale non vi è nessun dono né di luce e né di verità. Come si potrà comprendere, per vivere questo mistero veramente, realmente, occorre il rinnegamento di noi stessi, rinnegamento della nostra mente, del nostro cuore, della nostra sapienza, intelligenza e dottrina. La tentazione, mai come oggi, vuole che rinneghiamo il mistero.

Volendo offrire ancora una parola di luce, in questo mistero della gerarchia per generazione chi è il Presbitero nella Chiesa di Dio, nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? Qual è la sua missione? Cosa il Signore ha fatto di lui? Qual è il suo ministero nel mondo? Cosa sempre dovrà fare? Cosa mai non dovrà fare? Secondo il cuore purissimo del Padre dal quale ogni gerarchia procede, il Presbitero è voce di Cristo Signore. È presenza dello Spirito Santo. È verità del Padre. È luce del Vangelo. È grazia che redime e salva. È Cristo che ama. È via attraverso cui Cristo viene all’uomo e l’uomo va a Cristo. È l’edificatore del vero regno di Dio in mezzo agli uomini. È colui che ha consacrato a Cristo Gesù mente, cuore, volontà, anima, corpo. È colui che si è espropriato di sé per essere di Cristo. Chi è ancora il Presbitero nella Chiesa e nel mondo? È colui che deve mostrare la bellezza del Vangelo di Gesù Signore ad ogni uomo.

Come si mostra la bellezza del Vangelo ad ogni uomo? Prima di tutto mostrando ad ogni uomo la bellezza della sua vita intessuta di Vangelo. Ma se la sua vita dovrà essere intessuta tutta di Vangelo, la prima sua bellezza dovrà essere quella di un servizio incondizionato al Vangelo. Il Presbitero dovrà essere solo servo del Vangelo, ma non di un suo vangelo, ma del Vangelo dello Spirito Santo. Dinanzi al Vangelo non esiste parentela, non esiste amicizia, non esiste compagnia, non esiste associazione di alcuna natura.

Dinanzi al Vangelo esiste solo il Vangelo. Ogni altro legame dinanzi al Vangelo dovrà essere dichiarato inesistente, se esso nuoce al Vangelo. Quando dinanzi al Vangelo esiste altro che non sia il Vangelo, è in questo istante che il Vangelo viene tradito, rinnegato, dichiarato morto nel nostro cuore. È in questo istante che ci si serve del Vangelo, ma non si serve il Vangelo, la verità, la luce, la bellezza del Vangelo. È in questo istante che il Vangelo viene ridotto a menzogna. Ma se si riduce a menzogna il Vangelo, potrà rimanere sulla terra una qualche verità che non venga ridotta a menzogna? Quando il Vangelo diviene menzogna, tutto diviene menzogna. Anche la verità storica è dichiarata menzogna.

C’è verità storica più grande della risurrezione di Gesù Signore? Eppure scribi e farisei pagarono i soldati perché negassero questa verità, dicendo che mentre essi dormivano, i discepoli avevano portato via il corpo di Gesù. Oggi si pagano molti cuori per dire e scrivere menzogne e falsità con una manciata di misera, effimera, gloria umana. Oggi si pagano molti cuori per predicare e insegnare menzogne e falsità partendo proprio dalla negazione della verità storica. Chi nega la verità del Vangelo sempre negherà la verità della storia. Chi nega la verità della storia mai potrà schierarsi per la verità del Vangelo. Infatti da tutti costoro il Vangelo è travisato, trasformato, ridotto a una favola anche nelle verità della salvezza eterna.

Se ancora mi chiedo: quanto è necessario un Presbitero alla Chiesa e al mondo? La risposta, sempre attinta dal cuore del Padre, così come esso è rivelato nella Scrittura Santa, non è meno sorprendente: Il Presbitero è necessario all’umanità più che il sole alla terra e alla Chiesa più che l’acqua all’uomo, più del pane di cui ci si nutre e più dell’aria che respiriamo. È più necessario di ogni altra cosa esistente sulla terra e nei cieli. Dal cuore del Vangelo questo è il Presbitero e questa la sua necessità. E tuttavia – ed è questa la sua fragilità – il Presbitero, se cade nella tentazione, da ministro del Cielo, si fa servo della falsità, della menzogna, dell’inganno. Se cade in tentazione, da via verso la salvezza diviene via verso la perdizione. Da ministro della luce si fa ministro delle tenebre.

Dio ha posto la luce, la verità, la vita del suo popolo nelle mani dei suoi Presbiteri. Un Buon Presbitero è grazia di Dio e sempre questa grazia va chiesta al Signore. Tutto il corpo di Cristo deve implorare questa grazia. Se questa è la missione del Presbitero, lui può essere solo servo della verità di Cristo Signore, servo della verità dello Spirito Santo, servo della verità di ogni uomo, servo della verità del tempo e dell’eternità, servo della verità del singolo e di tutto il corpo di Cristo. Se il Presbitero è servo della verità, non potrà essere schiavo della menzogna, della falsità, dell’inganno. Se diviene schiavo della menzogna, le tenebre invadono la Chiesa e anche il mondo. Lui è il servo della verità. La verità è divina, eterna, storica, naturale, soprannaturale, rivelata, dedotta, argomentata, dinamica, definita, dogmatica, fuori di noi, in noi, personale, comunitaria. Quando si diviene stolti, insipienti, vani dinanzi alla verità della storia, sempre si diverrà stolti, insipienti, vani dinanzi alla verità divina, rivelata, dogmatica. Una verità sul Presbitero ancora va però detta: Il Presbitero è questa grandezza divina solo se rimane in eterno vero corpo presbiterale legato agli altri Presbiteri dalla comunione dello Spirito Santo secondo purissima carità e perfetta verità. Tutto questo potrà avvenire se rimane legato al suo Vescovo con un legame di purissima comunione gerarchica e di obbedienza come a Cristo Signore.

In una visione di relazioni secondo il mondo ci si può anche chiedere se è cosa buona o non buona obbedire al proprio Vescovo. In una visione soprannaturale, evangelica, celeste, la questione neanche si pone. Per assurdo, se il Presbitero non volesse obbedire al suo Vescovo, dovrebbe obbedire sempre al Vangelo e il Vangelo non è quello che il Presbitero si scrive, ma quello che il Vescovo gli dona. Anche il Presbitero è persona che sempre deve ricevere il Vangelo, sempre deve ricevere Cristo, sempre deve ricevere la verità. Ma anche questa è una proposizione di natura soprannaturale. Essa è senza valore se la propria visione è solo pagana, mondana, naturale. Sarà visione anche dall’idolatria e spesso dall’immoralità. Ma il Presbitero che parla per visione pagana, mondana, naturale, rinnega il suo stesso essere che per natura sacramentale è dal suo Vescovo. San Paolo vede in vera visione di Spirito Santo l’altissimo ministero degli Apostoli di Gesù Signore. Ma vede anche in vera visione di Spirito Santo la pochezza e la fragilità del vaso di creta nel quale il Signore ha posto questo altissimo mistero. Leggiamo le sue parole:

*“Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi” (2Cor 4,7).*

In questo vaso di creta, in verità fragilissimo, Dio versa tutto il suo tesoro. Versa tutto se stesso con la divina ed eterna carità. Versa Cristo Gesù, obbedienza crocifissa. Versa Cristo sacrificio, olocausto di espiazione per i peccati del mondo. Versa lo Spirito Santo, Comunione eterna, Principio eterno di ogni comunione che si crea tra l’uomo e Dio e tra uomo e uomo. Questo vaso di creta, che è l’Apostolo del Signore, contiene un così grande tesoro capace di trasformare se stesso in carità del Padre, in olocausto e sacrificio di espiazione, in principio di comunione degli uomini con Dio e con se stessi. Sempre l’Apostolo del Signore contiene nel suo vaso di creta questo tesoro divino, perché con esso arricchisca il mondo intero.

Ma il mondo intero ogni giorno impegna tutte le sue energie per ridurre in frantumi questo vaso dal contenuto così alto. L’infinitamente potente è nell’infintamente fragile. C’è un combattimento duro, aspro, fino all’ultima goccia di sangue. Questo combattimento mira a distruggere anima, cuore, mente, pensieri, sentimenti, volontà, tutto l’uomo interiore. È questa la prima persecuzione. Per raggiungere l’annientamento del cuore e dell’anima, si passa anche alla violenza fisica. Potrà mai la fragile creta perseverare sino alla fine senza che si rompa e il suo tesoro vada sciupato? L’Apostolo Paolo ci testimonia con la sua vita che la creta mai si frantumerà se sempre sarà rivestita di una particolare armatura. Questa armatura va sempre indossata, non in una parte soltanto. Ma ogni suo pezzo. Indossare un solo pezzo ci espone ad essere feriti a morte. Un solo pezzo indossato espone il fragile vaso a rottura.

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio” (Ef 6,10-18).*

Se il Presbitero sarà sempre in questa armatura, mai la persecuzione lo abbatterà. Lo potrà crocifiggere e torturare con ogni tortura, mai però sarà vinto. Senza questa armatura la creta sempre si spezzerà e la missione del Presbitero non potrà essere più portata a compimento. Andare in battaglia senza armatura significa esporsi a sicura morte. Ma questa è grande stoltezza e insipienza. Ai nostri giorni urge ridare alla Chiesa il mistero del Presbitero, oggi così maltrattato, bistrattato, umiliato, perché ridotto a mistero senza verità e di conseguenza senza alcuna dignità. Ma se il Presbitero è mistero senza verità, anche il cristiano è mistero senza verità, la comunità è mistero senza verità. O si ridona al mistero del Presbitero la sua divina verità o la Chiesa tutta sarà mistero senza verità. È questa oggi la vera crisi del Vangelo. Esso è stato consegnato nelle mani di ogni cristiano il quale se ne serve secondo i capricci del suo cuore.

Ma questo accade perché il Presbitero è stato dichiarato inutile al Vangelo e alla verità. Dichiarando inutile il Presbitero, anche il Vescovo viene dichiarato inutile. Anche il Papa viene dichiarato inutile. Il Presbitero è più che il punto di appoggio per la leva. Più che la ruota per il carro. Sul suo mistero il mondo si innalza verso Cristo. Privato del suo mistero il mondo si inabissa nel suo ateismo e nella sua idolatria, coinvolgendo anche la Chiesa. Quando il cristiano ritornerà nella verità del Presbitero e quando lo stesso Presbitero si riapproprierà del suo mistero, allora e solo allora si uscirà da questo mondo di caligine spirituale che ci avvolge. Se la sua luce non brilla, Chiesa ed umanità rimarranno nelle tenebre.

Chiedo alla Vergine Maria che interceda presso lo Spirito Santo perché il mistero del Figlio suo, nel quale e dal quale è il mistero del Presbitero, brilli di luce sempre più splendente. Solo così si potrà dare al Presbitero ciò che è del Presbitero per la salvezza di ogni uomo di buona volontà. È la sola via santa per l’edificazione del corpo di Cristo.

Oggi Satana non si dona pace. Lui vuole sradicare questa verità dal cuore di ogni Presbitero senza lasciare né nella sua anima, né nel suo spirito, né nel suo corpo neanche una piccolissima radice. Tutto deve fare il Presbitero perché questa verità rimanga ben salda nel suo spirito, nella sua anima, nel suo corpo. Se Satana riuscirà a sradicarla, per lui è la fine del suo ministero. Diventerà un funzionario del sacro. Ma potrà generare Cristo Gesù in un solo cuore. Genera Cristo nei cuori, chi da Cristo perennemente viene generato vita della sua vita e missione della sua missione.

***La coscienza retta dell’Apostolo Paolo nello Spirito Santo***

L’Apostolo Paolo sa chi Lui è: Apostolo di Cristo Gesù. Conosce qual è la sua missione, il suo ministero, l’opera che lui dovrà compiere: Lui deve, come vero servo di Cristo Gesù amministrare i misteri di Dio. Questa sua coscienza l’ha manifesta nella Prima Lettera ai Corinzi:

Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode (1Cor 4,1-5).

Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei. Hic iam quaeritur inter dispensatores ut fidelis quis inveniatur. Mihi autem pro minimo est ut a vobis iudicer aut ab humano die sed neque me ipsum iudico, nihil enim mihi conscius sum sed non in hoc iustificatus sum qui autem iudicat me Dominus est. Itaque nolite ante tempus iudicare quoadusque veniat Dominus qui et inluminabit abscondita tenebrarum et manifestabit consilia cordium et tunc laus erit unicuique a Deo (1Cor 4.1-5).

OÛtwj ¹m©j logizšsqw ¥nqrwpoj æj Øphrštaj Cristoà kaˆ o„konÒmouj musthr…wn qeoà. ïde loipÕn zhte‹tai ™n to‹j o„konÒmoij †na pistÒj tij eØreqÍ. ™moˆ d e„j ™l£cistÒn ™stin †na Øf' Ømîn ¢nakriqî À ØpÕ ¢nqrwp…nhj ¹mšraj: ¢ll' oÙd ™mautÕn ¢nakr…nw: oÙdn g¦r ™mautù sÚnoida, ¢ll' oÙk ™n toÚtJ dedika…wmai, Ð d ¢nakr…nwn me kÚriÒj ™stin. éste m¾ prÕ kairoà ti kr…nete, ›wj ¨n œlqV Ð kÚrioj, Öj kaˆ fwt…sei t¦ krupt¦ toà skÒtouj kaˆ fanerèsei t¦j boul¦j tîn kardiîn: kaˆ tÒte Ð œpainoj gen»setai ˜k£stJ ¢pÕ toà qeoà. (1Cor 4,1-5).

Qual dovrà essere l’obbligo di ogni Presbitero? Conservare nella più grande rettitudine la sua coscienza presbiterale. Ecco perché l’Apostolo Paolo aggiunge: Ciò che si richiede ad ogni amministratore è che risulti fedele – Hic iam quaeritur inter dispensatores ut fidelis quis inveniatur. ïde loipÕn zhte‹tai ™n to‹j o„konÒmoij †na pistÒj tij eØreqÍ –. Ciò che si richiede ad ogni Presbitero è che lui rimanga sempre fedele alla sua retta coscienza presbiterale, crescendo in essa di verità in verità e di luce in luce. Se il Presbitero cade, scivola, perde, non cresce nella retta coscienza presbiterale, la sua missione viene esposta al fallimento. Non opera più come servo di Cristo. Agisce per suo conto. Non amministra più i misteri Dio secondo verità e giustizia, dal cuore di Cristo, li amministra dal suo proprio cuore. Questa amministrazione sarà sempre falsa. Il servo di Cristo Gesù eternamente dovrà essere dalla volontà di Cristo, dal cuore di Cristo, dal pensiero di Cristo, dalla Parola di Cristo.

Ecco allora qual è il segreto della retta coscienza presbiterale di ogni Presbitero: Lui è servo di Cristo per generazione da Cristo. Rimane servo di Cristo finché rimane dalla volontà di Cristo. Se esce dalla volontà di Cristo o in molto o in poco, non è più servo di Cristo. È da se stesso. Essendo da se stesso e non essendo più servo di Cristo, ha perso la sua retta coscienza di Presbitero di Cristo Gesù. Quando si perde la retta coscienza presbiterale, non si compie più la missione di Cristo. Nessuno potrà essere insieme dalla volontà di Cristo Gesù e dalla sua propria volontà. O si è dalla volontà di Cristo o dalla propria volontà. Nessuno potrà mai servire due volontà contrarie e opposte. O si serve la volontà di Cristo o la propria volontà.

Altra verità che va messa in grande luce è questa: se si è servi di Cristo, mai si potrà essere servi degli uomini, di nessun altro uomo. Ogni altro uomo deve aiutare il Presbitero a vivere da vero servo di Cristo. Il Presbitero sempre però si deve ricordare che lui sarà vero servo di Cristo se vive di purissima comunione gerarchica con il suo Vescovo. Sarà vero servo di Cristo se sarà vero servo del Vescovo nella conoscenza della volontà di Cristo. Ma anche il Vescovo dovrà ricordarsi che solo se lui sarà vero servo di Cristo potrà aiutare ogni Presbitero ad essere vero servo di Cristo Gesù. Chi non è vero servo di Cristo, né mai potrà vivere da vero servo di Cristo e né mai potrà aiutare un solo discepolo di Gesù perché viva da vero servo di Cristo Signore.

***Nulla, neanche un tozzo di pane dovrà essere di ostacolo***

L’Apostolo Paolo conosce le insidie di Satana. Lui sa che anche un tozzo di pace ricevuto dai fedeli ai quali ha predicato il Vangelo, creando Cristo Gesù nei loro cuori, potrebbe divenire per molti motivo per non credere nella Parola che l’Apostolo annuncia, predica, insegna, vive. Per questa ragione, perché nulla impedisca il sorgere della fede nella Parola, lui rinuncia ad ogni diritto che gli viene dal Vangelo. Per la sua vita lui provvede con il lavoro delle sue mani. Non solo. Per il Vangelo lui è anche pronto di farsi tutto a tutti, pur di guadagnare qualcuno a Cristo. In più – questo ci rivela quanto retta sia la sua coscienza di Apostolo del Signore – lui tutto opera non dalla sua altissima scienza, ma dalla coscienza ancora piccola, fragile, non sufficientemente cresciuta dei fratelli di fede. Anche questo è vero rinnegamento di se stesso, pur di guadagnare qualcuno a Cristo. Lui è sempre pronto a morire a se stesso, purché tutto Cristo viva in ogni cuore. Lui muore perché gli altri vivano. Ecco quanto Lui rivela ai Corinti:

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte.*

*Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Sulla scienza che mai deve essere d’intralcio alla fede dei più piccoli, ecco il suo grande insegnamento sia sulla sapienza che sempre deve guidare ogni sua azione e anche sullo scandalo che potrebbe distruggere molta fede in molti cuori. Al fine di evitare ogni scandalo, sia anche lieve, lievissimo, lui è disposto a rinunciare a qualsiasi cosa, anche a tutta intera la sua vita. È pronto a sottomettersi ad ogni privazione, ma anche ad ogni umiliazione, ogni maltrattamento, ogni ingiuria, ogni insulto, ogni disprezzo. La sua morte fisica è preferibile alla morte della fede in un cuore. È questa la grande rettitudine della coscienza apostolica che sempre guida e muove Paolo.

*Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8,7-13).*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene. Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie? Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,23-33).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-19).*

L’Apostolo Paolo svela agli anziani della Chiesa che è in Efeso che domani, dopo la sua partenza, anche tra di loro vi è chi perderà la sua coscienza presbiterale, missionaria, evangelica. Quando si perde la coscienza presbiterale, missionaria, evangelica, subito si inizia a insegnare dottrine perverse che distruggo il purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Distrutto il Vangelo di Cristo Gesù, anche Cristo Gesù viene distrutto. Oggi Cristo Gesù non solo è distrutto. Si vuole ad ogni costo la sua distruzione. Eliminare Cristo dalla Chiesa e dal mondo è oggi volontà di molti cristiani.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio.*

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-35).*

Il Presbitero deve prestare somma attenzione. Lui potrà difendere la vera fede negli altri se la difende, la custodisce, la protegge, la fa crescere nel suo cuore e nella sua mente, nella sua volontà e nella sua anima, senza alcuna interruzione. È verità. La nostra purissima fede in Cristo Gesù deve perennemente essere aiutata perché la sua crescita sia armonica ed è armonica quando nessuna verità di Cristo ad essa manca. La fede però va anche custodita e protetta, difesa e incoraggiata. Se si omette di proteggere la fede, essa sempre viene aggredita e alla fine nulla rimarrà della sua verità. Senza protezione, crederemo in un Dio senza verità, in un Cristo senza verità, in uno Spirito Santo senza verità, in un mistero senza verità, in una preghiera senza verità, in dei sacramenti senza verità.

È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Stiamo giungendo a credere in un Vangelo senza verità, in una Chiesa senza verità, nella Rivelazione senza verità. Questo a cosa porta? A credere in un Dio senza alcune verità. Ma quando si crede in un Dio privato della sua verità eterna, anche l’uomo, che è dalla purissima verità di Dio, perde la sua verità. Si lavora per costruire sulla terra un uomo che è svuotato della sua stessa essenza. Se la perdita delle verità su cui si fonda la nostra fede avessero conseguenze solo nel Dio nel quale si fa professione di credere, i danni sarebbe ingenti, ma non toccherebbe l’uomo. Invece poiché la verità dell’uomo è dalla verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ogni errore nella verità o del Padre o del Figlio o dello Spirito Santo produce un errore nella verità dell’uomo.

Oggi, avendo noi privato della loro eterna verità e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, abbiamo anche privato l’uomo di ogni verità. Cosa è oggi l’uomo privato dalla sua verità di creazione e di redenzione? Un animale come tutti gli altri animali. Una macchina come tutte le altre macchine. Una cosa come tutte le altre cose. Senza verità è privato della sua altissima dignità. Se è una macchina, un animale, una cosa, vale quanto vale ogni altro animale, ogni altra macchina, ogni altra cosa. Come animale, come macchina, come cosa va trattato. Ognuno può fare di se stesso l’uso che vuole. Poi però quando questo uso produce danni gravissimi verso gli altri, allora subito noi alziamo grida e urla di condanna, di biasimo. Allora noi ergiamo barricate. Ecco la nostra grande stoltezza. Prima diciamo che Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo vanno eliminati da ogni relazione con la nostra umanità. Ma senza Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, altro non facciamo che creare l’uomo stolto e insipiente, l’uomo senza alcuna moralità. Poi però quando quest’uomo da noi creato produce i suoi frutti di morte, allora noi urliamo contro questi frutti e contro l’uomo che li produce, dimenticando che anche noi produciamo questi frutti in altri ambienti e in altri settori, solo che questi altri frutti distruggono l’intera umanità nel silenzio, senza che nessuno vede. Sono come un veleno letale che noi assumiamo, pensando di assumere una bevanda che dona dignità e libertà alla nostra vita. Se l’uomo oggi è creatore di mostri e crea se stesso come mostro, poi domani non potrà protestare contro i frutti che i mostri producono. È lui il creatore di se stesso come mostro. È Lui che ha stabilito che l’uomo sia senza alcuna verità soprannaturale. Senza verità soprannaturale si è mostri. Ora necessariamente deve entrare in campo il Presbitero.

Chi deve manifestare tutta la potenza della verità della fede? Questa missione è propria del Presbitero. Non solo lui deve mostrare tutte le potenzialità di salvezza e di redenzione che sono racchiude nella fede, deve aiutare ogni altro perché si apra al mistero della fede e ne abbracci ogni purissima verità. Quali verità della fede deve mostrare ogni Presbitero di Cristo Gesù? Tutte. Nessuna esclusa. Lui è chiamato a mostrare storicamente, concretamente, realmente tutte le verità della sua fede, verità che devono essere la sua stessa natura. Questo è necessario perché l’altro giunga ad una fede vera. Dalla fede vera manifestata dal Presbitero nasce la fede vera in molti altri. Se la fede del Presbitero è senza verità, per lui potrà nascere solo una fede senza verità. Una fede senza verità non crea la verità nell’uomo e l’uomo rimane nella falsità, nella menzogna, nelle tenebre. Tutto dipende dal Presbitero dal quale la vera fede deve nascere in un altro cuore. Per questo urge che il Presbitero sia sempre di coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima. Se perde questa coscienza, all’istante diventa servo del mondo e non più di Cristo Gesù. Oggi Satana sta entrando con prepotenza nel cuore del Presbitero attraverso due vie che è giusto che vengano svelate. Queste due vie vengono pensate come vie di modernissima ecclesiologia. Invece altro non sono che due vie scelte oggi da Satana per devastare, rovinare, incendiare, ridurre in polvere e cenere tutto il ministero del Presbitero.

La prima via insegna la non necessità di credere nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina del Presbitero. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice *“verità sociologica”* o *“verità storica di un’antropologia ancora in evoluzione”*, o “*in frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi”*, ogni verità rivelata sul Presbitero potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo. Allora è giusto che noi ci chiediamo: *“Il Presbitero di Cristo Gesù appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o esso appartiene alla struttura divina di essa?”*. Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze anche lui finisce. Di lui se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile. Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche il Presbitero di Gesù Signore. Anche lui dovrà attraverso i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale. Oggi anche Cristo Gesù viene privato della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale. Se ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità mistero della salvezza e della redenzione. Se priviamo Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che tutto è opera sociologica, antropologica, storica altro non vanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente. Il Presbitero non è immune da questa devastazione e distruzione. Anzi lui più di ogni altra persona che formano il corpo di Cristo Gesù. Lui è per eccellenza il costruttore del corpo di Cristo. Cosa dovrà lui costruire se la Chiesa è solo una organizzazione frutto di un tempo, inutile al nostro tempo e ai tempi che verranno?

La seconda via è: la delegittimazione fatta con scienza perversa del Presbitero preposto alla conduzione nella verità del gregge di Cristo Gesù. Oggi si sta costruendo un mostro che ha il fine di annientare il Presbitero e con esso tutta la Chiesa fin dalle sue radici. Questo mostro mascherato con un volto di luce oggi vuole imporre *“con disumana violenza scientifica la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica uguaglianza nel mistero di ogni discepolo di Gesù*”. Entrando attraverso queste due vie, si ottiene la perfetta distruzione del Presbitero e di conseguenza della Chiesa. Il Presbitero e la Chiesa così vengono ridotte in polvere e in cenere. Saranno domani in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura devastato e ridotto in cenere dalla furia del vento di queste due distruttrici eresie. Oggi *“la falsa scienza teologica e l’errato insegnamento, scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica”* sta impegnando tutte le sue energie, attinte non dal cuore di Cristo, ma dal cuore di Satana, affinché la vendita del Presbitero al mondo si compia in modo invisibile. Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. È obbligo di ogni Presbitero impedire che la sua vendita al mondo si compia. Se essa avviene, la responsabilità è solo sua. Quando un Presbitero si vende al mondo, è il suo gregge che lui vende al mondo, ma è anche la Chiesa che lui vende a Satana e al suo pensiero di tenebre.

***La coscienza di Cristo Gesù nello Spirito Santo***

Gesù sa chi Lui è. La sua coscienza e la sua conoscenza sono perfettissime. Gesù sa di essere il Verbo Eterno, il Dio Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, il solo Figlio eterno che il Padre ha generato: Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui sa di essere il Figlio di Dio che si è fatto carne per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Ogni uomo è stato fatto per mezzo di Cristo, ogni uomo sarà redento per la grazia e la verità che vengono da Cristo. Questa verità oggi va gridata ai quattro venti perché è questa verità che si vuole distruggere riducendola in polvere e in cenere. Oggi vi sono legioni di orde barbariche di discepoli di Gesù e anche di non discepoli coalizzate in questo loro intento: cancellare Cristo Gesù dalla nostra storia, eliminarlo dai nostri pensieri. Si vuole la sua non esistenza. Oggi più che ieri si sta compiendo la profezia del Salmo:

 *“Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro (Sal 2,1-4).*

 Il Signore sta permettendo questo odio universale contro Cristo Gesù perché intende provare i cuori di tutti i suoi discepoli. Vuole vedere chi è fedele e chi è infedele, chi difende Cristo e chi lo tradisce. Chi è pronto anche a subire il martirio per Lui e chi invece cade nel tristissimo peccato dell’apostasia, conformando il suo pensiero al pensiero del mondo, che è pensiero e volontà di eliminare Cristo Gesù dal cuore di ogni uomo e anche dalla storia. Niente di Lui deve rimanere. Neanche una traccia. Oggi è il cristiano che è messo alla prova. Oggi ogni credente deve scegliere o Cristo o il pensiero del mondo, o Cristo o la parola degli uomini, o Cristo o Satana. Molti discepoli di Gesù stanno scegliendo il pensiero del mondo, la parola degli uomini. Stanno scegliendo l’idolatria. Stanno scegliendo di non essere più dalla Parola del loro Maestro. Stanno scegliendo altri maestri, maestri però senza verità, perché sono maestri di menzogna e di falsità. Sono maestri dell’inganno.

Cristo Gesù sa chi Lui è. È la vita e la verità, la luce e la grazia. Sa che per Lui tutto è stato fatto e per Lui tutto dovrà essere redento. Gesù sa di essere la vita nella quale la nostra vita dovrà immergersi se vuole trovare la verità di origine e di fine, della vera origine e del vero fine. Lui sa che siamo stati creati per mezzo di Lui in vista di Lui. Oggi è questo mistero che stiamo eliminando dalla nostra vita, ma eliminando questo mistero, l’uomo diviene un essere senza la sua verità, verità di origine, verità di fine, verità di operazione, verità di cammino, verità di azione, verità di tutto ciò che fa e dice in ogni momento della sua terrena esistenza, ma anche verità dell’eternità. È questa la grande stoltezza dell’uomo oggi e molto di più è la stoltezza del discepolo di Gesù. Quest’uomo oggi è divenuto incapace di conoscere la verità della sua origine e del suo fine, verità dalla quale dipenderà anche il suo futuro eterno. Un uomo che non vede, perché non vuole vedere, la bellezza del suo essere che è superiore e infinitamente oltre tutto ciò che esiste nell’universo visibile, è divenuto creatura vana. Dalla sua bellezza creata non riesce a pervenire alla bellezza increata che lo ha fatto. Non riesce non per natura, ma per volontà che soffoca la verità nell’ingiustizia. Sommamente più vano è il cristiano che si è lasciato tentare dai pensieri del mondo e ha rinnegato i pensieri di Cristo Gesù.

Gesù sa che Lui è: “Io Sono” dall’eternità per l’eternità. “Io Sono” il Signore, l’Onnipotente, il Creatore. “Io Sono” colui che dona l’esistenza a tutto ciò che esiste. “Io sono” il Liberatore, il Redentore, il Salvatore. “Io Sono” Colui al quale ogni cosa obbedisce. “Io Sono” l’Invincibile. “Io Sono” l’Immortale. Solo “Io Sono”. Tutto ciò che esiste è stato fatto da me e a me deve ogni obbedienza. Gesù rivela questa sua verità: “Io Sono”, attraverso le opere che lui compie. Nessuna opera è compiuta nel nome del Padre suo. Ogni opera è compiuta nel suo nome. Gesù però non è separato dal Padre. Lui compie solo le opere che il Padre gli comanda di fare. Lui del Padre è il suo Figlio Unigenito Eterno. Lui dal Padre è stato generato nell’oggi dell’eternità senza tempo, prima del tempo. Chi non crede in Gesù, vero Dio, in Gesù “Io Sono”, morirà nei suoi peccati. Perché questa morte? Perché solo Gesù è il Vincitore del peccato e della morte. Nessun altro è vincitore. Solo Gesù che è “Io Sono”. Non esiste una sola creatura al mondo che possa vincere la morte e il peccato. Solo uno toglie il peccato del mondo: Gesù, “Io Sono”. Ecco cosa dice a noi oggi Cristo Signore: *“Se tu, Chiesa di Dio, non credi che “Io Sono”, morirai nel tuo peccato. Non solo morirai nel tuo peccato, condannerai il mondo intero a morire nel suo peccato. Il peccato non è vinto dall’uomo e se non è vinto, l’uomo rimane in eterno schiavo del suo peccato e prigioniero della morte. Solo “Io Sono” e solo Io posso liberare l’umanità. Se tu, Chiesa di Dio, non proclami questa verità, ti macchierai di colpa eterna. Non solo hai rinnegato me. Hai tradito l’umanità intera. Ritorna a credere che solo “Io Sono” e io nuovamente ti renderò Luce delle Genti. Se non credi che “Io Sono”, darai al mondo solo inganni e illusioni”.* La coscienza di Cristo deve essere oggi coscienza della Chiesa, coscienza di ogni discepolo di Gesù.

*Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete (Gv 6, 35). Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo" (Gv 6, 41). Io sono il pane della vita (Gv 6, 48). Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6, 51). Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12). E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo (Gv 8, 23). Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati" (Gv 8, 24). Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono" (Gv 8, 58). Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore (Gv 10, 7). Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo (Gv 10, 9). Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore (Gv 10, 11). Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me (Gv 10, 14). Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà (Gv 11, 25). Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono (Gv 13, 19). Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 6). Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10). Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse (Gv 14, 11). In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi (Gv 14, 20). Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo (Gv 15, 1). Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla (Gv 15, 5).*

Dinanzi a questa perfetta scienza e coscienza che Gesù ha di sé qual è la reazione di molti discepoli di Gesù? Da molti di essi Cristo Gesù è rinnegato, venduto, tradito, dimenticato, barattato. Ormai è cancellato dal cuore e dalla mente. Anche la sua Croce si vuole che venga abolita come segno visibile. Dinanzi ad un diluvio universale che non distrugge il mondo, ma Cristo in ogni sua manifestazione, nello stesso suo essere, cosa ognuno di noi può operare perché sia arrestato questo diluvio che ha deciso di eliminare Cristo Gesù dal cuore e dalla mente degli uomini? Ognuno di noi deve mettere ogni impegno perché sia vera manifestazione della sua luce, della sua verità, della sua grazia, della sua vita eterna. Ogni nostra opera, ogni segno, ogni parola, ogni relazione con chi crede e con chi non crede deve essere carica di soprannaturale così come avveniva con Cristo Gesù. Come Gesù faceva sempre precedere la sua parola dalle sue opere e dai suoi segni, così è necessario che anche il cristiano faccia precedere le sue parole con una vita in tutto simile a quella di Gesù Signore. Qual è stata la nota essenziale di questa sua vita? Ecco la risposta: *“In Lui non vi è stato un solo momento che fosse naturale. In Lui ogni momento era soprannaturale”*. Se noi riusciamo ad eliminare i momenti naturali e vivere ogni momento in modo soprannaturale, allora noi manifestiamo al mondo la via perché la fede in Cristo venga piantata dallo Spirito Santo in molti cuori. Se si dice che in una persona non ci sono i segni del soprannaturale, lo si deve dire esaminando tutti i momenti della sua vita e lo si deve fare con indagine rigorosa. Quando a priori, per motivi di cuore e di mente della persona indagatrice, si nega la possibilità che il soprannaturale possa esistere in una persona, allora l’indagine è solo finzione. È simile al giudizio operato dal sinedrio verso Gesù. Costui deve morire perché ha detto sono Figlio di Dio. Per ragioni di volontà e non di razionalità essi attestano questo e condannano Gesù a morte.

Ecco ancora tre purissime verità su Cristo Gesù che sempre il cristiano dovrà custodire gelosamente nel cuore. Prima verità: Lo Spirito Santo è stato versato dal corpo crocifisso di Cristo Gesù nell’istante in cui il soldato con la lancia squarciò il suo cuore. Seconda verità: Lo Spirito Santo sempre dovrà essere versato nel cuore di ogni uomo dal corpo di Cristo e viene versato dal discepolo di Gesù che vive come vero corpo di Cristo, come vera sua Chiesa. Terza verità: lo Spirito Santo opera dal corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, per il corpo di Cristo. Se un discepolo di Gesù non è nel corpo di Cristo, perché da esso si allontana, lo Spirito Santo mai potrà agire in lui. Se il cristiano non lavora per formare il corpo di Cristo, lui attesta che lo Spirito del Signore non è in lui. Lo Spirito del Signore è nel discepolo di Gesù che lavora per Cristo Gesù e lavora per Cristo Gesù chi opera per la santificazione del corpo di Cristo e per aggiungere ad esso nuovi membri. Quando un discepolo di Gesù vive una relazione sfasata, fondata sull’errore, sull’eresia, sullo scisma con il corpo di Cristo, attesta che lo Spirito del Signore non è in lui. Oggi dobbiamo confessare che molti discepoli di Gesù sono privi dello Spirito Santo. Lo attesta la loro storia. Non lavorano per la santificazione del corpo di Cristo, non operano perché molti altri membri vengano aggiunti al corpo di Cristo. Anzi, non solo non lavorano per Cristo, sono giunti a lavorare contro Cristo. Come può una persona che lavora contro Cristo pensare di essere mossa dallo Spirito del Signore? Uno che dice che Cristo e gli altri sono vie di salvezza, costui di certo non parla nello Spirito Santo. Lo attesta la falsità da lui proclamata contro Cristo Gesù. Gesù non è una via, non è una verità, non è una vita. “Io sono la via, la verità, la vita”. Io, Dio e Figlio di Dio, sono la salvezza e la redenzione di ogni uomo.

Ogni uomo è redento per me, in me, con me. Altre vie di redenzione e di salvezza non esistono. Per ogni parola meno vera che diciamo su Cristo sempre attestiamo che lo Spirito di Dio non è in noi. Lo Spirito di Dio è purissima verità di Cristo Gesù. Se il cristiano vuole essere vero cristiano deve fare sua la scienza e la coscienza di Cristo Gesù. Privo della scienza e della coscienza di Cristo, sarà sempre conquistato dalla falsa scienza e dalla falsa coscienza che il mondo ha su Gesù Signore. Parlerà di Gesù dalla falsità e mai dalla verità.

Riportiamo ora solo alcuni brani del Nuovo Testamento. Essi ci rivelano che veramente Gesù possedeva la perfetta scienza e la retta coscienza sulla sua Persona e sulla sua missione. Ogni brano del Nuovo Testamento è questa verità. Tutto il Nuovo Testamento è questa verità. Sarebbe sufficiente Leggere l’Apocalisse. In questo Libro la verità di Cristo risplende in tutto il suo splendore. Nelle sue mani il Padre ha messo il cielo e la terra, il tempo e l’eternità. Il Padre ha messo anche se stesso lo Spirito Santo nelle mani del Figlio. Oggi più che mai urge che il cristiano possieda sia la perfetta scienza e sia la retta coscienza di Gesù Signore.

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,14-20).*

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?». Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10.1-30).*

Per onestà intellettuale, con la quale ogni uomo dovrà sempre rivestirsi, dobbiamo confessare che non è un solo brano del Nuovo Testamento nel quale non appaia con divina chiarezza la perfetta scienza di Gesù sulla sua Persona e sulla sua missione e la retta coscienza con la quale Lui opera conformemente alla scienza che Lui possiede su se stesso. La coscienza di Cristo è tutta conformata alla sua perfetta scienza. Più cresce in scienza, sapienza, grazia, nello Spirito Santo, più la sua coscienza si conforma alla scienza, alla sapienza, alla grazia che sono nel suo cuore e che intessono tutta la sua vita. È disonesto intellettualmente e quindi è disumanamente disonesto chi dovesse affermare o sostenere il contrario. Non parliamo qui di fede. Uno può credere o anche non credere. Mai però potrà essere disonesto. L’onestà appartiene alla natura dell’uomo. La disonestà invece non appartiene alla natura. Essa è il frutto di una natura corrotta e immersa nell’idolatria e nell’immoralità. La disonestà, descritta nel Vangelo, è proprio dei farisei e degli scribi. La Parola di Gesù è tagliente su di essi. Essi sono disonesti perché corrotti nella loro natura:

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,22-24.25-37).*

È questa onestà che oggi manca a moltissimi cristiani. Un cristiano, per assurdo può anche non credere in Cristo. Mai però potrà divenire disonesto. Diviene disonesto quando riduce la scienza e la coscienza di Cristo a menzogna. Potrà anche dire: “Io non credo in Gesù Signore”. Mai però potrà dire cose contrarie a quanto è contenuto nei Sacri Testi. Se lo dovesse dire, sappia che è disonesto. Se è disonesto, attesta di essersi corrotto nella sua natura. Natura corrotta, disonestà della mente e del cuore.

***La coscienza di ogni singolo Presbitero nello Spirito Santo***

Ecco chi è il Presbitero nel Nuovo Testamento: È la persona nella quale lo Spirito Santo ha “creato e generato” Cristo Gesù. È la persona nella quale lo Spirito Santo ha posto il cuore di Cristo come cuore del Presbitero, il pensiero di Cristo come pensiero del Presbitero, la coscienza di Cristo come coscienza del Presbitero, la scienza di Cristo come scienza del Presbitero, la luce e la grazia di Cristo come luce e grazia del Presbitero, la passione e la crocifissione di Cristo come passione e crocifissione del Presbitero, la risurrezione di Cristo come risurrezione del Presbitero, il Padre di Cristo come Padre del Presbitero, lo Spirito Santo di Cristo come Spirito Santo del Presbitero, la carità pastorale di Cristo come carità pastorale del Presbitero, la missione di salvezza e di redenzione di Cristo come missione di salvezza e di redenzione del Presbitero, la Parola di Cristo come Parola del Presbitero, i poteri di Cristo come poteri del Presbitero. Il Presbitero per “creazione e generazione” dello Spirito Santo è perfetta immagine di Cristo, Capo e Pastore del suo gregge. Questo mistero sempre però il Presbitero dovrà viverlo in comunione gerarchica con il Vescovo, che è per il Presbitero il Cristo visibile nella storia, il Cristo nella pienezza della sua verità e della sua potestà. Se il Presbitero rompe la comunione gerarchica con il Vescovo, all’istante da Presbitero di Cristo, diviene Presbitero di se stesso ed è la rovina della Chiesa e del mondo. Questa scienza e questa coscienza il Presbitero deve avere sempre di sé: *“Io sono Cristo. Io sono il cuore di Cristo. Io sono il pensiero di Cristo. Io sono la coscienza di Cristo. Io sono la scienza di Cristo. Io sono la luce e la grazie di Cristo. Io sono la passione e la crocifissione di Cristo. Io sono la risurrezione di Cristo. Lo Spirito Santo di Cristo è in me. Il Padre di Cristo è in me. Io sono la carità pastorale di Cristo. Io sono la missione di salvezza e di redenzione di Cristo. In Cristo, con Cristo, per Cristo io sono Capo e Pastore del suo gregge. Io sarò tutto questo se vivo di perfetta comunione gerarchica con il Vescovo*”. Il Presbitero è obbligato, anche a costo della sua vita, a conservare purissima nel suo cuore la scienza e la coscienza della sua persona, scienza e coscienza che sono in lui vera creazione dello Spirito Santo. Scienza e coscienza che devono essere in tutto la scienza e la coscienza di Cristo Gesù. In Cristo Gesù scienza e coscienza hanno origine eterna. Nel Presbitero scienza e coscienza hanno origine divina, perché create in Lui dallo Spirito Santo. Il Presbitero che dovesse cadere da questa scienza e coscienza, essendo esse frutto dello Spirito Santo nella sua natura, lui si corrompe nella natura. Corrotto nella natura, può anche creare cieli nuovi e terra nuova, lui però è inutile a Cristo ed è inutile allo Spirito Santo. Ogni singolo Presbitero deve porre ogni attenzione e ogni vigilanza perché mai avvenga in lui una corruzione di natura. Diventerebbe strumento nelle mani del mondo. Sarebbe questo il più grande inganno perpetrato ai danni dell’uomo. Questi potrebbe pensare che lui sia sempre ministro di Cristo, mentre in realtà si è trasformato in ministro del mondo e peggio ancora in ministro di Satana. L’inganno potrebbe durare per tutta una vita.

***Alcune coscienze deformate***

L’Apocalisse ci presenta i sette angeli delle sette Chiese che sono in Asia, alcuni dei quali o in toto o in parte hanno smarrito in essi la scienza e la coscienza di Cristo Gesù. Questo smarrimento comporta un’azione pastorale nella quale verità e falsità, bene e male, luce e tenebre convivono, con grande smarrimento del gregge del Signore. Tutti sono invitati a camminare con la perfetta scienza e la purissima e retta coscienza di Cristo Gesù.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Spetta ad ogni Presbitero – e prima di ogni altro al Vescovo – vigilare perché mai un Presbitero si allontani dalla scienza e dalla coscienza di Cristo Gesù. Ognuno deve vigilare per se stesso e per gli altri. Senza vigilanza, è facile smarrire la coscienza e la scienza di Cristo Gesù in ordine alla nostra verità di natura e di missione creata in noi dallo Spirito Santo e sempre da aggiornare, verificare e far crescere per opera dello Spirito Santo. Persa la scienza e la coscienza di Cristo, alla luce delle quali sempre dobbiamo camminare, si è preda di ogni falsità e di ogni menzogna. Non si più Presbiteri secondo il cuore di Cristo, ma secondo il cuore del mondo.

Vigile attento, solerte, pieno di amore e di purissima luce è l’Apostolo Paolo. Lui non solo invita alla vigilanza. Vigila lui stesso e sempre mette in guardia quando ci si allontana o in poco o in molto dalla purissima scienza e coscienza di Cristo Gesù. Sappiamo che al suo occhio attento nulla sfugge. Lui vigila sui Presbiteri di Asia. Vigila sullo stesso Pietro. Vigila su Timoteo e Tito, da Lui consacrati Vescovo nella Chiesa di Dio.

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,28-31).*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il Vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio (1Tm 3,1-7).*

*Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti. Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano (1Tm 4,8-16).*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti. Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera.*

*O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,6-21).*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato (2Tm 6,1-14).*

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa. Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà (2Tm 1,1-26).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5).*

*Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbìteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati. Il Vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori (Tt 1,5-9).*

*Tu però insegna quello che è conforme alla sana dottrina. Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all’amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata.*

*Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi. Esorta gli schiavi a essere sottomessi ai loro padroni in tutto; li accontentino e non li contraddicano, non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2,1-10).*

Veramente possiamo attestare che l’’Apostolo Paolo è l’occhio dello Spirito Santo nella Chiesa del Dio vivente. Non solo è l’occhio dello Spirito Santo. È anche la sua sapienza e la sua intelligenza, con le quali lui esorta, ammonisce, invita, chiede che mai ci si distacchi dalla purissima verità del Vangelo. Di questo di deve ricordare ogni Presbitero di Cristo Gesù: anche lui è costituito occhio dello Spirito Santo e sua sapienza e intelligenza prima di tutto per essere modello ed esempio per tutta la Chiesa del Dio vivente e per il mondo intero. Poi per essere capace di vedere dove si annidano gli errori e come intervenire efficacemente perché il gregge di Cristo non venga deviato dalla retta via e si perda su vie di menzogna, di falsità, di inganno. Grande è la responsabilità del Presbitero verso se stesso e verso tutta la Chiesa di Cristo Gesù.

***Pascete il gregge di dio che vi è affidato***

Dopo questa lunga, ma necessaria premessa, è cosa giusta che ora ci occupiamo a scoprire, sempre guidati e sorretti dalla purissima luce dello Spirito Santo, ogni verità nascosta nelle Parole che l’Apostolo Pietro rivolge ai Presbiteri, Lui che è Presbitero assieme a loro. Lui che è stato costituito Pastore dei Pastori del gregge del Signore. Se lui non vigila sui Pastori, Lui diviene responsabile di ogni loro peccato commesso contro il gregge loro affidato. L’Apostolo Pietro è il Pastore dei Pastori del gregge di Cristo, perché tale è stato costituito dal Signore risorto presso il Mare di Galilea:

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-19).*

Anche i Vescovi, sono i Pastori dei Pastori che sono i Presbiteri. Anche essi sono chiamati a vigilare perché i pastori pascolino il gregge secondo la verità e la grazia, la luce e la vita che sono in Cristo Gesù. Se essi non vigilano si coprono dei peccati che i loro pastori commettono contro il gregge del Signore. Per essi vale l’ammonimento dell’Apostolo Paolo a Timoteo. È un ammonimento che sempre va ascoltato.

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! (1Tm 5,17-22).*

Leggiamo, prima, cosa l’Apostolo Pietro scrive ai Presbiteri sia in lingua italiana così come anche in lingua latina e greca. Poi analizzeremo punto per punto, parola per parola. Lo esige la verità che lo Spirito Santo ha posto in queste parole da Lui ispirata all’Apostolo Pietro. Tutti siamo servi della verità dello Spirito Santo. Nessuno è sopra di essa. Anche questa scienza viene a noi attraverso l’Apostolo Paolo. Così nelle Seconda Lettera ai Corinzi:

*Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male: non per apparire noi come approvati, ma perché voi facciate il bene e noi siamo come disapprovati. Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità. Per questo ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione. Perciò vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere (2Cor 13,7-10).*

Ecco cosa scrive l’Apostolo Pietro al Capitolo V della sua Prima Lettera:

Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4)

Seniores ergo qui in vobis sunt obsecro consenior et testis Christi passionum qui et eius quae in futuro revelanda est gloriae communicator: pascite qui est in vobis gregem Dei providentes non coacto sed spontanee secundum Deum neque turpis lucri gratia sed voluntarie, neque ut dominantes in cleris sed formae facti gregi et ex animo et cum apparuerit princeps pastorum percipietis inmarcescibilem gloriae coronam (1Pt 5,1-4)

Presbutšrouj oân ™n Øm‹n parakalî Ð sumpresbÚteroj kaˆ m£rtuj tîn toà Cristoà paqhm£twn, Ð kaˆ tÁj melloÚshj ¢pokalÚptesqai dÒxhj koinwnÒj: poim£nate tÕ ™n Øm‹n po…mnion toà qeoà [,™piskopoàntej] m¾ ¢nagkastîj ¢ll¦ ˜kous…wj kat¦ qeÒn, mhd a„scrokerdîj ¢ll¦ proqÚmwj, mhd' æj katakurieÚontej tîn kl»rwn ¢ll¦ tÚpoi ginÒmenoi toà poimn…ou: kaˆ fanerwqšntoj toà ¢rcipo…menoj komie‹sqe tÕn ¢mar£ntinon tÁj dÒxhj stšfanon. (1Pt 5,1-4).

Pieghiamoci ora ad esaminare uno per uno questi comandi che vengono dallo Spirito Santo per bocca dell’apostolo Pietro:

***PASCITE QUI EST IN VOBIS GREGEM DEI -*** ***poim£nate tÕ ™n Øm‹n po…mnion toà qeoà***

Proviamo a tradurre alla lettera quanto dice lo Spirito Santo: pascete il gregge di Dio che è in voi. Prendiamo ora un’immagine o una figura che viene dalla nostra terra: una donna nel cui seno vi è una nuova creatura. La nuova creatura è in lei, allo stesso modo che il gregge è nel cuore, nell’anima, nello spirito, nei pensieri del Pastore. Se la donna si nutre di veleni, la creatura che porta nel seno si nutre di veleni. Se essa invece si nutre di purissimi cibi, anche la creatura che è nel suo seno partecipa di nutrimenti sostanziosi. Se la donna si nutre di alcool, fumo, droga, ogni altro elemento nocivo, la creatura che porta nel grembo si nutre di tutti questi alimenti nocivi che danneggiano in modo irreparabile la sua salute. La sua salute sarà per sempre compromessa.

Ora applichiamo questa immagine e questa figura al Presbitero: Se lui si nutre di superbia, il suo gregge sarà formato di superbia. Se si nutre di lussuria, anche il suo gregge sarà lussurioso. Se si nutre di invia, il suo gregge sarà invidioso. Se si nutre si avarizia, anche il suo gregge soffrirà di questo gravissimo male. Si si nutre di accidia, anche il suo gregge sarà accidioso. Con il cibo cattivo con il quale si nutre nutrirà il suo gregge. Se lui si nutre di inganno, menzogna, falsità anche il suo gregge sarà sepolto sotto un cumulo di inganno, menzogna, falsità. Se invece il Presbitero si nutre di Cristo, della sua Parola, della sua grazia e verità, della sua luce e vita eterna, se si nutre del Padre e dello Spirito Santo, crescendo e abbondando in ogni sano nutrimento spirituale, anche il suo gregge si nutrirà di questo suo divino e soprannaturale alimento di vita eterna. Se il Presbitero si nutrirà di ingiustizia, tutto il suo gregge risulterà ingiusto. Se il Presbitero si nutrirà di ignoranza, falsa dottrina, scienza non vera, tutto il gregge vivrà nell’errore e nella non conoscenza del suo mistero. Alcune riflessioni potranno aiutarci ad entrare nel mistero dal Presbitero da quale è la vita del mistero di tutto il gregge di Dio o gregge di Cristo Gesù.

***Il presbitero nella comunità.***

È casa giusta chiedersi: Qual è il ministero del Presbitero nella comunità dei credenti in Cristo Gesù? La risposta va tratta da alcuni passi della Scrittura. Diciamo fin da subito che il Presbitero è il responsabile di tutti i mali di un popolo se omette l’insegnamento della Parola.

*“Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote (Os 4,1-6).*

Il Presbitero deve essere il consacrato dall’insegnamento fedele. Lui deve dire ciò che dice il Signore. Lui è bocca del suo Dio, bocca di Cristo Gesù, bocca dello Spirito Santo, bocca della Chiesa. Mai potrà essere bocca di se stesso o peggio ancora bocca del mondo a servizio del mondo.

*“La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,5-9).*

Una cosa il Presbitero deve sapere: lui è responsabile dinanzi a Dio di ogni anima che si perde per la sua cattiva predicazione o parziale o totale omissione nell’annuncio del Vangelo. La Parola del Presbitero deve rivestirsi della stessa potenza che possiede la Parola di Dio:

*“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto” (Eb 4,12-13).*

Possiamo attestare che quando nel popolo regnano confusioni sulle verità della fede e sulla moralità che da esse scaturisce, la responsabilità è solo del Presbitero. Non ha separato con taglio netto verità e falsità, pensiero di Dio e pensiero del mondo, luce e tenebra. Tradisce il suo ministero quel Presbitero che rinuncia alla formazione dei cuori nella verità della salvezza. Ogni Presbitero deve conoscere la sua altissima eterna e terrena responsabilità se omette la predicazione della Parola oppure se la dice alterandola.

***il presbitero e il gregge di Dio.***

Mai il cristiano saprà chi è il cristiano se non sa chi è il Presbitero nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. In essa il Presbitero è la sorgente visibile della sorgente invisibile che è Gesù Signore attraverso il quale giunge a noi la grazia e la verità della salvezza. Nessun discepolo di Gesù da solo può farsi l’eucaristia, nessuno da solo può assolvere se stesso dai peccati, nessuno potrà darsi la verità del Vangelo, nessuno potrà conoscere il vero Cristo se non riceve la luce dai Presbiteri della Chiesa in comunione con il loro Vescovo. Verità eterna e immodificabile.

Oggi vi è un virus letale che sta uccidendo il corpo di Cristo. Questo virus ha molti nomi: indipendenza, autonomia, separazione, divisione, scissione, rifiuto, allontanamento dal Presbitero per farsi una fede frutto dei propri pensieri, immaginazioni, fantasie di ogni genere. Si può fermare questo virus letale? Attualmente sarà molto difficile, perché ci sono speciali laboratori nei quali esso viene coltivato per essere diffuso in tutto il mondo ecclesiale, non risparmiando nessun parte del corpo di Cristo, infettando per primo lo stesso Presbitero. Chi deve porre ogni cautela, attenzione, regola di prudenza, chi deve agire con infinita saggezza nello Spirito Santo è il Presbitero. Lui interromperà la circolazione di questo virus nella Chiesa di Dio, se rimarrà ancorato alla sua più pura verità che non viene dal suo cuore ma dal cuore di Cristo. È il Presbitero che deve rimanere sempre nella sua verità. Ma anche il gregge di Dio è chiamato a interrompere la diffusione di questo virus letale. Come? Difendendo la sua verità di gregge di Dio. Qual è la verità del gregge di Dio? Quella di attingere la grazia e la verità, la luce e la vita dal Presbitero per poter produrre ogni frutto. Quanto Gesù dice della vera vite e dei tralci vale anche per il Presbitero e il gregge di Dio. Il Vescovo è innestato in Cristo come vero tralcio. Il Presbitero si innesta nel Vescovo come vero tralcio. Il gregge di Dio si innesta nel Presbitero come vero tralcio. Porterà abbondanti frutti. Una pecora del gregge di Cristo si può anche innestare su un’altra pecore del gregge di Cristo. Sappia però che da questa pianta strana – ecclesiologicamente parlando – non nascere mai alcun frutto di vera salvezza. Non siamo noi ad affermarlo. È la storia che lo attesta e lo pone sotto i nostri occhi.

***Il presbitero: sacerdote re profeta.***

In Cristo Gesù sacerdozio, regalità e profezia sono stati vissuti come un solo ministero. Lui è stato perfettissimo nel sacerdozio, perfettissimo nella regalità e perfettissimo nella profezia. Quanto è avvenuto in Gesù Signore deve compiersi in ogni Presbitero della Chiesa. Ogni Presbitero deve essere perfettissimo nella regalità, perfettissimo nella profezia, perfettissimo nel sacerdozio.

Se non è perfettissimo nella regalità, mai potrà essere perfettissimo nella profezia e mai perfettissimo nel sacerdozio. Chi è imperfetto in una cosa è imperfetto nelle altre. Il Presbitero sarà perfettissimo nella regalità se ha il totale governo della sua vita nella Parola di Dio e di Cristo Gesù, secondo la purezza della fede e della sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ogni trasgressione, anche lieve, attesta che non è perfetto nella regalità. Il Presbitero è perfetto nella profezia quando annunzia ad ogni uomo la Parola del Signore, senza mai nulla aggiungere e nulla togliere a quanto il Signore ha manifestato e rivelato. È perfetto nella profezia se rimane nella fede e nella dottrina che Tradizione, Magistero, sana teologia hanno tramandato e insegnano. Se lui aggiunge o toglie o modifica o altera o elude o parla con parzialità, viene meno nel suo altissimi ministero. Il Presbitero è perfetto nel sacerdozio, se offrendo Cristo Gesù al Padre nel sacrificio della santa Messa, in Cristo, con Cristo, per Cristo, offre la sua vita a Dio per compiere nella sua carne, ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa.

Poiché questi tre ministeri – profezia, regalità, sacerdozio – sono intimamente connessi, se uno viene vissuto male, anche gli altri vengono vissuti male. Non si potrà essere perfetti sacerdoti se non si è perfetti profeti. Né si può essere perfetti profeti se si manca nella regalità. Se un Presbitero vuole conoscere se lui è perfetto nella profezia e nel sacerdozio è sufficiente che si interroghi sulla regalità. Nel campo della regalità nessun potrà mai ingannare se stesso e neanche ingannare gli altri. Se i comandamenti sono osservati, lo si vede, lo si conosce. Così pure si vede e si conosce se non sono osservati. Le trasgressioni si vedono. Le imperfezioni si notano. I vizi danno nell’occhio. Le parole vane forano gli orecchi. Gli scandali penetrano negli occhi come appuntiti giavellotti. Non vi sono disobbedienza o disattenzione invisibili contro la Legge. Ogni violazione o disavvertenza o disattenzione crea una ferita nella regalità e la ferita è sempre visibile. Quando un Presbitero è imperfetto nella regalità, perché gioca con la Legge del Signore, è anche imperfetto nella profezia e nel sacerdozio. È imperfetto nel sacerdozio perché potrà offrire il sacrificio di Cristo, ma non potrà mai offrire se stesso in Cristo perché manca della necessaria purezza. Non è puro nel corpo, nell’anima, nello spirito. Non è puro nella volontà e nei sentimenti. Anche se si offre, il suo sacrificio non è mondo agli occhi del nostro Dio. Dio ama sacrifici di vittime sante, innocenti, pure. Ma se non è puro il sacerdozio neanche la profezia sarà pura. Perché anche la profezia è impura? Perché quando la parola non è nel cuore, nel corpo, nell’anima, nei sentimenti nella sua pienezza di verità, neanche potrà mai essere sulle labbra. Cuore impuro, corpo impuro, labbra impure. Più puro è il cuore, più sarà pura la mente, più saranno pure le labbra. L’uomo è unità mirabile.

Poiché ministero del Presbitero è anche l’intercessione nella preghiera al fine di ottenere ogni grazia dal Signore, anche in questo ministero mancherà della sua pienezza. Il Presbitero potrà anche pregare da non vero Re e non vero Profeta, ma la sua intercessione o mediazione nella preghiera otterrà pochi frutti. Otterrà tanti frutti quanti vera è la sua regalità e la sua profezia. I tre ministeri: regalità, profezia, sacerdozio sempre vanno vissuti come una sola cosa. Tutto però inizia dalla regalità. Se questo ministero è vissuto male, gli altri due sono vissuti mali. Se gli altri due sono vissuti male è segno che la regalità è vissuta male. Urge sempre curare e verificare la perfezione della vita morale. Essendo il Presbitero conformato a Cristo Pastore e Capo del suo corpo che è la Chiesa, è obbligato a curare la sua regalità con somma attenzione. Chi ne soffre con gravi conseguenze negative è la missione evangelizzatrice. Senza vera regalità non c’è vera missione.

Il giardino in cui i tre ministeri crescono e producono molto frutto è l’obbedienza ad ogni Parola, verità, luce, grazia, carisma, missione dati dallo Spirito Santo. Tutto però inizia dal mettere in pratica tutto il discorso della montagna. Quando si assiste a reazioni, azioni, comportamenti non conformi al Vangelo e in modo particolare alla Legge della Montagna, è segno che non si è cresciuti in regalità. Se falsa o carente è la nostra regalità, falsa o carente è anche la nostra missione. Urge vivere secondo purezza di obbedienza la nostra regalità per poter così vivere in pienezza di obbedienza il ministro del sacerdozio e della profezia.

***Il presbitero servo della Chiesa.***

Chiediamoci: come il Presbitero vive da vero servo per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa? Per la Chiesa esso è presenza di Cristo Gesù, Capo e Pastore del suo gregge. È Lui che lo deve curare, nutrire, santificare, ammaestrare. È Lui che deve guidare e condurre il gregge alla sorgente della verità, della giustizia, della fede, della carità, della speranza che sono in Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È Lui che deve amministrare i misteri di Dio.

È Lui che deve separare, come con spada a doppio taglio, la luce dalle tenebre, la verità dalla falsità, il bene dal male, la giustizia dall’ingiustizia, la santità dal peccato, il vero Vangelo dai falsi vangeli, Cristo dagli idoli.

È Lui che deve vigilare perché nessun lupo rapace entri nel gregge del Signore per divorare, uccidere, sbranare, rubare le pecore che sono di Cristo Gesù. È Lui che precede il gregge nella santità e nella verità.

Con la Chiesa è membro del corpo di Cristo, vero discepolo di Gesù. Essendo Lui il Pastore del gregge, la sua Guida, deve Lui sempre avanzare sulla via che è Cristo Gesù. Il gregge cammina dietro di Lui. Se prende vie di falsità, menzogna, perdizione, dannazione, anche il gregge lo seguirà. Se si mondanizzerà, anche il gregge si mondanizzerà. Non vedrà il Vangelo scritto sulle sue spalle e si allontanerà. Sempre il gregge cammina dietro al Pastore. La perdizione del gregge è dalla perdizione del Pastore. Lo smarrimento del gregge è dallo smarrimento del Pastore. La falsità del gregge è falsità del Pastore. Il Pastore deve essere sempre luce di verità per tutto il gregge. Il gregge può anche non seguire la luce, ma la luce c’è e della non sequela si renderà responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. La luce c’era.

Nella Chiesa, nel corpo di Cristo, il Presbitero sta sempre dinanzi al corpo di Cristo, alla Chiesa di Cristo. Lui deve essere il modello cui guardare. Potremmo dire deve essere come il Serpente di bronzo nel deserto. Quando i figli d’Israele venivano morsi dai serpenti velenosi, guardavano il Serpente di bronzo issato in mezzo all’accampamento, e guarivano. Il gregge, morso dalla falsità o dal peccato, guarda il Presbitero e guarisce.

Ecco perché San Paolo si presenta come vero Serpente di bronzo in ogni cosa:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Il Presbitero per il gregge deve essere specchio di ogni virtù.

***Il presbitero: gloria di Cristo Gesù.***

Come Cristo Gesù è la gloria del Padre, così il Presbitero deve essere la gloria di Cristo Gesù. Quando il Padre vede Cristo, gioisce per la sua santità. Anche Cristo deve gioire per la santità del suo Presbitero. Cosa è la santità per il Presbitero? La fedeltà ad ogni consegna che Cristo gli ha affidato. Quali sono queste consegne? Essere da Cristo Gesù come Cristo Gesù è dal Padre. Il Presbitero non è servo dell’uomo, ma servo di Cristo, come Cristo non è servo dell’uomo, ma servo del Padre. Come Cristo serve l’uomo dalla volontà del Padre, così il Presbitero serve l’uomo dalla volontà di Cristo. Il Presbitero è la gloria di Cristo, in Cristo, per lo Spirito Santo, è gloria di Dio, se lavora perché la gloria di Cristo Gesù venga confessata da ogni uomo, di ogni popolo, lingua, tribù. Il Padre è la gloria di Cristo Gesù. Cristo Gesù è la gloria del Presbitero. È la gloria del Presbitero se il Presbitero lavora per far conoscere, amare, servire Cristo. Lavorando per Cristo, il Presbitero diviene la gloria di Cristo, in Cristo, la gloria di Dio.

Come dinanzi agli occhi di Cristo Gesù vi era solo il Padre, al quale prestava ogni obbedienza, così dinanzi agli occhi del Presbitero vi deve essere solo Cristo al quale prestare ogni obbedienza, ogni ascolto. Guardando sempre Cristo e ascoltando la sua voce, il Presbitero servirà l’uomo da vero servo di Cristo. Oggi sono gli occhi del Presbitero che si sono spostati. Essi non guardano più Cristo, ma guardano l’uomo. Non guardando più Cristo, non servono l’uomo dalla volontà di Cristo, lo servono dalla loro volontà o dalla volontà dell’uomo. Quando questo avviene il Presbitero non è più Presbitero. È dall’uomo e non da Cristo. Così il Presbitero perde essenza, verità, missione. Il suo essere è essere da Cristo, per Cristo, in Cristo, con Cristo. È essere dalla volontà di Cristo per la volontà di Cristo. Mai deve essere dalla volontà dell’uomo.

***Il sacerdote e il pane della vita.***

Una verità che è essenza della Chiesa ed essenza del Presbitero è il suo particolare legame con l’Eucaristia e il Vangelo. Lui trasforma, nella potenza dello Spirito Santo, il pane e il vino in corpo e sangue di Gesù. Lui, nella potenza dello Spirito Santo, è chiamato a trasformare il Vangelo in Parola di salvezza, redenzione, giustificazione, conversione pace, santità, giustizia, verità, misericordia, per ogni uomo. Mentre la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue avviene ex opere operato, la trasformazione del Vangelo in Parola di vita eterna avviene ex opere operantis. La sua santificazione è di obbligo. Più il Presbitero si conformerà a Cristo Gesù e più la sua Parola sarà Parola di vita eterna, Parola di conversione e di salvezza. Non si conforma a Cristo, la sua Parola è parola di uomo e non più Parola di Spirito Santo. Questa verità si applica anche al sacramento della Penitenza che Lui celebra. La parola ex opere operato è solo nella formula di assoluzione. Prima però gli occorre la Parola della conversione e del vero pentimento. Questa Parola sempre dovrà attingerla dal cuore dello Spirito Santo e per questo urge sempre una sua più grande conformazione a Gesù Signore. Tutto nel Presbitero è dalla conformazione a Cristo Gesù.

È missione del gregge non solo seguire il Presbitero, amandolo e rispettandolo, ma soprattutto è suo obbligo pregare con preghiera incessante. Perché il gregge deve pregare per il Presbitero? Per chiedere allo Spirito Santo per Lui una perfetta conformazione a Cristo Gesù, Pastore e Capo della sua Chiesa. La santità di Cristo deve avvolgere il Presbitero.

Il Sacerdote è gloria del gregge. Il gregge è gloria del Presbitero. Il Presbitero prega per la santificazione del gregge. Il gregge prega per la santificazione del Presbitero. La preghiera è la prima modalità di amare. Dalla santità del Presbitero è la santità del gregge. Ma anche dalla santità del gregge è la santità del Presbitero. È questo il grande mistero che si vive nel corpo di Cristo. Siamo gli uni dagli altri. Riceviamo e diamo vita.

Come si segue il Presbitero? come l’albero segue la terra. Come siamo chiamati ad essere radicati e piantati in Cristo Gesù, così siamo chiamati ad essere radicati e piantati nel Presbitero. Come il Padre tutto compie per mezzo di Cristo, così Cristo tutto compie per mezzo del Presbitero. Nulla senza il Presbitero della sua Santa Chiesa. Siamo nel cuore del mistero della fede. Si perde la fede, tutto si perde. È grave peccato contro la fede quando si segue il Presbitero per essere noi da Lui seguiti e ratificati sulle nostre decisioni, pensieri, volontà, propositi. L’essenza del Presbitero viene sostanzialmente modificata.

L’essenza del Presbitero è il suo essere sempre da Cristo Signore. Mai essere dalla volontà dell’uomo. Ma anche l’essenza di ogni discepolo di Gesù è il suo essere sempre da Cristo, con Cristo, per Cristo. Il Presbitero è il punto di contatto perché nella sua vera essenza ogni discepolo di Gesù trovi la sua vera essenza. Se il Presbitero è sviato dalla sua essenza, anche il fedele laico verrà sviato. Perde la sua vera essenza.

***Il presbitero cura lo spirito***

Nella Chiesa di Cristo Gesù chi è preposto a curare, nutrire, alimentare il nostro spirito di verità e di grazia è il Presbitero. Il Pastore è un Presbitero al quale il Vescovo affida in cura una porzione di gregge che vive in una parte del territorio diocesano. Questa porzione di gregge è la Parrocchia. Il Parroco battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nutre le anime con la Parola del Vangelo, perdona i peccati. Consacra il corpo e il sangue di Cristo Gesù e lo dona in nutrimento alle anime. Dalla nascita fino alla morte la vita spirituale è affidata alle sue cure. Il distacco dal Parroco è distacco dallo Spirito Santo, perché il Parroco è via mediata necessaria dello Spirito del Signore. La Parrocchia si edifica lasciandosi guidare dal Parroco. È Lui il responsabile dell’edificazione del corpo di Cristo ed è con Lui che ogni edificazione cresce bene ordinata. Quando si annuncia il Vangelo si strappano anime al mondo. Ma a nulla serve strapparle al mondo se poi vengono abbandonate a se stesse. Le anime si strappano al mondo e si consegnano al Parroco perché sia Lui a curarle secondo Dio, con un solo fine però: edificare il corpo di Cristo, dare nuova vita al gregge di Gesù Signore. Se questo non viene fatto, ogni missione è vana. Tutto ciò che si fa nel corpo di Cristo, come corpo di Cristo, ha un solo fine: edificare il corpo di Cristo, aggiungendo nuovi membri. Lo spirito sempre va curato. Di cosa si ammala lo spirito? Di falsità, menzogna, pensieri secondo il mondo. Esso va curato riportando in esso la vera Parola di Dio, la vera fede, la vera carità e speranza, la vera sana dottrina, la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Lo spirito si ammala di disobbedienza. Spetta al Parroco insegnare, con la Parola e con l’esempio, come si obbedisce allo Spirito del Signore. Senza obbedienza allo Spirito non c’è, mai vi potrà essere missione di salvezza. La missione è nell’obbedienza e per l’obbedienza allo Spirito Santo. Lo spirito si ammala, anzi muore, con il peccato mortale nell’anima. Anche dal peccato il Parroco deve curare. Non solo togliendolo con il sacramento della Penitenza debitamente ricevuto. Ma anche insegnando le vie per non peccare mai più in eterno. Oggi però con il peccato si convive. Quanti hanno deciso di convivere con il peccato, sono contro Cristo, Colui che è venuto per togliere il peccato del mondo. Sono contro la Chiesa, mandata nel mondo a perdonare i peccati, chiamando ogni uomo a conversione, nel sincero pentimento e nella volontà di non peccare più.

 È giusto allora chiedersi: vivo con il mio Parroco una vera relazione secondo la verità che viene da Cristo Gesù? So che la separazione da Lui è separazione dal gregge di Cristo Gesù? A quale gregge parrocchiale appartengo? L’appartenenza ad un gregge ci fa vera Chiesa di Dio.

***Direzione spirituale.***

Lo Spirito Santo guida un cuore. Quando il cuore ha la certezza di essere guidato dallo Spirito del Signore? Quando vi è perfetta conformità tra ciò che lo Spirito suggerisce al cuore e la verità che insegna la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, secondo la retta fede e la sana dottrina. Chi dona la certezza che tra mozione dello Spirito Santo e Vangelo della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica vi è perfetta conformità? Il Padre Spirituale. Chi è il Padre Spirituale? Nella Chiesa cattolica può essere ogni Presbitero che vive in comunione gerarchica con il suo Vescovo. Perché è necessaria la comunione gerarchica con il Vescovo? Perché anche il Presbitero è chiamato ad obbedire allo Spirito, che si manifesta a Lui attraverso la voce del suo Vescovo. Quando non c’è comunione gerarchica, è segno che vi è formale e sostanziale disobbedienza. Chi non obbedisce allo Spirito Santo non è nelle possibilità spirituali di guidare un cuore perché obbedisca allo Spirito del Signore. Ecco perché è sempre consigliato che si scelga un Sacerdote che sa obbedire. Chi obbedisce sa sempre insegnare l’obbedienza. Tutto è dall’obbedienza.

Una verità va custodita gelosamente nel cuore. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo. È lo Spirito del corpo di Cristo. Viene dato per formare il corpo di Cristo, per farlo crescere in sapienza e grazia, ma anche con l’aggiunta di nuovi membri. Questo è il fine del dono dello Spirito. La direzione spirituale a questo serve: aiutare ogni persona a vivere la sua vocazione e missione, la sua particolare conformazione a Cristo, i suoi personali carismi, ogni mozione dello Spirito a servizio del corpo di Cristo, per la Chiesa. Il disinteresse per il corpo di Cristo è segno di non missione.

La relazione con Cristo è relazione con il corpo di Cristo. Se c’è disinteresse per il corpo di Cristo, non c’è vera relazione con Cristo. Se per noi il corpo di Cristo non viene aggiornato di nuovi membri, è segno che siamo membri secchi. La vitalità del corpo di Cristo è la nostra verità. Ora chiediamoci: per noi il corpo di Cristo si aggiorna di nuovi membri? Per la mia missione ho dato a Cristo qualche anima, aggiungendola al suo gregge? La Parrocchia per la mia missione del ricordo del Vangelo si riveste di vitalità nuova? Perché per me nessuno si avvicina a Cristo? Sono domande alle quali urge dare una risposta con onestà di cuore e di mente. Lo esige il nostro essere corpo di Cristo, Chiesa di Cristo.

***L’obbedienza alla Gerarchia della Chiesa.***

In cosa consiste l’obbedienza alla gerarchia della Chiesa? L’obbedienza nella Chiesa è al Vangelo, alla fede, alla Parola, alla verità, alla giustizia, alla carità, alla speranza che nascono dalla Parola, che la gerarchia della Chiesa è chiamata prima di tutto a custodire. Custodendola, è chiamata a viverla. Vivendola, è chiamata ad annunziarla. Senza l’obbedienza non c’è cammino nella verità, nella fede, nella giustizia, nell’amore.

La gerarchia nei suoi pastori, ognuno secondo la sua particolare conformazione a Cristo, dona Cristo secondo verità. Al Cristo donato dalla gerarchia secondo verità, si deve ogni obbedienza. La religione cristiana è obbedienza. Non è però obbedienza agli uomini. Alla loro volontà. Ai loro pensieri. È obbedienza alla Parola, alla fede, alla verità di Cristo. Obbedendo a Cristo, si porta il mondo a Cristo. Il Presbitero che obbedisce a Cristo sa insegnare come si obbedisce a Cristo. Se il Presbitero non obbedisce a Cristo mai saprà insegnare come si obbedisce. Mai lui potrà essere un maestro di obbedienza. Sa insegnare solo chi obbedisce. Se c’è separazione dalla Gerarchia, a qualsiasi livello, c’è separazione dalla Parola, dal Vangelo, dalla verità, dalla grazia. Anche la grazia che si riceve, viene vissuta male, perché manca ad essa la verità. La grazia è data per dare vita alla verità, alla Parola, alla fede, alla giustizia, alla luce.

Qui però si entra nel grande mistero della manifestazione dello Spirito Santo, che agisce in due modalità: mediata e immediata. La modalità immediata sempre deve confortarsi con la modalità mediata e la mozione personale con la verità affidata e posta nelle mani della gerarchia. Noi sappiamo che anche San Paolo, dopo aver ricevuta una rivelazione da parte del Signore, si recò a Gerusalemme per confrontarsi con coloro che nella Chiesa hanno l’ultima parola. Ascoltata l’autorità superiore, la rivelazione personale diviene rivelazione a servizio di tutto il corpo.

***Il sacerdote discerne***

 Il Presbitero è costituito da Cristo Gesù suo ministro e amministratore dei suoi misteri. Ogni ministero per essere esercitato secondo retta giustizia, deve essere quotidianamente aggiornato con ogni dono di grazia, verità, luce, sapienza, intelligenza, conoscenza che vengono dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo elargisce questi doni per via immediata, ma anche per via mediata. La via mediata è lo studio della Scrittura, della sana dottrina, della Tradizione, del Magistero, della teologia, della morale. La via mediata è vera via per il Sacerdote. Questa via mai dovrà essere trascurata.

Perché il Presbitero possa discernere secondo verità deve separare i suoi pensieri dai pensieri di Dio e di Cristo Gesù, il suo cuore dal cuore di Dio e di Cristo Gesù, la sua volontà dalla volontà di Dio e di Cristo Gesù, i suoi sentimenti dai sentimenti di Dio e di Cristo Signore. Se Lui omette lo studio della scienza dei misteri di Dio, tralascia la sua crescita spirituale, trascura di progredire nell’acquisizione della sante virtù, Lui sempre parlerà dal suo cuore e non dal cuore del Padre e del Figlio. Parlerà dalla sua volontà e mai dalla sapienza dello Spirito Santo.

Se un’anima chiede il discernimento, il Presbitero dovrà separare bene e male, verità e falsità, moralità e immoralità, giustizia e ingiustizia non dal suo cuore, ma dalla volontà di Dio manifesta e rivelata. Chi prescinde dalla rivelazione e dalla fede e morale della Chiesa, dona i suoi pensieri. È assai facile dare i propri pensieri come pensieri di Dio e la propria compassione come compassione di Cristo Gesù. È questo un discernimento dannoso per le anime. Si espongono a rischio di perdizione eterna. Le si instradano sulla via del male. Non le si allontana dal peccato. Chi vuole discernere secondo Dio, deve pensare secondo Dio, volere secondo Dio, amare Dio più che il proprio cuore e la propria compassione umana. La misericordia di Dio allontana dal peccato. Essa mai lo giustifica e mai lo permette o lo incrementa. Dio è misericordia di vera salvezza.

Così possiamo paragonare il Presbitero ad una cisterna scavata dallo Spirito Santo nel deserto di questo mondo. Se il Presbitero in essa mette il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Parola, la verità, la grazia, la luce, la vita, la pace, il perdono, la riconciliazione, ogni virtù, con questa sua acqua purissima lui potrà dissetare tutto il gregge e lo conserverà in vita, facendolo crescere di vita in vita. Se invece lui pone nella sua cisterna vizi, peccati, sentimenti personali, pensieri della terra, ignoranza delle verità della fede, stoltezza, insipienza, lui darà quest’acqua avvelenata al suo gregge ed esso è destinato a sicura morte. Più berrà e più si avvelenerà con questo veleno letale. Il Presbitero mai dovrà dimenticare quanto dice Gesù Signore nel Vangelo secondo Giovanni. Lo dice alla Samaritana e lo grida in Gerusalemme:

*Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,10-14).*

Ecco chi è il Presbitero: la sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna. La sorgente dalla quale lui deve attingere l’acqua per dissetare tutto il gregge di Cristo.

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato (Gv 7,37-39).*

Ecco chi è il Presbitero: colui dal cui seno, che è vero seno di Cristo Pastore e capo del suo gregge, dovranno sgorgare fiumi di acqua viva. Il fiume di acqua viva è lo Spirito Santo. Dal suo seno tutto il gregge dovrà sempre dissetarsi. Se il gregge non si disseta, il suo seno è sterile, priva dello Spirito che dona la vita. Grande è il mistero del Presbitero.

***providentes non coacto sed spontanee secundum Deum -*** ***[,™piskopoàntej] m¾ ¢nagkastîj ¢ll¦ ˜kous…wj kat¦ qeÒn,***

Pascere il gregge di Dio che è nel cuore del Presbitero non è però sufficiente. Il gregge di Dio ogni giorno è attaccato da mille nemici, sia nemici esterni e sia anche nemici interni. Il Presbitero è la sentinella dello Spirito Santo posta in alto. Lui deve consumarsi gli occhi dello spirito al fine di scorgere anche il più innocuo dei nemici che si appresta ad aggredire il gregge. A volte anche una Parola stolta e insipiente può distruggere un intero gregge, figuriamoci poi le parole di falsità, menzogna, inganno, calunnia contro il Padre, contro il Figlio, contro lo Spirito Santo, contro il Vangelo, contro la grazia, contro la Chiesa, contro i ministri Sacri, contro il popolo di Dio, contro la vita eterna. Va applicata al Presbitero la Parola del Signore sulla sentinella, così come viene annunciata dal profeta Ezechiele:

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato» (Ez 3,16-21).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato (Ez 33,1-9).*

Perché il Presbitero possa essere vera sentinella nel gregge di Cristo Gesù, lui deve avere gli occhi dello Spirito Santo perché veda anche il più piccolo pericolo che potrebbe distruggere il gregge che è in lui, nel suo seno. Ma anche deve avere l’orecchio dello Spirito Santo per ascoltare la Parola che il Padre, per Cristo Gesù, vuole che giunga al gregge affidato alla sua sorveglianza. Se manca degli occhi dello Spirito Santo e del suo orecchio, nulla vedrà dei pericoli che stanno attaccando il gregge al fine di trasformarlo in gregge di Satana perdendo la sua verità di essere gregge di Cristo Signore.

La sorveglianza dovrà essere sempre fatta secondo Dio, ascoltando cioè la Parola di Dio e riferendola al gregge. Dovrà essere fatta con piena libertà di cuore e di mente e non come un peso, una costrizione, un lavoro forzato. Questo potrà avvenire se il cuore del Presbitero sarà governato dalla pienezza dell’amore di Cristo, così come il cuore di Cristo è tutto governato dall’amore per il Padre. Noi sappiamo dai Vangeli che la sorveglianza di Cristo è stata sempre perfetta. Lui ascoltava il Padre con l’orecchio dello Spirito Santo, con gli occhi dello Spirito Santo vedeva le azioni degli uomini e subito interveniva per mettere la verità del Padre là dove regnavano e governavano i pensieri di morte degli uomini. Poche citazioni del Vangelo bastano per mettere in luce la perfetta sorveglianza esercitata da Cristo Gesù.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,1-23).*

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

*Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull’altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima».*

*Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!». Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona. Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,14-54).*

In ogni pagina del Vangelo appare con infinita chiarezza la perfetta sorveglianza operata da Gesù Signore. Anche i più piccoli errori lui sempre corregge. Il suo orecchio è sempre in ascolto del Padre e i suoi occhi sempre vedono con gli occhi dello Spirito Santo. Se un Presbitero vuole esercitare il ministero della sorveglianza, sempre deve possedere orecchi e occhi di Spirito Santo, senza questi orecchi e questi occhi nulla vede e nulla corregge. Il suo gregge sarà divorato da ogni errore, ogni inganno, ogni falsità, ogni menzogna, ogni diceria.

Oggi noi siamo ben oltre la profezia di Isaia:

*“Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12).*

Perché oggi siamo ben oltre la profezia di Isaia? Perché oggi moltissimi pastori si sono posti a servizio della menzogna e dell’inganno di Satana. Sono proprio loro che avvelenano il gregge con ogni inganno e menzogna su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sul Vangelo, sulla sana dottrina, sulla retta moralità. Oggi c’è un insegnamento e un ammaestramento che rinnega tutto il Dato Rivelato. C’è un vero odio contro la Verità della Rivelazione e della Sacra Tradizione. C’è odio contro Cristo Gesù, contro la sua Chiesa, contro lo Spirito Santo, contro gli stessi Presbiteri da parte dei Presbiteri. C’è odio contro la stessa verità naturale dell’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio. Quest’odio tutto vuole annientare e tutto distruggere e quest’odio spesso è alimentato da quanti in verità lo dovrebbero spegnere. Quest’odio vuole eliminare la Chiesa dalla faccia della terra.

Noi sappiamo che Cristo Gesù è stato odiato con odio violento, odio insaziabile. Quest’odio è il frutto del male che governa i cuori. Quest’odio è anche padre di un male che non si ferma neanche dinanzi alla morte in croce di Cristo Signore. È un odio che vuole sradicare dalla terra tutto ciò che in qualche modo ricorda il Signore e il suo Vangelo, il suo mistero e la sua missione. Oggi l’odio del mondo contro Cristo Gesù e contro il Padre suo è così violento, insaziabile che è giunto a voler cancellare dalla natura umana anche i segni della presenza di Dio. Guai oggi a dire che l’uomo è stato creato ad immagine e a somiglianza di Dio. Figuriamo poi a ricordare la stupenda luce che dona il Siracide sull’uomo, l’opera più stupenda fatta dal Signore Dio nostro e Creatore ogni giorno della nostra vita:

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie.*

*Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo. Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne.*

*Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

Questa opera stupenda del Signore oggi è avvolta da un odio senza precedenti. La si vuole ridurre a polvere del suolo. Nulla in essa deve ricordare la sua origine dal cuore del suo Creatore. Come il Presbitero di Gesù potrà vincere questo odio malvagio, cattivo, insaziabile che è desiderio di eliminare dalla stessa natura umana le tracce della sua origine da Dio? Solo rimanendo nella Parola. L’odio può essere vinto solo dall’amore del Presbitero di Gesù che si lascia anche crocifiggere per non cadere nella tentazione di non ricordare ad ogni uomo la verità dell’uomo. Per questo lui è stato chiamato: per ricordare ad ogni uomo che lui è da Cristo Gesù per creazione, è da Cristo Gesù per redenzione, è da Cristo Gesù per salvezza eterna. Se l’uomo vuole essere vero uomo, è per Cristo che potrà divenirlo ed è per Cristo che potrà giungere alla perfezione e completezza della sua verità. Senza Cristo la terra costruisce i non uomini.

L’amore del Presbitero dovrà essere in tutto simile all’amore di Cristo Gesù. Dovrà essere amore di annuncio del Vangelo, di invito alla conversione, di immersione nei sacramenti della grazia, di perenne coltivazione della nuova pianta perché possa sempre crescere in Cristo, con Cristo, per Cristo. L’amore del Presbitero è anche offerta della sua vita a Cristo Gesù per la redenzione di quanti sono schiavi del loro odio, della malvagità, cattiveria del cuore che sempre li rigenera e dona loro nuovo vigore, nuova vita, nuovo slancio.

***Oggi l’odio è diventato legione***

Più grande è l’odio contro la verità, contro Cristo Gesù, contro il suo Vangelo e più violenta è l’opposizione che si manifesta nella storia in forme visibili, ma anche invisibili. L’opposizione più violenta è quella che lavora nel nascondimento. È quella regia occulta che governa tutto l’odio contro il Vangelo, ma nessuno conosce chi sono gli autori di esso. Questa opposizione nascosta la possiamo paragonare ad un iceberg. Di volta in volta appaiono nella storia punte di ghiaccio, ma la massa rimane ben nascosta e sempre pronta a moltiplicare la sua forza distruttrice. Si manda un “diavolo” in combattimento ma solo per trarre in inganno, mentre la Legione dei diavoli è tutta intenta a vomitare tutto il suo odio contro il Vangelo, contro Cristo Gesù, contro la verità.

La Legione dei diavoli sa come tenersi ben nascosta. Essa mai appare nella sua completezza. Di volta in volta fa esporre uno dei suoi legionari, mascherando però l’odio e mostrandosi solo interessato alla difesa della verità. L’odio contro il Vangelo, contro la verità, contro Cristo Signore sempre si maschera di grande ipocrisia, di grande interesse per la purezza della religione. Noi però sappiamo e lo storia sempre lo ha confermato e sempre lo confermerà che a capo di questa legione assieme a Satana che agisce nell’invisibile vi è sempre un Presbitero che la governa e aggrega altre Presbiteri e anche fedeli laici perché sempre alimentino l’odio e lo universalizzano. Satana lo sa bene. Solo il Presbitero è capace di odio violento. Solo il Presbitero è capace di farsi promotore di odio con Cristo e contro la sua Chiesa. Ecco perché lui va sempre alla conquista di nuovi Presbiteri affinché le sue truppe siano sempre fresche. Oggi per attrarli a sé sta promettendo loro una effimera gloria mondana. Li sta innalzando in dignità nella chiesa servendosi di altri Presbiteri che ormai sono interamente a suo servizio. Molti, ignari di divenire parte di questa legione cadono in questa trappola come il giovane inesperto cade sotto le lusinghe e le moine della donna adultera:

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza. Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio. La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita. In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati (Pr 3,1-22).*

*Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: «Tu sei mia sorella», e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: «Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio».*

*Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo. Ora, figli, ascoltatemi e fate attenzione alle parole della mia bocca. Il tuo cuore non si volga verso le sue vie, non vagare per i suoi sentieri, perché molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime. Strada del regno dei morti è la sua casa, che scende nelle dimore della morte (Sap 7,1-27).*

Quando un Presbitero è privo di sapienza, è facile preda di questa legione di odio contro Cristo Gesù e la sua Chiesa. Molti oggi sono le vittime di questa legione. Tuttavia non sono senza colpa. Hanno rinnegato la via dalla sapienza e si sono incamminati per la via della stoltezza e dell’insipienza. Quando un Presbitero diviene parte di questa Legione, lui stesso diviene vittima. Se volesse uscire dalla Legione, neanche potrebbe. Verrebbe calpestato con ogni vituperio e ogni menzogna. Sei Legione e devi rimanere in eterno Legione, sulla terra e per l’eternità. Qual è la metodologia della Legione? Nessuno può avere un pensiero diverso da quello della Legione. Nessuno potrà mai prendere una decisione diversa da quella presa dalla Legione. Nessuno potrà opporsi a quanto comanda la Legione. Un Presbitero che si avvicina alla Legione, chi si lascia convincere con le sue diaboliche teorie, se poi non fa quello che la Legione vuole, per questo Presbitero è la fine. Dalla Legione sarà distrutto. Non fai quello che la Legione dice? Non hai né presente e né futuro. Quale allora dovrà essere l’atteggiamento Presbitero dinanzi all’odio della Legione che vuole la sua distruzione e la sua morte prima spirituale e poi anche fisica? L’atteggiamento dovrà essere lo stesso che visse Gesù Signore. Lui si lasciò crocifiggere dalla Legione, dalla quale con sapienza e intelligenza divina sempre seppe stare lontano. Mai è caduto in una sola trappola che sempre la Legione armava sulla sua strada per catturarlo.

Sulla terra, nei cieli e sotto terra, uno solo è il Signore: Cristo Gesù. Anche il potere della Legione è sottomesso a Cristo Signore. Quando la Legione trionfa su un Presbitero di Gesù Signore, il Presbitero deve interrogarsi, deve chiedersi: “Sono vittima della Legione perché ho abbandonato il mio Signore, l’ho tradito, l’ho rinnegato, l’ho venduto, l’ho consegnato ai suoi nemici e il Signore nulla ha potuto fare per me, allo stesso modo che nulla ha potuto fare con Giuda, che fu lasciato a se stesso e la Legione lo spinse al suicidio? – È questo il premio che la Legione dona ai suoi adepti. O suicidio spirituale o suicidio fisico – O sono vittima di essa perché il Signore Gesù ha voluto provare il mio amore per Lui? Perché Lui ha voluto conoscere cosa c’è nell’abisso del mio cuore, così come ha fatto con Giobbe e il Padre dei cieli ha fatto con il Figlio suo? Gesù lo afferma con chiarezza. “La Legione non ha potere su di me. Ma è necessario che il mondo sappia che io amo il Padre e lo amo fino alla mia morte per crocifissione”. Da cosa conosce il Presbitero che è provato dalla Legione perché il Signore nostro Gesù Cristo conosca gli abissi del nostro cuore? Dalla sua fedeltà al Vangelo. Il Presbitero è fedele al Vangelo, ma è pronto per essere fedele fino al totale rinnegamento di se stesso? Ecco cosa il Signore vuole conoscere: il suo cuore quanto è disposto a rinnegarsi per Cristo Gesù e quanto invece tiene alla sua gloria, al suo onore, ai suoi piccoli interessi. Il Presbitero che è nel Vangelo, che vive di Vangelo per il Vangelo, sappia che la vittoria della Legione è stata per provare il suo cuore e la misura della sua fedeltà. Sappia che questa prova può anche durare anni. Poi verrà il Signore e darà la consolazione e la pace dichiarando la sua giustizia.

Ma oggi, come al tempo di Gesù, una cecità regna sovrana. È quella cecità che attribuisce le opere di Dio al diavolo. Questa cecità, al pari di quella dei farisei e degli scribi del tempo di Gesù, è stracolma di odio infinito contro la verità. Se la cecità fosse senza odio, sarebbe innocua. Invece la si colma di odio infinito e giunge fino ad eliminare dalla nostra terra lo stesso Figlio di Dio, inchiodandolo su una croce. Tanto può la cecità che viene colmata dall’odio infinito. Tutto ciò che ricorda il soprannaturale da questa cecità va eliminato. Chi è testimone e vittima di questa cecità sa quanto grande è l’odio che la governa e quest’odio mai si placa. Mai si potrà placare perché sempre Dio rimarrà Dio e sempre il soprannaturale rimarrà soprannaturale. Cecità e odio sono più letali dell’uranio. Sappiamo che gli effetti dell’uranio durano per circa duecento anni. Gli effetti della cecità e dell’odio durano anche nell’eternità. Cecità e odio fanno di un figlio di Dio un diavolo, non un figlio del diavolo, ma un diavolo in carne ed ossa. Tanto grande è la sua potenza di male.

Ecco qual è il ministero della sorveglianza del Presbitero: se nel suo gregge entra il male anche grande quando un atomo, lui deve subito smascherarlo e metterlo in luce, avvisando tutto il gregge del male che si è introdotto in esso. Se lui il male, anche se grande quanto un atomo, non lo smaschera, è lui il responsabile di ogni danno che questo piccolo male ha introdotto nel suo gregge. Tutta questa universale sorveglianza dovrà sempre farla con tutto l’amore di Cristo Gesù nel suo cuore.

***Neque turpis lucri gratia sed voluntarie -*** ***mhd a„scrokerdîj ¢ll¦ proqÚmwj***

Tutto ciò che è sacro e santo, tutto ciò che riguarda Dio Padre, Cristo Gesù nostro Signore, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, la Chiesa, i Sacramenti della salvezza, il culto dei Santi e ogni altra realtà divina e celeste, tutto è dato per la salvezza e santificazione di ogni uomo. Ogni cosa dovrà essere elargita nella più grande gratuita. Ogni “uso” del sacro e del santo che prescinde dalla vera salvezza e santificazione, è uso che non rispetta la volontà del Padre nostro celeste. Quest’uso può trasformarsi in sacrilegio, se si tratta dei sacramenti della salvezza, ricevuti in modo indegno, inappropriato, nel peccato. Ma anche in simonia se si vendono e si comprano le cose sante. Quando le cose sante vengono “usate” per un beneficio personale o un guadagno materiale, allora si tratta di vero mercato.

La piena gratuità è legge per tutto ciò che riguarda i doni di Dio. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. È Legge di Gesù Signore per ogni suo Presbitero. Questa Legge obbliga anche tutti i membri del corpo di Cristo. Nessuno può sottrarsi a questa divina disposizione. Per questo urge fare molta attenzione per non cadere nel peccato. Tuttavia questa legge vale infinitamente di più per il Presbitero. Come Cristo Gesù ha dato la vita per il gregge, così anche il Presbitero deve dare la vita. San Paolo – lo abbiamo giù visto – ha rinunciato ad ogni diritto che proviene dal Vangelo per non scandalizzare i piccoli nella fede. Spetta ad ogni Presbitero impedire che si faccia mercato delle cose sacre e sante. Come? Prima di tutto non servirsi delle cose di Dio per un guadagno personale. In secondo luogo astenendosi dal lasciarsi tentare e tenendosi lontano da ogni luogo di mercato. Tenersi lontano è obbligo.

Altra verità è questa: ricevere lo Spirito è solo ai fini della costruzione del regno di Dio. Mai esso va dato per curare un qualche interesse personale, mai per acquisire prestigio, potere, fama, gloria né nella Chiesa e né nel mondo. Lo Spirito Santo e ogni altro dono di grazie vanno richiesti con la sola volontà di porsi a servizio del regno o per rendere una più grande testimonianza a Gesù Cristo. Mai va chiesto per dare una elevazione umana, difficilmente ottenibile per altre vie. Lo Spirito non viene conferito per dare fama e lustro alla persona; egli è dato per innalzare il nome di Gesù nel mondo e per dare la gloria che gli è dovuta a causa della sua morte e della sua risurrezione gloriosa. Questa l’unica ragione divina per il dono dello Spirito e per il conferimento di ogni altra grazia.

Se lo Spirito Santo è un dono, non si può comprare. Se è un dono, non si può vendere. Se è un dono, è Dio che sceglie a chi donarlo. Se è un dono deve essere donato ed esercitato nella più assoluta e grande gratuità. Ma tutto ciò che il Presbitero dona: la Parola, il miracolo, il segno, il prodigio, la guarigione, la preghiera, l’esortazione, l’ammonimento, il consiglio, lo stesso Spirito Santo, tutto ciò che promana da lui deve essere dato nella gratuità. Da Dio ha ricevuto tutto gratuitamente. Tutto gratuitamente dovrà donare ai suoi fratelli. La gratuità è la vera salvezza della Chiesa, perché il dono può essere dato a chiunque il Signore vuole che venga donato, senza bisogno di alcun prezzo. Se non fosse gratuito il dono di Dio, solo i ricchi lo potrebbero comprare o ricevere e i poveri rimarrebbero esclusi da ogni ministero. Esso invece non dipende né dalla ricchezza e né dalla povertà, ma solo dalla benevolenza e accondiscendenza divina che lo dona sempre secondo il suo beneplacito. Purtroppo lungo la storia della Chiesa così non è stato ed una dilagante immoralità è sorta intorno alla compravendita dei ministeri e dei benefici, commettendo il gravissimo peccato della simonia. Sempre si pecca di simonia quando le cose sante si comprano e si vendono, sempre quando tutto non è dato gratuitamente.

Il primo nella storia della Chiesa che offrì del denaro per avere in dono lo Spirito Santo fu Simon Mago. L’Apostolo Pietro gli risponde con tutta la potenza dello Spirito Santo che opera nel suo cuore: "Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio”. Risposta secca e tagliente. Tu e il tuo denaro siete per me causa di tentazione e per questo potete anche andare in perdizione. Per questo il Presbitero deve vigilare, mettere ogni attenzione affinché sia evitata qualsiasi forma che in qualche modo comprometta la libertà della scelta da parte di Dio. La santità della Chiesa passa per questa altissima libertà, ma anche santissima povertà in spirito. Povertà da parte di chi deve conferire lo Spirito Santo, ma anche di chi deve riceverlo.

Anche la richiesta di una “innocente” raccomandazione potrebbe in qualche modo essere assimilata al peccato di simonia. Ciò facendo, verrebbe meno il principio dell’assoluta libertà di Dio. Poiché anche una raccomandazione potrebbe influire sull’uomo, il quale potrebbe non essere più libero, ma quasi obbligato a optare per una soluzione anziché per un’altra, questa opzione frutto di amicizia e di benevolenza umana toglie la libertà a Dio e dona all’uomo uno strapotere in ordine alla grazia e al dono dello Spirito Santo. L’assoluta povertà in spirito di chi elegge e di chi è eletto è condizione necessaria perché si manifesta tutta l’essenza e la verità della Chiesa, che è chiamata a consegnare il suo presente ed il suo futuro interamente nelle mani del suo Dio. Solo Dio è il Signore della sua Chiesa.

Se è stato facile sradicare dalla Chiesa la simonia materiale della vendita e della compera dei benefici, difficile è invece sradicare la simonia spirituale. Da questa simonia sempre il Presbitero dovrà proteggersi e custodirsi. Per lui nessuna scelta deve avvenire per un ringraziamento umano o per motivi di favoritismi che toglierebbe a Dio il suo ruolo primario e fondamentale. Questa simonia spirituale è assai pericolosa e danneggia la Chiesa infinitamente di più che la simonia materiale. Questo deve essere detto per amore della libertà di Dio, per amore della povertà della Chiesa, per amore dell’affidamento totale al Signore di ogni membro della Chiesa. Il Presbitero deve fondare la sua vita su questo affidamento lasciando che solo la volontà di Dio si compia e solo essa.

Simonia perniciosa ì il favoritismo, l’amicizia, il clientelismo, la raccomandazione forzata ed imposta, la soggezione psicologica dinanzi ai grandi di questo mondo. Ogni qualvolta il dono di Dio non è dato nella piena ed assoluta libertà e gratuità, ogni qualvolta Dio è costretto ad elargire il suo dono per altre vie, che non siano quelle evangeliche, si può e si deve parlare di simonia spirituale, sovente giustificata come via retta e santa. È cosa che ribadire che tutto nella Chiesa deve essere dono di Dio. È vera adorazione, vero atto di latria consegnarsi a Dio e mettere la propria vita esclusivamente nelle sue mani.

***Fortezza di Spirito Santo.***

Il Vangelo di Cristo Gesù e di conseguenza la sua Chiesa è innalzata dal Presbitero forte e risoluto. È invece umiliata, disprezzata, ridotta in cenere dal Presbitero debole e fragile. Non si tratta però di fortezza e risolutezza secondo la carne. È vero. C’è una fortezza e risolutezza, debolezza e fragilità che vengono dalla carne. Ma anche una fortezza, una risolutezza, una fragilità e una debolezza che vengono dallo Spirito Santo. Perché un Presbitero sia forte e risoluto nello Spirito Santo, perché cioè si tratti di vera fortezza e vera risolutezza, tutto lo Spirito del Signore dovrà essere nel suo cuore, nella sua mente, nella sua anima. Tutto lo Spirito è “Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timore del Signore”. Se manca la Sapienza non c’’è l’Intelletto. Se manca l’Intelletto non c’è il Consiglio. Se manca il Consiglio non c’è la Fortezza. Se manca la Fortezza non c’è la Scienza. Se manca la Scienza non c’è la Pietà. Se manca la Pietà non c’è il Timore del Signore.

Il Timore del Signore è principio e corona della Sapienza. Il Timore del Signore attesta che quanto si decide, si opera, si dice, si compie, si vuole, è solo la Volontà del Signore, a noi manifestata dalla sua Rivelazione e insegnata secondo verità dal suo Santo Spirito. Diversa è invece la fortezza secondo la carne. Questa fortezza è superbia, arroganza, prepotenza, violenza, sopruso, imposizione, costrizione, delinquenza, trasgressione di ogni comandamento della Legge del Signore, allontanamento da ogni suo precetto. Ecco perché non si può confondere la fortezza che viene dalla carne e la fortezza che viene dallo Spirito Santo. La fortezza che viene dalla carne è diabolica. Solo quella che viene dallo Spirito di Dio è santa.

Quanto detto per la fortezza, vale anche per la franchezza. Anche la franchezza non è dire ciò che è nel cuore. Ma dire solo ciò che il Signore vuole che venga detto. Se lo Spirito di Dio è tutto nel Presbitero e da lui ravvivato giorno dopo giorno, lui dirà e farà ciò che il Padre vuole che sia detto e sia fatto. Se lo Spirito del Signore in lui è debole, tutto dirà e tutto opererà dalla sua volontà, dal suo cuore, dalla carne. È giusto allora che il Presbitero si chieda: fortezza e franchezza vengono in me dalla carne o dallo Spirito Santo. Se vengono dalla carne. sono vizi e di conseguenza generano solo peccato nel corpo di Cristo nel quale il Presbitero vive. Se invece vengono dallo Spirito Santo producono ogni frutto di verità, giustizia, santità. Lo Spirito Santo nel Presbitero rende forte la Chiesa e la innalza. L’assenza di Spirito Santo invece la rovina nel suo interno e la fa apparire indegna degli uomini all’esterno. Quante persone oggi ritengono la Chiesa non degna di loro a motivo della franchezza e della fortezza di peccato e di vizio con la quale essa è stata infangata? Il Presbitero che ama la Chiesa è obbligato ad agire, parlare, dialogare, operare sempre dallo Spirito Santo in lui.

***Il vero presbitero di Cristo Gesù.***

Può essere vero Presbitero di Gesù nella sua santa Chiesa chi è veramente povero in spirito e tale vuole rimanere. Essere povero in spirito è consegna della propria vita a Dio, perché ne faccia ciò che a Lui piace nel suo mistero imperscrutabile ad ogni mente umana. Per il Presbitero è obbligo di fedeltà a Dio astenersi da ogni azione, da ogni pensiero, che in qualche modo possa far violenza al Signore. Un Presbitero non povero in spirito potrebbe cadere infatti in quella simonia spirituale che è frutto di umane ingerenze e che tanto male ha arrecato per il passato alla Chiesa del Signore. Il Presbitero si ricordi che assieme alla simonia materiale, che è comprare il dono di Dio versando una cospicua somma di denaro, c’è l’altra simonia, ancora più perniciosa, che si verifica attraverso l’influenza e la sollecitazione, la raccomandazione, ogni genere di intromissione perché si abbia una carica o un ministero nella Chiesa. L’assoluta povertà in spirito è dovere ed obbligo del Presbitero del Signore. Mai lui dovrà fare violenza a Dio usando gli strumenti umani, che non sono liberi, non sono santi, che si lasciano coinvolgere, o tentare, o anche piegare ai voleri dell’uomo, anche se espressi e manifestati con tanta parvenza di carità e di amore per la Chiesa. Se lui farà questo, compirà un atto di vera simonia spirituale. Dio non è libero nelle sue scelte. Le sue scelte sono state manipolate dall’uomo. Questa è vera simonia. Grande peccato.

Non vendere e non comprare, dare gratuitamente ogni cosa, non deve significare che il Presbitero debba rinunciare ad un tozzo di pane, necessario per portare a compimento la sua missione. Chi serve l’altare, dell’altare vive. Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo sulla pietà, fonte di guadagno per il Presbitero:

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno. Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti. Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 3-12).*

Tra avidità, desiderio di arricchire, avarizia e avere di che vivere giorno dopo giorno la differenza c’è e va fatta. Servirsi dell’altare per avere di che vivere è conforme al Vangelo. Servirsi invece per arricchire è opera diabolica. Anche Gesù serviva il Vangelo e viveva di Vangelo. Leggiamo in Luca:

*In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C’erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni (Lc 8,1-3).*

Il desiderio di arricchire è vero veleno di Satana inoculato nel cuore del Presbitero al fine di rende vano tutto il suo lavoro. Chi lavora per arricchire mai porterà una sola anima a Cristo Signore. Le anime si portano a Cristo Gesù dalla più grande, assoluta, necessaria povertà in spirito. Ecco perché nel cuore del Presbitero non dovrà esistere neanche un pensiero di disonesto e turpe guadagno. Lui è la piena libertà per il Vangelo. Per il Vangelo Lui è la povertà in spirito. Povertà in ogni cosa. Per il Vangelo Lui è la libertà da tutti e da tutto. Anche dagli affetti lui è libero al fine di mostrare la bellezza del Vangelo. Lui è il consacrato al Vangelo nel corpo, nell’anima, nello spirito.

***Neque ut dominantes in cleris - mhd' æj katakurieúontej tîn kl»rwn***

Domina sulle persone chi non è servo. Chi è servo mai potrà dominare. Chi è servo sempre dovrà vivere la sua vita dalla volontà di colui del quale è servo. Gesù è il servo del Signore o servo del Padre suo nello Spirito Santo. Così parla di Lui il profeta Isaia nei suoi canti sul Servo del Signore:

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre (Is 42,1-7).*

*Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l’ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro. Ti consegnerò tesori nascosti e ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio d’Israele, che ti chiamo per nome. Per amore di Giacobbe, mio servo, e d’Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Io sono il Signore e non c’è alcun altro, fuori di me non c’è dio; ti renderò pronto all’azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall’oriente e dall’occidente che non c’è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n’è altri. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provoco la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo. Stillate, cieli, dall’alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo» (Is 45,1-8).*

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra». Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto». Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate (Is 49,1-11).*

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora. Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio (Is 50,4-10).*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53.12).*

Domina chi è dalla sua volontà. Poiché il Presbitero è servo di Cristo Gesù per portare a compimento lo stesso servizio che il Padre ha affidato a Gesù Signore, lui mai potrà dominare sulle persone (in cleris - tîn kl»rwn). Se domina, se si fa padrone del gregge, allora non è più dalla volontà di Cristo Gesù, ma dalla sua propria volontà. Se è dalla sua propria volontà allora non è più servo di Cristo Gesù. Ma se non è dalla volontà di Cristo Gesù, mai produrrà un solo frutto di salvezza e di redenzione. Si agiterà sugli alberi come il rovo dell’apologo di Iotam:

*Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all’ulivo: “Regna su di noi”. Rispose loro l’ulivo: “Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi al fico: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro il fico: “Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi alla vite: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro la vite: “Rinuncerò al mio mosto, che allieta dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero tutti gli alberi al rovo: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose il rovo agli alberi: “Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano” (Gdc 9,8-15).*

Solo trasformandosi in rovo, il Presbitero si agiterà e dominerà sugli alberi dei campi. Se rimarrà olivo, fico, vite, sempre produrrà frutti secondo la sua natura e la natura del Presbitero è una sola: la natura di Cristo, purissimo servo del Padre per servire agli uomini il mistero della salvezza, con il dono della sua vita, con una obbedienza fino alla morte di croce. Quanto la Lettera agli Ebrei rivela della natura di Cristo, natura di obbedienza fino alla morte di Cristo, e anche il Vangelo secondo Matteo – e anche secondo Marco e Luca – rivela della natura di Cristo, servo del Padre, venuto non per essere servito, ma per servire e per dare la vita i n riscatto per tutti, deve essere la natura e l’obbedienza del Presbitero:

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 5,1-10).*

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dóminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,17-28).*

Ora è cosa giusta che diamo alcuni principi di verità rivelata secondo i quali ogni servizio della Chiesa dovrà essere operato. Il servizio è purissima obbedienza al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. È anche imitazione del servizio che il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo offrono quotidianamente ad ogni uomo per la loro salvezza e redenzione eterna. Il Padre serve l’uomo da Padre, il Figlio da Figlio del Padre, lo Spirito Santo da vero Spirito Santo. Come le tre Persone divine ed eterne svolgono il loro servizio nel rispetto della verità della loro Persona, così nella Chiesa ognuno deve servire rispettando il proprio della sua persona. Se non rispetta il suo particolare proprio, anziché servire, spadroneggia sulla persone. I danni sono incalcolabili.

***Dal proprio di ogni persona.***

Nella Chiesa di Cristo Gesù ogni membro dovrà servire nel rispetto del proprio della sua persona.

***Il Papa***

Il Papa si porrà a servizio di tutta la Chiesa del Signore Gesù conservandola sempre in uno stato di verginità perfetta. Lui non deve permettere che la Chiesa neanche venga sfiorata dalle falsità, delle menzogne, dalle teorie e dalle favole di questo mondo. Lui dovrà conservare intatta la sana dottrina, la Santa Rivelazione, la Sacra Tradizione, affinché la purezza della fede mai venga sfiorata dai pensieri di questo mondo. Se lui non vigila, la Chiesa, che è la vigna del Signore, sarà attaccata da una moltitudine di agenti patogeni e questi la renderanno infruttuosa. Anche se produce qualche grappolo, esso mai giungerà a maturazione. Sarà divorato, consumato, distrutto. Il Papa dovrà anche prendersi cura che il Vangelo di Cristo Gesù venga annunciato ad ogni uomo. Senza l’annuncio del Vangelo mai potrà nascere la fede in Cristo Gesù e mai lo Spirito Santo potrà far nascere figli a Dio nel suo figlio Cristo Gesù, generandoli nell’acqua del battesimo. La sollecitudine che nessun uomo venga privato del diritto di ascoltare il Vangelo della salvezza e della redenzione, deve essere occupazione quotidiana del Papa. Se lui venisse a sapere che un solo uomo ancora è rimasto senza l’ascolto del Vangelo, deve essere suo dovere fare in modo che questo unico e solo uomo possa usufruire del suo diritto. Nessuno può privare un solo uomo di ascoltare il Vangelo. Privare un solo uomo di questo diritto, è peccato grave contro il mistero della salvezza e della redenzione. Poiché è un diritto divino, nessun uomo sulla terra lo potrà abrogare, cancellare, eliminare. Questo diritto viene da Dio e nessuno ha potere su di esso. Se un membro del corpo di Cristo è omissivo, spetta ad ogni altro rispettare questo diritto. Il servizio al Vangelo da parte del Papa dovrà essere perfetto.

***Il Vescovo***

In comunione gerarchica con il Papa, ogni Vescovo non solo deve prendersi cura della porzione del gregge di Cristo Gesù a Lui affidata. Non solo Lui deve conservare vergine ogni membro della sua Chiesa, non solo deve provvedere con l’annuncio del purissimo Vangelo perché quanti abitino nel suo territorio diocesano, possano ascoltare la Parola della loro Salvezza e Redenzione, non solo deve vigilare perché nessun pensiero del mondo si introduca nella purezza della fede di cui Lui è il custode, deve anche cooperare affinché il Vangelo possa giungere presso ogni popolo e ogni nazione. Sempre deve porre ogni impegno affinché lo Spirito Santo nella sua Diocesi possa generare molti figli al Padre dei cieli. Questo mai potrà accadere se il Vangelo non viene annunciato purissimo ed è purissimo quando la mente di chi l’annuncia è vergine, pura, casta, santa.

***Il Presbitero***

In comunione gerarchica con il proprio Vescovo, anche lui è obbligato ad essere vergine nei pensieri. Anche lui deve conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Lui deve sapere che per la purissima predicazione del Vangelo, per opera dello Spirito Santo, nasceranno moltissimi figli a Dio. Se lui non annunciano il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà fascere e condannerà la Chiesa alla sterilità. A causa della sua omissione, la Chiesa non può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo. Oggi la Chiesa è condannata alla grande sterilità perché il Presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo oggi il grande peccato che si sta consumando nella Chiesa. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà di molti Presbiteri, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro. Sta avvenendo nella Chiesa ciò che sta avvenendo in molte famiglie oggi. Un tempo le famiglie erano arricchiti di molti figli. Oggi sono invece arricchiti di molti animali. Qual è la fine di queste molte famiglie? La stessa della Chiesa che senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni, grilli e altri animali di ogni genere.

***Il Diacono***

Il diacono dovrà aiutare la Chiesa nel suo mistero e ministero di generare figli a Dio attraverso l’annuncio del Vangelo rivolto ad ogni uomo. Anche lui però deve conservarsi vergine nei pensieri, nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, non permettendo che il Vangelo da lui annunciato si possa inquinare con i pensieri di questo mondo. Dovrà altresì mostrare al mondo la bellezza della carità di Cristo Gesù che aiuta i corpi ma con il fine di generare la fede nei loro cuori. Lui si dovrà ricordare che il suo ministero che è anche quello della carità, sempre dovrà essere finalizzato ad aiutare la Chiesa nella generazione di nuovi figli a Dio. Se per il loro ministero nessun nuovo figlio viene dato a Dio, allora esso è vissuto alla maniera della terra e non certo secondo le modalità del cielo.

***Il Cresimato***

Il cresimato deve aiutare la Chiesa nel suo mistero e ministero di Madre che genera molti figli a Dio, prima di tutto mostrando nella sua vita la bellezza della vita di Cristo che vive in lui. Lui deve avere la stessa bellezza spirituale di Cristo Gesù. Alla bellezza spirituale deve aggiungere la Parola. Poiché lui è testimone di Cristo Gesù, soldato del suo regno, lui è, come insegna l’Apostolo Paolo, invitato a indossare l’armatura di Dio senza mai dismetterla. L’armatura di Dio deve essere più che la sua pelle. Deve essere il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, il suo stesso corpo, tutta la sua vita:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Sarà questa armatura che lo renderà vergine per il Vangelo e la sua parola sarà vera Parola di Cristo Gesù sulle sue labbra. Lo Spirito Santo per la sua Parola potrà trafiggere i cuori e consegnarli alla Chiesa di Dio perché li faccia divenire suoi figli. Solo divenendo suoi figli essi saranno veri figli di Dio.

***Il Battezzato***

 Qual è il ministero dei battezzato perché anche lui aiuti la Chiesa nel suo mistero e ministero di generare ogni figlio di Adamo facendolo divenire vero figlio di Dio? Il suo ministero consiste nel manifestare al mondo l’altissima differenza che vi è tra un figlio di Dio nato nel seno della Chiesa per opera dello Spirito Santo e ogni altro figli di Adamo, il quale ha frantumato la sua natura a causa del peccato ereditato da Adamo. Se questa differenza non viene fatta, i figli di Adamo penseranno che la differenza predicata è solo una favola. Essa è nel racconto, ma non è nella realtà. Un figlio di Dio di adozione per partecipazione della natura divina che non vive la sua nuova essenza farà più male a Cristo che un esercito di non credenti in Cristo che si avventa contro di Cristo Gesù per annientarlo.

***La Chiesa è una, santa, cattolica, apostolica.***

È la sua essenza voluta da Dio. Ogni membro del corpo di Cristo deve mettere ogni energia sia spirituale che fisica ad edificare la Chiesa in questa sua essenza di unità, santità, cattolicità, apostolicità. E per questo ogni membro prima di ogni altra cosa è chiamato alla propria santificazione e alla comunione con gli Apostoli. La santità è il principio della vera comunione. La comunione è il vero albero della santificazione di ogni membro del corpo di Cristo Gesù.

La propria santificazione si edifica nutrendosi ogni giorno della grazia e della verità che i Ministri di Cristo e gli Amministratori dei suoi misteri elargiscono a piene mani. Non ci si nutre solo di grazia e neanche solo di verità. Ci si deve nutrire di grazia e di verità. La comunione con il corpo di Cristo si costruisce sia in linea ascendente che discendente, ma anche in linea orizzontale. Mai vi potrà essere comunione orizzontale se non vi è comunione discendente e ascendente. È comunione ascendente: fedeli, Parroco, Vescovo, Papa. È comunione discendente: Papa, Vescovo, Parroco, Fedele. Il fedele laico deve costruire la perfetta comunione con il suo Parroco. Più fedeli costruiscono questa comunione e più la comunione è perfetta. Ogni Parroco e ogni Presbitero deve costruire la comunione con il Vescovo. Ogni Vescovo deve costruire la comunione con il Papa. Questa legge divina vale anche in linea discendente. Il Papa con tutti i Vescovi. Ogni Vescovo con tutti i Presbiteri del suo Presbiterio. La costruzione della comunione è costruzione del vero copro di Gesù Signore.

Come tutti i Vescovi devono essere un solo corpo di redenzione e di salvezza con il Papa, così tutti i Presbiteri devono essere un solo corpo di salvezza con il proprio Vescovo. Allo stesso modo tutti i fedeli laici devono essere un solo corpo di salvezza con il proprio Parroco. Se manca questa comunione in linea ascendente e discendente, se manca cioè la formazione di questo unico corpo di salvezza e di redenzione, mai si potrà edificare la comunione in linea orizzontale e cioè di ogni fedele con ogni altro fede e di ogni associazione con le altre. Neanche si potrà costruire la comunione orizzontale dei Presbiteri con i Presbiteri e dei Vescovi con i Vescovi. Manca il principio e il fondamento dell’unità che è il Papa per i Vescovi, del Vescovo per i Presbiteri, del Parroco per tutto il gregge di Dio affidato alle sue cure. La comunione nella Chiesa non può essere se non gerarchica. Se non è gerarchica non è comunione. Per questo essa dovrà essere anche obbedienza. Se manca l’obbedienza al Pastore di tutta la Chiesa, al Pastore della Diocesi, al Pastore della Parrocchia non c’è comunione. Chi vuole compiere la missione della salvezza e della redenzione, del dono della Parola e della grazia, della verità, della luce, della vita nella creazione del corpo di Cristo, deve necessariamente formare un solo corpo di salvezza, redenzione, giustificazione, vita eterna. Quando un’associazione, un movimento, un gruppo ecclesiale si separa dal Parroco o vive in autonomia da esso, non c’è missione né di salvezza e né di redenzione. Manca il solo corpo che dona la salvezza. Parti del corpo non donano la salvezza piena, vera, santa, perfetta. Facendo ogni associazione un solo corpo con il Parroco, saranno un solo corpo le une con le altre, il corpo di Cristo si ricompone nella sua unità, i frutti saranno sempre abbondanti. Fare un solo corpo significa essere un cuor solo e un’anima sola. Per questo urge la santità. Fare un solo corpo con il Parroco non sarà possibile se il Parroco non farà un solo corpo con il proprio Vescovo e con i Presbiteri che formano con lui un solo Presbiterio, un solo corpo di redenzione e di salvezza. Per questo urge la santità. Nella santità tutto è possibile.

Se non si cresce in santità mai si crescerà nella comunione, che è dono e frutto dello Spirito Santo. Se nel nostro cuore regna il peccato – ogni atto di superbia è peccato che esclude lo Spirito dal cuore – mai potrà regnare lo Spirito Santo e nessuna comunione sarà edificata. Oggi si preferisce camminare senza alcuna volontà di creare comunione. Significa che per noi nessuna salvezza vera nascerà sulla nostra terra. Forma il corpo di Cristo chi ogni giorno si forma come corpo di Cristo. Senza comunione gerarchica non c’è creazione del corpo di Cristo. Quando il mondo vede il corpo di Cristo universale, diocesano, parrocchiale che vive di vera comunione, allora e solo allora crederà che noi siamo veri discepoli di Gesù e chiederà di venire con noi, perché ha visto che Gesù, il Padre dei cieli, lo Spirito Santo sono con noi. Il mistero della vera comunione si può vivere dal mistero della vera santità. Nella santità la comunione si edifica. Nel peccato essa si distrugge. Chi distrugge la comunione distruggere il corpo di Cristo. Distrugge l’opera della salvezza e della redenzione del corpo di Cristo.

***Solitudine Ontologica***

La solitudine spirituale a volte è pesante, ma sempre superabile e vincibile se vi è assenza della solitudine ontologica. Il profeta Geremia vive di solitudine spirituale, nessuno accoglie la sua Parola, ma è saldamente ancorato in Dio. Non è nella solitudine ontologica. Ecco le sue parole: “Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! (Ger 5,1-5).

Anche quella di Gesù al momento della passione è solitudine spirituale, ma non ontologica: il Padre è con Lui e Lui con il Padre, legame ontologico perfetto. Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,29-33). Lui e il Padre sono una cosa sola anche sulla croce. Tutto può perdere un uomo di Dio, mai però deve perdere Cristo Gesù, lo Spirito Santo, il Padre, il Cielo tutto. Questo legame deve essere eterno.

Anche l’Apostolo Paolo vive momenti di solitudine spirituale: “Tu sai che tutti quelli dell’Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Èfeso, tu lo sai meglio di me (2Tm 1,15-18).Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Èfeso. Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere. Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione. Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen (2Tm 4,9-18).

Creatrice di morte è invece la solitudine ontologica. Nella Chiesa questa solitudine è separazione, distacco, allontanamento dalla sorgente della vita. Solitudine ontologica è quando ci si separa dal Padre, dal Figlio, dallo Spirito Santo, dalla Madre di Dio e dal Cielo tutto. Solitudine ontologica è quando il Papa si separa dal Vescovo e il Vescovo dal Papa. Quando il Vescovo si separa dal Presbitero e il Presbitero dal Vescovo. Quando il cristiano si separa dal Vescovo e dal Presbitero e il Vescovo e il Presbitero dal cristiano. È separazione che dona morte. La Chiesa vive se saldamente fondata sulla roccia invisibile che è Cristo Signore e sulla roccia visibile che è Pietro. Se il cristiano edifica se stesso su altre rocce, sappia che ontologicamente è solo. La sua solitudine lo conduce alla morte eterna se non si fonda su Cristo e su Pietro. Non è nella solitudine ontologica chi è saldamento inserito in Cristo e per Cristo nel Padre e nello Spirito Santo e nel Cielo tutto. Questo inserimento invisibile in Cristo si compie attraverso l’inserimento visibile nella Chiesa, che è il corpo di Cristo e il tempio vivo dello Spirito Santo. È questo il motivo per cui la comunione nella Chiesa non può essere se non gerarchia, perché la comunione potrà essere solo per legame ontologico. Senza legame ontologico non esiste la comunione. Il legame ontologico è quello dei tralci che sono uniti e legati nella vera vite. Oggi la solitudine ontologica si sta espandendo in modo esponenziale. Ci si separa dalla Chiesa, da Cristo Gesù, dal Padre e dallo Spirito Santo, dai fratelli, dalla sorgente della grazia e della verità. Senza questo legame ontologico mai nessun frutto potrà essere prodotto.

**Dovere del cristiano diritto di ogni uomo.**

Ogni vero diritto trova il suo fondamento nella volontà di Dio, che ha fatto con divina sapienza e intelligenza, tutte le cose visibili e invisibili, il cielo e la terra, ogni cosa in essi esistenti. Alla fine come coronamento di ogni sua opera visibile ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza.

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»” (Gen 1,26-28).*

Dopo questa parole, urge riflettere.

La terra non è di un solo uomo e neanche di una moltitudine di essi. La terra è di ogni uomo. È diritto di ogni uomo servirsi della terra per dare verità, dignità, bellezza, serenità, pace alla sua vita. Ma è anche dovere di ogni uomo rispettare il diritto di ogni altro uomo. Come storicamente il diritto dovrà essere rispettato, appartiene alla sapienza, intelligenza, razionalità, ma anche alla temperanza e giustizia di ogni uomo. Diritto e dovere sono una cosa sola. Un dovere non vissuto secondo giustizia necessariamente si trasforma in violazione di un diritto. Chi vuole osservare i diritti dei fratelli dovrà mettere ogni impegno a vivere ogni suo dovere secondo giustizia, verità, sapienza, intelligenza, discernimento, luce, rivelazione, che vengono da Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo.

Senza una visione soprannaturale tutto fallisce. Prima che la terra e tutte le cose di questo mondo, diritto e dovere essenziale di ogni uomo è Dio stesso, il Creatore e il Signore di ogni uomo. Ogni uomo ha il diritto di conoscere, amare, servire il vero Dio. Pertanto ogni uomo ha il dovere di dare il vero Dio ad ogni altro uomo. Questo obbligo è per ogni uomo. Vale per fondatori di religione, profeti, dottori, maestri, scienziati, filosofi, antropologi, teologi, asceti, mistici. Ognuno pertanto deve sempre cercare il vero Dio affinché possa dare il vero Dio. Ogni uomo è obbligato alla verità più piena e perfetta di Dio. Ogni uomo è pertanto chiamato a verificare sempre la sua verità sul suo Dio, Signore, Creatore. Dalla verità che professa deve togliere tutte le imperfezioni, così che essa risplenda in tutta la sua bellezza. È un dovere per sé, ma anche un diritto per gli altri, per ogni altro uomo. È dovere per sé perché lui è chiamato ad adorare il Signore in purezza di luce. È diritto per gli altri perché lui è obbligato a dare ad ogni altro uomo la più pura, alta, santa, perfetta verità sul suo Dio, Signore, Creatore, Redentore, Padre. Ogni diritto degli altri va rispettato al sommo del bene.

Ma vi è un altro diritto che viene dal nostro Dio, Signore, Creatore. Questo diritto è nel dono di Cristo Gesù. Ascoltiamo cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

 Essendo Cristo Gesù dono di salvezza e di redenzione del vero Dio, Signore, Creatore all’umanità per la sua salvezza, questo dono va dato sempre. È diritto di ogni uomo ricevere il suo Salvatore e Redentore. È dovere di ogni discepolo di Gesù dare questo dono ad ogni altro uomo. Se questo dovere non viene assolto si pecca contro il diritto di ogni uomo. Si è responsabili di grave ingiustizia presso Dio. Non si è dato il Dono.

Come Cristo Gesù ha rispetto il diritto concesso dal Padre di avere un Salvatore e Redentore e Lui si è fatto vittima di espiazione per i peccati di tutti, così ogni cristiano deve farsi anche lui vittima di espiazione dei peccati di tutti, se vuole rispettare il diritto di ogni altro uomo. Poiché ogni uomo ha il diritto di ricevere Cristo, ogni cristiano ha il dovere di dare Cristo ad ogni uomo. L’accoglienza o la non accoglienza dipendono dall’uomo al quale il dono è stato fatto. Una volta fatto il Dono non si è più responsabili dinanzi a Dio di violazione dei diritti dell’altro. Dare Cristo, Dono di Salvezza e di Redenzione fatto dal Padre per noi, nel Vangelo secondo Matteo diviene comando. Al comando è dovuta ogni obbedienza. Chi non dovesse dare Cristo si macchia di due gravi peccati. Non ha rispettato il diritto dei fratelli. Ha disobbedito al comando di Gesù.

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28.18-20).*

Siamo tutti avvisati. Cristo va dato ad ogni uomo, sempre. Non si dona però un Cristo senza verità, senza luce, sapienza, Parola, Vangelo, grazia, Spirito Santo. Non si dona Cristo Gesù senza il suo vero corpo che è la Chiesa, senza la sua Eucaristia, senza il suo perdono. Cristo Gesù va donato nella sua pienezza. Quale è la pienezza di Cristo? La pienezza di Cristo è la sua comunione eterna con il Padre e lo Spirito Santo. È anche la sua comunione senza mai venire meno con il suo corpo che è la Chiesa. Cristo Gesù si dona nel suo mistero di unità e di trinità, nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione.

Cristo Gesù si dona nel suo mistero ecclesiale o di corpo visibile attraverso il quale la salvezza si riversa nei cuori. Questa verità vale per ogni altro dono di Dio. Il Papa si deve dare nella pienezza della sua verità. Il Vescovo nella pienezza della sua verità e così anche il Presbitero. Il Diacono si deve dare nella pienezza della verità, ma anche il cresimato e il battezzato si devono dare nella pienezza della verità. Questo principio del dono vale anche per ordini religiosi, congregazioni, associazioni, movimenti, ogni singolo fedele laico. Tutti devono darsi nella verità piena. Darsi dalla falsità, dalla menzogna, dalla non crescita in sapienza e grazia, dal peccato, dalle ingiustizie, da cammini non santi, cammini bloccati, cammini fatti di molto entusiasmo, ma di poca verità non solo crea scandalo in molti cuori, in più ci rende omissivi nel rispetto degli altri. Dare un Cristo falso, un Dio falso, uno Spirito Santo falso, una Chiesa falsa, una redenzione falsa, una salvezza falsa, un ministro di Cristo falso, una associazione o un movimento falsi, ci rende colpevoli dinanzi a Dio. Non abbiamo rispettato né il nostro dovere e né il diritto dei fratelli.

***Convenienza e verità.***

Quando nel lavoro apostolico, missionario, pastorale si passa dalla convenienza alla verità? Quando dalla non obbedienza a Cristo e alla sua volontà passiamo ad una obbedienza perfetta a Cristo e alla sua Volontà. La volontà di Gesù non è quella che noi ci immaginiamo, ma è quella che Lui ci ha rivelato e che è stata scritta per noi. Se usciamo dallo scritto passiamo sempre nella convenienza. Spostiamo l’asse da Lui a noi. Se Gesù chiede di annunciare la sua Parola, non chiede di annunciare la nostra. La sua Parola è contenuta nel suo Vangelo, nella sua Scrittura, compresa e vissuta dalla Tradizione, offerta con attualità dal Magistero. Se il cristiano non si istruisce nella conoscenza della Parola, lavorerà sempre per sentimento, convenienza, opportunità che vengono dalla carne, mai dallo Spirito Santo. Manca la verità dello Spirito.

Se il cristiano deve far conoscere Cristo agli altri, in purezza di verità e di conoscenza, il contatto con la Scrittura, la Tradizione, il Magistero è necessario, indispensabile. Ha bisogno del tramite o del mediatore. Chi è il tramite, il mediatore, colui che mette in contatto di verità e di grazia, di luce e di sapienza, di giustizia e di vita eterna? Nella Parrocchia è il Parroco. Nella Diocesi è il Vescovo. Nella Chiesa universale il Papa. Il Papa mette in comunione con Cristo attraverso i Vescovi. I Vescovi mettono in comunione con Cristo, con il vero Cristo attraverso i Parroci. Sono essi che danno un vero contatto con la verità e la grazia di Gesù. Ma Papa, Vescovi, Parroci, Presbiteri devono essere anche loro in comunione di luce con quanti nella Chiesa sono Profeti, Maestri e Dottori. Anche costoro sono essenza del corpo di Cristo, della Chiesa.

La Parola della fede viene a noi dalla Scrittura, dalla Tradizione, dal Magistero, dai Profeti. La scienza della fede viene dai Maestri e Dottori. Insegnare è vera scienza dello Spirito Santo e vera sua sapienza. La comunicazione della fede e della scienza della fede viene dagli evangelisti o evangelizzatori. La fede e la scienza della fede vengono mostrate tutta da tutto il corpo di Cristo, ogni membro per la sua parte. Ogni membro deve operare secondo il suo carisma, missione, particolare consacrazione a Cristo Gesù. La comunione è vita. L’isolamento è morte. Il corpo vive di perfetta ed esemplare, ininterrotta obbedienza. Ogni membro deve obbedire al proprio carisma, alla propria missione, alla propria configurazione a Cristo nel sacramento che riceve. Deve essere albero dai molti frutti. Obbedisce al proprio essere lasciandosi aiutare. Come si lascerà aiutare? Obbedendo ad ogni dono di grazia e verità che vengono a lui dal carisma, dalla missione, dalla particolare configurazione a Cristo di ogni altro membro del corpo di Cristo. La tentazione, sapendo questo, lavora per operare divisioni e contrasti. Quando c’è separazione, si agisce sempre dalla carne, mai dallo Spirito Santo. Lo Spirito matura frutti di comunione, obbedienza, unità, unione.

***Dovere di istruire.***

Il dovere di istruire è il dovere dei doveri. Esso è di tutto il corpo di Cristo. Esso è verso ogni uomo. Ogni uomo ha diritto di conoscere Cristo Signore. Tutto il corpo di Cristo ha il dovere di dare Cristo ad ogni uomo. Al diritto dell’uomo deve corrisponde il dovere del cristiano. Nel corpo di Cristo, ogni membro è rivestito di un particolare, personale dovere o obbligo. Il dovere è specifico, personale per il Papa, il Vescovo, il Presbitero, il diacono, il maestro, il dottore, il profeta, il professore, il cresimato, il battezzato. Ognuno deve assolverlo in purezza di verità.

***Prima Regola***

Se un membro del corpo di Cristo viene meno nel suo dovere, perché non lo esercita o lo esercita male, l’altro membro è obbligato a viverlo sempre in pienezza di verità, di dottrina, di giustizia, di santità. Nessuno è giustificato nell’omissione a motivo di altre omissioni. Se tutto il corpo di Cristo decidesse domani di non annunciare Cristo, io non sono giustificato se decido di seguire la maggioranza. Io sono obbligato dinanzi a Dio, che mi chiamerà in giudizio, ad assolvere al mandato che mi è stato affidato con fedeltà per tutti i giorni della mia vita.

***Seconda Regola***

Ogni membro del corpo di Cristo è obbligato al dovere di istruire l’uomo secondo il suo ministero, carisma, vocazione, missione, dono dello Spirito Santo, particolare incarico che gli è stato affidato dallo Spirito del Signore, per il ministero della Chiesa. Ognuno pertanto è obbligato a sapere cosa il Signore lo ha costituito. Non ci si costituisce. Si è costituiti. Anche se per elezioni siamo costituiti dagli uomini, nostro giudice non è l’uomo, ma solo e sempre il Signore. Ogni ministero va vissuto sempre dinanzi a Dio e alla sua volontà su di noi.

***Terza Regola***

L’istruzione ha un solo fine da raggiungere o da perseguire: fare conoscere ad ogni uomo l’ampiezza, la larghezza, la profondità, lo spessore del mistero di Cristo, il cui compimento avviene nel mistero della Chiesa. Cristo e il suo corpo sono un solo mistero. Se Cristo Gesù non diviene l’essenza della nostra istruzione e il fine di essa, perché l’altro accolga Cristo, accogliendo il mistero della Chiesa, la nostra istruzione è falsa, vana, umana, non divina. Cristo e la Chiesa sono un solo mistero. Mai se ne potranno fare due misteri separati e distinti.

***Quarta Regola***

Mistero unico, inseparabile e indivisibile sono Cristo Gesù e la sua Parola, Cristo Gesù e la Parola del Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se l’istruzione non viene fatta dalla Parola e dallo Spirito Santo, non vi è vera istruzione. Il mistero di Cristo rimane velato. Ogni separazione di Cristo Gesù dalla Parola o dallo Spirito Santo fa della nostra istruzione un insegnamento di falsità e di menzogna. Oggi molto nostro insegnamento è falso perché separato dal Vangelo e dallo Spirito Santo. La Parola dice una cosa e noi diciamo l’opposto e il contrario.

***quinta regola***

L’istruzione ha un solo fine: far sì che dopo la conoscenza di Cristo Gesù in pienezza di verità e di dottrina, si possa aderire a Lui, lasciandosi immergere nelle acque del Battesimo e trasformare in vero corpo di Cristo dagli altri sacramenti della salvezza. Evangelizzazione e sacramenti sono un solo mistero. Fare di essi due misteri è dare una istruzione deformata. Ogni istruzione che non porta alla formazione del corpo di Cristo e alla conformazione a Cristo è istruzione non cristiana. Non forma il corpo di Cristo. Non conforma a Cristo.

***Sesta Regola***

L’istruzione sarà perfetta quando assieme alla verità di Cristo e a Cristo Verità dell’uomo, si aggiunge la visibilità di quanto insegnato. Come si fa a mostrare la verità di Cristo? Mostrando, il formatore, Cristo formato nella sua vita. Vuoi conoscere Cristo Gesù? Osserva la mia vita e saprai chi è Gesù Signore. Senza questa visibilità di Cristo, presente al vivo in colui che istruisce, l’altro penserà che si tratti solo di parole. Unendo invece la Parola alla visibilità di Cristo, l’altro saprà che realmente Cristo può divenire sua verità, lo può trasformare in verità.

***Settima Regola***

Non si istruisce dalla scienza, ma dalla Parola divenuta fede. Non si istruisce dal proprio cuore ma dal cuore dello Spirito Santo dentro di noi che ci colma si sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore. Se la Parola di Cristo Gesù non diviene fede in colui che deve istruire, la sua istruzione è solo opera dell’intelletto umano, non dell’intelletto dello Spirito Santo e nessuna conversione avverrà mai nel cuore di chi ascolta. Anche perché si parlerà alla mente che è di pietra e non al cuore.

***Ottava Regola***

Perché l’istruzione possa produrre frutti di vita eterna, deve essere annunzio della Parola e spiegazione di essa, senza introduzione, nella Parola e nella spiegazione, di elementi estranei, frutto del cuore dell’uomo, alla verità del mistero contenuta nella Parola. Possiamo applicare la regola del Siracide all’annunzio e all’insegnamento: “Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compra e la vendita si insinua il peccato” (Sir 27,2). Tra la Parola scritta e annunziata, tra la Parola annunziata e spiegata, si insinua il pensiero di falsità dell’uomo.

***Nona Regola***

Una sola Parola, una sola verità, un solo mistero, un solo annunzio, una sola fede, una sola morale. Quando la fede dell’uno non è la fede dell’altro, è allora che il popolo di Dio entra in confusione. È allora che si crea lo smarrimento in molti cuori. Come si supera lo smarrimento? Questo compito è dei ministri della Parola, dei maestri e dei dottori. Essi possono innovare la spiegazione con altissime argomentazioni e deduzioni, ma sempre devono vigilare affinché nessuna Parola della Scrittura da essi venga negata, tradita, contraddetta, dichiara non vera.

***Decima Regola***

*“Quando i vostri figli vi chiederanno: «Che significato ha per voi questo rito?», voi direte loro: «È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case»” (Es 12,26-27; 14,11-16).*

 La via delle vie per una sana, vitale, corretta istruzione è la vita. Vedendo vivere il Vangelo in ogni sua parte, l’altro vorrà comprendere e chiederà spiegazioni. È allora che si dovrà rispondere con purezza di verità e di dottrina. Senza la vita a fondamento, l’insegnamento rimarrà sterile.

***In conclusione.***

Istruire è un dovere di ogni cristiano. Ma essere istruiti è un diritto di ogni uomo. Pecca di grave omissione chi omette l’istruzione, che dovrà essere sempre obbediente al grado di conformazione a Cristo, secondo i sacramenti che si ricevono. Dovendo ognuno istruire è obbligo che ognuno si lasci istruire. La catechesi organica e sistematica è vera via di formazione e di istruzione. È dovere tenerla rispettando la sua natura. È obbligo partecipare ad essa. Trasformare la catechesi da istruzione in altro, è peccato grave.

***Con la Chiesa una santa cattolica apostolica.***

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è invisibile e visibile. Il corpo invisibile è nei cieli beati e anche nel purgatorio. La Chiesa visibile sono tutti coloro che battezzati in Cristo, in Lui incorporati, formano il suo corpo sulla nostra terra. Della Chiesa di Cristo Signore fondamento e principio invisibile di unità e di comunione è lo stesso Cristo Signore. Fondamento visibile e principio di unità e di comunione è il Papa, che è il successore di Pietro. Questo unico corpo visibile vive, se è animato, condotto, guidato, mosso dallo Spirito Santo. È sotto l’azione dello Spirito Santo nella misura in cui ogni membro cresce in grazia, sapienza, intelligenza, consiglio, scienza, fortezza, pietà e timore del Signore. Se questa crescita si arresta, si arresta anche l’azione dello Spirito Santo. Se questa crescita muore, muore anche l’azione dello Spirito Santo. Se questa crescita si sviluppa fino al sommo delle sue divine e umane possibilità, anche l’azione dello Spirito Santo si sviluppa al sommo delle sue divine ed eterne possibilità.

Ecco la sublime regola del corpo di Cristo: Il Padre comanda nello Spirito Santo al Figlio suo. Il Figlio suo comanda ai suoi Apostoli nello Spirito Santo. I suoi Apostoli comandano ai loro Presbiteri nello Spirito Santo. I loro Presbiteri comandano ad ogni fedele del loro gregge nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo i fedeli obbediscono ai loro Presbiteri. Nello Spirito Santo i Presbiteri obbediscono al loro Apostolo. Il loro Vescovo nello Spirito Santo obbedisce a Cristo. Il Papa comanda ai Vescovi nello Spirito Santo. I Vescovi obbediscono al Papa nello Spirito Santo. Chi è senza lo Spirito Santo comanda dal peccato che governa il suo cuore e chi è senza lo Spirito Santo anche lui obbedisce dal peccato che governa il suo cuore. L’obbedienza dal peccato è una triste obbedienza. È una obbedienza che non produce alcun frutto.

Quasi mai ci si interroga: ma cosa è l’obbedienza nel corpo di Cristo, differente da ogni altra obbedienza che esiste nel mondo? L’obbedienza che sempre deve regnare è legame spirituale di natura. Il Figlio per natura è “legato” al Padre. Lo Spirito Santo per natura è “legato” al Padre. Gli Apostoli per natura spirituale sono “legati” a Cristo. I Presbiteri per natura spirituale sono “legati” ai Vescovi. I fedeli laici per natura spirituale sono “legati” ai loro Presbiteri e anche “legati” gli uni gli altri. Il legame non è solo ascendente, ma anche discendere. Ciò che è del Padre lo può dare solo il Padre. Ciò che è del Figlio lo può fare solo il Figlio. Ciò che è dello Spirito Santo lo può operare solo lo Spirito Santo. Così dicasi del Papa, dei Vescovi, dei Presbiteri, dei Fedeli Laici. Ecco allora cosa è la vera obbedienza: legame ascendente e discendente che consente ad ogni membro del corpo di Cristo di fare ciò che solo lui potrà fare e nessun altro. Come Cristo Gesù è trebbia acuminata nelle mani del Padre – senza la trebbia il lavoro diviene impossibile – così Gli Apostoli devono lasciarsi ogni giorno fare trebbia acuminata nelle mani di Cristo, i Presbiteri nelle mani degli Apostoli, i Fedeli Laici nelle mani dei Presbiteri posti a capo a governare, santificare, ammaestrare il gregge di Cristo Gesù. Altra legge fondamentale che deve governare il corpo di Cristo: ogni membro è chiamato, nello Spirito Santo, ad essere trebbia acuminata nelle mani di ogni altro membro. È questo il grande mistero dell’unità e della comunione che sempre si deve vivere nel corpo di Cristo Signore.

***Con l’unico Spirito Santo***

Il corpo di Cristo produce molto frutto se ognuno obbedisce con immediata obbedienza allo Spirito Santo. Ma a quale Spirito del Signore si deve obbedire? L’obbedienza è solo allo Spirito che vive nel corpo di Cristo, che muove il corpo di Cristo, che governa il corpo di Cristo. I Vescovi ricevono lo Spirito che è nel corpo di Cristo. I Presbiteri ricevono lo Spirito Santo che è negli Apostoli. Il gregge di Cristo riceve lo Spirito di Cristo che è negli Apostoli e nei Presbiteri. Ma anche il gregge di Cristo offre, ognuno per il suo dono, il suo Santo Spirito ai Presbiteri e agli Apostoli. I Presbiteri lo danno ai Presbiteri e agli Apostoli, gli Apostoli lo danno agli Apostoli e anche al Capo e Pastore di tutta la Chiesa che è il Papa. La Chiesa vive se ogni suo membro fa dono del suo Santo Spirito ad ogni altro membro. Ogni membro pertanto è obbligato a dare ad ogni altro membro lo Spirito Santo al sommo del suo sviluppo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo. Lo Spirito Santo è il dono nel quale è ogni altro dono. Se lo Spirito Santo non viene donato, ogni altro dono è inutile.

Se il nostro dono è guasto, tutto il corpo di Cristo soffre a causa del nostro dono guasto. Se il nostro dono è avvelenato, tutto il corpo risulterà avvelenato. Se invece il nostro dono è purissima luce di verità e di grazia, frutto in noi della potenza dello Spirito Santo, tutto il corpo ne riceve un grande beneficio. Un dono di eresia divide il corpo di Cristo, un dono di immoralità e di scandalo, rende non credibile tutto il corpo di Cristo. Un dono di idolatria può causare grande perdita della vera fede nel corpo di Cristo Gesù. Ogni dono di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, stoltezza, insipienza inserito nel corpo di Cristo lo rende vile agli occhi del mondo. Noi spesso diamo questi doni al corpo e pensiamo che siano purissimo dono dello Spirito Santo. Ogni membro è obbligato a dare al corpo di Cristo la sua più alta santificazione ed è santificazione nella misura della sua pronta e immediata obbedienza allo Spirito Santo.

***Nel Mistero Della Redenzione***

Il cristiano è chiamato per dare vita al mistero della redenzione di Gesù Signore. Come lui darà vita a questo mistero di liberazione degli uomini dalla schiavitù del principe del mondo? Allo stesso modo di Cristo Gesù. Seguendo le sue orme. Gesù liberò le anime dal potere di Satana con il dono del suo sangue, di tutta la sua vita, frutto della sua obbedienza al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Questa verità è così rivelata sia dall’Apostolo Pietro che dall’Apostolo Paolo:

*“E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio” (1Pt 1,17-21).*

*“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,15-20).*

Redimere un uomo ha un prezzo altissimo da pagare: il sangue del Figlio dell’Altissimo.

Ora chi deve operare la redenzione del mondo è il corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ogni singolo membro deve partecipare al mistero della redenzione, ognuno secondo la misura di grazia e di conformazione a Cristo che gli è stata donata. Il Papa nella misura di Papa. Il Vescovo nella misura di Vescovo. Il Presbitero nella misura del Presbitero. Il Diacono nella misura del Diacono. Il Cresimato nella misura del Cresimato. Il Battezzato nella misura del Battezzato. Più è alta la conformazione a Cristo e più alta dovrà essere la partecipazione alla redenzione di Cristo. Significa che più alto dovrà essere il prezzo da offrire al Padre nostro celeste perché liberi le anime dal potere delle tenebre e le trasferisca nel regno del Figlio suo. Ecco come questa verità è annunciata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Colossesi:

*“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Il cristiano farà questo in Cristo con l‘offerta della sua vita.

***Dalla verità per creare verità***

La verità è vita. La falsità è morte. Ogni uomo è obbligato a confessare la sua verità di creazione, ma anche la verità della sua nuova creazione in Cristo Gesù.

***Dalla verità dell’uomo***

L’uomo è fatto ad immagine e a somiglianza del suo Creatore. Lui è creatura, non creatore di se stesso. È creatura che sempre dovrà lasciarsi creare dal suo Signore e Dio. Come Dio crea l’uomo? Attraverso l’obbedienza ad ogni sua Parola. Se l’uomo non obbedisce alla Parola, Dio non lo può creare e lui dimora nella morte dell’anima, dello spirito, del corpo.

***Dalla verità della famiglia***

La famiglia può esistere solo tra un uomo e una donna creati da Dio una sola carne, un solo soffio o alito di vita. Questa è la sola verità della famiglia. Altre verità non ne esistono. Mai potranno esistere. Oggi l’uomo con accanimento satanico ha deciso di distruggere queste due verità: la verità dell’uomo e la verità della famiglia. È il disastro antropologico. È la morte dell’uomo e della famiglia.

***Dalla verità del battezzato***

Il battezzato è vero figlio adottivo del Padre nel Figlio suo Cristo Signore. Egli deve sempre confessare questa sua verità vivendo in mezzo agli uomini come vero figlio del Padre ed è vero figlio se ascolta la sua Parola e la osserva. Un battezzato che osserva la Parola del Padre suo, che obbedisce ad ogni suo volere è vera luce del mondo e sale della terra.

***Dalla verità del cresimato***

Il cresimato è vero testimone di Cristo Gesù. A lui è chiesto di attestare con le opere e con la Parola chi è Cristo Gesù non solo per la sua vita, ma per la vita di ogni altro uomo. Vita e Parola nel cresimato devono essere vita e Parola di Gesù Signore. Se esce da questa verità, per lui la verità di Cristo si oscura sulla faccia della terra e le fitte tenebre la copriranno.

***Dalla verità del diacono***

Il diacono è il testimone della carità sia materiale che spirituale di Cristo Gesù. Per lui Cristo deve manifestare tutta la potenza del suo amore. L’amore è verso il corpo dell’uomo, verso la sua anima e verso il suo spirito. Se il diacono non è amore di Cristo nel mondo, la sua missione è vana.

***Dalla verità del presbitero***

Il Presbitero è il Pastore che in nome di Cristo con la sua autorità deve nutrire tutto il gregge a Lui affidato con la grazia e la verità di Cristo, con la sua luce e la sua vita eterna, con la sua misericordia e il suo perdono. Il Presbitero deve essere Cristo Gesù salvezza e redenzione in mezzo al suo gregge. Se non è salvezza e redenzione la sua missione è vana.

***Dalla verità del vescovo***

Il Vescovo è vero Vicario di Gesù Signore. Se è vero Vicario di Cristo Gesù nulla può fare dalla sua volontà, dai suoi desideri, dal suo pensiero. Tutto invece deve operare in pienissima obbedienza allo Spirito Santo, al quale spetta manifestargli tutto Cristo perché Lui nella sua vita possa realizzarlo, mostrando al mondo sempre l’immagine viva di Cristo Signore. Chi vede un Vescovo deve vedere Cristo che annuncia il regno di Dio, che insegna, che ammaestra, che spiega i divini misteri mostrandoli compiuti nella sua vita. Deve vedere Cristo Gesù crocifisso nella sua carne per la sua piena obbedienza alla sua verità di vero Vicario del Crocifisso che è il Risorto.

***Dalla verità del papa***

Il Papa è il Pastore dei Pastori, il Pastore di pecore e agnelli. Pecore e agnelli sono di Cristo Gesù, non solo suoi. Se non sono suoi, li deve servire come li ha servito Cristo, come li serve Cristo Signore: con il dono del suo cuore, dalla sua anima, del suo corpo, della sua voce, della sua intelligenza, delle sue virtù, del suo Santo Spirito. Se il Papa non agisce con il cuore di Cristo e con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo, pecore e agnelli non lo ascolteranno e la sua missione è priva di frutti.

***Dalla verità del tempo***

Il tempo è grazia a noi data per realizzare ognuno la sua proprio verità, verità di creazione e verità di redenzione. Se non realizziamo la nostra piena verità, il tempo non è vissuto secondo la volontà di Dio. Siamo responsabili di ogni istante che il Signore ci elargisce.

***Dalla verità dell’eternità***

L’eternità non è solo paradiso, vita eterna. Essa è anche inferno, morte e perdizione eterna. Oggi questa verità manca all’uomo. È necessario che gli venga nuovamente scritta nel cuore.

***Dalla verità della terra***

La terra è la casa dell’uomo e ogni uomo per la sua parte è obbligato a custodirla nella volontà del suo Creatore, Signore, Dio. Prima di dire agli altri come la terra va custodita, ognuno è obbligato a mostrare al mondo come lui la custodisce. Sarebbe sufficiente che ognuno la custodisse per la sua parte e tutti i problemi che oggi ci assillano si possono risolvere in un solo istante.

***Il presbitero e il dominio***

Il dominio è della carne. Il vero servizio è dello Spirito Santo. Se il Presbitero è nella carne e in essa rimane, sempre produrrà i suoi frutti di carne. Sempre vorrà dominare e spadroneggiare sul gregge. Se invece il Presbitero è nello Spirito Santo sempre servirà osservando tutte le regole, le mozioni, le ispirazioni dello Spirito del Signore. Poiché dallo Spirito si può ritornare nella carne, sempre un servizio iniziato nello Spirito Santo, potrà trasformarsi e divenire dominio secondo la carne. Il Presbitero che vorrà servire secondo il servizio dello Spirito Santo dovrà porre ogni impegno non solo a rimanere nello Spirito Santo, ma anche dovrà mettere tutta la sua buona volontà per crescere nello Spirito Santo come cresceva quotidianamente Gesù: in grazia e in sapienza. Senza la crescita vi è la decrescita e dallo Spirito il Presbitero precipiterà nella carne. Quando questo accade è la fine del servizio secondo lo Spirito. Vale soprattutto e in modo particolarissimo per ogni Presbitero quanto l’Apostolo Paolo dice ai Galati:

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,14-26).*

***Sed formae facti gregi et ex animo - ¢ll¦ tÚpoi ginÒmenoi toà poimn…ou:***

Gesù Signore è modello, ma invisibile. L’uomo ha bisogno di modelli visibili, modelli di carità, fede, speranza, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Modelli in ogni cosa. Senza il modello visibile non si può realizzare il corpo di Cristo sulla terra. Gesù per i suoi Apostoli e discepoli è stato purissimo modello da imitare. Lui stesso chiede di essere imitato:

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,28-20).*

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.*

*Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato» (Gv 13,1-20).*

Il Presbitero in mezzo al suo gregge è chiamato ad essere immagine viva di Cristo Gesù. Cristo Gesù mite e umile di cuore. Cristo Gesù che lava i piedi ai suoi Apostoli. Cristo Gesù che purifica le anime con il suo sangue. Cristo Gesù che nutre le sue pecore donando la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere. Cristo Gesù che ha compassione del suo gregge e insegna ad esso tutta la verità del Padre suo dalla quale è la verità di ogni uomo. Per questo secondo l’insegnamento della Lettera agli Ebrei, il Presbitero mai dovrà distaccare i suoi occhi da Cristo Crocifisso, il modello che il Padre ha dato a Lui, nello Spirito Santo, perché anche diventi perfetta immagine del Crocifisso:

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12,1-4).*

Tenendo fisso lo sguardo su Gesù Crocifisso, il Presbitero deve avere un solo desiderio nel cuore, sempre in esso alimentato dallo Spirito Santo: divenire in mezzo al suo gregge vera immagine di Cristo e di Cristo Crocifisso. Il suo servizio di luce, grazia, verità, giustizia e pace sarà sempre perfetto. Se però il Presbitero distoglie lo sguardo da Cristo Crocifisso, all’istante tornerà nella carne e il suo servizio sarà di vizio e di peccato, mai potrà essere di luce e amore, grazia e compassione, giustizia e pace.

L’Apostolo Paolo loda i Tessalonicesi perché sono divenuti in mezzo al mondo e anche per le altre Chiese vero modello nella fede, nella speranza nella carità:

*Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.*

*E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall’ira che viene (1Ts 1,2-10).*

Ecco come invece, sempre l’Apostolo Paolo, esorta Timoteo, suo fedele discepolo, ad essere modello perfetto nell’annuncio e nella testimonianza del Vangelo senza alcuna vergogna:

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù.*

*Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato (2Tm 1,6-13).*

Nella Lettera Seconda ai Corinzi l’Apostolo Paolo chiede a tutti di imitarlo in ogni cosa. Lui è vero modello per tutti i discepoli di Gesù, perché la sua vita è tutta impostata al raggiungimento della stessa perfezione di Cristo Gesù. Tuttavia lui chiede che si imiti di ciò che lui imita di Cristo Gesù:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Un’ultima osservazione si impone. Il testo della Vulgata così recita: “Sed formae facti gregi et ex animo”. Non solo il presbitero si deve fare “forma” del suo gregge. Essere forma significa che il gregge, messo nel suo cuore, deve ricevere la forma del suo cuore: forma di mitezza e di umiltà, forma di fede, speranza e carità, forma di prudenza, giustizia, fortezza, temperanza, forma di Cristo Gesù, forma dello Spirito Santo, forma del Padre, forma della Beata Vergine Maria. Questo significa che se il Presbitero non è forma di Cristo, neanche il gregge sarà forma di Cristo. Poiché il testo della Vulgata aggiunge “Et ex animo”, è giusto tradurre questa aggiunta (et ex animo) parafrasando il testo del Deuteronomio:

*“Ascolta, Presbitero: il gregge di Cristo Gesù è uno, non vi sono altri greggi. Tu, Presbitero, amerai il gregge di Cristo Gesù con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questo comando che oggi ti do, ti stia fisso nel cuore. Lo ripeterai ad ogni altro Presbitero, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te lo legherai alla mano come un segno, ti sarà come un pendaglio tra gli occhi e lo scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. Mai dovrai dimenticare che il gregge di Cristo Gesù, essendo il corpo di Cristo, va amato come si ama Cristo, senza nessuna differenza. Chi non ama il gregge di Cristo Gesù, non ama Gesù”(Cfr. Dt 6,1-9).*

Amare il gregge di Cristo come si ama Cristo ha per il presbitero un solo significato: consacrare ad esso tutta la sua vita, allo stesso modo che Cristo l’ha consegnata, lasciandosi inchiodare sul legno della croce.

Consegnare tutta la vita per il corpo di Cristo significa sia aiutare il corpo di Cristo per cammini di santità in santità, ma anche lavorare con tutto il cuore perché, con l’annuncio del Vangelo, molti altri membri vengano aggiunti al corpo di Gesù Signore. Chi non lavora per aggiungere altri membri al corpo di Cristo, non ama Cristo, perché non ama la bellezza e la completezza del suo corpo. Non serve la gloria di Cristo Gesù chi non serve con tutto il cuore la gloria del corpo di Gesù Signore. Cristo Gesù e corpo di Cristo Gesù sono una cosa sola, indivisibile in eterno.

Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo sul corpo di Cristo. Questo insegnamento dovrà essere la vita stessa del presbitero, la sua stessa natura. Lui vive per dare forma al corpo di Cristo. La darà nella misura in cui Cristo è forma della sua vita. Se il presbitero non si forma in Cristo, mai il gregge potrà formarsi nel presbitero nella forma di Cristo Gesù:

*“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

La Madre nostra celeste, modello in ogni virtù, aiuti ogni Presbitero a servire il gregge con il cuore del Padre, con tutta la potenza della grazia di Cristo, con ogni dono e frutto dello Spirito Santo. Manifesterà Cristo ad ogni cuore. Darà la forma di Cristo a tutto il gregge. Per lui molte anime vorranno divenire corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito.

**APPENDICE QUARTA**

**Gesù, il Differente Eterno**

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,7). Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutto il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

**Cristo Gesù: il Necessario Eterno e Universale**

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo:

*“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).*

Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: *“Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”.* Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, *“decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”.* Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25).*

In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza:

*“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici:

 *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

 Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia:

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).*

Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).*

**Il peccato contro la temperanza**

Ecco quanto precedentemente scritto sulla temperanza. Il dominio di sé o padronanza di sé è il frutto dello Spirito Santo che crea la perfettissima comunione e unità nella persona umana, divenuta membro del corpo di Cristo. Con il peccato la persona umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo, nell’anima contro l’anima, nello spirito contro lo spirito. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha vissuto la perfettissima comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha vissuto l’armonia delle parti le une verso le altre. Ha vissuto la vera natura umana. Ha fatto questo perché ha vinto ogni tentazione. Mai è caduto in una sola benché minima trasgressione della Parola del Padre suo. Lo Spirito Santo lo ha condotto di fede in fede, di carità in carità, di obbedienza in obbedienza.

In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito Santo in Cristo, nel suo corpo, ricompone la nostra umanità. La temperanza è virtù necessaria al cristiano, essendo lui obbligato per legge divina a dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo. Essendo l’uomo composto di anima, spirito, corpo, al corpo si deve dare ciò che appartiene al corpo, all’anima ciò che appartiene all’anima, allo spirito ciò che appartiene all’anima.

Ecco in sintesi ciò che ogni uomo deve dare: al Padre ciò che è del Padre. A Cristo ciò che è di Cristo. Allo Spirito Santo ciò che è dello Spirito Santo. Alla Vergine Maria ciò che è della Vergine Maria. Agli Angeli e ai Santi ciò che è degli Angeli e dei Santi. Alla Chiesa ciò che è della Chiesa. Ai Sacramenti ciò che è dei Sacramenti. Al Papa cioè che è del Papa. Al Vescovo ciò che è del Vescovo. Al Presbitero ciò che è del Presbitero. Al Diacono ciò che è del Diacono. Al Cresimato ciò che è del Cresimato. Al Battezzato ciò che è del Battezzato. Alla Parola di Dio ciò che è della Parola di Dio. Alla Tradizione ciò che è della Tradizione. Al Magistero ciò che è del Magistero. Alla Sana Dottrina ciò che è della Sana Dottrina Alla Teologia ciò che è della Teologia. Al Credente in Cristo ciò che è del Credente in Cristo. Al non Credente in Cristo ciò che è del non credente in Cristo. All’autorità ciò che è dell’Autorità. Al Datore di lavoro ciò che è del Datore del lavoro. All’Operaio ciò che è dell’Operaio. Alla Terra ciò che è della Terra. Al Cielo ciò che è del Cielo. Al Corpo ciò che è del Corpo. All’Anima ciò che è dell’Anima. Allo Spirito ciò che è dello Spirito. Ecco perché è necessaria la temperanza o il dominio di sé: per il controllo di ogni moto del nostro cuore, per avere il totale governo dei nostri pensieri, per soggiogare ogni istinto di peccato e di male, per usare sempre secondo purissima verità la nostra lingua. Al cristiano è chiesto di avere il governo di ogni cellula del suo corpo, del suo spirito, della sua anima. Tutto questo può essere solo un frutto dello Spirito Santo.

È cosa giusta che ognuno sappia che dominare se stessi, o avere il dominio di sé significa porre tutta la nostra vita in una obbedienza perfetta al Signore. Ciò che Lui vuole, si fa; ciò che Lui non vuole, non si fa. Poiché lo strumento per il compimento della volontà di Dio è la nostra umanità, lo Spirito Santo rende la nostra umanità docile, sottomessa a Lui e Lui la guida secondo i disegni di Dio, in tutto, in ogni cosa, sempre. Con lo Spirito Santo che ci guida e ci muove, siamo sempre e rimaniamo nella volontà del Signore. Questo è il dominio che è frutto dello Spirito Santo. Niente che non è secondo la volontà di Dio si compie, e tutto ciò che è nella volontà di Dio si vive, si realizza, si attua. Nel dominio di sé l’umanità è tolta al regno del peccato, anche quello veniale, è posta nel regno della grazia, della verità, della giustizia, della santità.

Bisogna fare molta attenzione a non confondere il dominio di sé con la volontà dell’uomo che decide e fa ciò che gli sembra buono. Il dominio di sé non si vive nell’immanenza, si vive nella trascendenza, cioè nella volontà di Dio e nella sua giustizia perfetta. Fuori della volontà di Dio non c’è dominio di sé che è frutto dello Spirito Santo. Perché lo Spirito possa divenire la nostra sapienza attuale sono necessarie due cose: che il cristiano viva in perenne stato di grazia, che nella grazia cresca, aumenti, abbondi sempre di più, fino a divenire pieno di grazia. Si cresce nella grazia vivendo di volontà di Dio, attuandola e realizzandola in ogni sua parte. La seconda cosa necessaria perché lo Spirito Santo diventi sapienza attuale per noi è la preghiera attuale, che governa l’atto, anzi che lo precede, lo accompagna, lo segue. Lo Spirito non può muovere il nostro cuore, la nostra mente, non può dirigere la nostra volontà senza una consegna attuale a Lui. Nella preghiera il cristiano consegna tutto di sé allo Spirito che abita dentro di lui, lo Spirito prende possesso delle facoltà del cristiano e le muove perché attraverso di esse si compia solo il volere del Signore. Se una sola di queste due cose non si compie, lo Spirito non agisce, non muove, non interviene. L’uomo è abbandonato a se stesso e produce solo frutti di stoltezza e di insipienza; egli senza lo Spirito è privo della sapienza attuale che è rivelazione della volontà di Dio.

Se solo lo Spirito è la nostra sapienza attuale, se solo Lui è la nostra intelligenza e la nostra saggezza attraverso la quale possiamo conoscere la volontà di Dio, allora diviene più che giusto trovare dei momenti per dedicarsi all’ascolto e all’invocazione dello Spirito Santo. Per questo è giusto che togliamo momenti all’uomo per consegnarci allo Spirito; togliamo momenti all’azione per darci alla contemplazione; usciamo dal mondo per immergerci in Lui. In questo dobbiamo seguire l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui stava con gli uomini, poi li lasciava; si ritirava in luoghi solitari, si metteva in ascolto dello Spirito, lo invocava, conosceva da Lui la volontà del Padre; poi ritornava tra gli uomini, compiva la volontà del Padre e subito di nuovo si recava dallo Spirito per attingere la volontà del Padre in modo da poterla attuale.

L’uomo di Dio vive ogni giorno con gli uomini, ma anche ogni giorno separato dagli uomini; vive con loro per portare la volontà di Dio, vive senza di loro per conoscere la volontà di Dio. L’uomo di Dio è come la donna di Samaria: lascia la città, si reca al pozzo, attinge acqua, la porta nella città; l’acqua si consuma, si ritorna al pozzo, si attinge di nuovo acqua, si riporta nella città e così ogni giorno, per tutti i giorni. L’acqua non è nell’uomo, l’acqua è nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo si cerca nel silenzio, lontano dagli uomini, per questo è necessario togliere tempo agli uomini per darlo allo Spirito.

Quando lasciamo gli altri per recarci presso lo Spirito, lo Spirito ci rimanda agli altri, ma carichi della sua acqua di verità e di grazia. È lo Spirito che ci manda agli altri colmi di verità e grazia. Se non ci rechiamo dallo Spirito, se rimaniamo sempre presso gli altri, siamo come una brocca vuota. Gli altri possono anche venire per dissetarsi alla nostra fonte, ma la troveranno secca; verranno una volta, la seconda volta non verranno più; non vengono perché non trovano acqua nella nostra brocca. Senza lo Spirito siamo sorgenti che non danno acqua, siamo brocche vuote, siamo privi di verità e di grazia. Recarsi dallo Spirito, mettersi nell’ascolto della sua voce, passare quotidianamente del tempo per invocare da Lui la sapienza attuale non è perdere tempo, è guadagnarlo e lo si guadagna perché si riempie di acqua viva la nostra brocca. È facile comprendere questo, difficile è attuarlo a motivo delle infinite tentazioni da parte degli uomini, che spesso vogliono che non ci rechiamo presso lo Spirito, ma che restiamo con loro. Loro possono anche tentare; spetta al cristiano non lasciarsi tentare. Se lui ama veramente i suoi fratelli secondo Dio, non cadrà in questa tentazione; se non li ama, se non li vuole salvi, si lascerà tentare da essi, cadrà nella tentazione, rimarrà con loro ma non darà loro l’acqua della vita. Non può darla, perché non l’ha attinta recandosi presso lo Spirito Santo. Gli uomini lo hanno tentato e lui si è lasciato tentare. Quasi sempre il cristiano si dona ai fratelli nella falsità. E si dona sempre nella falsità, quando la sua brocca non è ripiena della sapienza attuale dello Spirito Santo.

Un cristiano deve sempre sapere se è nello Spirito, se vive secondo lo Spirito, oppure è mosso dalla sua carne, dalla sua concupiscenza, dai suoi vizi. È sufficiente per questo osservare i frutti che produce: se sono frutti di verità e di grazia, egli è nello Spirito, è con lo Spirito una cosa sola; se invece produce frutti di malignità, di perversità, di cattiveria, di passioni ingovernabili, di concupiscenza, se cerca fuori di Dio la sua realizzazione, o anche una sola goccia di gioia, egli non è nello Spirito, è nella carne. Se è nella carne non potrà operare frutti di salvezza, mai. Non può donare salvezza chi non è salvato, né redenzione chi non è redento, né santità chi non è santo. Ognuno è obbligato ad esaminare la propria coscienza e portare quei rimedi efficaci perché diventi e cresca come albero nello Spirito Santo. Per questo è obbligato anche a lasciarsi aiutare perché legga secondo verità nella propria vita e discerna con saggezza di Spirito Santo il bene e il male, il bene per incrementarlo, il male per eliminarlo. Ognuno può sapere chi è l’altro, chi è se stesso: è sufficiente osservare i frutti che si producono.

La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri. Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà.

Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale. Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti.

La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza. Ultima verità vuole che le quattro virtù cardinali siano vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della Sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo. A che serve una scienza o conoscenza se è messa in mano ad un uomo che è privo del dominio di sé e manca di ogni temperanza? Ecco perché questa virtù mai dovrà mancare ad un discepolo di Gesù. La temperanza è anch’essa virtù necessaria al cristiano per dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo.

Ultima verità vuole che le quattro virtù cardinali siano vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della Sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo. Noi crediamo che non solo con la Parola, ma con tutto il suo corpo il cristiano è strumento del dono della salvezza, della redenzione, della giustificazione. È con il suo corpo che il cristiano deve mostrare la differenza tra la purissima fede in Cristo Gesù e la credenza o non vera fede di chi non è discepolo del Signore. In cosa il corpo del cristiano deve fare la differenza? Spogliandolo da ogni vizio – impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza – e rivestendolo con la sante virtù della fede, speranza, carità, giustizia, prudenza, fortezza, temperanza. Un corpo che mostra la bellezza delle virtù che lo adornano rivela quanto è potente la grazia del Signore. Essa trasforma la morte in vita, le tenebre in luce, la disobbedienza in obbedienza, la falsità in verità, la schiavitù in dominio di sé. Sono i frutti dello Spirito Santo – amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé – che mostrano e rivelano quanto è potente la grazia del Signore che governa la nostra vita.

Quando un cristiano adorna il suo corpo con ogni virtù, quando si libera da ogni vizio, la sua vita diviene Vangelo visibile, anzi più che Vangelo visibile. Diviene visibilità dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della verità e della luce dello Spirito Santo. Quando questo accade, lui predica il Vangelo con il suo corpo, perché con esso mostra i frutti di cui è capace la Parola del Signore accolta nel cuore e vissuta con docile obbedienza. Tra un albero spoglio, privo di frutti e di foglie, arso e bruciato e un albero pieno di frutti e di foglie, rigoglioso e forte, la differenza va fatta. Non si può dire che sono tutti e due uguali. Così tra un cristiano che produce ogni frutto di virtù e un cristiano che si abbandona al vizio la differenza va fatta. Se non si fa la differenza è perché si è tutti nel vizio e nella trasgressione dei comandamenti del nostro Dio e Signore. È grande la responsabilità del discepolo di Gesù. Lui è obbligato a parlare con il suo corpo oltre che con la Parola. Parla con il corpo mostrando i frutti della grazia e della verità di Cristo che agiscono nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito e nel suo corpo. O facciamo parlare il nostro corpo o la nostra parola, anche se attinta dal Vangelo, è una Parola muta, perché non è il frutto della grazia e della verità che ha trasformato la nostra vita.

La temperanza sempre va vissuta all’ombra della croce, perché è perenne sottomissione della carne allo spirito, del corpo allo spirito, dello spirito all’anima, dell’anima alla grazia e alla verità, alla luce e alla vita eterna che sono in Cristo Gesù. Si vive all’ombra della croce la temperanza, perché l’uomo quotidianamente si deve spogliare di ciò che mai potrà essere suo e darlo a chi esso appartiene. Di cosa si deve spogliare l’uomo? Si tutto se stesso, perché lui è da Cristo e per Cristo. Lui esiste per essere di Cristo. È questa la quotidiana croce che il discepolo di Gesù deve prendere ogni giorno: annientare se stesso, spogliarsi di se stesso e consegnare tutto a Cristo allo stesso modo che Gesù si è spogliato di se stesso e si è consegnato interamente al Padre. Spogliandosi e annientandosi di se stesso, potrà vivere di perfetta temperanza e darà ad ognuno ciò che è suo. Chi non si spoglia e non si annienta mai potrà dare agli altri ciò che è dagli altri. Sempre terrà per se cose che sono degli altri.

Ieri i peccati contro la temperanza erano considerati solo quelli del vizio capitale della gola. Gli altri vizi capitali restavano quasi fuori. L’avarizia, la lussuria, l’ira, l’accidia restavano quasi del tutto fuori o trattati sotto altre tematiche. Anche quasi tutti i comandamenti restavano fuori. Invece l’intemperanza riguarda tutta la via dell’uomo in ogni suo momento. Oggi siamo infinitamente oltre l’intemperanza. Si è oltre perché oggi l’uomo ha trasformato la sua volontà in legge, in diritto, in norma, in statuto, in regola di vita. Ciò che l’uomo vuole, lo deve anche ottenere. Poiché non c’è alcun limite alla volontà, così non c’è più alcun limite all’intemperanza. Poiché l’intemperanza è nel desiderio, non essendo il desiderio governato dalla razionalità, ma dalla volontà, anch’essa non governata dalla sana razionalità e dal giusto discernimento, tutto si può desiderare, tutto bramare, ma anche tutto possedere. Ecco allora il peccato oggi contro temperanza: ogni attimo non usato secondo retta giustizia, attimo della nostra vita da dare a Dio e al prossimo, è intemperanza perché usate per noi. Ogni centesimo usato per noi in modo indebito è peccato di intemperanza. Ogni bene di questa terra vissuto per noi, mentre apparteneva ad ogni altro uomo, è peccato contro la temperanza. Ogni bene della terra usato dalla falsità e non dalla verità è peccato contro la temperanza. Ogni energia dell’uomo usata dalla falsità e dall’ingiustizia e non dalla verità e dalla giustizia è intemperanza. Quando si usa per noi, dalla falsità, dall’ingiustizia, dalla menzogna, un bene sia spirituale che materiale è peccato contro la temperanza. Poiché oggi abbiamo dichiarato abrogato ogni comandamento del Signore e ogni sua legge, quanto noi facciamo, tutto quello che facciamo, è peccato contro la temperanza. O si vive secondo giustizia e verità questa virtù, o sarà cosa vana anche il solo parlare di ecologia della terra. Solo la virtù della temperanza salverà la terra, non però la temperanza di una sola persona, ma dell’intera umanità. Anche le virtù cristiane, tutte le virtù cristiane è possibile viverle solo dalla temperanza. Come si fa a vivere la virtù dell’elemosina o le opere di misericordia corporali e spirituali senza la temperanza? Come si fa a vivere i comandamenti senza la virtù della temperanza? Come si fa a dare a Dio ciò che è di Dio, a Cesare quello che è di Cesare, ad ogni uomo ciò che suo, se non siamo temperanti in ogni cosa? Urge convincersi: la virtù della temperanza non è un appendice nell’elenco delle virtù. Essa come virtù è vera regina, perché regola secondo giustizia e verità tutto ciò che è Dio e degli altri, dell’uomo e della terra, e che mai ci potrà appartenere, mai potrà essere a nostro uso e consumo. Il peccato contro la temperanza oggi è così vasto che sta giungendo alla distruzione della stessa natura umana. Urge che prendiamo coscienza di questa virtù e che la rimettiamo sul suo trono regale,

Ecco ora quanto abbiamo scritto sui ladri e briganti della verità delle virtù:

Le virtù cardinali sono quattro: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Il numero quattro esprime pienezza, totalità. Chi possiede queste quattro virtù può governare tutta la sua vita. Nulla più gli manca. Va però posto ogni impegno nella preghiera al fine di ottenerle da Dio, perché purissimo dono attuale di Dio. Se è dono attuale, esso va chiesto momento per momento.

***Prudenza***. Quando parliamo di prudenza intendiamo quella particolare attenzione che ci permette di operare ogni bene senza che un qualsiasi male possa ritornare su di noi, a causa della nostra azione. Ma è questa la prudenza secondo lo Spirito della sapienza? Secondo lo Spirito della sapienza la prudenza è la “conoscenza previa” sia delle parole da dire e sia delle azioni da compiere, parole e azioni che non vengono dal nostro cuore o dalla nostra volontà, ma sono vera mozione dello Spirito Santo.

Ecco allora la prudenza secondo lo Spirito di sapienza: mozione del cuore, della mente, dei sentimenti, della volontà, dei pensieri, perché sia detta solo quella Parola che lo Spirito vuole che si dica e sia fatta solo quell’azione che lo Spirito comanda. La prudenza secondo lo Spirito di sapienza è concedere allo Spirito Santo le redini e il governo di tutta la nostra vita. Lui prende tutti noi sotto il suo governo e ci muove per parlare e agire secondo la sua volontà. La prudenza è vero annientamento di sé.

Nella prudenza l’uomo si espropria di se stesso, si consegna allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene e conduce secondo la sua volontà. Questa espropriazione deve avvenire attimo per attimo. Ecco perché la preghiera dovrà essere ininterrotta. Chi però non si consegna alla Parola di Dio mai si potrà espropriare per consegnarsi allo Spirito Santo. Chi non vive come vero corpo di Cristo mai si potrà annientare per dare il governo di sé allo Spirito. Parola, Corpo di Cristo, Spirito sono una cosa sola. La prudenza è la virtù che ci fa sempre rimanere nella volontà di Dio, nel corpo di Cristo, perché mossi e guidati dallo Spirito Santo facciamo sempre la volontà di Dio.

Quando si esce dalla volontà di Dio, allora la nostra imprudenza è veramente grande. Quando si è fuori della volontà di Dio, lo Spirito non può governare la nostra vita e per noi è la fine. Anche se siamo prudenti per gli uomini, non siamo prudenti per il Signore. Non facciamo la sua volontà per fare ancora e sempre la sua volontà. Gesù per rimanere nella volontà sale a Gerusalemme perché lì dovrà lasciare che il suo corpo venga crocifisso. Di giorno rimane nella città santa. Di notte si ritira presso Betania. Luogo sicuro, senza sorprese. La mattina ritorna nuovamente nella Città.

Deve celebrare la cena Pasquale durante la quale deve istituire il sacramento dell’Eucaristia e del Sacerdozio. Nasconde a Giuda il luogo. Se lo avesse rivelato, Giuda avrebbe potuto portare le guardie e Gesù sarebbe stato arrestato prima. Non avrebbe potuto compiere la volontà del Padre. Subito dopo per compiere la volontà del Padre si ritira nell’Orto degli Ulivi. Il Padre vuole che Lui si lasci arrestare e Lui obbedisce. Per noi prudenza sarebbe stato recarsi in altro luogo. Non avremmo però compiuto la volontà di Dio. Avremmo vissuto di astuzia, scaltrezza, ma non certo di obbedienza. Ed è questa la differenza tra la prudenza e l’astuzia, la furbizia. La prudenza è nella volontà di Dio per la volontà. Il resto è da noi per noi.

Nel sinedrio avrebbe anche potuto rispondere con un altro riferimento biblico. Sarebbe stata astuzia, scaltrezza, ma non prudenza. Il Padre vuole che Lui riveli pubblicamente, sotto giuramento, la sua identità, e Gesù obbedisce. Prudenza che conduce alla morte.

È questa l’essenza della prudenza: rimanere sempre nella volontà di Dio per compiere la volontà di Dio. Noi non sappiamo cosa il Signore vorrà da noi. Una cosa però la sappiamo: se siamo nella volontà di Dio, lo Spirito Santo ci guiderà nella volontà di Dio. Cosa significa allora il comando di Gesù: “Siate prudenti come i serpenti, semplici come le colombe?”. Significa che andando nel mondo sempre dobbiamo compiere la volontà di Dio rispettando ogni modalità che il Signore ci suggerisce. Possiamo allora definire la prudenza come obbedienza perfettissima alla volontà di Dio in ogni cosa che pensiamo, diciamo, decidiamo, facciamo. Per questo essa è dono dello Spirito Santo, perché solo lo Spirito può condurci nella volontà di Dio sempre.

***Giustizia***. Quando parliamo di giustizia, il pensiero subito corre ai Dieci Comandamenti. A che serve la virtù della giustizia, se è sufficiente osservare la Legge per essere giusti al cospetto del Signore? Perché all’obbedienza va aggiunta la virtù della giustizia? Ecco un principio sempre da ricordare: il cristiano deve agire con sapienza nella prudenza, con sapienza nella giustizia, con sapienza nella fortezza, con sapienza nella temperanza. Non basta osservare la lettera dei Comandamenti. Essi vanno osservati secondo pienezza di verità, dottrina. Se manca la sapienza nella giustizia, si osserva ogni cosa secondo la lettera, ma non secondo lo Spirito.

San Paolo ci rivela che la lettera uccide, mentre lo Spirito vivifica. Si chiede al Signore la sapienza nella giustizia e i Comandamenti vengono osservati bene. Non solo i Comandamenti, anche la Legge della Santità data nel Libro del Levitico, specie nei Capitoli XVIII, XIX, XX, anche la Nuova Legge del Vangelo vanno osservate nella Sapienza della giustizia secondo ogni mozione dello Spirito Santo. Gesù non dice forse che verrà lo Spirito Santo e ci guiderà a tutta la verità? Significa che lo Spirito ci darà la sua sapienza e noi cresceremo di fede in fede, di obbedienza in obbedienza, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di santità in santità.

La sapienza dello Spirito Santo farà sempre sì che noi non solo osserviamo la Legge del Signore, la sua Parola, ma in ogni momento la osserviamo secondo la volontà del Signore. La sapienza ci conduce nella volontà del Padre e noi viviamo di giustizia. Poiché la giustizia non è solo dall’obbedienza alla Parola, ma anche dall’obbedienza al ministero, al carisma, alla vocazione, alla missione che ci è stata affidata, è sempre facile vivere tutte queste obbedienze dalla nostra volontà e non dalla volontà di Dio. Come fare per non divenire ingiusti nell’obbedienza alla Legge, al ministero, al carisma, alla vocazione, al sacramento ricevuto – ogni sacramento richiede una sua particolare obbedienza – alla missione?

Lasciandoci guidare dallo Spirito. Lo Spirito Santo ci dona sia la verità contenuta nella Parola del Signore sia l’attuale volontà di Dio, noi obbediamo ad ogni manifestazione e rivelazione e siamo giusti. Senza la Sapienza nella giustizia, è facilissimo divenire ingiusti. È sufficiente un solo peccato di omissione e saremo divorati dall’ingiustizia. Poiché la volontà di Dio riguarda tutto il nostro corpo e ogni parte di esso, tutto il tempo e ogni altro dono ricevuto, divenire ingiusti è più facile di quanto non si pensi. Anche un minuto sciupato ci rende ingiusti dinanzi a Dio, se esso non è stato vissuto secondo la sapienza dello Spirito Santo. I peccati contro la giustizia sono innumerevoli. Neanche si possono contare. Non si vive la volontà di Dio secondo la volontà di Dio.

L’ingiustizia si annida e si nasconde in ogni relazione: con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo, con gli uomini, con le cose, con il tempo, con i doni di grazia e verità, con ogni sacramento ricevuto, con il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito. Ognuno può immaginare quanto numerose siano le violazioni contro la giustizia. È sufficiente dare al corpo quanto non serve al corpo e si è già ingiusti. Non si usa il corpo secondo la volontà di Dio, nella mozione dello Spirito Santo.

Ogni azione, pensiero, decisione, desiderio, parola si può macchiare di ingiustizia. È questo il motivo per cui è necessario che momento per momento chiediamo al Signore che ci dia lo Spirito di sapienza e la sapienza nella giustizia. È la nostra salvezza. I peccati di ingiustizia sono speciali per ogni persona: Papa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Religiosi, Religiosi, Consacrati di speciale consacrazione, Politici, Amministratori, Scienziati, Filosofi, Pensatori, Scrittoti; per ognuno la sua ingiustizia. Ogni categoria di persone commette i suoi speciali, particolari, personali peccati di ingiustizia. Uno studente che non studia è ingiusto dinanzi a Dio e agli uomini.

Ognuno è obbligato a conoscere i suoi peccati di ingiustizia. La ingiustizia va sempre riparata. Oggi in modo particolare vi è un grandissima ingiustizia contro l’anima, lo spirito, il corpo dell’uomo. È ingiustizia privare l’anima della grazia. Ma è anche ingiustizia nutrire lo spirito di falsità e menzogne. È ingiustizia pensarsi solo corpo. È ingiustizia ogni volontà di Dio non compiuta. Ma è anche ingiustizia ogni volontà di Dio non compiuta secondo la volontà di Dio. Poiché la volontà di Dio è amore fino alla morte di croce, l’obbedienza alla verità va colmata di ogni carità. Spirito di giustizia.

***Fortezza***. La fortezza è camminare senza deviare né a destra e né a sinistra nella Legge del Signore, che sono sia i Comandamenti, sia la Legge che chiede l’imitazione nella sua santità e sia il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Il cammino è sino alla fine. La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Gesù sappiamo che si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce.

Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza. Atti di superbia, impurità, arroganza, tracotanza, delinquenza, criminalità, terrorismo, belligeranza, prepotenza, concupiscenza e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento del bene perfetto voluto dal Signore Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore. Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre. La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza.

La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce. Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito di sapienza che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male. La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci dona ogni energia soprannaturale per rimanere nella Legge Santa del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo nella Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della Legge, siamo deboli, molto deboli.

***Temperanza***. La temperanza è anch’essa virtù necessaria al cristiano per dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo.

La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri. Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà. Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale.

Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti. La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza.

Le quattro virtù cardinali vanno vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo.

Le virtù teologali sono tre: fede, speranza, carità. La prima verità insegna che nessuna può esistere senza le altre. Esse sono un solo albero che produce tre frutti, l’uno però è il frutto dell’altro e tutti sono frutti dello Spirito Santo in noi. Senza questa visione di unità, si rischia di pensarle come tre virtù separate, ma anche come se l’una possa esistere senza le altre. Molte affermazioni della moderna “predicazione o pastorale o ascetica o morale” sono il risultato di questa visione. Uno è l’albero: la Parola del Signore. L’uomo per natura, poiché creato ad immagine e somiglianza di Dio, dotato di anima razionale, intelligente, con vocazione all’eternità, è stato fatto da Dio capace di ascoltare Lui che gli parla in molti modi e diverse volte.

Urge andare oltre. Dio non solo ha creato l’uomo capace di ascoltare Lui, lo ha creato perché ascoltasse Lui. Lo ha creato, perché ascoltando Lui, realizzasse il suo disegno di amore eterno posto nel suo cuore. La natura dell’uomo è questa. La natura dell’uomo – ed è questa vera sua essenza creata – non ascolta per natura, ascolta per volontà. Poiché la volontà è essenza della natura dell’uomo, dobbiamo dire che è propria della natura la capacità di ascoltare il Signore in ogni sua Parola. Con queste affermazioni vogliamo semplicemente dire che l’ascolto di Dio da parte dell’uomo non è una sovrastruttura o un’aggiunta esterna. Esso fa parte della sua più vera essenza. Per questo la Scrittura parla di stoltezza quando l’uomo non ascolta. Possiamo dire che come l’anima sta al corpo, così la Parola sta all’anima. Se l’anima esce dal corpo, il corpo entra in decomposizione. Se la Parola esce dall’anima, anche l’anima entra in una decomposizione spirituale che è di vera morte.

Altra purissima verità vuole che la Parola sia cosa ben differente dal pensiero. È purissima verità. L’uomo è capace di giungere alla conoscenza di Dio per natura. Se non vi giunge è stolto per natura. La sua anima è in decomposizione spirituale. Ma Dio non ha lasciato l’uomo alla sola capacità di pensiero, che è il frutto dell’argomentazione e della deduzione, gli ha fatto ascoltare la Parola. Questa è giunta al suo orecchio. Non dopo il peccato, ma prima, appena l’uomo è stato creato. Alla capacità del pensiero, sempre Dio ha aggiunto la capacità di ascolto, alla capacità di ascolto ha aggiunto la capacità del discernimento, alla capacità del discernimento la capacità di vedere storicamente i frutti dell’ascolto e del non ascolto. È giusto che sappiamo che la Parola è il fine dell’uomo, perché l’ascolto è il fine dell’uomo. L’uomo è stato creato per ascoltare il suo Dio. Nell’ascolto è la sua vita. Come si ascolta Dio? Ascoltando la sua Parola che non giunge al cuore, ma all’orecchio.

***Fede***. Tutta la Scrittura, dal primo rigo all’ultimo, dalla Genesi all’Apocalisse, ci attesta che il Creatore e Signore dell’uomo parla e non solo gli dice ciò che è bene e ciò che è male, ciò che dona vita e ciò che dona morte, gli chiede anche cosa Lui vuole. Se nel Secondo Capitolo della Genesi il Signore dice all’uomo che vi sono due vie, una della vita e l’altra della morte, vie certe, sicure, infallibili, nel Primo Capitolo sempre il Signore e il Creatore dice all’uomo qual è la missione da realizzare sulla terra.

Dopo il peccato, Dio non smette di parlare, sempre viene nella storia dell’umanità, parla e dice all’uomo cosa vuole che lui faccia. Non solo, ma anche gli indica le modalità, oltre a rivelargli tutta la Legge nella quale è ogni suo bene. La fede è l’accoglienza da parte dell’uomo di ogni Parola che Dio gli rivolge. Ieri, oggi, domani sempre. Questa verità ci rivela due cose essenziali: c’è una Parola di Dio per tutti. È la sua Legge, il suo Vangelo. Ma c’è una parola personale. Tutta la Legge, tutto il Vangelo è per tutti. Per ogni uomo il Signore e il Creatore ha una parola speciale, unica, che è data solo a lui e non ad altri. Questa Parola si concretizza in una missione personale. Se l’uomo esce dalla Legge, si pone fuori del Vangelo, cioè dalla Parola detta da Dio per tutti, mai egli potrà ascoltare la Parola personale, perché quest’ultima si può vivere solo se si rimane nella Legge, nel Vangelo, nella Parola universale.

La Parola universale rivela qual è la via o il bene da compiere per essere corpo di Cristo, popolo di Dio, gente santa, popolo regale, sacerdotale, profetico. Questo è il fine della Parola universale. Se esco dalla Parola non sono vero corpo di Cristo. Poi però si deve manifestare tutta la santità del corpo di Cristo, si deve anche attrarre, chiamare, condurre ogni uomo a essere corpo di Cristo. Questo avviene attraverso la Parola personale, o la speciale vocazione, ministero, carisma che il Signore dona.

Questa distinzione tra Parola universale e Parola personale va sempre tenuta in grande considerazione. È sempre attraverso la Parola personale che giunge a noi la Parola universale. Attraverso il singolo Dio parla ai molti, chiama i molti. Se la Parola personale non viene vissuta, neanche la Parola universale lo è. Se oggi la Parola universale è così fortemente odiata e perché è odiata la Parola personale. Mancando la fede della singola persona, mancherà anche la fede in tutta la Parola. Chi vuole far rinascere la fede nella Parola universale deve vivere tutta la fede nella Parola personale, dimorando però e abitando nella Parola universale, cioè nella Legge e nel Vangelo. La Parola personale si può vivere solo dalla Parola universale. Nessuno potrà vivere la Parola universale se non vivendo la Parola personale.

La Legge, il Vangelo è la singola persona che dovrà viverlo, ma ogni singola persona porta con sé una particolare, speciale missione, con uno speciale, particolare carisma. Quando l’uomo non ascolta più il suo Creatore, neanche i suoi fratelli saprà ascoltare. È questo il triste risultato quando la vera fede viene minata da ogni parte e con ogni mezzo. È verità eterna. Quando l’uomo distrugge Dio, è se stesso che distrugge. Quando rinnega Cristo secondo la verità della fede, è la sua falsità che lui esalta. Urge gridarlo con forza. Solo la vera fede salverà l’umanità. La sola vera fede è dalla Parola del Signore, rettamente compresa, santamente vissuta, perennemente annunziata per aggregare al corpo di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo. Non esistono altre vie.

***Speranza***. La Parola di Dio contiene due promesse: la promessa di vita e la promessa di morte, la promessa di benedizione e la promessa di maledizione, la promessa di Paradiso e la promessa di morte eterna o perdizione. Cosa è allora la speranza virtù teologale? Per entrare nel mistero della speranza, virtù teologale, dobbiamo avere una nozione chiara di alcune qualità divine: la misericordia, la fedeltà, la giustizia. Senza la scienza perfetta di queste tre divine qualità, nulla si comprende della speranza cristiana. La misericordia del Signore è la sua volontà di perdono, riconciliazione, rigenerazione, santificazione, nella conversione e nel pentimento. Non solo volontà, ma anche dono di queste preziosissime grazie. Dio è pronto ad accogliere il peccatore pentito. Questa volontà non è solo un desiderio o un pensiero in Dio. È il contenuto di tutta la sua Parola. Se l’uomo, dopo il peccato, torna pentito, il Signore è fedele a quanto promesso e lo dona all’uomo come vera giustizia.

Cosa è allora la giustizia in Dio? La giustizia in Dio è purissima fedeltà ad ogni Parola da Lui proferita, sia Parola di vita che Parola di morte. “Se ne mangi, muori”. L’uomo ha mangiato, è nella morte. “Se ti converti vivi”. L’uomo si converte e Dio gli ridona i suoi doni di grazia e di verità.

Cosa è allora la speranza cristiana, quella vera? È la certezza infallibile che se si obbedisce alla Parola del Signore, vivendola nella sua verità, secondo sapienza di Spirito Santo, quanto essa promette sempre si compirà. Dio è fedele e giusto. Se io vivo di misericordia, otterrò misericordia. Se sarò povero in spirito, avrò in eredità il regno dei cieli. Se sarò perseguitato per la giustizia, grande è la mia ricompensa nei cieli. Se vivrò nella Parola di Cristo Gesù, Lui mi accoglierà nel suo regno.

La speranza è la certezza infallibile che ogni Parola proferita dal Signore si compirà. Si compirà nel bene e si compirà nel male. Si compirà nella vittoria e nella sconfitta. Dio lo ha detto e così sarà, anche se al momento non vedo nulla con gli occhi della carne. Cosa è allora la speranza teologale? È la virtù attraverso la quale noi viviamo presente e futuro come purissimo compimento della Parola proferita dal Signore. Senza la vera fede mai vi potrà essere vera speranza. La vera speranza è il frutto della vera fede. Se la fede è ammalata, la speranza è ammalata. Se la fede è sana, la speranza è sana. Se la fede è morta, la speranza è morta. Ogni falsificazione della fede è falsificazione della speranza.

***Carità***. La carità, vera virtù teologale, cosa è? La carità è dare vita ad ogni Parola di Dio, con l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, che è dato perché ci indichi chi dobbiamo amare e come dobbiamo amarlo concretamente. Lo Spirito Santo versa nel nostro cuore l’amore del Padre, ci aiuta a trasformarlo in grazia di salvezza, ci indica o ci muove perché noi diamo amore e grazia di Cristo sempre secondo la volontà del Padre, mai secondo la nostra. L’amore è di Dio.

La virtù teologale della carità deve far sì che in noi sia il Padre ad amare chi lui vuole amare, sia il Figlio a versare la sua grazia a chi lui vuole dare la sua grazia, sia lo Spirito Santo a governare ogni moto del nostro cuore, ogni sentimento, ogni desiderio di bene. Senza questo intimo legame con la Beata Trinità non esiste la virtù teologale in noi. Abbiamo un amore antropologico, ma non teologico, perché manca la fonte dell’amore, della grazia, della verità, della giustizia, della modalità ed essenza del vero amore. Nella carità teologale fine, mezzi, strumenti dell’amore vero, secondo Dio, sono dati dallo Spirito Santo.

La carità teologale è il frutto di ogni sacramento ricevuto, ogni carisma che ci è stato elargito, ogni vocazione e missione a noi consegnate. Il battezzato deve amare da battezzato, il cresimato da cresimato, il diacono da diacono, il presbitero da presbitero, il vescovo da vescovo, il papa da papa, il religioso da religioso, il consacrato da consacrato, il professore da professore e così ogni altro. Ministeri, vocazioni, missioni, carismi, sono la via personale per riversare tutto l’amore di Dio e la grazia di Cristo nella comunione dello Spirito Santo nei cuori nei quali lo Spirito di Dio vuole che siano versati. L’uomo è solo strumento del vero amore. Se l’uomo non vive di vera relazione di fede e di speranza con il Dio Trinità, mai potrà amare secondo la virtù teologale della carità. Gli manca la sorgente dalla quale attingere sia l’amore che le modalità e i mezzi perché possa amare secondo verità. Oggi il vero peccato contro la carità è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, e facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione.

La virtù della ***Preghiera***. Il discepolo di Gesù mai dovrà dimenticare che per attendere al ministero di salvezza che gli è stato affidato, lui deve rivestire l’ornamento delle sante virtù, che sono la maturazione e la fruttificazione della grazia e della verità di Cristo Gesù, riversata in lui dallo Spirito Santo.

L’obbedienza, giusta relazione con Dio e con gli uomini secondo la volontà divina, è il principio soprannaturale di ogni fecondità spirituale. Ogni anima appartiene a Dio, è sua; su di essa il Signore ha un suo progetto, un suo disegno, conserva su di essa una particolare vocazione. Egli l’ha creata in un tempo ed in un luogo perché qui e adesso svolga un ministero di salvezza.

Dove non c’è conoscenza della volontà del Signore non c’è obbedienza e neanche vera e fruttuosa vita apostolica. Per conoscere bisogna che l’anima acquisisca la virtù della preghiera. Per mezzo di essa, in ogni istante, l’uomo innalza lo sguardo verso il Cielo e implora dall’Eterno la luce necessaria per sapere dove andare e cosa fare, quale strada percorrere e quali soste operare e quando. Prega chi veramente desidera compiere la volontà di Dio, realmente brama nel suo cuore vivere tutto ed interamente, in ogni suo aspetto, il disegno di Dio nella sua vita, intende con ogni forza rispondere alla chiamata del Signore.

Chi vuol lavorare con Dio deve imparare la perseveranza e la costanza. Dio è senza tempo; presso di Lui mille anni sono come un giorno ed un giorno è come mille anni. In ogni momento l’inviato del Signore deve stare sulla breccia, sul luogo della conversione e della santificazione dei cuori. A volte il Signore potrebbe mettere sul nostro cammino un vento contrario, forte ed impetuoso, ma solo per provare la nostra volontà, il desiderio di andare avanti, di restare sul luogo fissato per l’appuntamento con le anime.

Solo dopo il Signore concederà i frutti al nostro lavoro. Anche per la perseveranza e la costanza occorre che venga usata l’arma infallibile della preghiera, che in questo caso acquisisce una duplice funzione: rafforza il cuore, non facendolo cadere nello scoraggiamento e nello sgomento del lavoro inutile ed infruttuoso; àncora la nostra anima alla verità di Dio, al suo comando. Non è il frutto che il Signore vuole da noi, quello lo produrrà Lui; egli vuole la nostra obbedienza, la nostra pronta adesione al suo comando e quindi l’impegno di tutta la nostra vita in questa opera di ascolto della sua volontà. La costanza e la perseveranza non possono essere vissute pienamente se si cade nell’inganno del frutto subito; è questa una delle più pericolose tentazioni che un’anima possa subire nello svolgimento del suo particolare mandato. Chi governa il tempo del nostro essere qui e non altrove è il Signore; il tempo e il luogo deve essere Lui a determinarli, a sceglierli, a volerli. Nessuno sa quando è il momento di andare e quando è l’ora di andarsene da un luogo; la preghiera costante e fiduciosa consente di non cadere in tentazione, permette di rimanere nella fedele obbedienza sino alla fine.

Chi sa pregare, sa camminare, sa sostare, sa attendere, sa muoversi; sa come stare in un luogo e quanto. Chi invece non prega, cade nella confusione dei tempi e dei luoghi; è qui, mentre dovrebbe essere altrove; è altrove, mentre dovrebbe essere qui, perché qui ora urge la sua presenza, il suo lavoro.

La ***Preghiera*** è la fecondità di ogni ministero; è la luce e la forza dell’anima e chi non prega è senza luce e senza forza; vive perennemente nell’ansia, nell’angoscia, nell’affanno; oppure trascorre i suoi giorni nella spensieratezza, nella lontananza dalle anime, come se queste non gli appartenessero, come se non fossero state a lui consegnate dal Signore, per ricondurle tutte nel suo ovile.

Per poter portare frutti di vita eterna occorre che nell’anima ci siano altre due virtù: ***l’umiltà e la mitezza***, proprio come in Gesù. Con l’umiltà l’anima sa vedere se stessa e gli altri nel piano di Dio, nell’unico mistero di salvezza; sa cosa essa deve fare, ma sa anche che gli altri sono stati chiamati da Dio a fare qualcosa; c’è in loro un mistero che si compie e quindi lo rispetta, lo ama, si mette a loro disposizione, ma sempre restando nell’umiltà, compiendo cioè solo quelle cose per cui il Signore l’ha inviata e l’ha costituita suo strumento di salvezza. Quando non si è nell’umiltà, o si cade nella superbia e nell’arroganza, che vuole che ci si appropri del mistero dell’altra anima per condurla su sentieri che non sono suoi, perché non stabiliti da Dio, oppure si precipita nello svilimento della propria vocazione, per assumere ciò che fanno gli altri e nel modo in cui lo fanno.

Con la mitezza affiderà interamente la sua vita a Dio e presenterà al Signore ogni momento lieto e triste perché sia Lui a dargli la soluzione, a risolverlo secondo il suo imperscrutabile disegno di salvezza su di noi e sugli altri. Così operando, l’anima si consegna nelle mani del Padre, sapendo che la sua vita è salva sempre, nonostante le ombre di morte che camminano quotidianamente sui suoi passi. Le virtù ci fanno sempre dalla divina volontà.

**L’opera dei ladri e dei briganti**

Oggi sono molti i ladri e i briganti delle virtù. Osserviamo come questo furto e questo ladroneggio si compiono. La Parola è differente dal pensiero. Oggi invece – ed è questa una vera rivoluzione, ma al negativo – si è sostituita la Parola con il pensiero. Diciamolo con grande chiarezza. La Scrittura né oggi né in eterno consente che si possa operare questo cambiamento. L’uomo diverrebbe senza ascolto. Verrebbe meno il mistero-uomo, creato per ascoltare la Parola del suo Signore e Dio. Dobbiamo dichiarare questo cambiamento o sostituzione della Parola con il pensiero il più grande attacco sferrato da Satana per distruggere l’umanità. È come se Satana volesse combattere la battaglia finale contro il genere umano. Anche questo va dichiarato con grande fermezza. Suoi speciali e fedelissimi alleati oggi sono i cristiani. Sono proprio loro, i missionari della Parola, ad essere i più strenui combattenti nell’esercito di Satana contro la Parola. Urge una reazione forte.

Furti e ladroneggi contro la fede ai nostri giorni sono molti, perché molti sono i nuovi errori e molti i nuovi peccati contro la fede. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità. Il primo errore o peccato contro la fede è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta.

Il secondo errore o peccato è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo errore o questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti.

Il terzo errore o peccato contro la fede è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo.

Il quarto errore o peccato è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani, sempre. Si cammina di fede in fede.

Il quinto errore o peccato è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede.

Il sesto peccato o errore contro la fede è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde.

Il settimo peccato o errore contro la fede è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia, ma non la giustizia; la pietà, ma non la fedeltà; il Paradiso, ma non l’inferno; la grazia, ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il paradiso?

L’ottavo peccato o errore contro la fede è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo.

Il nono errore o peccato contro la fede è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così senza la linea gerarchica non c’è comunione reale con la Parola.

Il decimo errore o peccato contro la fede è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso.

Tutti questi errori o peccati contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo costruendo un uomo che è ascoltatore di se stesso, solo di se stesso.

Oggi il mondo è condannato alla falsa speranza. Si sta insegnando che il Paradiso è per tutti, contro la retta fede e nella negazione di ogni verità che è nella Parola di Dio. Chi distrugge la fede, distrugge la speranza. Chi falsifica la fede, falsifica la speranza. Dio però rimane fedele alla sua Parola. Dio non compie le nostre parole false o menzognere. Dio dona vita solo alla sua Parola. Oggi il cristiano è divenuto, da creatore di vera speranza, distruttore di essa, perché ha distrutto i fondamenti e i cardini della sua fede in Cristo Gesù. Dalla speranza teologale in Cristo e per Cristo e con Cristo si sta annunziando una misera speranza antropologica fondata sui desideri e sulle aspirazioni dell’uomo. Questo è peccato gravissimo contro la vera speranza. La vera speranza è morta.

Oggi il vero peccato contro la carità è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione.

La carità teologale ha un fine altissimo. Il fine della carità teologale è fare di ogni uomo il Corpo di Cristo, perché viva come vero corpo di Cristo, colmo dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, nella comunione con lo Spirito Santo. Se questo fine non è raggiunto, viviamo di falsa carità. Senza essere vero corpo di Cristo, non viviamo la carità crocifissa di Cristo. Non salviamo il mondo, perché non lo portiamo al vero Dio. Oggi, può amare un cristiano che ha deciso che Cristo debba essere tolto dalla relazione con gli uomini? Può amare un cristiano, se viene affermato che il Vangelo è uguale ad ogni altro libro sacro, ignorando che il Vangelo non è una parola di uomini, ma è Cristo Gesù che dona se stesso perché l’uomo diventi in Lui, con Lui, per Lui vita eterna nel mondo?

Quando Cristo viene oscurato è la carità che viene oscurata. Essendo Cristo Signore il Mediatore unico, universale, eterno, immutabile tra Dio e gli uomini, tolto Cristo dalla nostra relazione con gli uomini, possiamo vivere solo di falsa carità e falso amore. O se la carità non è falsa e neanche l’amore, sono sempre carità e amore vani e inefficaci, perché non portano a Cristo, non formano il corpo di Cristo, non fanno un uomo presenza di Cristo oggi che vive ed ama nella storia per mezzo nostro. Non solo Gesù Signore dona le forme concrete della carità teologale, anche San Paolo e tutti gli altri agiografi del Nuovo Testamento le offrono al cristiano perché si conformi perfettamente ad esse. Se le modalità non sono osservate, la carità è in sofferenza. Nella fede, Dio ci parla e chiama. Nella speranza opera il nostro futuro. Nella carità costruisce il nostro presente, trasformandolo poi in futuro eterno per noi. Ma è sempre Dio che opera tutto in tutti, in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito.

Ecco oggi un altro grande peccato dei discepoli di Gesù: non si vivono più le virtù. Non si insegna più a vivere le virtù. Non insegnando e non vivendo le virtù, si è governati dai vizi si diviene schiavi di essi. La schiavitù dei vizi è la peggiore della schiavitù. Nessuna schiavitù fisica è paragonabile alla schiavitù dei vizi. Basta un solo vizio e la nostra vita è condotta alla perdizione eterna.

Ecco ancora come l’Apostolo Pietro sviluppa la sua esortazione a mantenere fissa la nostra mente sulla speranza della vita eterna, grazia promessa, ma non ancora in ostro possesso. Siamo esortati a non conformare la nostra vita ai desideri di un tempo, quando eravamo pagani. Invece dobbiamo mettere ogni impegno ad essere santi come il nostro Dio è santo.

Dobbiamo però aggiungere che tra la santità a cui era chiamato l’uomo dell’antico Testamento è infinitamente differente dalla santità cui è chiamato il discepolo di Gesù: lasciatevi crocifiggere sul legno del Vangelo, come io sono crocifisso sul legno della Parola del padre mio, dice Gesù.

**Ecco la santità cui si è chiamati nell’Antico Testamento:**

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

**Ecco la santità cui si è chiamati nel Nuovo Testamento:**

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

La santità del discepolo di Gesù è vocazione ad abitare in questa Parola del Vangelo senza mai uscire da essa.

*Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

**La famiglia: verità di carta o verità di vita?**

***Prima riflessione:*** ***Per la donna l’uomo diviene uomo per l’uomo la donna diviene donna***

**Il progetto originario di Dio sull’uomo**

Vi sono due modi di parlare della famiglia: secondo la fede e secondo la non fede. Quando si parla dalla non fede, ognuno adduce le ragioni del cuore, che sono tutte di volontà, desiderio, aspirazioni, esigenze che scaturiscono da una natura umana, che è corrotta in se stessa e incapace da sola di trovare la verità del suo stesso essere. Queste ragioni umane sono molteplici. Ognuno sostiene le proprie, partendo dalle sue filosofie, psicologie, culture, retaggi, o anche dalla sua formazione famigliare e sociale. Spesso la socialità corrompe anche i costumi più autentici e oscura la moralità più connaturale all’uomo. Sodoma era città corrotta. Le figlie di Lot a contatto con quella mentalità divennero incestuose. Manca in queste ragioni il riferimento al Creatore e al Signore dell’uomo.

*Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi (Gen 19,30-38).*

La logica è sempre la stessa. Il figlio deve essere ottenuto ad ogni costo. Incesto, utero in affitto, fecondazione eterologa, ricorso anche alla clonazione, molteplici altre vie e forme, attraverso le quali non si sa più chi è padre e chi è madre. È sempre il desiderio di avere un figlio che detta l’azione, che stabilisce la moralità. Non è invece la moralità che governa il desiderio, facendo di esso un olocausto al Signore, in segno di obbedienza eterna al suo volere, quando esso non può essere realizzato rispettando la volontà del nostro Creatore e Dio.

Il Libro della Sapienza insegna che quando Dio viene escluso, vengono negate anche le ragioni della verità. Senza queste ragioni, il cuore si inabissa in un baratro senza luce, dal quale difficilmente si verrà fuori.

*Non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).*

Di queste ragioni del cuore non vogliamo interessarci. Inseguirle è perdita di tempo, oltre che peccato contro l’intelligenza e la sapienza. San Paolo le dichiara il frutto del soffocamento della verità nell’ingiustizia.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

A noi interessa una cosa sola: presentare il progetto di Dio sulla famiglia, il solo degno del suo uomo. Infatti c’è un uomo che vuole essere suo e un uomo che non vuole essere suo, pur essendo suo per natura. Se non vuole essere suo, Dio nulla potrà fare. Potrà morire anche per Lui sulla croce, ma questi rimarrà sempre sordo, chiuso ad ogni suo richiamo di amore. Il peccato rende sempre più di pietra il suo cuore e dal cuore di pietra trae le ragioni con le quali sostiene, difende, combatte, manifesta il suo orgoglio, contro la verità del suo stesso corpo che non è da se stesso, ma discende direttamente da Dio attraverso l’atto della sua creazione.

Leggendo con saggezza la Scrittura appare subito con ogni evidenza che Dio non crea l’uomo allo stesso modo degli altri esseri animati o inanimati. Gli altri esseri vengono creati senza alcun legame.

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona (Gen 1,20-25).*

Quando il Signore vuole creare l’uomo, si consulta, parla al plurale. Questa sua ultima creatura non viene solo dalla sua parola. Vi è qualcosa di più. Questa creatura è fatta. È fatta però in un modo speciale.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

La prima verità ci manifesta che Dio, al plurale, ha un desiderio: fare qualcosa di totalmente nuovo, diverso sostanzialmente da quanto già aveva creato, da tutto l’universo visibile e invisibile. Lui è fatto a sua immagine e somiglianza. Tutte le altre cose portano un riflesso della sua divina, eterna, sapiente, onnipotente essenza. L’uomo porta in sé l’immagine e la somiglianza del suo Creatore. L’uomo è la perfetta visibilità del suo Signore, di Colui che lo ha fatto. Questa immagine e somiglianza gli è data perché Dio lo pone al vertice della sua creazione, perché la governi, la diriga, la oriente sempre al bene più grande. È un compito dato all’uomo al momento stesso del suo venire alla luce. Per questo Dio lo ha creato, per questo esiste, per mostrare visibilmente ad ogni essere le verità eterna del suo Creatore.

Quest’uomo fatto da Dio, da Lui creato è però maschio e femmina, è uomo e donna. Nella volontà di Dio è uno e due insieme. È due che attraverso la manifestazione della propria volontà deve divenire una cosa sola, un solo corpo, una sola vita. Divenendo una sola vita, raggiunge la verità del suo essere, perché diviene creatore di vita come Dio è vita.

Come Dio dona la vita all’uomo, consultandosi, così l’uomo sempre dovrà dare vita ad un altro uomo, consultandosi, divenendo con l’altra una sola carne, dopo essere divenuti per volontà un solo corpo, un “solo uomo”, così come è uscito dalla mani del suo Creatore.

È questo il matrimonio: la volontà dei due di divenire un “solo uomo”, come alle origini. È come operare il processo inverso della creazione. All’inizio è creato l’uno che di manifesta e si rivela come due. Ora da i due che si rivelano e si manifestano nella loro identità singolare si deve creare l’uno. Si manifesta la volontà di essere un “solo uomo”, Dio l’accoglie e la sigillata in modo indissolubile, irreversibile, per sempre.

Il secondo capitolo della Genesi ci aiuta a comprende meglio questa realtà del “solo uomo”. Il racconto diviene ancora più carico di divina verità attraverso la sua stessa drammatizzazione.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Cfr. Gen 2,4-25).*

In questo secondo racconto notiamo che l’uomo è solo. La sua è però solitudine ontologica. Ogni essere vivente porta in sé la vita. Fatto dal Dio che è la vita, dona vita. Produce secondo la sua specie. Nel suo piccolo esprime e manifesta la più pura essenza del suo Creatore e Signore: la vita. Dio è vita eterna. Vita senza principio, vita senza fine. Se Dio è vita, potrà mai essere ad immagine di Dio un uomo senza la capacità naturale di essere vita al pari del suo Dio, sempre però come partecipazione di questa essenza divina a lui conferita per grande elargizione di misericordia dal suo Dio? Questa è la solitudine ontologica dell’uomo. Possiede una natura capace solo di dare il nome agli animali. Con gli animali non può dare vita. Per questo in tutta la creazione che lui governa e domina non trova un aiuto a lui corrispondente.

Dio non vuole uno ad immagine di sé, a somiglianza della sua vita eterna, non capace di dare vita. Gli crea l’aiuto a lui corrispondente. Non lo crea però come ha creato lui, impastando la polvere del suolo. Lo trae dalla sua stessa vita. Gli toglie una costola, con essa forma la donna, la presenta all’uomo, il quale in lei riconosce se stesso, la vede come osso dalla sue ossa, come carne dalla sua carne. La chiama donna, perché dall’uomo essa è stata tolta. La donna tratta dall’uomo è la prima vita data dall’uomo, secondo la volontà di Dio, per sua opera. È data all’uomo la donna, perché l’uomo sia sempre uomo datore di vita.

Anche la donna, che è fatta ad immagine della vita eterna di Dio, mai sarà vera donna, datrice di vita senza l’uomo, con il quale dovrà divenire una sola carne. Il testo sacro lo dice con ferma chiarezza: *“Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne”*. Saranno una carne indivisibile, inseparabile. Saranno una sola carne che non potrà divenire “sola carne” con nessun’altra carne, né carne di uomo, né carne di donna. Il matrimonio monogamico tra un solo uomo e una sola donna, stabile, indissolubile, fedele è la verità ontologica dell’uomo. Non è un frutto di cultura, di tradizione, di elaborazione di pensiero umano. Questo matrimonio scaturisce dal cuore di Dio.

Questo matrimonio è a vera immagine di Dio, del Dio Trinità, nella sua creazione. È a vera somiglianza del Dio eterno, che nell’eternità, nel suo seno, genera il Figlio. Dal suo seno, per opera di Dio, Adamo genera la donna, non da se stesso, ma per opera di Dio. Dalla comunione dell’uomo e della donna nasce l’altra vita, la vita si propaga sulla terra. Anche in Dio, dall’amore eterno del Padre e del Figlio, procede lo Spirito Santo. Ma qui siamo nel cuore del mistero trinitario, ad immagine del quale l’uomo è stato voluto dal suo Dio, il solo che è vita eterna e concede all’uomo di essere anche lui padre di vita in comunione indissolubile con la propria moglie, rendendola madre di vita.

**Paternità e maternità spirituale**

È anche opportuno notare che nella nuova creazione, Dio procede questa volta al contrario. Prima crea la donna. La crea immacolata, piena di grazia, fa di Lei il suo tabernacolo vivente. Poi da Lei, dal suo seno, per opera dello Spirito Santo, fa nascere il suo Divin Figlio, in una relazione questa volta non di uomo – donna, bensì di Madre e Figlio.

Come Madre e Figlio possono essere ad immagine e somiglianza di Dio se da questa relazione sublime non potrà nascere la vita? La vita fisica non è la sola vita che l’uomo è chiamato a dare. Questa coppia particolare, non composta di uomo e di donna, bensì di Madre e di Figlio, riceve da Dio un altro compito, un altro grande ministero. Per essa, per il Figlio e per la Madre, dovranno essere fatti figli di Dio tutti i figli dell’uomo.

La Madre, più che Abramo, offre al Padre il Figlio. Per l’olocausto offerto dal Figlio per la Madre, Dio dona al Figlio e alla Madre, la grazia della generazione. Don al Figlio la grazia di coprire con l’ombra dello Spirito Santo sempre la Madre, in modo che dal suo seno mistico, nelle acque del Battesimo, mediante la fede, vengano generati a Dio i suoi nuovi figli di adozione. Gesù dona alla Madre questa spirituale, universale, maternità dalla croce, consegnandole il primo figlio, il discepolo che Lui amava.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

Qui siamo in un mistero altissimo, confermato dallo stesso Cristo Gesù ai discepoli, quando annunzia loro che vi è una relazione nuova che permette di dare la vita.

*Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (Mt 19,10-12).*

È la relazione indissolubile tra Madre e Discepolo. Questa paternità spirituale supera di gran lunga la paternità e maternità naturale. Questa paternità e maternità spirituale fonda il celibato per il regno. È però un celibato fisico. Non è un celibato spirituale, perché spiritualmente, nella relazione Madre – Figlio si dovranno generare, per opera dello Spirito Santo, tutti i figli di adozione del Padre nostro celeste. Questa verità viene ricordata solo come inciso. Ora è giusto che ritorniamo al tema della famiglia, nella quale l’uomo diviene uomo ad immagine di Dio e la donna diviene donna ad immagine di Dio.

***Da Malachia a Cristo Gesù***

Il profeta Malachia ammonisce i figli di Israele. Dio odia il ripudio. Odia la distruzione della famiglia monogamica e indissolubile. Odia che l’uomo distrugga il suo stesso soffio vitale.

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,13-16).*

Gesù conferma la verità del progetto di Dio sulla coppia, riportando il matrimonio monogamico, indissolubile, fedele, al progetto del Padre, unico e solo suo progetto. Il Padre altri progetti non conosce, non vuole conoscerne. Non gli appartengono. Sono dell’uomo, corrotto nella mente e nel cuore, non vengono dal suo cuore purissimo. L’uomo non può dividere ciò che Dio ha congiunto.

*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio» (Mt 19,3-9).*

Non solo l’adulterio fisico è escluso dalla volontà del Padre, ma anche l’adulterio spirituale, del cuore, della mente, della fantasia. Anche questo adulterio mai dovrà essere commesso dal discepolo del Signore.

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5,27-32).*

Questo matrimonio monogamico, indissolubile, fedele, aperto alla vita, Gesù ha elevato alla dignità di sacramento. Lo ha corredato di una particolare grazia. È la grazia che dovrà conservarlo nella sua purissima verità. Per questa grazia esso può essere monogamico, indissolubile, fedele, aperto alla vita. Per questa grazia l’uomo e la donna si santificheranno attraverso questa via. L’amore vicendevole nelle alterne vicissitudini è la strada della loro santificazione, la via che li condurrà alla beatitudine eterna.

**VERITÀ DI CARTA VERITÀ DI VITA**

Se osserviamo bene la realtà noi spesso ci troviamo dinanzi ad una verità di carta. La Scrittura è verità di carta. Il Vangelo è verità di carta. Omelie, prediche, catechismo, la stessa teologia nel suo complesso sono di carta. Anche il cristiano è di carta. Se il cristiano è di carta, anche la famiglia non può essere che di carta. I corsi prematrimoniali sono di carta ed ogni altro ammaestramento è solo di carta.

Quando ci si accinge a celebrare un matrimonio si preparano le carte. La carta attesta che colui che sta per divenire una sola carne, è un cristiano. La carta lo attesta. Ma colui che è attestato dalla carta non sa cosa significhi essere cristiano. Si attesta che la persona è conformata pienamente a Cristo. È un altro Cristo. È un Cristo vivente. Ecco chi è Cristo secondo San Paolo:

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

L’altra carta attesta che il cristiano è stato anche cresimato, è pieno di Spirito Santo. Lo attesta la carta.

Si certifica che il soggetto che intende celebrare il matrimonio è perennemente mosso, guidato, spinto dallo Spirito Santo. L’insegnamento di San Paolo ci illumina:

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,16-26).*

Nel matrimonio cristiano, essendo i due soggetti l’uno responsabile dell’altro, l’uno la vita dell’altro, l’uno dalla vita dell’altro, è necessario che la nuova vita ricevuta nel Battesimo e nella Cresima cresca senza alcuna interruzione. Ma essa esiste al momento della celebrazione?

Se il cristiano è un cristiano di carta, anche il matrimonio che celebra sarà di carta. Infatti le carte sono perfette, nulla manca. I registri attestano che tutto è stato fatto secondo le regole della carta. Poi è il fallimento, lo sfacelo, il divorzio, l’adulterio, la frantumazione del progetto di Dio. Perché.

La vita nuova cresce nella Chiesa se vengono osservate particolari regole. Essa cresce e si sviluppa: ascoltando la Parola, frequentando con assiduità l’Eucaristia, accostandosi spesso al sacramento della Confessione, immergendosi nella preghiera, lasciandosi confortare perennemente dalla verità e dalla grazia di Cristo Signore. Nel distacco dalla Chiesa, il soggetto muore. Morto il soggetto, muore anche il matrimonio. Questa morte è attestata dalle infinite crisi che poi portano al divorzio.

La Chiesa ha perso la sua capacità di insegnamento perché tutto in essa è divenuto di carta. Essendo il Vangelo di carta, quelli che lo insegnano, lo insegnano dalla carta. Si è ministri della Parola dalla carta, si formano cristiani di carta. Si celebrano sacramenti di carta. Si dona grazia di carta. Si forma ad una moralità di carta. Tutto sta divenendo di carta. Finché insegniamo dalla carta, il mondo mai potrà scoprire la bellezza di Cristo, perché anche Cristo oggi è divenuto un Cristo di carta, che ci parla di un Dio di carta, di uno Spirito Santo di carta.

Un Cristo di carta non attrae nessuno. Vedere oggi il Cristo Crocifisso che si immola per la salvezza del suo matrimonio, attrae, dona luce alla vita.

Sant’Agostino conoscendo il cristianesimo dalla carta, dal Vangelo di carta, dalla Scrittura di carta, dal Cristo di carta, ebbe paura di farsi cristiano. Temeva che anche lui sarebbe divenuto cristiano di carta, vescovo di carta, maestro di carta, ministro della Parola dalla carta. Poi però osservò e vide i cristiani di carne, di sangue, vide in loro il Cristo Crocifisso, il Cristo vivente, il Cristo vero Testimone del Padre. Vide in essi non cristiani di carta, ma cristiani di vita e disse quelle parole che lo convinsero a lasciarsi battezzare: “Se essi non sono cristiani di carta, anch’io possono essere cristiano e vescovo non di carta”.

*Dalla parte ove avevo rivolto il viso, pur temendo a passarvi, mi si svelava la casta maestà della Continenza, limpida, sorridente senza lascivia, invitante con verecondia a raggiungerla senza esitare, protese le pie mani verso di me per ricevermi e stringermi, ricolme di una frotta di buoni esempi: fanciulli e fanciulle in gran numero, moltitudini di giovani e gente d’ogni età, e vedove gravi e vergini canute. E in tutte queste anime la continenza, dico, non era affatto sterile, bensì madre feconda di figli: i gaudi ottenuti dallo sposo, da te, Signore. Con un sorriso sulle labbra, che era di derisione e incoraggiamento insieme, sembrava dire: "Non potrai fare anche tu ciò che fecero questi giovani, queste donne? E gli uni e le altre ne hanno il potere in se medesimi o nel Signore Dio loro? Il Signore Dio loro mi diede ad essi. Perché ti reggi, e non ti reggi, su di te? Gettati in lui senza timore. Non si tirerà indietro per farti cadere. Gettati tranquillo, egli ti accoglierà e ti guarirà". Io arrossivo troppo, udendo ancora i sussurri delle frivolezze; ero sospeso nell’esitazione, mentre la Continenza riprendeva, quasi, a parlare: "Chiudi le orecchie al richiamo della tua carne immonda sulla terra per mortificarla. Le voluttà che ti descrive sono difformi dalla legge del Signore Dio tuo". Questa disputa avveniva nel mio cuore, era di me stesso contro me stesso solo. Alipio, immobile al mio fianco, attendeva in silenzio l’esito della mia insolita agitazione.*

*Così parlavo e piangevo nell’amarezza sconfinata del mio cuore affranto. A un tratto dalla casa vicina mi giunge una voce, come di fanciullo o fanciulla, non so, che diceva cantando e ripetendo più volte: "Prendi e leggi, prendi e leggi". Mutai d’aspetto all’istante e cominciai a riflettere con la massima cura se fosse una cantilena usata in qualche gioco di ragazzi, ma non ricordavo affatto di averla udita da nessuna parte. Arginata la piena delle lacrime, mi alzai. L’unica interpretazione possibile era per me che si trattasse di un comando divino ad aprire il libro e a leggere il primo verso che vi avrei trovato. Avevo sentito dire di Antonio che ricevette un monito dal Vangelo, sopraggiungendo per caso mentre si leggeva: "Va’, vendi tutte le cose che hai, dàlle ai poveri e avrai un tesoro nei cieli, e vieni, seguimi". Egli lo interpretò come un oracolo indirizzato a se stesso e immediatamente si rivolse a te. Così tornai concitato al luogo dove stava seduto Alipio e dove avevo lasciato il libro dell’Apostolo all’atto di alzarmi. Lo afferrai, lo aprii e lessi tacito il primo versetto su cui mi caddero gli occhi. Diceva: "Non nelle crapule e nelle ebbrezze, non negli amplessi e nelle impudicizie, non nelle contese e nelle invidie, ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo né assecondate la carne nelle sue concupiscenze". Non volli leggere oltre, né mi occorreva. Appena terminata infatti la lettura di questa frase, una luce, quasi, di certezza penetrò nel mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono.*

*Chiuso il libro, tenendovi all’interno il dito o forse un altro segno, già rasserenato in volto, rivelai ad Alipio l’accaduto. Ma egli mi rivelò allo stesso modo ciò che a mia insaputa accadeva in lui. Chiese di vedere il testo che avevo letto. Glielo porsi, e portò gli occhi anche oltre il punto ove mi ero arrestato io, ignaro del seguito. Il seguito diceva: "E accogliete chi è debole nella fede". Lo riferì a se stesso, e me lo disse. In ogni caso l’ammonimento rafforzò dentro di lui una decisione e un proposito onesto, pienamente conforme alla sua condotta, che l’aveva portato già da tempo ben lontano da me e più innanzi sulla via del bene. Senza turbamento o esitazione si unì a me. Immediatamente ci rechiamo da mia madre e le riveliamo la decisione presa: ne gioisce; le raccontiamo lo svolgimento dei fatti: esulta e trionfa. E cominciò a benedirti perché puoi fare più di quanto chiediamo e comprendiamo. Vedeva che le avevi concesso a mio riguardo molto più di quanto ti aveva chiesto con tutti i suoi gemiti e le sue lacrime pietose. Infatti mi rivolgesti a te così appieno, che non cercavo più né moglie né avanzamenti in questo secolo, stando ritto ormai su quel regolo della fede, ove mi avevi mostrato a lei tanti anni prima nel corso di una rivelazione; e mutasti il suo duolo in gaudio molto più abbondante dei suoi desideri, molto più prezioso e puro di quello atteso dai nipoti della mia carne” (Cfr. Confessioni, Libro 8, 21-30).*

Se Agostino non avesse visto, o meglio se la casta Continenza non avesse potuto mostrargli quell’esercito di uomini, donne, fanciulli, fanciulle, vedove, mogli, mariti, dal Vangelo non di carta, ma di vita, mai Lui avrebbe fatto il passo. Mai sarebbe divenuto discepolo di Gesù.

È questo il compito quotidiano della Chiesa. Da Chiesa di carta, Chiesa dei libri, Chiesa della dottrina, Chiesa dei documenti, Chiesa della carta del Vangelo e del Vangelo di carta, deve divenire Chiesa di vita, Chiesa che possa mostrare la bellezza del Vangelo nella sua carne.

Questa Chiesa di vita deve generare, allevare, formare figli di vita. È il suo ministero, il suo mandato, la missione che Gesù le ha affidato. Generando questi figli, formandoli, educandoli, di certo il matrimonio non sarà più di carta, ma di vita. Sarà quel sacramento di vita che rinnoverà l’universo.

Il mondo è stanco dei nostri ragionamenti, argomentazioni, dottrine di carta. Vuole vedere il Vangelo di vita scritto sulla carne di ogni discepoli di Gesù.

Gesù non venne nel mondo portando il Dio della carta della Scrittura Antica. Portò invece il Dio vivo, vero, ricco di grazia e di verità.

Questo suo Dio attraeva, perché capace di dare vera vita ad ogni uomo. Questo Dio il mondo vuole vedere, sentire, toccare. Questo Dio dobbiamo portare, donare, attraverso il nostro corpo, la nostra vita.

La Vergine Maria, Madre della vita, ci aiuti a far nascere per noi la Chiesa della vita, in modo che essa generi figli di vita per trasformare in vita la loro morte.

Angeli e Santi ci sostengano in questo cammino stupendo che va dalla carta alla vita, dalla lettera allo Spirito, dal registro all’esistenza nuova, dal matrimonio di carta al matrimonio di vita.

***Seconda riflessione:*** ***Quali itinerari per accompagnare la famiglia nella comunità***

**Ascolterò cosa dice il signore**

L’uomo non è da se stesso. È da Dio. Non è da Dio solo per creazione. Nel senso che è stato fatto, posto in essere. Ora è lui che si fa, ma secondo la sua volontà.

Non è questa la natura dell’uomo. L’uomo è vita dalla vita di Dio. Può vivere solo in Dio, con Lui, per Lui, attingendo vita perennemente in Dio.

Se non attinge vita in Dio entra in un processo di morte, disgregazione di sé. Da se stesso l’uomo non può darsi la vita. Lui non è vita.

Dio dona vita all’uomo attraverso la Parola, che è per lui vero comandamento, vero obbligo. Chi ascolta e mette in pratica la Parola, vive. Chi esce da essa è nella morte.

Creda o non creda, voglia o non voglia, sia cosciente o incosciente, senza ascolto mai vi potrà essere vita. La Parola è la via perenne della vita.

È questo il nostro statuto perenne. Ma chi crede in esso? Chi oggi vive con questa verità nel suo cuore e nel suo spirito? Chi l’accoglie come verità della sua vita?

Ecco allora il grido del Salmo: *ascolterò cosa dice il Signore* (Sal 85 (84), 1-13).

***Cosa dice il Signore o le regole di Dio dell’Antico Testamento***

In questa nostra brevissima meditazione su cosa dice il Signore, rifletteremo su quattro momenti o verità essenziali che si intrecciano o si intersecano tra di esse.

**PRIMA VERITÀ:** chi devo sposare secondo la volontà di Dio?

**SECONDA VERITÀ:** quali barriere Dio ha posto per la salvaguardia della vita del matrimonio una volta che esso stato celebrato?

**TERZA VERITÀ:** quali sono i limiti imposti da Dio alla concupiscenza della natura umana che dopo il peccato è divenuta ossessiva e incontrollabile?

**QUARTA VERITÀ:** Quali aiuti di grazia e di misericordia il Signore ha messo a disposizione dell’uomo perché il suo corpo fosse santo, puro, immacolato?

Procedendo con ordine, meditando e riflettendo su ciascuna verità, ci limiteremo alle cose più essenziali, indispensabili.

***Prima Verità: chi devo sposare secondo la volontà di Dio?***

La prima regola che appare nella Scrittura si trova nel Capitolo Ventiquattro della Genesi e è valida per ogni tempo.

Essa vuole che l’unità tra un uomo e una donna non sia solamente del corpo, ma anche dello spirito e dell’anima (Cfr. Gen 24,1-67).

Si sposa l’uomo, non il suo corpo. Il corpo non può esistere senza l’anima e lo spirito.

Anima e spirito che si sposano devono avere la stessa fede, la stessa grazia, la stessa verità, lo stesso vero Dio, la stessa parola di Dio, lo stesso Vangelo, la stessa santità.

Spesso si sposa il corpo, non l’uomo. Lo spirito non si sposa e neanche l’anima perché manca in essi Dio, la sua grazia, la sua verità, la sua santità.

Questo matrimonio non può durare. Fondare un matrimonio sul solo corpo è follia.

Il solo corpo stanca. Del solo corpo ci si stanca. Si va alla ricerca di altri corpi. Non di uno solo, ma di molti. Il matrimonio fallisce.

La coppia non solo è chiamata da Dio a trasmettere la vita, ma anche la fede. Essa dare vita all’anima e allo spirito.

Dovendo dare vita non solo al corpo, ma anche all’anima e allo spirito, è chiamata ad un lavoro ininterrotto. È una fatica che mai finisce.

Questa verità è tutta contenuta nel Capitolo 26 della Genesi.

*Quando Esaù ebbe quarant’anni, prese in moglie Giuditta, figlia di Beerì l’Ittita, e Basmat, figlia di Elon l’Ittita. Esse furono causa d’intima amarezza per Isacco e per Rebecca (Gen 26,34-35).*

Rebecca con un atto di inganno, frutto di grande sapienza, priva Esaù, suo primogenito, della benedizione a lui riservata, e fa sì che venga data a Giacobbe.

Esaù si era reso indegno, avendo sposato delle donne che non vivevano la sua stessa fede, non credevano nel suo stesso Dio (Cfr. Gen 27,1-46)

Quale garanzia avrebbe potuto dare una donna al proprio figlio chiamato da Dio a portare nel mondo la sua benedizione, se essa stessa era senza la verità di Dio?

Anche Giacobbe priva della benedizione Ruben, resosi colpevole di grande immoralità e quindi indegno di riceverla.

Anche Simeone e Levi vengono privati per ragione di indegnità, anche se le loro colpe sono ben diverse da quelle di Ruben.

La benedizione viene conferita al quarto genito che è Giuda (Cfr. Gen 49,1-7).

Stessa fede, stesso Vangelo, stessa verità, stessa grazia, stessa santità, moralità alta, sono essenziali per la costituzione di una coppia.

Non ci si sposa con un corpo, ma con la persona che è anima, spirito, corpo. Questa regola oggi è disattesa. Ci si sposa come se anima e spirito non esistessero.

Quale garanzia si può avere per la stabilità di una matrimonio? Essa è fondata sul nulla, sulla fragilità di un corpo, che si scioglie come neve al sole.

Dinanzi ad un corpo più attraente, il corpo meno attraente viene abbandonato. È nella logica del peccato e noi sappiamo che questa logica è irresistibile.

La nostra tematica è: *“Quali itinerari per accompagnare la famiglia nella comunità”*. Ma esiste la comunità?

Anche se dovesse esistere, vi è in essa unità di fede, speranza, carità? Le eresie e le falsità più grande oggi non sorgono forse da coloro che vivono attorno all’altare?

Quanto nelle nostre comunità vi è di individualismo e di personalismo nella verità e quanto invece vi è di oggettivo?

Quanto è fondato sui pensieri e sulla volontà dell’uomo e quanto invece sui pensieri e sulla volontà di Dio?

Nelle nostre comunità vi è vero ascolto del Signore? Esse ascoltano ciò che dice il Signore, oppure si ascoltano gli uomini tra di loro?

Ognuno forse non parla a se stesso, ignorando cosa l’altro dice, perché nelle parole proferite manca lo Spirito Santo, il solo Portatore nei cuori della vera Parola di Dio?

Urge interrogarsi. Ma anche tra noi qui presenti, chi è disposto ad ascoltare cosa dice il Signore? A molti di noi il Signore ha parlato direttamente per via profetica.

Cosa ne abbiamo fatto della sua voce? Quale uso della sua Parola è venuto fuori? Non l’abbiamo forse relegata in qualche ripostiglio del nostro cuore?

Gesù e la Madre sua non ci hanno forse detto che tutto è dall’ascolto di cosa dice il Signore e che noi tutti siamo stati costituiti messaggeri della sua vera Parola?

*“Il mondo ha dimenticato la Parola del Figlio mio. La volete ricordare? Andate, salvate, convertite”*. Crediamo noi che la rinascita della famiglia è dal dono della Parola?

La Parola fa vera la persona. La persona fatta vera, fa vera ogni cosa e anche il matrimonio viene fatto vero.

Se la persona non viene fatta vera, si può mai sperare che essa possa fare vero il suo matrimonio? Dall’impuro, dal falso, dal menzognero nasce impurità, falsità, menzogna.

**Seconda Verità: *quali barriere Dio ha posto per la salvaguardia della vita del matrimonio una volta celebrato?***

Le barriere poste da Dio sono essenzialmente tre e vengono dai Comandamenti. Esse sono costituite, dal Nono, dal Sesto, dal Quarto Comandamento.

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Cfr. Es 20,1-17).*

Va detto e ricordato che questi tre Comandamenti, assieme agli altri sette, sganciati dal contesto in cui sono stati dati, rimangono solo delle norme, delle regole.

Se invece li poniamo nel loro vero contesto, essi sono a fondamento di un patto tra Dio e il popolo. Sono il principio basilare su cui si costruisce l’Alleanza (Cfr. Es 20,1-17).

Dio si impegna ad essere vita sociale, politica, familiare, economica, materiale, spirituale. Si obbliga ad essere protezione, custodia, salvezza, liberazione.

Dio sempre coprirà il suo popolo con la sua più larga e completa benedizione. Lo farà grande, numeroso, fecondo, pieno di ogni vita.

Il popolo deve però impegnarsi solo ad ascoltare quello che Lui gli dice sia attraverso le due tavole della Legge, sia attraverso le altre Parole che farà giungere al suo cuore.

I tre Comandamenti sono a custodia del matrimonio, gli altri sette a custodia dell’uomo. Se l’uomo esce dall’Alleanza, anche il suo matrimonio si rovina.

Si esce dall’alleanza anche attraverso la trasgressione di un solo Comandamento, di una sola Parola di Dio non ascoltata.

O l’uomo sta piantato nelle due tavole della Legge o non vi potrà mai essere vita per lui. Il matrimonio va tolto dall’angusta visione che possa stare per se stesso.

Esso fa parte di un insieme. L’insieme è dato da un popolo. L’uomo vive in un popolo. L’insieme è dato dalla Legge che governa tutto il popolo.

La donna dell’altro va rispettata perché è popolo del Signore. Perché è proprietà di Dio attraverso il patto dell’Alleanza. Il non rispetto è violazione del patto.

Prendersi la donna degli altri è insulto al Signore, così come il non rispetto degli altri comandamenti. L’obbligo non è tra uomo e donna, è con il Signore.

Vi è una dimensione soprannaturale che sempre va considerata. I Comandamenti sono di Dio. Su di essi si è stabilito il patto con Dio. A Dio si è promessa obbedienza.

Questa dimensione del patto, dell’Alleanza oggi non esiste più. Eppure tutto il Vangelo è Alleanza, l’Eucaristia è Alleanza, le beatitudini sono Alleanza.

Sono impegno con il Signore. Tu rispetti il Signore, il Signore rispetterà te. Lui ti rispetterà ricolmandoti di vita. Se però tu non lo rispetti, lui non potrà rispettarti.

Manca il fondamento del rispetto che sono le due tavole della Legge, è il Vangelo, è la sua Parola, sulla quale il patto di rispetto reciproco è stato stabilito.

Quanti sono gli assertori della sola misericordia di Dio sono i più grandi nemici dell’uomo, sono i suoi assassini e i suoi carnefici.

Costoro condannano l’uomo alla morte, perché affermano contro Dio, un bene che Dio mai potrà donare perché l’uomo si è posto fuori del patto.

Ora meditiamo un momento. Interroghiamo le nostre coscienze. Esaminiamo il nostro spirito. Leggiamo per un istante la nostra vita.

Chi di noi crede nel patto dell’alleanza? Chi di noi vive la sua vita sul fondamento di questo patto che è il Vangelo? Chi di noi riceve l’Eucaristia come nuova alleanza?

L’alleanza non è su un comandamento. Non è su una parola. È su tutto il Vangelo, su tutta la Parola, su tutta la verità cui ogni giorno conduce lo Spirito del Signore.

Il matrimonio è parte integrande dell’alleanza, ma esso da solo non è l’alleanza. Il vero problema non è allora quello di costruire matrimoni cristiani.

Questo problema è conseguenza, non è fine. Il fine è uno solo: costruire la comunità del Signore, attraverso la costruzione dell’uomo del Signore.

L’uomo del Signore e solo Lui farà il matrimonio secondo il Signore. Per cui il nostro impegno è quello di fare noi stessi uomini del Signore.

Questo però è impossibile se non si costruisce l’uomo nuovo, l’uomo cristico, l’uomo evangelico, l’uomo spirituale.

Si potrà mai costruire quest’uomo se vive lontano dalle sette sorgenti della grazia che sono i sacramenti?

Anche qui, il discorso è unitario. I sacramenti sono sette e tutte e sette vanno vissuti come un unico e solo sacramento.

Non si può celebrare il matrimonio sacramento e poi tralasciare gli altri sei sacramenti come se non ci appartenessero.

Il matrimonio è un punto, non è la linea della salvezza. Se il punto non viene inserito nella linea settenaria, non dona salvezza. È un sacramento inefficace.

Il matrimonio è vero, il sacramento è senza frutti. Anche se viene celebrato in Chiesa, fuori del contesto dell’alleanza, mai potrà produrre i suoi frutti di grazia. Manca il cristiano che lo celebra.

Come si può constatare il vero problema è l’unità dei Comandamenti, l’unità della grazia, l’unità della parola, l’unità del popolo.

È in questa molteplice unità che si può realizzare il matrimonio sia nella sua celebrazione che nella sua vita.

Se l’unità è spezzata, il matrimonio è già spezzato ancor prima di essere posto in vita. È celebrato fuori dell’unità. È un punto. Non è la linea della salvezza.

È proprio questa visione globale, unitaria, che oggi manca all’uomo. Questa visione manca all’uomo perché manca agli uomini che sono chiamati a dargliela.

Chi di noi vive in questa unità? Chi crede in essa come sola verità? Chi è inserito nella linea della salvezza anche come unità di grazia e di verità?

Sono domande alle quali urge che ognuno si dia una risposta. Nessuno però speri né pensi che si possa salvare il matrimonio fuori di questa unità di grazia e di verità.

**Terza Verità*: quali sono i limiti imposti da Dio alla concupiscenza della natura umana che dopo il peccato è divenuta ossessiva e incontrollabile?***

C’è la concupiscenza, c’è il peccato. Vi sono però dei limiti che non possono essere oltrepassati. Per la durezza del proprio cuore Mosè ha concesso il divorzio.

Dio però non ha mai permesso che certi limiti venissero superati. Alla fedeltà coniugale non vi sono deroghe. È consentito il divorzio. Ma non l’infedeltà.

Il peccato ha un limite insuperabile. Oltre il quale Dio interviene pesantemente. Anche perché è Lui che deve vigilare sull’osservanza del patto sancito con il suo popolo.

Tutta questa tematica è trattata nel Libro del Levitico (Cfr. Lev 18,1-30; 19,1-37; 20.1-27).

Nell’Antico Testamento sempre il Signore ha chiuso un occhio sulla poligamia. Mai però lo ha chiuso sull’adulterio.

Davide può avere anche diecimila mogli. Mai però dovrà essere adultero. Lui lo è stato. Si è fatto anche omicida per nascondere il suo adulterio e non di un solo uomo (Cfr. 2Sam 11,1-27; 2Sam 12,1-15).

Il Signore interviene pesantemente e lava la colpa di Davide con una punizione esemplare. Anche il re dovrà ricordarsi in eterno che certi limiti non vanno superati.

Davide, dopo che il profeta Natan gli rivelò il suo grave insulto contro il Signore, si pentì amaramente e chiese perdono al suo Dio.

Quale è la grandezza di questo canto di pentimento e di implorazione di pietà? Essa è nella richiesta a Dio della creazione di un cuore nuovo.

Davide sa che senza questa creazione, l’uomo è trascinato a oltrepassare i limiti del peccato e sempre insulterà il Dio dell’Alleanza (Cfr. Sal 51 (50). 1-21).

La preghiera di Davide è stata accolta e per mezzo del profeta Ezechiele il Signore promette di dare all’uomo questo cuore nuovo (Ez 11, 19;18, 31, 36, 26).

La Nuova Alleanza è nel dono di questo cuore nuovo. Ritorna ancora una volta l’unità che deve regnare tra il punto di grazia che è il matrimonio e l’intera linea della grazia.

L’intera linea è data dal settenario sacramentale, dall’unità in Cristo di ogni battezzato, dall’essere l’altro corpo di Cristo. Il Corpo di Cristo è santo in ogni suo membro.

Sul non commettere adulterio è tutta incentrata l’educazione del padre verso il figlio nel Libro dei Proverbi. Il padre non raccomanda altro al figlio.

L’adulterio è visto come un incamminarsi verso la morte. Nulla è più deleterio e più letale per il figlio della donna che appartiene ad un altro *(Pr 2,11-22; 7,4-27).*

Il figlio se vorrà essere felice dovrà gustare solo l’acqua della sua cisterna. Di essa dovrà gioire e inebriarsi ogni giorno (Pr 5,15-21).

Anche in Ezechiele il Signore interviene pesantemente per combattere la piaga dell’adulterio che affligge il suo popolo e distrugge la famiglia (Ez 33,25-29).

In Malachia anche il divorzio viene definitivamente dichiarato cosa empia, contraria alla verità e alla dignità dell’uomo (Ml 2,13-16).

Il matrimonio fa di un uomo e di una donna un solo soffio di vita. Rompere il matrimonio con il divorzio è uccidere il proprio soffio vitale. È morire alla propria umanità.

Cosa dice il Signore o le regole di Dio del Nuovo Testamento

Nel Nuovo Testamento Gesù ribadisce la Legge del Padre suo. Vi aggiunge però una verità che l’Antico Testamento non aveva osato affermare.

Sappiamo che l’Antico Testamento consentiva il divorzio, ma non l’adulterio, cioè l’andare con un’altra donna mentre vigeva il primo o anche il secondo matrimonio.

Il divorzio ancora non era considerato come adulterio. Invece Gesù estende anche al divorzio e alle successive nozze la legge del Padre suo sull’adulterio.

Nel Nuovo Testamento ogni separazione con successivo matrimonio è adulterio, è limite invalicabile. È un male nel quale mai si dovrà giungere (Mt 5,20-32; 19.3-12).

Ora è giusto che ci dedichiamo all’ultima verità indicata come via di soluzione del quesito che è proprio l’oggetto della tematica su cui stiamo riflettendo.

**Quarta Verità*: Quali aiuti di grazia e di misericordia il Signore ha messo a disposizione dell’uomo perché il suo corpo fosse santo, puro, immacolato?***

**Il primo dono di grazia** viene dalla correzione di colui che infrange le regole poste da Dio e ristabilite con maggiore energia di verità da Cristo Signore.

La correzione va fatta. Quando si va ben oltre il limite del male bisogna andare anche ben oltre le semplici ammonizioni o esortazioni (1Cor 5,1-3).

Urgono misure forti che possono giungere non solo all’impedimento che si possa ricevere il sacramento dell’eucaristia, ma anche alla rottura della comunione fisica.

**Il secondo dono di grazia** è l’annunzio della verità del cristiano. Lui è corpo di Cristo. Ora il corpo di Cristo è santo e santo deve essere il corpo del cristiano.

Essendo però il cristiano corpo di Cristo, lui non può prendere il corpo di Cristo è farne un corpo di peccato. Sarebbe questo un vero abominio, una nefandezza.

Fare di Cristo un prostituto, una prostituta, un adultero, un’adultera è cosa gravissima. Non è più solo l’uomo che pecca. È Cristo che si fa strumento di peccato.

È Dio che in Cristo si costringe a peccare. Basterebbe solo questa verità del corpo di Cristo per obbligare il cristiano è tenersi lontano da qualsiasi peccato (1Cor 6,15-20).

I**l terzo dono di grazia** è l’esemplarità di Cristo, cui il cristiano in Cristo, è obbligato a tendere. Gesù per la sua Chiesa diede la sua vita, versò il suo sangue.

L’uomo per la sua sposa deve anche lui versare il suo sangue e la sposa per il suo uomo. Sia l’uomo che la donna sono chiamati ad essere ad immagine di Gesù.

È questo il sacramento dell’amore: la crocifissione vicendevole perché l’altro sia reso vero corpo di Cristo, vera immagine di Lui, vero splendore di carità (Ef 5,21-33). .

San Pietro, ribadisce la stessa dottrina, anche se con parole differenti (1Pt 3.1-7).

**Il quarto dono di grazia** è dato dall’impegno del battezzato di essere cristiano autentico in ogni cosa: nella dottrina, nella verità, nella grazia, nell’annunzio.

Il cristiano è impegnato a vivere come un buon soldato di Cristo Gesù e per questo gli è chiesto di indossare l’armatura spirituale (Ef 6,10-20).

Vivendo come un buon soldato di Cristo Signore, il discepolo di Gesù mostrerà al mondo intero come si realizza la vita del Maestro nel suo corpo.

L’esemplarità perfetta, la perfetta imitazione di Gesù Signore, è il dono più bello che un uomo, una donna possa fare alla comunità dei credenti e al mondo.

**Verità rivelata e suo annunzio**

Ora è giusto che ci chiediamo: come trasformare queste verità in annunzio? Quali itinerari si devono perseguire? Chi li deve indicare?

Vi è un’applicazione unitaria oppure essa è lasciata alla saggezza, intelligenza, sapienza del Signore e allo Spirito Santo che lo muove?

In questo contesto ci limitiamo ad indicare solo quattro principi operativi. Ognuno saprà di certo aggiungerne altri. Nessuno è voce unica dello Spirito del Signore.

Ognuno invece che vive in grazia di Dio può essere trasformato dallo Spirito Santo in suo voce per tracciare sentieri di vita per i suoi fratelli e prima di tutto per se stesso.

**Primo Principio: L’unità della Legge, della volontà di Dio, della Parola**

Questo primo principio ci insegna che la Parola di Dio è una. Tra il Padre e Cristo Gesù una sola Parola. Tra Cristo e la Chiesa una sola Parola.

Ma anche tra la Chiesa e ogni suo figlio deve regnare una sola Parola. Oggi invece ognuno si presenta con la sua Parola, la sua Legge, il suo Comandamento.

I Dieci Comandamenti sono un solo Comandamento. Se il primo viene disatteso tutti verranno disattesi. Se uno non viene osservato, gli altri non verranno osservati.

Tutto il Discorso della Montagna è un solo Comandamento, una sola Legge, una sola Parola. Esso va preso e vissuto nel suo insieme.

Nessuno pensi di poter vivere la verità del matrimonio, se poi trascura le altre parole. La Parola è una e indivisibile. Chi divide la Parola, distrugge e annulla la Parola.

**Secondo Principio: L’unità della grazia**

Il settenario della grazia è un solo sacramento di grazia. Una è la fonte, una è la grazia, anche se è data attraverso sette specifici canali.

Il cristiano è tale se beve a tutti e sette i canali. Nessuno speri di dissetarsi con un solo canale. Questa è stoltezza.

Il cristiano battezzato senza essere cresimato rimane un bambino, un non adulto nelle cose di Dio. Un cresimato se tralascia la confessione, è un adulto morto alla grazia.

Chi non si accosta all’Eucaristia arresta la sua crescita spirituale. Non crescendo, decresce e finisce nella morte. Si potrà mai vivere il matrimonio da morti spirituali?

Senza la vita che viene dal sacramento del battesimo, della cresima, della penitenza, dell’Eucaristia mai si potrà vivere santamente il matrimonio e nessun altro impegno.

**Terzo Principio: L’unità del corpo di Cristo**

Il battezzato è divenuto corpo di Cristo. Il cresimato tempio vivo dello Spirito Santo e lo Spirito Santo è il suo tempio divino. Si potrà mai usare il Tempio divino per il peccato?

Ci si potrà mai servire del corpo di Cristo come corpo di prostituta, prostituto, adultero, adultera e per altri abomini e nefandezze?

La verità del nuovo essere del cristiano lo obbliga ad agire di conseguenza. Ma il cristiano oggi conosce qual è la sua verità?

San Leone Magno grida al cristiano, invitandolo a conoscere la sua dignità, quella che Cristo e lo Spirito gli hanno dato. È la sua celebre omelia della notte di Natale.

**Quarto Principio: L’unità dell’armatura del cristiano.**

San Paolo vede il cristiano come un soldato. Come un buon soldato anche lui deve indossare una solida, robusta, completa armatura.

Se un solo pezzo di essa gli viene a mancare, non è più utile per la guerra. Il nemico sempre lo può sconfiggere. Gli mancano un pezzo o di offesa o di difesa.

I pezzi dell’armatura del cristiano sono ben noti. Non passano mai di moda.

Se non indossiamo questa armatura in ogni suo pezzo, la battaglia è persa. Neanche possiamo iniziare il combattimento. Il nemico ci abbatterà.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ci aiutino a vivere il Vangelo per essere nel mondo veri testimoni di esso.

La nostra perfetta esemplarità è l’itinerario più bello che possiamo indicare a quanti vogliono entrare nella Legge di Dio e in essa vivere per tutti i giorni della loro vita.

**QUALE FUTURO PER LE NOSTRE FAMIGLIE?**

**INTRODUZIONE**

È obbligo di colui che parla in nome di Dio, perché costituito suo profeta per sacramento (Battesimo), oltre che testimone di Gesù (Cresima) e suo ministro (Ordine Sacro), possedere la certezza assoluta che ciò che dice, a chiunque lo dica, sia il pensiero di Cristo. San Paolo dinanzi ad una comunità confusa e smarrita nei pensieri umani, gridava:

*“Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1Cor 2,13-16).*

Nella Lettera ai Romani troviamo qualcosa ancora di più illuminante:

*“La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato”.*

Faccio notare che benché la nuova traduzione si serva della parola “coscienza”, sia nella Vulgata che nel Testo Greco San Paolo parla chiaramente di fede:

“Qui autem discernit, si manducaverit, damnatus est, quia non **ex fide**; omne autem quod non **ex fide** peccatum est” –

Ð d diakrinÒmenoj ™¦n f£gV katakškritai, Óti oÙk **™k p…stewj**: p©n d Ö oÙk **™k p…stewj** ¡mart…a ™st…n. –

Traslitterato:

 “ho de diakrinomenos ean fagêi katakekritai, hoti ouk **ek pisteôs;** pan de ho ouk **ek pisteôs** hamartia estin.

Nella Seconda Lettera ai Corinzi l’Apostolo dichiara peccato tutto ciò che non viene dalla fede:

*“Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio” (2Cor 4,13-15).*

Sappiamo tutti che il mondo della fede è infinito, ma anche che in questo mondo è obbligatorio che tutti vi entrino e che da esso si parli. È la scelta perenne che ogni operatore di pastorale, a qualsiasi titolo e grado, con ministero ordinato e non, dovrà sempre compiere. Parlo all’uomo dal cuore di Cristo o parlo dal mio cuore e dal cuore dell’uomo? Ancora una volta ci viene in aiuto San Paolo, il quale sempre ai Corinti diceva:

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! (1Cor 4,1-4).*

Sapendo che il nostro mondo è solo quello della fede, offro a me e a voi, alcune regole semplici perché mai si esca da esso e mai ci si smarrisca, creando comunità simili a quella di Corinto.

**Prima regola: la saggezza filosofica**

*“Omne agens, agit propter finem”*: Ogni operatore, ad ogni livello, nella santità e nel peccato, nella luce e nelle tenebre, da Dio fino al diavolo, agisce per un fine. Il fine richiede anche i mezzi perché lo si possa raggiungere. Ora è evidente che nella fede né fine e né mezzi sono stabiliti dall’uomo. Fine e mezzi sono decretati da Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Solo Cristo è via, verità, vita, fine e mezzo allo stesso tempo. Ma anche Cristo è mezzo perché il fine di Cristo è il Padre e Lui lo raggiunge nello Spirito Santo, per la sua perenne mozione.

In Cristo, anche la Chiesa è fine e mezzo allo stesso tempo. È mezzo perché per essa deve avvenire la conversione a Cristo di tutte le Genti, ma è anche fine perché è divenendo Chiesa, che si manifesta la vera conversione. Non c’è conversione se non lasciandosi fare dallo Spirito Corpo di Cristo. È così anche il cristiano, Dal Papa al battezzato in questo istante, nella Chiesa, in Cristo, per lo Spirito Santo, diviene anche lui fine e mezzo. Per lui, l’altro è condotto a Cristo, nella Chiesa. Con lui, l’altro diviene un solo corpo di Cristo. Divenendo con Cristo una cosa sola, diveniamo in Lui, con Lui, per Lui, anche noi fine e mezzo, perché ogni altro possa raggiungere Cristo, e in Cristo, arrivare fino al Padre, nello Spirito Santo.

**Seconda regola: la saggezza teologia**

Fides quaerens intellectum, intellectus quaeres fidem. Fides sine cogitatione nulla est. La saggezza teologia obbliga tutti ad un lavoro ininterrotto di riflessione sulla fede, che si fonda sulla Parola della Scrittura, nella Tradizione, nel Magistero. che trova il suo compimento in Cristo Gesù. Questo lavoro può essere svolto solo nello Spirito Santo.

Man mano che la fede viene compresa, tutto cambia e tutto si modifica attorno alla sua nuova comprensione. È venuto il Concilio Vaticano II, ha operato una intensa opera di comprensione della fede, tutta la pastorale è cambiata. Lo stesso Diritto Canonico è cambiato, non nella formulazione dei Canoni, ma nello spirito nuovo della nuova comprensione operata dalla Chiesa nella sua fede. Purtroppo cosa è avvenuto? Si è presa la lettera del Concilio, ma non si è approfondita la fede che ha scritto quella lettera. Dimenticando la regola suprema dettata da San Paolo: *“La lettera uccide, lo Spirito vivifica”*.

*Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita (2Cor 3,4-6).*

Purtroppo spesso siamo tutti conquistati dalla lettera. Invece siamo tutti chiamati a trovare nella lettera lo Spirito di Cristo, lo Spirito Santo che ci conduce a tutta la verità.

Entriamo ora nel cuore del nostro problema: *“Quale futuro per le nostre famiglie?”*. Secondo quale principio: quello che viene dalla lettera o quello che viene dallo Spirito di Cristo? Quello che viene dalla carne o quello che viene dalla verità e dalla grazia? Scegliamo il fine, scegliamo i mezzi, dai mezzi e dal fine sapremo quale famiglia e quale futuro.

Se noi per un attimo lasciassimo la lettera dei due documenti: *“Amoris Letizia e Mitis Iudex Dominus Iesus”*, e ci soffermassimo sullo spirito o sulla fede che li ha generati, di certo riusciremmo a cogliere la verità nascosta in essi e daremmo pace ai nostri pensieri.

È giusto allora che ci chiediamo: Ma il Papa cosa vuole in verità: la cancellazione della fede sulla quale si regge la Chiesa e del deposito della sua sana dottrina? Oppure ci chiede di metterci a riflettere, pensare, meditare, consumarsi il cuore su come aiutare l’uomo perché, guidato e preso per mano da noi, possa incontrarsi non con una verità astratta, una legge igienizzata e sterilizzata, un canone di Diritto interpretato senza alcun principio di fede, ma con Cristo Signore, il Buon Samaritano, perché gli curi le ferite, lo porti all’albergo, che è la Chiesa, provvedendo ad ogni cosa e saldando ogni debito?

Il problema allora non è quello di dare la comunione ai divorziati risposati, ma se la comunione ai divorziati risposati possa divenire per essi medicina di salvezza, farmaco di vita nuova. Qui si apre un mondo vasto quanto il male. Si rivela subito che le buone intenzioni del ministro, sia esso vescovo o presbitero, da sole non sono sufficienti. Occorrono le buone intenzioni, cioè il rispetto del fine per cui il sacramento è stato dato e queste intenzioni non vengono manifestate nel sacramento dell’Eucaristia, ma in quello della Penitenza: *“Esame di coscienza, dolore dei peccati, proponimento di non commetterli mai più”*.

Nell’altro documento – Mitis Iiudex Dominus Iesus”, volgarmente da tutti definito: *“Le regole de divorzio facile”*, si vede la lettera, ma non lo Spirito che lo ha suscitato. Cosa vuole il Papa. Due cose semplici. Che non si renda lungo, farraginoso, faticoso il processo di dichiarazione di nullità del matrimonio canonico. Ripeto: il processo deve provare la nullità del sacramento celebrato. In secondo luogo che il Vescovo, che ha ricevuto da Cristo il potere della chiavi, sappia assumersi personalmente dinanzi a Dio per l’eternità, la responsabilità giudiziale di dichiarare, su fondamenti oggettivi e non soggettivi, che realmente il matrimonio canonico celebrato è nullo. Non si tratta di fare sconti alla fede, alla verità, alla dottrina, ma di aggiornare una prassi. D’altronde chi non ricorda che, prima, tutto passava dalla “Sacra Rota”. Poi vennero i Tribunali regionali. Oggi i Tribunali diocesani e in più il Vescovo supremo giudice.

Senza però saggezza teologica, prendiamo la lettera che uccide e lasciamo lo Spirito Santo che vivifica e conduce a tutta la verità. Certo le modifiche della prassi esigono per noi anche aggiornamento, ammodernamento della strutture, ampliamento dei mezzi. Ma tutto in vista del bene più grande che è il dono di Cristo ad ogni cuore.

**Terza regola: la saggezza giuridica**

Salus animarum suprema lex: è questa la vera saggezza giuridica. La legge ha valore in vista della salvezza e per la salvezza. Ma la salvezza non viene dalla legge, ma dalla fede in Cristo.

La fede in Cristo non è fede fiducialis del “pecca fortiter et crede fortius”, ma è la fides quae e fides cui, fondata sulla fides quae. La sana dottrina per noi la regola della fede.

La salvezza delle anime è nella loro immersione, per opera dello Spirito, mediante il ministero della Chiesa, in Cristo, attraverso il dono della Parola e della grazia dei sacramenti.

I sacramenti sono sette, non sono uno. Tutti e sette sono uno ordinato all’altro. Il Sacramento dell’Eucaristia è ordinato ad ogni altro sacramento: Battesimo, cresima, Ordina Sacro e Matrimonio. Anche per noi presbiteri l’Eucaristia è il Sacramento che deve condurci alla piena conformazione a Cristo Crocifisso.

Separare un sacramento dagli altri non è saggezza giuridica. Separare il Diritto dal fine della grazia e della verità, non è saggezza giuridica. Concedere un sacramento senza la tensione verso il fine manifestata dal richiedente non è saggezza giuridica. La norma sarebbe nulla, se prevedesse il dono dell’Eucaristia senza l’impegno reale o almeno in voto, in desiderio, di conformarsi a Cristo Crocifisso. Certo il processo storico di conformazione potrebbe essere lungo, lunghissimo, ma il fine mai potrà essere disgiunto dal sacramento.

Come la fede non è stata consegnata all’arbitrio del singolo, così neanche la norma è stata affidata al sentire di questo o di quell’altro. La Chiesa è un corpo unico, gerarchicamente strutturato, nel quale ognuno è dall’altro e per l’altro. Anche il Papa è dalla fede della Chiesa se vuole essere garante della fede della Chiesa. Egli non è sopra la fede, ma nella fede per la fede. Così dicasi del vescovo, del presbitero, del battezzato, del cresimato.

***Quarta regola: saggezza sacramentale***

La saggezza sacramentale è data dal fine di ogni sacramento. Se il sacramento precedente non ha raggiunto il suo fine, serve dare il sacramento successivo? Esempio: se il battezzato non vive da vero figlio di Dio, è dissoluto, non osserva i comandamenti, non segue le regole del Vangelo, cammina con pensieri contrari a Cristo, si pone fuori della fede e della verità della Chiesa, può essere ammesso a ricevere il sacramento dell’Eucaristia e ancora quello della cresima? Se il battezzato, il cresimato non vive né si impegna a vivere da vero corpo di Cristo possiamo sperare che possa divenire vero testimone di Gesù Signore?

La saggezza sacramentale esige che su queste cose ci interroghiamo e che insieme troviamo una via da percorrere. Questa via di certo dovrà abbracciare tutte le norme giuridiche che la Chiesa ci offre, ma deve essere anche capace di leggere le norme secondo lo Spirito e non solo secondo la lettera. Cristo Gesù ha affidato la sua Chiesa non al Diritto Canonico, ma allo Spirito Santo, il solo che potrà dare di volta in volta l’intelligenza e la sapienza perché si legga ogni norma, da Lui stesso suggerita alla Chiesa. È così il Vescovo e in comunione con Lui ogni presbitero, dovranno sempre trovare lo Spirito Santo che è nella norma scritta dallo Spirito per la sua Chiesa. Ma lo Spirito Santo per essere trovato nella norma deve abitare tutto intero nel Vescovo e nel presbitero in comunione con Lui.

Se lo Spirito Santo non è nel cuore del vescovo e del presbitero, mai potrà essere trovato nella norma e neanche nei documenti che la Chiesa, nel suo Magistero ordinario e straordinario, dona a se stessa per il suo perenne rinnovamento, aggiornamento, perfetta sequela di Gesù Signore. Gesù leggeva il comandamento del sabato non dalla lettera degli scribi e dei farisei, ma dallo Spirito del Padre suo che si era posato tutto su di Lui.

***Quinta regola: la saggezza pastorale***

Uno sguardo, anch’esso semplice, sulla quinta regola su cui è giusto che ci soffermiamo: la saggezza pastorale. Questa saggezza la possiamo definire con una parola rimessa in luce secondo pienezza di Spirito Santo dal Papa Buono: Giovanni XXIII:

*“Unitatem in necessariis, in non necessariis libertatem, in omnibus caritatem”.*

*Quod si in ipsa radice, hoc est sede, vel potius solio Romani pontificis haec abominationis lues purgaretur et ex communi ecclesiae consilio consensuque auferretur hic metus, depressa scilicet hac petra scandali ac ad normae canonicae iustitiam complanata, haberemus ecclesiae atrium aequabile levigatum ac pulcherrimis sanctuarii gemmis splendidissimum. Omnesque mutuam amplecteremur unitatem in necessariis, in non necessariis libertatem, in omnibus caritatem. Ita sentio, ita opto, ita plane spero, in eo qui est spes nostra et non confundemur.*

*“Perché se nella radice stessa che è nella sede o piuttosto nella cattedra del romano pontefice, si giustificasse questa corruzione di abominio e dall'unanime consiglio e consenso della chiesa si potesse eliminare questo timore, è evidente che questa pietra di scandalo sarebbe screditata e spianata per la giustizia della norma canonica e avremmo il palazzo della chiesa uniforme, liscio, sontuoso, quanto le bellissime gemme del santuario. E tutti abbracceremmo la reciproca unità di opinione nelle situazioni critiche, l'autonomia in quelle non difficili, in tutte le situazioni benevolenza. Questo ritengo, questo chiedo, questo assolutamente mi aspetto, in colui che è speranza per noi tutti e non saremo confusi” (*[*Marco Antonio de Dominis*](http://it.cathopedia.org/w/index.php?title=Marco_Antonio_de_Dominis&action=edit&redlink=1)*(*[*1560*](http://it.cathopedia.org/wiki/1560)*-*[*1624*](http://it.cathopedia.org/wiki/1624)*),*[*arcivescovo*](http://it.cathopedia.org/wiki/Arcivescovo)*di Split -* [*Spalato*](http://it.cathopedia.org/w/index.php?title=Spalato&action=edit&redlink=1)*).*

Vi sono tuttavia non pochi punti sui quali la chiesa cattolica lascia libertà di disputa ai teologi, in quanto si tratta di cose non del tutto certe e in quanto anche, come notava il celebre scrittore inglese cardinale John Henry Newman, tali dispute non rompono l’unità della chiesa. Esse servono anzi a una più profonda e migliore intelligenza dei dogmi, poiché preparano e rendono più sicura la via a questa conoscenza. Infatti dal contrasto delle varie sentenze scaturisce sempre nuova luce. Ad ogni modo è sempre da tener presente quella bella e ben nota sentenza attribuita in diverse forme a diversi autori: *nelle cose necessarie ci vuole l’unità, in quelle dubbie la libertà, in tutte la carità* (Giovanni XXIII, *AD Petri Cathedram, 1959).*

L’unità è la più grande penitenza dei pastori, il loro più grande rinnegamento, la loro quotidiana crocifissione. L’unità richiede l’immolazione del sentire personale, lasciandosi inchiodare sull’unico pensiero necessario che è quello di Cristo, al quale ogni giorno conduce lo Spirito Santo. L’Animatore, il Conduttore, il Pioniere della vera Pastorale è solo lo Spirito Santo. Consegnarsi allo Spirito è obbligo dichi vuole costruire il vero Corpo di Cristo.

È giusto su questo parlare con chiarezza. Senza lo Spirito Santo che ci guida ben presto ci scanneremo e ci odieremo gli uni gli altri. Gli uni saremo accusati di intransigenza legale, dottrinale, veritativa, saranno scomunicati perché dichiarati contro la Chiesa di Papa Francesco. Gli altri saranno tacciati di progressismo, liberalismo, tradimento della fede, della verità, della dottrina. Saranno odiati perché lassisti e negligenti nella cura degli interessi di Cristo.

Vedremo vescovi contro vescovi, presbiteri contro presbiteri, laici contro laici. Questo in un solo modo si potrà evitare: se ognuno di noi potrà affermare con Paolo: “Ma io ho il pensiero di Cristo” e con lo stesso Paolo potrà dire: “Cammino avvinto dallo Spirito del Signore e mosso da Lui”. Ma anche la Chiesa è obbligata su una materia così grave e pesante a dare norme giuridiche certe, senza abbandonare il singolo presbitero a farsi lui la sua norma e la sua regola pastorale, insindacabile dal vescovo e fuori di ogni comunione con ogni presbitero.

Altro grave pericolo, ancora più deleterio, è il peccato di scandalo. Vedendo, quanti si sforzano di conservare l’unità del loro matrimonio, che la Chiesa non ha alcuna verità né sui suoi sacramenti, né su Cristo, né su Dio, potrebbero essere tentati, alla prima difficoltà ad abbandonare anche loro la croce della fedeltà e consegnarsi al divorzio, alla separazione, alla distruzione della famiglia e anche ad ogni altra trasgressione della legge di Cristo.

Se la Chiesa non può puntare ad una morale alta per i suoi figli, se Essa insegna che il Vangelo non potrà essere vissuto, essa stessa si consegna alla vanità.

Se io prete non possono proporre ad una coppia lo stesso amore che Gesù visse e vive per la sua Chiesa, mi dovrò ridurre ad un amministratore di sterili sacramenti.

La stessa Eucaristia diverrà un placebo per tranquillizzare le coscienze che vogliono essere addormentate dalla Chiesa perché non sentano il peso del loro fallimento e non vengano discriminate da chi compie un vero cammino dietro Cristo Gesù.

Siamo nel pensiero laico che si sta introducendo nella luce di Cristo. Siamo salvati dalla saggezza dello Spirito Santo.

Aiuti la Madre Celeste pastori e fedeli laici, perché tutti si sentano responsabili di formare Cristo in ogni cuore, iniziando dal proprio cuore e dal proprio spirito. Grazie per avermi ascoltato.

Dopo questa lunga digressione sulla famiglia ritorniamo all’Apostolo Pietro.

Ora l’Apostolo Pietro offre alle mogli cristiane l’esempio delle moglie dell’Antico Testamento. Come modello dona Sara, che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Queste donne stavano sottomesse ai loro mariti in tutto. Di queste donna le mogli cristiane sono diventate figlie. Quando sono figli? Quando operano il bene e non si lasciano sgomentare da alcuna minaccia.

*Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.*

**E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).**

È giusto riflettere su quanto è avvenuto sul Golgota mentre Gesù stava inchiodato sulla croce, immediatamente prima di consegnare il suo spirito al Padre. Offriremo assieme al testo italiano, anche il testo della Vulgata e quello Greco. Aiuterà chi legge ad entrare nel mistero che è stato “creato” tra il discepolo di Gesù e la Madre di Gesù, per opera dello Spirito Santo, per volontà del Padre, in questo momento solennissimo della vita di del nostro Salvatore e Redentore.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!».* *E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé. (Gv 19,25-27).*

Stabant autem iuxta crucem Iesu mater eius et soror matris eius, Maria Cleopae et Maria Magdalene. Cum vidisset ergo Iesus matrem et discipulum stantem quem diligebat, dicit matri suae: mulier ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo: ecce mater tua et. Ex illa hora accepit eam discipulus in sua (Gv 19,25-27).

Eƒst»keisan d par¦ tù staurù toà 'Ihsoà ¹ m»thr aÙtoà kaˆ ¹ ¢delf¾ tÁj mhtrÕj aÙtoà, Mar…a ¹ toà Klwp© kaˆ Mar…a ¹ Magdalhn». 'Ihsoàj oân „dën t¾n mhtšra kaˆ tÕn maqht¾n parestîta Ön ºg£pa, lšgei tÍ mhtr…, GÚnai, ‡de Ð uƒÒj sou. eta lšgei tù maqhtÍ, ”Ide ¹ m»thr sou. kaˆ ¢p' ™ke…nhj tÁj éraj œlaben Ð maqht¾j aÙt¾n e„j t¦ ‡dia. (Gv 19,25-27).

Gesù “crea” la Madre sua come vera Madre del discepolo che Lui amava. Sempre Gesù “crea” il discepolo che Gesù amava come vero figlio della Madre sua. Questo è un mistero unico nella storia della salvezza. Se leggiamo i Testi Sacri della Genesi, nel Capitolo Secondo, è scritto che prima il Signore forma Adamo dalla polvere del suolo e alita nella sua opera il suo alito di vita. Poi vede che non è bene per l’uomo essere solo, ontologicamente solo, trae dal corpo dell’uomo una costola e con essa forma la donna e la dona all’uomo come aiuto a lui corrispondente:

*“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,18-25).*

Nella nuova creazione il Signore prima crea la Donna. La impasta di grazia e di luce, di verità e di santità, di purezza dell’anima, dello spirito, del corpo. Ne fa un’opera stupenda. Non esiste e mai esisterà nell’universo creato dal Signore un’opera così pura, così bella, così perfetta, così integra, così santa, così immacolata, così vergine nell’anima, nello spirito, nel corpo, nei sentimenti, nei desideri, nella volontà, nelle aspirazioni. Da questa Donna piena di grazia, vero vivo tempio di Dio, il Signore forma l’uomo.

Ma chi è l’uomo che viene formato dal Padre per opera dello Spirito Santo, non però togliendo una costola, ma assumendo il suo stesso sangue, la sua stessa vita, tutto di Lei? L’uomo che in Lei viene generato, vera vita dalla sua vita, vera carne dalla sua carne, vero sangue dal suo sangue, è il Figlio Unigenito del Padre. Il Verbo eterno, il Verbo pe mezzo del quale fu fatto tutto ciò che esiste, viene generato per opera dello Spirito Santo e da Lei nasce come vero uomo. Il Vero Dio nasce come vero uomo. Il Perfetto Dio come il Perfetto Uomo. Dalla Vergine Maria nasce la Seconda Persona della Santissima Trinità, il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nel seno dell’eternità, nell’oggi senza inizio e senza fine. Ecco come viene narrata questa nascita sia nel Vangelo secondo Matteo e sia nel Vangelo secondo Luca. Mentre l’Apostolo Giovanni parte dalla stessa eternità:

Nel Vangelo secondo Matteo:

*“Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, 4Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.*

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù. (Mt 1,1-25).*

Nel Vangelo secondo Luca:

*“Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei (Lc 1,26-38).*

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Cosa avviene adesso in questa terza nuova “reazione”? Nella prima creazione la relazione è tra marito e moglie. Insieme, come solo corpo, per partecipare all’opera della procreazione della vita umana sulla terra, non però per creazione, ma per generazione. In questa prima creazione sia l’uomo che la donna sono direttamene creati da Dio. Nella seconda creazione è Dio che crea la Donna. E Lui la crea santissima e piena di grazia, la redime dal peccato originale per prevenzione e non per liberazione, in previsione dei meriti di Cristo Gesù. La liberazione è per non contrazione. La Donna è immune da questo peccato per un singolare privilegio del nostro Dio. Sempre però in previsione dei meriti di Cristo. Così la Donna è la prima redenta dal Figlio suo. Assieme alla redenzione per prevenzione Lei è intessuta e colmata di grazia. Lei è piena di grazia fin dal primo istante del suo esistere. Da questa Donna, per volontà manifestata e per obbedienza – in Adamo non vi è alcuna volontà manifestata e nessuna obbedienza – Dio, il Padre, attinge la vera umanità per il Figlio, sempre però per opera dello Spirito Santo. Maria è vera Madre del Figlio dell’Altissimo. Ecco la nuova relazione: La Donna è Madre. Il Dio che si fa carne è suo vero Figlio. In questa terza “creazione” fatta da Cristo Gesù sul Golgota, mentre era crocifisso, pochi istanti prima di rendere lo spirito al Padre, la Donna è fatta vera Madre del discepolo che Gesù amava. Il discepolo che Gesù amava è fatto vero figlio della Madre di Gesù. Siamo dinanzi ad una vera maternità e ad una vera figliolanza. Da questa ora – dice il Testo Sacro – il discepolo la prese come sua vera Madre. Ex illa hora accepit eam discipulus in sua. Da quell’ora il discepolo la prese come sia vera Madre. Da quell’ora il discepolo non è più ontologicamente solo come Adamo nel Giardino dell’Eden. Ora Cristo Gesù gli ha creato una Madre, una vera Madre. Neanche la Vergine Maria è ontologicamente sola. Gesù le ha creato un Figlio, un vero Figlio. Ora come vera Madre e come vero Figlio dovranno operare per la redenzione del mondo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ecco cosa dovrà fare la Madre: aiutare, sostenere, spronare, instradare il vero Figlio perché faccia vivere in Lui tutto Cristo fino al supremo olocausto della sua vita, sempre sul Golgota della purissima obbedienza allo Spirito Santo.

Da quell’ora non esiste la Madre senza il discepolo e non esiste il discepolo senza la Madre. Sappiamo che la Madre sempre rispetterà quanto il Figlio ha “creato” dalla croce. Per questo non si dice, nel Testo Sacro, che Maria prese il discepolo come suo vero figlio. È detto invece che il discepolo prende la Donna come sua vera Madre. Il discepolo in ogni istante della sua vita deve prendere la Vergine Maria come sua vera Madre. Se non la prende sarà ontologicamente solo nell’anima e nello spirito e non potrà “generare” nessun nuovo figlio al Padre. Non potrà cooperare e collaborare con la Madre perché altri vengano generati come veri figli del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo nella acque del battesimo. Se il discepolo vuole produrre frutti di vita eterna per sé e per il mondo intero, non li potrà mai produrre se non nel seno mistico della Madre sua, che è la Madre di Cristo Gesù. Potremmo dire che la Madre sua è per il discepolo come Dio nel giardino dell’Eden. Lei deve prendere lo Spirito del discepolo, lo Spirito di Cristo che è nel discepolo, è per mezzo di Esso creare nel suo seno verginale, seno mistico, seno santissimo, ogni figlio per il Padre nel Figlio suo Cristo Gesù. È questa sua opera un’opera veramente divina. Ella può creare se il Figlio datole da Gesù dalla croce, dona alla Madre il suo Spirito, che è lo Spirito di Cristo Gesù. Le può fare lo Spirito di Cristo solo se Lui è vero Figlio, vive da vero Figlio, opera da vero Figlio, pensa da vero Figlio, vuole da vero Figlio. Se il discepolo si separa dalla Madre, si rompe il rapporto di Madre e di Figlio e né Maria può generare nuovi figli al Padre nel Figlio suo per opera dello Spirito Santo e né il Discepolo possiede più lo Spirito di Cristo. Anche se lo possedesse, sarebbe inattivo. Manca l’unico seno mistico solo nel quale Lui potrà generare nuovi figli per il Padre celeste.

Ecco cosa è avvenuto nella casa di Zaccaria:

*“Ini quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,39-55).*

Gesù dona alla Vergine Maria, a sua Madre, il suo alito di Spirito Santo. Maria prima lo versa su Elisabetta e lo Spirito Santo, versato da Maria, compie due grandi prodigi: illumina la mente di Elisabetta e questa canta le meraviglie fatte dal Signore in Maria, dicendo chi è il Figlio che Maria porta in grembo: è il suo Signore. Poi aggiunge che anche il figlio, che lei, Elisabetta, porta nel grembo è stato colmati di Spirito Santo. Si è compiuta la Parola che l’Angelo Gabriele aveva detto a Zaccaria, incredulo, nel tempio di Gerusalemme:

*«Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto» (Lc 1,13-17).*

L’alito di Spirito Santo, subito dopo, si trasforma in voce e Maria canta il suo Magnificat di ringraziamento, di lode, di benedizione, di profezia sulla grande opera, fatta in Lei, Maria, perché ha guardato la sua umiltà e poi rivela chi è il Dio di Israele: Il Santo, il Giusto, Colui che sempre opera per la salvezza di tutti coloro che si lasciano abbracciare, per mezzo della fede in Lui, dalla sua grande misericordia e bontà.

Ecco allora chi è il figlio di Maria. È colui che riceve lo Spirito Santo, da Cristo Gesù, nel suo corpo, in misura della sua cristificazione o conformazione a Lui, al suo Signore, al suo Maestro, al suo Salvatore, al suo Redentore, al suo Dio. Riceve lo Spirito e lo dona alla Madre sua, perché sia Lei, che si farà voce nel discepolo, a generare molti altri figli al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. Se il discepolo, il figlio di Maria, non dona lo Spirito Santo alla Madre così come ha fatto Gesù Signore nella casa di Zaccaria, Lei, la Madre, non parla e sempre Dio rimarrà senza figli in Cristo. Se oggi la Vergine Maria è muta, è perché moltissimi discepoli di Gesù si sono separati da Cristo Signore, dallo Spirito Santo, dal Padre celeste. Si sono creati un loro Dio frutto di un impasto di pensieri privi di ogni fede, di ogni verità, di ogni Parola delle Divine Scritture.

Come appendice ecco una breve riflessione su:

**Cristo Gesù: il solo codice ontico dell’uomo.**

Appunti semplici di antropologia cristologica. A questo scritto sempre si dovrà aggiungere quanto detto finora della Madre e del discepolo. Lo Spirito Santo è lo Spirito del discepolo. Il discepolo dona lo Spirito Santo, il suo Spirito Santo, alla Madre ed Essa genererà nuovo figli per il Padre.

**Premessa:**

È verità immortale, universale, perenne. L’uomo non si è fatto. Mai si potrà fare da sé. Neanche è il frutto di un evoluzionismo cieco. La materia mai potrà produrre un’anima razionale, spirituale, immortale. L’uomo però non è solo fatto dal Signore, dal Dio che è il Creatore di tutte le cose visibili e invisibili. È anche colui che sempre dovrà essere conservato in vita dal suo Dio, Creatore, Signore, attingendo da Lui l’alito della vita allo stesso modo che un albero attinge l’alito della sua vita vegetale dal terreno, dal sole, dall’aria, dall’acqua. L’uomo, essendo materia, attinge la materia della terra. Essendo spirito, attinge la vita per il suo spirito solo dal suo Creatore e Signore. Le modalità per attingere la vita non sono scritte dall’uomo, sono invece stabilite con legge eterna, legge di creazione, dal suo Signore, Creatore, Dio. Nella sua superbia l’uomo ha voluto sottrarsi alle leggi stabilite da Dio per lui. Si è posto su un cammino di morte. Da se stesso mai più potrà ritornare nella vita ricevuta dal suo Dio e Signore. Gli occorre una nuova creazione. Questa nuova creazione è dono di Dio, ma costa la vita al suo Figlio Unigenito. Neanche la vita del suo Figlio unigenito basta. È necessario che il dono di Dio venga annunciato, accolto secondo le leggi dettate da Dio per l’accoglienza, e ancora che il dono venga vissuto secondo le leggi anche esse scritte da Dio. Dono, leggi, vita del dono sono e rimangono in eterno una cosa sola. La vera umanità è perenne creazione del suo Creatore, Signore, Dio. Eco ora nei particolari qualche scintilla di questo divino mistero creato, che è il mistero-uomo.

**Polvere impastata e alito divino:** L’uomo, fatto da Dio a sua immagine e somiglianza, è creatura impastata con un duplice codice ontico. È creta o polvere del suolo senza alito di vita. Questo è il primo vuoto ontico. Dio spira nelle sue narici e l’uomo diviene un essere vivente. L’uomo è vuoto ontico perché l’alito della vita che riceve da Dio al momento stesso del suo concepimento – e da questo istante che diviene persona umana – necessita di attingere ogni nutrimento in Dio per vivere. Se Dio non diviene il suo perenne nutrimento, l’alito della vita cade nella morte spirituale e non è più capace di condurre l’uomo verso il compimento perfetto della sua umanità. È verità di fede – la Chiesa ha condannato il traducianesimo –: l’anima viene creata direttamente da Dio al momento del concepimento. I genitori donano “la polvere del suolo”, non donano l’alito della vita. Esso è dato direttamente da Dio per immediata creazione e vive ricevendo sempre dal Signore la sua vita. Oggi, avendo l’uomo dichiarato guerra al suo Signore, Dio e Creatore, ha deciso con questa sua dichiarazione di fare dell’umanità una distesa di cenere che dichiara guerra ad ogni altra cenere. Sempre la cenere non alimentata dall’alito divino che discende direttamente dal suo Creatore e Signore, si trasforma in cenere di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, concupiscenza, immoralità, delinquenza, cattiveria, malvagità, diviene cenere capace di qualsiasi delitto, qualsiasi abominio, qualsiasi nefandezza.

Oggi questa cenere sta giungendo a dichiarare diritto ogni frutto di male che l’umanità produce, perché priva dell’alito della vita, che è o addormentato o assopito o nella morte perché non più alimentato direttamente nel suo Creatore e Signore. Tutta la confusione morale e antropologica che oggi sta devastando l’umanità è il frutto di questa non alimentazione del suo soffio vitale nel Signore per una scelta voluta e imposta dall’uomo che giunge a negare la stessa esistenza del vero Dio. Questo alito di vita una volta caduto nella morte, potrà ritornare nell’uomo come purissimo dono di Dio solo nell’osservanza delle leggi che il Signore ha scritto sia per avere di nuovo il dono e sia per far vivere il dono ricevuto perché porti molto frutto.

**Unità indissolubile di maschio e di femmina:** Vi è un secondo codice che va messo in luce. Nel Capitolo Secondo della Genesi, dopo che Dio ha creato l’uomo, lo vede in un vuoto ontico che avvolge tutto il suo essere. È il vuoto che non permette all’uomo, creato per dare la vita, di dare la sua vita. Chi è in questo vuoto ontico è proprio lui, l’uomo, che è stato creato per generare la vita, concepire la vita, far crescere la vita. Questo vuoto ontico il Signore lo annulla attraverso la creazione della donna. Ma anche la donna è creata nel suo vuoto ontico. Se l’uomo e la donna vogliono vincere questo loro vuoto di creazione, vuoto del loro essere, devono fare dei loro due soffi di vita, un solo soffio. Chi deve creare dei due soffi un solo soffio di vita, ancora una volta è il Signore. L’uomo e la donna possono decidere di rimanere nel loro vuoto ontico o di natura per tutta la vita. Ma non possono decidere di separare il solo alito di vita creato dal loro Dio e Signore, nel momento stesso in cui manifestano a Lui la volontà di divenire un solo soffio di vita. La creazione del Signore è sempre irreversibile, allo stesso modo che è irreversibile la nuova creazione che avviene in Cristo e si vive con Cristo e per Cristo, nuova creazione che è particolare per ogni sacramento che si riceve.

**Ora due puntualizzazioni si impongono**: Il primo vuoto ontico o di natura della singola persona umana non viene annullato dalla decisione di abbandonare il Signore. L’alito personale della vita va sempre alimentato attingendo vita nel vero Dio, nel vero Signore, nel vero Creatore dell’uomo. Oggi l’uomo è senza alito di vita perché ha deciso di non volere il Signore come suo principio di vita. Ha deciso di farsi da se stesso. Da se stesso l’uomo si può fare solo essere per la morte, che dona morte ad ogni altro essere creato da Dio. Mai senza il vero Dio l’uomo potrà farsi alito di vita per dare vita. Il secondo vuoto ontico, quello della natura incapace di generare vita fisica, non può essere vinto e superato, creando un solo alito di vita da un uomo con un altro uomo e da una donna con un’altra donna. Prima di tutto Dio non creerà mai un alito di vita tra due uomini e tra due donne. Donna con donna sono e rimangono sempre vuoto ontico e così dicasi uomo con uomo. Questo solo alito di vita uomo con uomo e donna con donna non appartiene alla creazione fatta da Dio. Se non appartiene alla creazione, Dio neanche lo potrà creare. Se lo creasse, introdurrebbe nella creazione la più grande falsità e la più grande menzogna. Introdurrebbe il più grande dei disordini. Farebbe dell’uomo un essere per la morte, mentre Lui lo ha creato un essere per la vita.

In secondo luogo anche se lo creasse – questa possibilità non esiste perché è più che impossibilità metafisica – due uomini non potrebbero concepire e neanche due donne lo potrebbero. Solo l’uomo con la donna e la donna con l’uomo possono concepire e solo la donna può gestire e partorire. Se Dio tra due uomini e tra due donne non può creare il solo alito per impossibilità di natura o per impossibilità ontica, lo potrà mai creare questo solo alito di vita un pubblico funzionario? Mai. Lo potrà creare un ministro del Signore? Mai. Solo Dio può creare il solo alito di vita e lui lo crea solo tra una donna e un uomo, indissolubilmente uniti in un solo corpo e in una sola vita. Perché allora tu, ministro dell’Altissimo, inganni i tuoi fratelli benedicendo un alito di vita inesistente? La tua benedizione è grande simulazione. Tu sai che Dio non può benedire. Sai che mai benedirà l’inesistente e tu in suo nome benedici ciò che mai potrà esistere. Puoi benedire nel tuo nome se vuoi, mai nel nome del Signore, e mai facendo il segno della croce. Se fai il segno della croce, ti servi di essa per dare energia e prepotenza al peccato, al disordine ontico, alla disobbedienza alla volontà del tuo Signore. Il segno di croce che tu fai, è la croce di Cristo Gesù, è la croce dell’Agnello immolato che toglie il peccato del mondo. Con questa simulazione esponi il segno della croce a grande sacrilegio.

**La morte dei due codici ontici:** Questa mirabile creatura che porta nella sua natura l’immagine e la somiglianza con il suo Dio, che è quasi un Dio creato e sempre da creare dal suo Dio e Signore, ha voluto non rimanere un Dio creato e sempre da essere creato dal suo Dio e Signore. Ha voluto, lasciandosi sedurre dal principe della menzogna e dell’inganno, essere come Dio, ma senza essere fatto dal suo Dio, ma facendosi da se stesso Dio. Rotto il legame vitale con Dio, con Colui che lo ho fatto quasi un Dio creato, è precipitato nella morte che è separazione e dissolvimento della mirabile unità di cenere e di alito di vita. Non solo. Anche l’alito di vita si è dissolto nei suoi componenti, ognuno dei quali cammina per suo conto. Poiché la vita di ogni elemento del soffio vitale è dalla vita degli altri, agendo ognuno per se stesso, agisce, ma senza la sua verità. Non può agire se non nella falsità e nella menzogna. Essendosi fatto un falso Dio, tutto ciò che lui farà, sarà il frutto di questa falsità ontica.

La natura falsa mai potrà produrre frutti di verità, frutti di vita nel rispetto della legge della vita data dal Signore Dio. Ecco allora il primo grido della falsità ontica, prima dell’Incarnazione del Verbo della vita e dopo l’Incarnazione, nella non conoscenza di essa. La falsità ontica, cioè l’uomo, prima dell’Incarnazione del Verbo del Padre, deve chiedere perennemente al suo Dio che gli dia sempre un poco di alito di vita per poter almeno non produrre frutti di morte. È questa la grazia sempre da chiedere con grido accorato. Dio sempre ascolterà questo grido e sempre darà all’uomo quel poco di alito di vita necessario per non sprofondare nel male. Se l’uomo persevera nella sua superbia di volere essere lui Dio senza Dio, facendosi lui stesso i suoi Dèi da adorare, sempre secondo la sua volontà, si sprofonderà sempre più in un abisso di morte, creatrice di ogni disordine veritativo e morale, spirituale e materiale. Per conoscere questi frutti di morte è sufficiente leggere qualche brano della Divina Rivelazione. Essa (Cfr. ad esempio Sap cc. XIII –XIV; Rm cc. I-II) ci dona la perfetta fotografia e anche radiografia di quest’uomo che si è fatto Dio ed ha elevato la sua mente a legge di vita. Mai una mente che è nella morte potrà scrivere una legge di vita. È metafisicamente impossibile come è metafisicamente impossibile che la morte da se stessa generi la vita. Dalla morte nasce la morte. Dalla vita nasce la vita.

Se oggi lo Spirito Santo venisse e facesse la radiografia dell’odierna umanità, da essa apparirebbe che il male si sta moltiplicando all’infinito. Oggi l’uomo ha deciso di elevare il codice della morte a codice di vita, il codice dell’immoralità a codice di perfetta moralità, il codice del peccato a codice di grazia, il codice del vuoto e della nullità ontica a codice di perfezione dell’uomo. Oggi l’uomo ha deciso di essere Dio non come Dio, Dio non con Dèi da adorare, anche se fatti da lui. Oggi l’uomo ha deciso di essere il solo Dio dell’uomo. Poiché ogni uomo ha deciso di essere Dio di se stesso e anche degli altri, esso è condannato a vivere in una guerra di morte spirituale, sociale, politica, morale, economica, antropologica, ecologica. Questa guerra mai potrà finire per leggi di menti morte. Potrà essere diminuita ma solo da coloro che da questa guerra si lasceranno crocifiggere perché decisi a rimanere nella Legge scritta per essi dal loro Dio, Signore, Creatore. Ma oggi le menti di morte pensano che i loro pensieri di morte possano abolire il codice della morte. Questo codice di morte potrà essere cancellato solo dal Signore Dio, infondendo nell’uomo nuovamente il codice della vita.

Con la decisione dell’uomo di farsi Dio e, oggi, Dio creatore e signore di se stesso, anche l’altro codice, quella della sua solitudine ontica che è stato colmato da Dio con la creazione della donna, è stato rotto, frantumato. Per legge eterna questo vuoto ontico può essere colmato solo con il ritorno dell’uomo nella volontà del suo Signore. L’uomo si compie nella donna. La donna si compie nell’uomo. Non ci sono altre leggi scritte dal Signore.

Con la sua dichiarazione di essere come Dio, uguale a Lui, senza di Lui, l’uomo è ritornato nella sua solitudine di origine, nel suo vuoto di solitudine prima della creazione della donna. Con una differenza. Prima era vuoto ontico nella vita. Dopo si è fatto vuoto ontico nella morte. Dalla morte come pensa oggi l’uomo di risolvere il suo vuoto ontico? Attraverso l’abolizione di ogni Legge del Signore: Legge scritta nella natura, Legge della razionalità, Legge del discernimento, Legge della sana analogia, Legge della coscienza, Legge della deduzione e dell’argomentazione, Legge della lettura della storia. Ecco oggi come l’uomo pensa di superare il suo vuoto ontico: uomo con uomo, uomo con bambini e con bambine, padre con figlia, fratello con sorella e sorella con fratello, donna con donna, donna con bambini, donna con figlio, uomo con più donne, donna con più uomini, orge di ogni genere, scambio dell’uomo e della donna all’interno di più coppie.

Poiché tutto questo disordine sessuale e morale non colma il vuoto ontico, l’uomo e la donna hanno bisogno sempre più di nuove trasgressioni, nuovi disordini sessuali e per questo oggi giorno sono come condannati da questo vuoto ontico di morte a immergersi sempre più nella morte. Il disordine accresce il vuoto e accresce l’immoralità all’infinito. Mentre si accresce l’immoralità si accresce anche il vuoto. È un abisso che scava un altro abisso. L’abisso del vuoto scava l’abisso dell’immoralità, l’abisso dell’immoralità scava un abisso più profondo del vuoto ontico di morte. Oggi questi abissi stanno raggiungendo profondità inaudite, impensabili qualche anno addietro. L’uomo è questo: un creatore di vuoto ontico creatore a sua volta di immoralità così grande da non potersi neanche più descrivere.

**Il codice divino eterno:** Il Padre celeste nel suo decreto eterno ha stabilito come unico e solo vero codice ontico per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo. Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso.

Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

**Per Cristo in vista di Cristo:** Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il codice ontico soprannaturale, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione.

Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana.

C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

**La nuova creazione in Cristo, con Cristo, per Cristo:** La nuova creazione, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità.

È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo.

Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù.

È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte.

Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

**Riflettiamo ancora.**

Solo ritornando con obbedienza perfetta nella Parola di Cristo Gesù possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente siamo figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù. Oggi noi abbiamo espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione del vero futuro dell’uomo – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – e di conseguenza dobbiamo subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile per lui ritornare nella vera Parola di Gesù Signore. Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza un falso futuro eterno? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di vera Parola di Cristo Gesù. La Parola di Cristo Gesù è la verità rivelata, codificata, fissata per oggi e per sempre. Vera era ieri la Parola di Gesù Signore e vera è oggi. Nulla in essa è cambiato. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. A che serve vigilare, se tutto è dalla nostra volontà?

**La via della santità**

La via della santità per ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – è una sola: divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, non c’è santità, perché si è fuori della sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo. Ora se gli Agenti necessari per la nostra santità sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci dona a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità, si potrà subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della santità.

Nella nostra vita è assente Il Padre dei cieli che ci dona Cristo. È assente lo Spirito Santo che ci dona a Cristo. È assente la Chiesa, vero sacramento di Cristo, per colmarci nello Spirito Santo, della grazia e della verità di Cristo. Ormai siamo tutti condannati a sentire un “vangelo nuovo” o come dice l’Apostolo Paolo: “un vangelo diverso”. In cosa consiste questo “nuovo vangelo o vangelo diverso”? Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo testamento. Ma anche della verità cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa. Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la verità oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. In verità è questo che oggi si vuole: un uomo senza verità oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un momento questo assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre dovranno partorire un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione. Ma un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera moralità. Ma un uomo senza vera identità è anche senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della santità a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui.

Se vogliamo dare all’uomo la sua verità di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per ridare all’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione. Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità che richiede l’assenso della nostra fede.

**Prima riflessione**

**Il ministero delle chiavi nella Chiesa e l’uso del potere in essa.** Arrogarsi e appellarsi a un potere sacro assoluto, potere che mai è stato conferito ad alcuno, per spegnere un carisma o per prendere decisioni storiche inappellabili che non riguardano né la fede e né la morale, è vero sacrilegio, che può trasformarsi in peccato contro lo Spirito Santo. Le regole per il retto discernimento sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate in nome di un potere sulla verità soprannaturale e storica contro la verità soprannaturale e storica, che nessuno mai si potrà attribuire. Solo Satana ha usurpato questo potere e lo usurpano tutti i suoi figli. A causa di questa usurpazione non c’è giorno in cui non si sente dire che sopra ogni regola vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso, tutto si può disprezzare e ogni giustizia potrà essere ignorata.

Nella nostra santissima fede – è obbligo che ognuno lo sappia – ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità della Divina Rivelazione e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso anche senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere legato al suo particolare ministero o carisma o missione o vocazione o mandato canonico, mai potrà separarsi, distaccarsi, tagliarsi, recidersi dalla volontà dello Spirito Santo e mai potrà calpestare una sola verità soprannaturale e mai una sola verità storica. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare la sua verità. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, la verità viene calpestata o recisa come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola verità. Questo potere divino assoluto mai è esisto e mai potrà esistere, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà.

Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre. Chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dai più bassi a quelli alti, a quelli altissimi, deve sempre chiedersi: quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. *“Lasciatevi governare da me, dice lo Spirito Santo, voi che governate e non sbaglierete mai. Cercate la mia volontà e non lo vostra e il potere lo eserciterete sempre secondo perfetta verità e giustizia”.*

Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro e in comunione gerarchia con lui, ad ogni membro del corpo di Cristo, secondo modalità differenti che scaturiscono dai sacramenti ricevuti o dai carismi di cui una persona è arricchita, sono quattro. **La prima chiave** è la Divina Scrittura. **La seconda chiave** è lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due prime chiavi sempre si potranno chiudere le porte alla falsità perché essa non entri nella Chiesa di Cristo Gesù e sempre con queste due chiavi si potranno aprire le porte della Chiesa a tutta la verità verso la quale ogni discepolo di Gesù dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo, sempre però in comunione gerarchica con i Pastori della Chiesa e sempre nella comunione dello Spirito Santo, comunione che per sua soprannaturale e divina natura dovrà essere sempre discendente, ascendente, orizzontale e cioè del Papa con ogni altro membro del corpo di Cristo, di ogni altro membro del corpo di Cristo con il Papa. Di ogni membro del corpo di Cristo con ogni altro membro del corpo di Cristo. Di tutto il corpo di Cristo con lo Spirito Santo e nello Spirito Santo di ogni membro con il Cristo Gesù e con il Padre celeste. È questa comunione discendente, ascendente, orizzontale **la terza chiave** sempre necessaria. Essa è l’ascolto di ogni altro membro del corpo di Cristo, che porta il peso della creazione del regno di Dio nei cuori. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché lo Spirito Santo non parla attraverso un membro solo. Parla attraverso ogni membro del corpo di Cristo. Nella Chiesa del Dio vivente sempre però l’ultima parola spetta al Parroco nella parrocchia, al Vescovo nella Diocesi, al Papa per la Chiesa universale. Queste tre chiavi o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre: Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo di Cristo devono convergere e formare **una sola chiave**. Mai tre chiavi separate, sempre in eterno una sola chiave. *Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché il cristiano parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola della Divina Rivelazione. Più il cristiano si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste.*

*Vi è ancora una* ***quarta chiave*** *che serve al cristiano. Questa quarta chiave è il cuore della Vergine Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Crocifisso nella persona del discepolo che Gesù amava. Il cristiano deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria non vive secondo pienezza di amore e di verità nel cuore del cristiano.*

È giusto riflettere su quanto è avvenuto sul Golgota mentre Gesù stava inchiodato sulla croce, immediatamente prima di consegnare il suo spirito al Padre. Offriremo assieme al testo italiano, anche il testo della Vulgata e quello Greco. Aiuterà chi legge ad entrare nel mistero che è stato “creato” tra il discepolo di Gesù e la Madre di Gesù, per opera dello Spirito Santo, per volontà del Padre, in questo momento solennissimo della vita del nostro Salvatore e Redentore.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé. (Gv 19,25-27).* Stabant autem iuxta crucem Iesu mater eius et soror matris eius, Maria Cleopae et Maria Magdalene. Cum vidisset ergo Iesus matrem et discipulum stantem quem diligebat, dicit matri suae: mulier ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo: ecce mater tua et. Ex illa hora accepit eam discipulus in sua (Gv 19,25-27). Eƒst»keisan d par¦ tù staurù toà 'Ihsoà ¹ m»thr aÙtoà kaˆ ¹ ¢delf¾ tÁj mhtrÕj aÙtoà, Mar…a ¹ toà Klwp© kaˆ Mar…a ¹ Magdalhn». 'Ihsoàj oân „dën t¾n mhtšra kaˆ tÕn maqht¾n parestîta Ön ºg£pa, lšgei tÍ mhtr…, GÚnai, ‡de Ð uƒÒj sou. eta lšgei tù maqhtÍ, ”Ide ¹ m»thr sou. kaˆ ¢p' ™ke…nhj tÁj éraj œlaben Ð maqht¾j aÙt¾n e„j t¦ ‡dia. (Gv 19,25-27).

Gesù “crea” la Madre sua come vera Madre del discepolo che Lui amava. Sempre Gesù “crea” il discepolo che Gesù amava come vero figlio della Madre sua. Questo è un mistero unico nella storia della salvezza. Se leggiamo i Testi Sacri della Genesi, nel Capitolo Secondo, è scritto che prima il Signore forma Adamo dalla polvere del suolo e alita nella sua opera il suo alito di vita. Poi vede che non è bene per l’uomo essere solo, ontologicamente solo, trae dal corpo dell’uomo una costola e con essa forma la donna e la dona all’uomo come aiuto a lui corrispondente. Nella nuova creazione il Signore prima crea la Donna. La impasta di grazia e di luce, di verità e di santità, di purezza dell’anima, dello spirito, del corpo. Ne fa un’opera stupenda. Non esiste e mai esisterà nell’universo creato dal Signore un’opera così pura, così bella, così perfetta, così integra, così santa, così immacolata, così vergine nell’anima, nello spirito, nel corpo, nei sentimenti, nei desideri, nella volontà, nelle aspirazioni. Da questa Donna piena di grazia, vero vivo tempio di Dio, il Signore forma l’uomo. Ma chi è l’uomo che viene formato dal Padre per opera dello Spirito Santo, non però togliendo una costola, ma assumendo il suo stesso sangue, la sua stessa vita, tutto di Lei? L’uomo che in Lei viene generato, vera vita dalla sua vita, vera carne dalla sua carne, vero sangue dal suo sangue, è il Figlio Unigenito del Padre. Il Verbo eterno, il Verbo per mezzo del quale fu fatto tutto ciò che esiste, viene generato per opera dello Spirito Santo e da Lei nasce come vero uomo. Il Vero Dio nasce come vero uomo. Il Perfetto Dio come il Perfetto Uomo. Dalla Vergine Maria nasce la Seconda Persona della Santissima Trinità, il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nel seno dell’eternità, nell’oggi senza inizio e senza fine.

Cosa avviene adesso in questa terza nuova “reazione”? Nella prima creazione la relazione è tra marito e moglie. Insieme, come solo corpo, per partecipare all’opera della procreazione della vita umana sulla terra, non però per creazione, ma per generazione. In questa prima creazione sia l’uomo che la donna sono direttamene creati da Dio. Nella seconda creazione è Dio che “crea” la Donna. E Lui la “crea” santissima e piena di grazia, la redime dal peccato originale per prevenzione e non per liberazione, in previsione dei meriti di Cristo Gesù. La liberazione è per non contrazione. La Donna è immune da questo peccato per un singolare privilegio del nostro Dio. Sempre però in previsione dei meriti di Cristo. Così la Donna è la prima redenta dal Figlio suo. Assieme alla redenzione per prevenzione Lei è intessuta e colmata di grazia. Lei è piena di grazia fin dal primo istante del suo esistere. Da questa Donna, per volontà manifestata e per obbedienza – in Adamo non vi è alcuna volontà manifestata e nessuna obbedienza – Dio, il Padre, attinge la vera umanità per il Figlio, sempre però per opera dello Spirito Santo. Maria è vera Madre del Figlio dell’Altissimo. Ecco la nuova relazione: La Donna è Madre. Il Dio che si fa carne è suo vero Figlio.

Nella terza “creazione” fatta da Cristo Gesù sul Golgota, mentre era crocifisso, pochi istanti prima di rendere lo spirito al Padre, la Donna è fatta vera Madre del discepolo che Gesù amava. Il discepolo che Gesù amava è fatto vero figlio della Madre di Gesù. Siamo dinanzi ad una vera maternità e ad una vera figliolanza. Da questa ora – dice il Testo Sacro – il discepolo la prese come sua vera Madre. Ex illa hora accepit eam discipulus in sua. Da quell’ora il discepolo la prese come sua vera Madre. Da quell’ora il discepolo non è più ontologicamente solo come Adamo nel Giardino dell’Eden. Ora Cristo Gesù gli ha creato una Madre, una vera Madre. Neanche la Vergine Maria è ontologicamente sola. Gesù le ha creato un Figlio, un vero Figlio. Ora come vera Madre e come vero Figlio dovranno operare per la redenzione del mondo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ecco cosa dovrà fare la Madre: aiutare, sostenere, spronare, instradare il vero Figlio perché faccia vivere in Lui tutto Cristo fino al supremo olocausto della sua vita, sempre sul Golgota della purissima obbedienza allo Spirito Santo.

Da quell’ora non esiste la Madre senza il discepolo e non esiste il discepolo senza la Madre. Sappiamo che la Madre sempre rispetterà quanto il Figlio ha “creato” dalla croce. Per questo non si dice, nel Testo Sacro, che Maria prese il discepolo come suo vero figlio. È detto invece che il discepolo prende la Donna come sua vera Madre. Il discepolo in ogni istante della sua vita deve prendere la Vergine Maria come sua vera Madre. Se non la prende sarà ontologicamente solo nell’anima e nello spirito e non potrà “generare” nessun nuovo figlio al Padre. Non potrà cooperare e collaborare con la Madre perché altri figli vengano generati come veri figli del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo nella acque del battesimo. Se il discepolo vuole produrre frutti di vita eterna per sé e per il mondo intero, non li potrà mai produrre se non nel seno mistico della Madre sua, che è la Madre di Cristo Gesù. Potremmo dire che la Madre sua è per il discepolo come Dio nel giardino dell’Eden. Lei deve prendere lo Spirito del discepolo, lo Spirito di Cristo che è nel discepolo, è per mezzo di Esso creare nel suo seno verginale, seno mistico, seno santissimo, ogni figlio per il Padre nel Figlio suo Cristo Gesù. È questa sua opera un’opera veramente divina. Ella può creare se il Figlio datole da Gesù dalla croce, dona alla Madre il suo Spirito, che è lo Spirito di Cristo Gesù. Le può dare lo Spirito di Cristo solo se Lui è vero Figlio, vive da vero Figlio, opera da vero Figlio, pensa da vero Figlio, vuole da vero Figlio. Se il discepolo si separa dalla Madre, si rompe il rapporto di Madre e di Figlio e né Maria può generare nuovi figli al Padre nel Figlio suo per opera dello Spirito Santo e né il Discepolo possiede più lo Spirito di Cristo. Anche se lo possedesse, sarebbe inattivo. Manca l’unico seno mistico, solo nel quale Lui potrà generare nuovi figli per il Padre celeste.

Ecco allora chi è il Figlio di Maria. È colui che riceve lo Spirito Santo da Cristo Gesù, nel suo corpo, in misura della sua cristificazione o conformazione a Lui, al suo Signore, al suo Maestro, al suo Salvatore, al suo Redentore, al suo Dio. Riceve lo Spirito e lo dona alla Madre sua, perché sia Lei a generare molti altri figli al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. Se il discepolo, il figlio di Maria, non dona lo Spirito Santo alla Madre, Lei, la Madre, non può generare altri figli e sempre Dio rimarrà senza figli in Cristo. Se oggi la Vergine Maria non sta generando Figli a Dio, è perché moltissimi discepoli di Gesù si sono separati da Cristo Signore, dallo Spirito Santo, dal Padre celeste. Si sono creati un loro Dio frutto di un impasto di pensieri privi di ogni fede, di ogni verità, di ogni Parola delle Divine Scritture. Sempre questo avviene quando Maria non è vera Madre del Discepolo. Ecco perché questa quarta chiave è necessaria. Senza Madre il discepolo è spiritualmente sterile di Spirito Santo. Ma è anche sterile nella conoscenza della purissima verità della Divina Rivelazione. È con queste quattro chiavi che ora possiamo addentrarci nel mistero di Cristo Gesù così come è stato rivelato all’Apostolo Giovanni, mettendo prima in luce l’intima relazione che dovrà sempre esistere tra la teologia della croce e la teologia della gloria. Per crucem ad lucem. È questa verità che ci consegna la terza chiave. L’ascolto nello Spirito Santo di ogni membro del corpo di Cristo.

**Seconda riflessione**

Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché **il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza**. **Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio**. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, **provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente.** Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il **Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà**. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: ***“Universale disprezzo per il Presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita”*.**

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – **di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi** – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime.

**C’è una via sicura perché il singolo Presbitero non cada in questa trappola infernale che Satana ogni giorno gli tende?** La risposta la troviamo nel Vangelo secondo Luca e viene a noi data dalle Parole di Cristo Gesù:

*Simone, Simone, ecco:* ***Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli».*** *E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». Poi disse loro:* ***«Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?»****. Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse:* ***«Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una.*** *Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!» (Lc 22,31-38*).

Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi **è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù**. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, **così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle.**

Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. **Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni.** **Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero.**

Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore **conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola,** **la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna.**

La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, **sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa**. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, **anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa**. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. **Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini**. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. **Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione.** **Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù.** È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità.

**È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri. Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione**. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé: **la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo**. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. **Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna.** Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana.

**Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana.** **Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana, sono frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna.** La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui. Ecco chi è il presbitero e chi lui sempre dovrà rimanere contro ogni tentazione, anche le più violente, con le quali Satana sempre lo aggredisce.

**Il presbitero è servo della verità e della grazia di Cristo Gesù**. Lui dovrà colmare ogni cuore di Cristo verità e grazia. Per questo è necessario che lui sia pieno di grazia e di verità. Cristo è pieno di grazia e di verità. Il presbitero, poiché vera presenza di Cristo sacerdote, capo e pastore del suo gregge, sempre dovrà presentarsi dinanzi al popolo di Dio e al mondo con questa pienezza. Un presbitero che manca di questa pienezza, lavora ma non per edificare il corpo di Cristo, la sua Chiesa, nel mondo. Lavora invece per dare man forte al regno delle tenebre. Lavora come diacono di Satana. Come suo ministro. Come suo missionario.

**Il presbitero è servo della verità di ogni sacramento**. Mai lui dovrà celebrare un sacramento dalla falsità e dalla menzogna. Oltre che commettere un gravissimo sacrilegio, condannerebbe quanti lo ricevono a rimanere in eterno senza alcuna grazia. Ma senza la grazia del sacramento la natura non si smuove dalla sua corruzione e l’uomo rimane nella sua vecchia natura di peccato. Non potrà mai produrre frutti di vita eterna. Produrrà solo frutti di morte.

**Il presbitero è servo della verità dello Spirito Santo e di ogni suo carisma.** Da pastore in una comunità parrocchiale, dovrà porsi a servizio della grazia che lo Spirito versa in ogni cuore. Questa grazia la dovrà armonizzare. Mai la dovrà spegnere. Ogni grazia dello Spirito, messa sul candelabro, farà molta luce a tutto il popolo del Signore, a tutta la comunità nella quale essa dovrà sempre inserirsi, se vuole produrre frutti di vita eterna.

**Il presbitero è colui che deve condurre il gregge di Cristo nella Gerusalemme del cielo.** Siamo tutti chiamati ad abitare domani nella tenda eterna del Signore nostro Dio. La via che conduce ad essa è solo Cristo Gesù. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il presbitero è la via che porta nel regno eterno. Una verità il presbitero mai dovrà dimenticare: se lui cammina verso la città eterna del suo Dio, il popolo camminerà dietro di Lui, lo seguirà. Se invece lui si smarrisce per le vie di questo mondo e ascolta le loro sirene, allora il popolo si smarrirà e mai potrà raggiungere i cieli beati. Lui è la via. Lui percorre la via. Mostra come la via si percorre. Per questo lui è chiamato ad essere vera immagine del Buon Pastore.

**Il presbitero è il Maestro del vero amore verso Cristo e verso i fratelli.** Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Ma prima Gesù dice: Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. Il presbitero dovrà essere l’esempio vivente del vero amore lasciato a noi in eredità da Cristo Gesù. Se lui non mostra come si ama Cristo attraverso la sua vita, la comunità si disperde in mille altri amori che sono secondo la carne e non secondo lo Spirito. Ecco allora che è il presbitero: il modello vivente dell’amore di Cristo in seno alla sua comunità. Potrà essere servo del Signore nel servizio della salvezza e della redenzione del mondo, se come l’Apostolo Giovanni prenderà la Vergine Maria come sua vera Madre.

**Ecco ancora chi è il presbitero: un figlio innamorato della Madre che Cristo Gesù gli ha lasciato in eredità.** Il suo amore per la Vergine Madre deve essere visibile, mai nascosto. All’amore per la Vergine Maria dovrà condurre tutto il gregge che il Signore gli ha affidato. Se il presbitero amerà la Vergine Maria, amerà anche il suo gregge. Se cadrà dall’amore verso la Madre sua celeste, abbandonerà il gregge a lupi, briganti, ladri o come dice il Salmo: ad ogni cinghiale del bosco. Si trasformerà in servo di Satana. Lavorerà ma non per la vera salvezza, la vera redenzione. Ma c’è ancora una verità che sempre lui dovrà custodire nel cuore.

**Il presbitero è parte vitale di un presbiterio.** Gli altri presbiteri sono sua carne e sue ossa. Capo soprannaturale, fondamento divino del presbitero è il Vescovo, al quale si deve essere legati allo stesso modo che il corpo umano è legato al suo capo. Come non c’è vita per ogni membro del corpo che si separa dal suo capo, così non c’è vita soprannaturale per ogni presbitero che si separa dal suo Vescovo. Le Leggi del corpo della Chiesa non sono date dagli uomini. Vengono dallo Spirito Santo e sono eterne e immodificabili. Separati dal capo si è senza vita. Basta osservare la storia. Ci si separa dal capo e il Signore non riversa più per noi nessuna grazia sulla terra. La storia sempre attesta la verità della fede. Sono, queste, solo le verità più elementari che devono essere vita di ogni presbitero, pena la sua trasformazione in servo di Satana per la rovina di tutto il gregge. Ecco ancora cosa mai dovrà dimenticare il presbitero.

**Il presbitero mai dovrà mettere la sua coscienza dinanzi al Vangelo**, dinanzi all’obbedienza gerarchica, dinanzi all’ascolto del suo Vescovo. Invece sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza sull’altare del Vangelo, dell’obbedienza gerarchica, della parola del suo Vescovo, posto da Cristo Gesù a condurre lui, suo presbitero, nella purezza della Parola. Sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza al Vangelo, la sua scienza al Vangelo, la sua volontà al Vangelo, il suo pensiero al Vangelo, ogni suo desiderio al Vangelo.

**Tutto il presbitero deve sacrificare all’obbedienza di Cristo Gesù**. Oggi è questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione e questo errore devono stare sempre lontani dal cuore, dalla mente, dalla vita del presbitero. Se questo dovesse però accadere, sappia il presbitero che lo Spirito Santo si ritirerà da lui e diventerà un misero servo a servizio del mondo, del peccato, di Satana.

**Le armi invisibili.** Come Satana oggi è riuscito a trascinare nell’abisso della non verità tutto il mistero contenuto nella Parola? Usando le sue armi invisibili. Come le ha usate e come le usa? Prima trasformando il cuore del discepolo di Gesù da cuore puro in cuore impuro. Poi servendosi del cuore impuro per privare di ogni verità il Padre celeste, Gesù, lo Spirito, La Chiesa, la Vergine Maria, l’uomo, l‘intera creazione. Le armi sono così invisibili da riuscire ad ingannare moltissimi discepoli di Gesù. Solo con l’aiuto dello Spirito Santo si possono conoscere. Ne indichiamo solo alcune di queste armi invisibili, dal momento che per ogni cristiano ne esistono molte altre.

**Prima arma invisibile**: L’invisibile separazione della lettera della Scrittura dalla sua retta interpretazione attraverso l’uso della sacra scienza teologica. Da un lato abbiamo la Divina Rivelazione e dall’altro una pseudo-teologia che nega tutta la divina rivelazione nelle sue verità essenziali. Questa pseudo-teologia è riuscita a trasformare l’ermeneutica in pseudo-ermeneutica e l’esegesi in pseudo-esegesi.

**Seconda arma invisibile**: L’invisibile spostamento della sacra scienza come dottrina per l’intelligenza del mistero di Dio così come è contenuto nella Divina Rivelazione, nella Tradizione della Chiesa, nei Padri e nei Dottori della Chiesa, a scienza antropologica e sociologica con il conforto delle scienze atee. Questo invisibile spostamento oggi è a fondamento per definire la “verità” dell’uomo. Poiché la “verità” dell’uomo è frutto della scienza o delle scienze sull’uomo, essa è una “verità” evanescente, sempre da modificare e da aggiornare all’ultimo ritrovato della scienza o delle scienze sull’uomo. Muore la verità immutabile. Nasce a verità mutevole, capace di adattarsi ad ogni evento della vita dell’uomo. È questo il grande danno che quest’arma invisibile provoca: si aggiorna la dottrina eterna, la dottrina dogmatica, la dottrina rivelata su ogni verità mutevole offerte dalle scienze della terra. Così il Cielo è sostituito dalla terra, la Trascendenza dall’immanenza.

**Terza arma invisibile:** L’invisibile cambiamento della verità dei ministeri nella Chiesa. Da una chiesa ricca di mistero ad una Chiesa povera di qualsiasi mistero. È come se il mistero non interessasse più ad alcuno. Una Chiesa senza mistero è una non Chiesa. Nella Parola è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nella Parola è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privata del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore.

Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione. Il solo e unico Mediatore nella creazione, nella Redenzione, nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, della vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità. Oggi l’uomo sta distruggendo ogni mistero.

Oggi e sempre chi può dare all’uomo la sua verità è solo il presbitero di Gesù. Come gliela dona? Donandogli Cristo Gesù. Solo Cristo è la verità dell’uomo, perché solo Cristo è la verità del Padre e dello Spirito Santo e di tutto l’universo visibile e invisibile. Se il presbitero non vive pienamente la sua verità, se non obbedisce al mistero della sua verità che è Gesù Signore, mai potrà dare la sua verità agli uomini che sono nella schiavitù della falsità e delle tenebre. Oggi è proprio questo il grande peccato di omissione del presbitero. Non vive lui l’obbedienza alla verità. Non dona la verità ai suoi fratelli perché abbandonino ogni falsità e si realizzino in Cristo come vera luce del mondo. È grande il mistero dell’obbedienza perché esso è obbedienza alla verità di Cristo Gesù creata nei nostri cuore per mezzo dello Spirito Santo e dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Se non siamo in Cristo, mai saremo nella nostra verità.

**Quarta arma invisibile**: L’invisibile auto-attribuzione di ministerialità non generate né dallo Spirito Santo, né dai Sacramenti della Chiesa, né dalle strutture esistenti nella Chiesa che preparano all’esercizio di missioni e mansioni. Non si è più opera dello Spirito Santo. Ognuno si crea e si fa da se stesso ciò che vuole che lui sia.

**Quinta arma invisibile:** L’invisibile cancellazione del gregge di Cristo e il sorgere di cristiani non appartenenti a nessun gregge e a nessun pastore. Nasce il cristiano senza pastore. Un cristiano senza pastore è un cristiano senza comunità. Un cristiano senza comunità è un cristiano senza vera vita.

**Sesta arma invisibile:** L’invisibile uguaglianza di tutti i membri all’interno del corpo di Cristo e di conseguenza la cancellazione degli specifici ministeri, ministerialità, missioni, vocazioni. Con questa arma invisibile viene espulso dal corpo di Cristo Santo ed esso viene governato in ogni cosa dal pensiero dell’uomo.

**Settima arma invisibile**: L’invisibile spostamento del ministro sacro dalle cose che riguardando Dio alle cose che riguardano gli uomini. Dalla cura degli interessi di Cristo si è passati alla cura degli interessi degli uomini. Dalla trascendenza e dal soprannaturale si è passati nell’immanenza e nel naturale. È questa la morte del Sacramento dell’Ordine nella sua più alta verità.

**Ottava arma invisibile:** L’invisibile cancellazione del male morale oggettivo in nome di un male morale soggettivo. Il male non è più trasgressione dei Comandamenti del Signore, non è più disobbedienza alle divine Norme e ai divini Statuti. Male è ciò che l’uomo vuole che sia male e così è bene ciò che l’uomo vuole sia bene.

**Nona arma invisibile**: L’invisibile eliminazione della nozione stessa di peccato. Non esistendo più il male oggettivo, neanche il peccato oggettivo esiste. Questo significa che tutti i cammelli del peccato vengono ingoiati. Si filtrano solo i moscerini.

 **Decima arma invisibile**: L’invisibile proclamazione di Cristo Gesù come persona non più necessaria per la salvezza dell’uomo. Cristo non è più la verità, la sola verità della nostra fede nella quale è contenuta ogni altra verità. L’uomo così diviene salvatore di se stesso. Nulla è più falso.

**Undicesima arma invisibile**: L’invisibile dichiarazione della Chiesa non più luce del mondo e sale della terra, sacramento di Cristo Gesù per la salvezza di ogni uomo. Se la Chiesa non è più sacramento di Cristo per la salvezza, neanche il cristiano lo è in Cristo, con Cristo, per Cristo. La dichiara così la morte della Chiesa.

**Dodicesima arma invisibile:** L’invisibile e anche necessaria, quasi obbligatoria dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le religioni senza alcuna verità oggettiva di preminenza per nessuna di esse. Questo vuol dire cancellazione dalla storia di quattromila anni di lavoro del Signore per ridare all’uomo una dignità ancora più alta di quella ricevuta per creazione.

**Tredicesima arma invisibile**: L’invisibile e anche necessaria, quasi obbligatoria dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le confessioni cristiane. Nessuna più si deve convertire ad un’altra. Se nessuna è verità per le altre e le altre non sono verità per nessuna, allora si è nella perfetta uguaglianza. Ma può la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rinunciare alla sua verità?

**Quattordicesima arma invisibile:** L’invisibile piena sostituzione delle scienze umane atee a danno delle scienze soprannaturali della salvezza. Così facendo, tutto il Sacro Deposito della fede scompare.

**Quindicesima arma invisibile:** L’invisibile riduzione di tutta la Scrittura a pensiero storico legato a quel tempo e a quel momento. Questo significa che da oggi nessuno si potrà più appellare alla Scrittura come norma normans per la sua fede. Ma se non ci si può più appellare alla Scrittura, neanche ai Padri della Chiesa ci si può appellare e neanche ai suo Dottori, la cui dottrina è tutta attinta dalla Divina Rivelazione.

**Sedicesima arma invisibile:** L’invisibile e anche necessaria dichiarazione della non obbligatorietà per noi di seguire gli insegnamenti della Scrittura. Sono insegnamenti per quei tempi, ma non per altri tempi. Ogni tempo ha le sue verità. Le verità di ieri sono per ieri. Le verità di oggi non sono per domani. Anche il domani avrà le sue verità. La Scrittura va considerata assieme alla Sacra Tradizione non più che un Museo, nel quale vengono raccolti i fossili delle verità di ieri.

**Diciassettesima arma invisibile:** L’invisibile trionfo del pensiero del mondo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Nasce così la conformazione ai pensieri della terra, pensieri di questo mondo che sono tutti contrari ai pensieri di Cristo Gesù.

**Diciottesima arma invisibile:** L’invisibile ritorno del Pelagianesimo nella Chiesa del Dio vivente. Non si ha più bisogno di alcuna grazia. L’uomo è da se stesso. Non ha bisogno di nessun aiuto soprannaturale. Questo significa consegna dell’umanità intera al peccato, all’immoralità, all’idolatria, alla morte.

**Diciannovesima arma invisibile**: L’invisibile imposizione delle nuove dottrine lasciando che le “vecchie dottrine” vadano ad abitare nel Museo delle scienze teologiche del passato. Pensare oggi con il pensiero di Cristo, così come esso è contenuto nel Vangelo, è motivo per essere accusati e condotti sul Golgota allo stesso modo che fu condotto Cristo Gesù per aver pensato con il pensiero del Padre suo rivelato nei libri profetici.

**Ventesima arma invisibile:** L’invisibile equivocità del linguaggio che sembra affermare una cosa, mentre in realtà convalida il contrario. Questa è un’arma invisibile sofisticatissima. Con quest’arma le potenze infernali stanno devastando ogni cosa. Quest’arma ha un solo intento: eliminare dalla Chiesa e dal mondo ogni traccia della presenza di Dio Padre, di Cristo Signore e dello Spirito Santo dalla nostra terra. Del mistero rivelato nulla dovrà più esistere.

**Ventunesima arma invisibile:** L’invisibile rinuncia del discepolo di Gesù a combattere per la difesa della verità di Cristo Signore. Combattere per la verità di Gesù Signore equivale solo ad essere dichiarati pazzi, gente senza mente e senza cuore, senza intelligenza e senza alcuna sapienza, gente fuori dalla storia.

**Ventiduesima arma invisibile**: L’invisibile trasformazione del discepolo di Cristo Signore in soldato di Satana per la diffusione nella Chiesa e nel mondo di ogni falsità e menzogna, facendole però passare come purissima verità di Dio.

**Ventitreesima arma invisibile:** L’invisibile diritto dell’immoralità per regnare indisturbata nella Chiesa del Dio vivente. Questa arma se non oggi, domani stesso o nei prossimi anni, farà della Chiesa una vera spelonca di immorali, immorali però giustificati, canonizzati, santificati, immorali tutti legalizzati, immorali obbedienti alla legge, immorali dal disprezzo di vuole ancora conservarsi nella verità e santità, grazia e vita eterna che sgorgano dal cuore di Cristo Signore.

**Ventiquattresima arma invisibile**: L’invisibile sostituzione del Dio Trinità con una moltitudine di Dèi che in verità sono solo idoli. Se le religioni sono uguali, se le confessioni cristiane sono uguali, anche gli Dei delle differenti religioni sono uguali e ogni verità di una confessione cristiana è uguale alla verità delle altre confessioni.

**Venticinquesima arma invisibile:** L’invisibile spostamento della Chiesa che discende da Dio e dal cuore di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, a favore di una Chiesa che sale dal cuore dell’uomo. Tutto può salire dal cuore dell’uomo a condizione che sia sempre verificato da ciò che discende a noi dal cuore del Padre, in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Anche le strutture per la verifica sono cadute sotto il colpi di questa invisibile arma delle potenze infernali. Quando ci si sveglierà da questo sonno spirituale – anche questo sonno è arma invisibile di Satana – ci si accorgerà che avremo commesso lo stesso errore che per moltissimi anni ha condizionato la vita dei discepoli di Gesù. Ieri alla verità che discende dal cielo abbiamo preferito la verità che sale dal cuore di ogni discepolo di Gesù, compresi illustrissimi teologi. I danni sono stati infinitamente di più di quelli provocati dal diluvio universale. Oggi dalla Chiesa che discende dal cielo si è passati ad una Chiesa che sale dal cuore degli uomini. I danni che raccoglieremo fra qualche decennio, e anche meno, saranno di completa devastazione della Chiesa del Dio vivente.

**Con tutte queste armi invisibili** il cuore impuro parla male di ogni realtà divina e soprannaturale. Questo cuore impuro rende i maestri, gli esperti, i professori e i dottori della divina verità, maestri, esperti, professori e dottori della falsità e della menzogna, dell’inganno e della calunnia. Sì, il cuore impuro giunge anche a calunniare il Signore perché trasforma la sua purissima verità in falsità. Sempre questi cuori impuri presenteranno Dio e tutto il mondo di Dio, in modo bugiardo, falso, menzognero, mentendo, calunniandolo, affermando cose che mai Dio ha pronunciato, mai ha detto, mai neanche ha pensato in tutta la sua eternità. Costoro, anziché magnificare il Signore, lo deprimono, lo umiliano, gli tolgono ogni gloria, togliendo la gloria alla verità della sua Parola, al suo Vangelo, alla sua lieta Novella, alla rivelazione che ci dona la conoscenza del suo mistero e della sua misericordia e giustizia in nostro favore. Il cuore impuro sempre trasforma la luce in tenebre e la verità in falsità.

**Terza riflessione**

Per parlare con autorità nella Chiesa del Dio vivente occorre un titolo non umano, ma soprannaturale, un titolo dato a noi da Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo.

**Ecco il titolo dell’angelo Paolo**:

*“Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!” (Rm 1,1-7). “Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode” (1Cor 4,1-5). .”Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Gal 1,1-5).*

**Ecco il titolo dell’angelo Pietro**:

 *“Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza” (1Pt 1,2.2). “Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (1Pt 5,1-4). Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro” (2Pt 1-2). “Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio” (2Pt 1,16-21).*

**Ecco il titolo dell’angelo Giacomo**:

*“Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla” (Gc 1,1-4).*

**Ecco il titolo dell’angelo Giuda**:

*“Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità” (Gd 1,1-2).*

**Ecco il titolo dell’angelo Giovanni**:

*“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato” (1Gv 1,1-7). “Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,32-27). “Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31). “Questo è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere” (Gv 21,24-25).*

**Ecco i frutti che vengono prodotti nella Chiesa di Cristo Gesù quando si parla senza alcun titolo**:

*“Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute!* ***Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi.*** *Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,22-35).*

**Il mandato apostolico: titolo che abilita a parlare nel rispetto del mandato ricevuto:**

*“Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10.14-17).*

Questo obbligo è per ogni membro della Chiesa del Dio vivente. Ciò significa che il papa deve parlare sempre da papa. I vescovo deve parlare sempre da vescovo. Il presbitero deve parlare da presbitero. Il diacono deve parlare da diacono. Il cresimato deve parlare da cresimato. Il battezzato deva parlare da battezzato. Il profeta deve parlare sempre da profeta. Il dottore sempre da dottore. Il maestro sempre da maestro. Il discepolo sempre da discepolo. L’allievo sempre da allievo. Poiché ogni titolo è conferito o dal Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, o per mandato apostolico, secondo la verità e la dottrina che sempre deve governare il collegio degli apostoli, a nessuno è consentito violare né in poco e né in molto la verità e le modalità che porta con sé il titolo ricevuto.

Prima del titolo di ogni membro del corpo di Cristo, è necessario rispettare e accogliere il titolo di Dio Padre, il titolo del Figlio del Padre o del Verbo Incarnato, Crocifisso, Morto, Risorto, Asceso al cielo, il titolo dello Spirito Santo, il titolo della Vergine Maria, il titolo degli angeli e dei santi. Anche il titolo della Divina Rivelazione e della Sacra Tradizione vanno rispettati e accolti. Come il Padre in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, rispetta ogni titolo, così anche chi possiede un titolo deve rispettare tutti gli altri titoli. Il papa deve rispettare il titolo del Padre, il titolo del Figlio, il titolo dello Spirito Santo, il titolo della Vergine Maria, il titolo degli angeli, il titolo dei santi, il titolo dei vescovi, il titolo dei presbiteri, il titolo dei diaconi, il titolo dei cresimati, il titolo dei battezzati, il titolo dei profeti, il titolo dei maestri, il titolo dei dottori, il titolo degli evangelisti, così come ogni mandato canonico. La stessa legge vale per i vescovi, per i presbiteri, per i diaconi e per ogni altro membro del corpo di Cristo. Un solo titolo non rispettato e la confusione si genera nel corpo di Cristo Gesù e anche in ogni altro corpo che esiste nella comunità degli uomini. Questa legge mai va disattesa, mai calpestata, mai disonorata, mai abusata, mai disprezza.

Anche il proprio titolo ognuno deve rispettare. Molta confusione sorge e nasce nella Chiesa del Dio vivente quando un papa non parla da papa, un vescovo non parla da vescovo, un presbitero non parla da presbitero, un diacono non parla da diacono, un cresimato non parla da cresimato un battezzato non parla da battezzato, un profeta non parla da profeta, un dottore non parla da dottore, un evangelista non parla da evangelista e così dicasi di ogni altro titolo e di ogni altro mandato canonico. Il rispetto e l’accoglienza di ogni titolo è certezza che si vive di vera comunione. Il disprezzo e la non accoglienza anche di un solo titolo crea confusione nel corpo della Chiesa e attesta che noi non viviamo la Legge della Carità a noi data dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: *“La Carità non si gonfia. La Carità non manca di rispetto. La Carità si compiace della verità e la verità è anche il titolo e il mandato canonico che sono propri degli altri”.*

Nei primi versetti dell’Apocalisse viene manifestato questo mirabile rispetto di ogni titolo: il titolo del Padre, il titolo di Gesù Cristo, il titolo dello Spirito Santo, il titolo degli angeli, il titolo del discepolo di Gesù: “*Rivelazione di Gesù Cristo* **(Titolo di Gesù Cristo)***, al quale Dio* **(Titolo del Padre)** *la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo* **(Titolo degli Angeli)** *al suo servo Giovanni* **(Titolo degli Apostoli)***, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra” (Ap 1,15)*. Quando non vi è rispetto, neanche c’è vera Parola del Signore.

**Quarta riflessione**

A che titolo parla Gesù Cristo? Anche per Lui vale questa Legge divina ed eterna. Nessuno è sopra questa Legge perché nessuno è sopra il Padre. Ogni Legge viene dal cuore del Padre. Ogni Parola viene dal cuore del Padre. Cristo e lo Spirito Santo, la Vergine Maria, gli Angeli e i Santi sempre rispettano questa Legge. Chi non la rispetta sono gli uomini. Lo abbiamo già detto. Il non rispetto crea confusione e priva la Parola della sua verità eterna. Esaminando uno per uno i sette titoli con i quali Gesù Cristo parla agli angeli delle sette Chiese si noterà all’istante che il rispetto per Lui è sommo. Lui parla solo dal titolo della sua purissima verità che gli viene dal Padre, per lo Spirito e nello Spirito, e dalla sua storia di Incarnazione, Missione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa in cielo, dove è assiso alla destra del Padre. Esaminando i sette titoli entriamo in una perfetta e completa cristologia.

**PRIMO TITOLO. Al primo angelo “parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro”.** Questo titolo dona a Gesù Cristo ogni potere, essendo lui il Signore della Chiesa, degli angeli delle Chiese, di ogni membro del suo corpo che è la Chiesa. Quello di Cristo Gesù è prima di tutto un potere di amore, di verità, di luce, di discernimento, di giudizio. Se a questo potere non ci si sottomette, lui eserciterà l’altro potere, quello dell’emanazione della sentenza, sentenza che è sia per il tempo presente e sia per l’eternità. Quando una stella si libera dalla mano di Cristo Gesù, all’istante perde la sua luce. Si spegne. Diviene una stella di tenebre a servizio delle tenebre. Se Gesù Cristo riesce a farla ritornare nella sua mano, essa ricomincia a brillare di verità e di luce. Se non riesce a riportarla al suo soprannaturale posto, per questa stella ci saranno le tenebre eterne. A questa stella ben si adatta la parabola della pecora smarrita del Vangelo secondo Matteo: *“Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda” (Mt 18,12-14).* Gesù Cristo fa di tutto per riuscirci. Ma sappiamo anche che tutto dipende anche dalla volontà della pecora.

**SECONDO TITOLO: Al secondo angelo parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita**. Questo titolo conferisce a Cristo Gesù due poteri. Il primo potere è quello di dare ad ogni stella la sua particolare orbita. Nella creazione di Dio tutto è per Cristo, Lui è il Primo e per mezzo di Lui tutto è stato fatto e tutto sempre sarà fatto. Il primo potere è anche quello di fare ogni cosa in vista di Lui. Lui è il fine di ogni cosa e di conseguenza di ogni stella e di ogni membro del suo corpo. Il fine di ogni stella è uno solo: formare il corpo di Cristo, facendolo crescere ogni giorno in santità, e aggiungendo con la semina della Parola di Gesù nei cuori molti altri membri. Se il corpo di Cristo non viene bene edificato secondo le Leggi che il Padre ha dato alle stelle nel suo Santo Spirito, ogni opera della stella o delle stelle è un’opera morta. Non serve né per il cielo e né per la terra. Il secondo potere è quello essere il solo Testimone, nello Spirito Santo, che ogni Parola di Dio è purissima verità. Può testimoniare questa altissima verità, perché la sua gloriosa risurrezione lo attesta, lo certifica, lo testimonia. Nessun parola di Dio in lui è caduta a vuoto. Si è compiuta nel tempo e si è compiuta nell’eternità. Lui era morto ed è tornato in vita. Lui è il Risorto. Lui è il Testimone fedele.

**TERZO TITOLO: Al terzo angelo parla Colui che ha la spada affilata a due tagli.** Questo titolo conferisce a Cristo Gesù il potere di discernere ogni cosa secondo purissima verità. Con questa spada separa nel cuore e nella mente di ogni sua stella, ma anche di ogni suo discepolo e di ogni altro uomo, ciò che è vero e ciò che è falso, il giusto e l’ingiusto, ciò che è sacro e ciò che è profano, ciò che è luce e ciò che è tenebra, ciò che viene da Dio e ciò che viene dalla carne. Una volta operato il discernimento, nessuno potrà mai dire che Gesù ha commesso errori neanche di un nano millesimo di millesimo. Possiamo credere o non credere nel suo discernimento, ma esso è purissima verità. Ecco il discernimento che Lui opera sul comportamento degli scribi e dei farisei, non solo dei suoi tempi, ma di ogni tempo e in ogni luogo:

 *“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione (Mt 23,13-36).*

Sul Capitolo XXIII del Vangelo secondo Matteo ecco cosa scrivemmo un giorno:

*“Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito” (Mt 23,1-4).*

Mosè, il profeta con il quale il Signore parlava faccia a faccia, rivelando la sua volontà salvifica, donando la sua legge e la sua alleanza, comunicando i suoi decreti, le sue istituzioni e i suoi statuti, era l’uomo di fiducia della casa di Dio, la guida sicura nel cammino verso la terra promessa. Sulla sua cattedra sono ora assisi scribi e farisei, i quali non eccellono né per correttezza morale, né per conformità di dottrina e di verità alla parola del Signore. Ma sempre la trasmissione della volontà di Dio aveva posto seri problemi lungo il corso dei secoli; troppe volte il popolo del Signore era stato allontanato dalle parole dell’alleanza a favore di un culto idolatrico e superstizioso. La legge è il fondamento dell’essere e della sussistenza del popolo di Dio; ma il Signore è legge, sapienza, dottrina di vita e di salvezza, volontà ed essenza per Israele. L’obbedienza a Dio è l’elemento costitutivo del suo essere. Fa essere infatti solo quanto è conforme alla legge, è suo frutto, causa e conseguenza. Senza la legge la fede diviene religiosità, l’adorazione idolatria, il culto vera magìa. La conoscenza di Dio deve essere conoscenza della sua legge; la conoscenza della legge deve trasformarsi in esperienza esistenziale di compimento pieno, con coscienza pura e retta, con cuore sincero e mondo, con volontà ferma e risoluta. La conoscenza intellettiva di Dio non ha senso, non giova, non dona salvezza, se non diviene conoscenza affettiva, del cuore, della coscienza, conoscenza di ogni fibra del nostro essere-.

Gli scribi e i farisei, assisi sulla cattedra di Mosè, non insegnano Mosè, non lo vivono, perché non lo conoscono. La loro è tradizione umana, che non dà salvezza. Poiché non praticano l’alleanza, perché non conoscono la volontà del Dio dell’alleanza, essi non possono riconoscere il Cristo Signore come il Santo di Dio, l’Inviato del Padre, il Messia ed il Figlio di Davide per la redenzione eterna di ogni uomo che viene nel mondo. Non predicando, non dicendo, non annunziando, non proclamando, non insegnando Dio, non possono accogliere la Volontà di Dio, divenuta, in Cristo Gesù, vangelo, lieta novella, buona notizia di misericordia e di divina carità. Il tradimento della Parola operato da essi non consente loro di accogliere e di riconoscere Cristo, Parola del Padre, fattasi carne. Essi lo rinnegano, perché hanno già rinnegato la Parola di Dio, data al popolo, ma non incarnata, per mezzo di Mosè. Usurpando la missione di amministratori dei misteri di Dio e di ambasciatori, di araldi e banditori della sua divina alleanza, essi si sostituiscono alla stessa Parola ed insegnano precetti che sono di uomini. Nascono così le dottrine peregrine e le radici velenose, le eresie perniciose e per l’uomo la parola del Signore diviene favola, mito, simbolo, parola non più attuale, non necessaria per la salvezza, anzi dannosa, da non leggere, perché libro ermetico, dalla difficile comprensione, da nascondere o da avere paura di esso, da leggere comunque in casi rarissimi solo in lingua ebraica. Dall’altro versante al contrarlo si vuole che il libro sacro, la divina parola, sia lasciata alla libera interpretazione del credenti, affinché ognuno tragga da esso verità e menzogna, obblighi e licenziosità, luce e tenebre e giustifichi in nome della Scrittura Santa il peccato, l’errore, le tenebre, le inconsistenze della mente umana.

Noi crediamo invece che la Scrittura è libro sacro, è lettera e Spirito di Dio, è messaggio storico e sapienza atemporale ed eterna, luce di Dio sulla storia dell’uomo e suo intervento onnipotente per la redenzione del mondo. Essa non è fatto della terra, solo di uomini e di un tempo. La sua storia è paradigmatica, è per ogni uomo di ogni tempo; la sua continuità è data dallo Spirito che aleggia nella Chiesa, il quale è in essa l’Autore e l’Interprete perenne della parola eterna. Senza questa verità essenziale, divina, spirituale, facciamo della Scrittura Santa un libro di favole, di miti, un documento ed una storia effimera, valevole per loro, ma non per noi, perché i nostri parametri di giudizio sono diversi e ciò che per loro era peccato, per noi è virtù; ciò che un tempo era volontà di Dio, ora è solo invenzione di una mente, bisognosa di principi esterni, che le spiegassero e le interpretassero il reale e la storia. Nel nome di questo libro si sono affermate tutte le eresie e tutte le deviazioni dalla fede; ogni Chiesa trova in essa il principio fondante del suo essere; ogni uomo giustifica i suoi pensieri confrontandoli con la Scrittura Santa. Ognuno attinge da essa ciò che vuole, oggi, domani attingerà il suo contrarlo. E tuttavia ogni eresia e ogni uomo commettono un solo peccato contro il libro sacro: quello di concepirlo come un libro di conoscenza intellettiva solo della mente; è il peccato del non transito dalla mente al cuore. Ognuno vi legge quanto ha nel suo cuore, riversandolo in essa, perché lo giustifichi e lo renda purissima religiosità, volontà santa di Dio. L’abbondanza del cuore diviene così il principio ermeneutico, il solo, per la comprensione della Scrittura. Gli occhi non sono quelli della mente, sono quelli del cuore. Se nel cuore, con volontà di profonda e sincera conversione a Dio, abita lo Spirito Santo, allora il principio ermeneutico ed esegetico di essa non sarà più la mente dell’uomo, ma quella dello Spirito; non saranno più gli occhi di carne che vi leggeranno, ma occhi di sapienza incarnata, gli occhi del Signore Dio. Con lo Spirito nel cuore la Scrittura diviene viva, santa, eterna, il principio di salvezza per ogni uomo di buona volontà. Ma lo Spirito non è del singolo, è della Chiesa, della comunità fondata su Pietro e sui Dodici, che adora il Signore della gloria e lo ama, ne ascolta la voce, ne compie la volontà. Senza la santità del cuore, la Scrittura è libro muto.

Gli scribi e i farisei accedevano alla Scrittura, ma per giustificare le loro opere, il loro peccato, la loro mancanza di serietà nei confronti dell’uomo e di Dio. Oggi molti si accostano alla Scrittura, ma per trovare ciò che è nel loro cuore, nel loro intimo, nella loro mente, nei loro sentimenti. E così lo Spirito Santo, o il peccato divengono unico principio di ermeneutica. Lo Spirito Santo di Dio dona unità alla Tradizione; il peccato la dona a tutte le eresie, dentro e fuori della Chiesa. Tolto il peccato, attraverso la preghiera e la conversione, quelle pagine cominciano a risplendere della luce di Cristo e di Dio, della verità dello Spirito, che il Cristo Signore ha dato alla sua Chiesa, perché essa sia guidata verso la verità tutta intera. Lo Spirito è prima della Scrittura e dopo di essa; prima ne ha curato la stesura, dopo ne cura la comprensione. Ma lo Spirito abita nella grazia dell’uomo, nella sua volontà di essere con Dio, nell’ascolto e nell’obbedienza alla sua voce; egli abita in un cuore puro, mite, misericordioso, affamato e assetato di giustizia e di verità, della verità divina per la salvezza del mondo. Con il peccato nel cuore, la conoscenza della Scrittura ci sfugge, non ne percepiamo l’intima essenza, la sublime profondità, la larghezza e la lunghezza delle sue infinite dimensioni: ci accostiamo al libro sacro come profano; al libro di Dio come fosse di uomini; al libro della verità eterna come di dicerie della terra. Senza la grazia di Dio nel cuore la sua comprensione ci è ermetica; leggiamo frasi, diciamo parole, ma non parla il Signore attraverso di essa; non parliamo del Dio di Gesù Cristo. La Scrittura è il mistero stesso di Dio, è il mistero dell’uomo e del mondo e solo Chi è in Dio può comprendere il suo mistero ed il nostro. Ma si è in Dio con la grazia e la divina carità, con la bontà del cuore, per cui noi vogliamo compiere solo il bene e non lasciarci mai dominare, sopraffare, vincere dal male e dal peccato, dalle tenebre dell’errore e della menzogna.

Lo Spirito del Signore è il principio unificatore delle diverse letture della Scrittura, e dei frammenti di verità che ognuno di noi riesce a percepire. Senza di Lui siamo in contrapposizione e non in sintonia, in dissidio e non in comunione, in opposizione e non in unità. Urge il ritorno allo Spirito nella santità, nella conversione, nella vita secondo la carità di Cristo. La grazia del Signore è il mezzo e la via per la comprensione della Scrittura. Un uomo, una donna in grazia di Dio, che medita, che legge, che scruta la Scrittura è capace di percepire l’opera del Signore e di cogliere lo Spirito che aleggia in essa. Il ritorno a Dio e la vita nella sua divina carità è quindi sempre necessario perché la Scrittura la si possa leggere, capire, interpretare, vivere, annunziare. Lo Spirito l’ha scritta, lo Spirito ce ne dà la comprensione; lo Spirito mette sulle nostre labbra le parole da dire perché l’uomo ritorni al suo Dio. Nella conversione si scruta per la conversione la si annunzia; nella santità si legge e per la santità la si proclama; nello Spirito si comprende, nello Spirito essa è capita dall’uomo cui viene annunziata. Fin qui quanto detto un tempo.

Ogni discernimento di Gesù nel Vangelo e nella storia dell’umanità è purissima verità. Ciò che Lui dice tenebra è tenebra in eterno, ciò che Lui dice luce è luce per l’eternità. Se una stella della sua Chiesa è saldamente nelle sue mani, anche il suo discernimento sarà perfettissimo. Se invece esce dalla sua mano, il suo sarà un discernimento diabolico e satanico: chiamerà la luce tenebre e le tenebre luce. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Se le stelle che stanno operano un falso discernimento non ritornano al loro posto – e il loro posto è la mano di Gesù Cristo – sempre opereranno falsi discernimenti e per la Chiesa del Dio vivente i danni saranno incalcolabili.

**QUARTO TITOLO. Al quarto angelo parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente.** Questo titolo dona a Gesù il potere non solo di parlare con l’autorità di Dio – Lui è il Figlio di Dio e possiede la sua stessa autorità – e di vedere con gli stessi occhi dello Spirito Santo. Gli dona anche il potere che gli viene dalla sua stabilità eterna. Tutto passerà, il cielo e la terra, Lui rimane stabile in eterno. Mai passerà. Il cielo e la terra passeranno. La sua Parola rimane stabile nella sua verità per l’eternità. Con questo titolo Gesù dichiara che sono tutti figli di Satana tutte quelle stelle e ogni suo discepolo che oggi dichiara la sua Parola uguale ad ogni parola che nasce dal cuore di peccato dell’uomo e anche chi dichiara ogni religione vera via di salvezza. Tutte le religioni saranno giudicate dalla sua Parola. Solo la sua Parola si innalza fino ai cieli e dall’alto del trono di Dio dichiara false tutte le altre parole che in poco o in molto contraddicono la sua Parola, che rimane stabile per i secoli dei secoli e oltre gli stessi secoli. Se una stella rimane saldamente nelle mani di Gesù Cristo, questi gli farà dono dei suoi occhi e anche lui potrà parlare con l’autorità di chi vede secondo purissima verità. Anche la sua parola partecipa dell’eternità della divina Parola. Tutto nel corpo di Cristo deve essere ricevuto da Cristo. Ma per ricevere tutto da Cristo, dobbiamo essere vero corpo di Cristo. A chi è falso corpo di Cristo, mai Gesù darà un solo suo potere. Il potere è dato a chi si riveste di Cristo e mostra visibilmente Cristo con la sua vita. Non appena si esce dalla verità del corpo di Cristo, ogni potere di Cristo viene meno. Non vediamo e non parliamo dal cuore di Cristo. Rimangono solo quei poteri che agiscono ex opere operato.

**QUINTO TITOLO.** Al quinto angelo **parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle.** Questo titolo conferisce a Gesù Cristo il potere di parlare sempre con purissima verità e il potere di parlare alle stelle come loro vero Signore. Questo titolo ci rivela che quando una stella si separa da Cristo Gesù, il potere sacro da essa esercitato mancherà di due essenziali verità. Questa stella non parla con l’onniscienza di Gesù Signore. Ad essa non è più partecipata. Ma neanche potrà parlare come pastore alle sue pecore. Queste non lo ascoltano. Non lo seguono. A queste stelle si applica quanto il Signore rivela al profeta Ezechiele, eppure questo profeta proferiva solo la Parola del suo Dio:

 *“Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro»” (Ez 33,30-33).*

Ecco quanto scrivemmo un giorno su questa parola del Signore: “Nell’uomo, l’unità di cuore, volontà e ragione, opera dello Spirito Santo e frutto di tanta preghiera e di continua intercessione a Dio, si realizza vincendo in noi il vecchio Adamo con le sue passioni, i suoi desideri, la sua cattiva volontà. Il bene si compie, la verità si fa, il vangelo si vive, la rivelazione si mette in pratica, la legge santa del Signore si osserva, la voce del nostro Dio si ascolta. Tuttavia, sovente, si parla, si annunzia, si conferisce, si studia, si dialoga, si ascolta, si frequentano corsi di catechesi, di catechismo, convinti che la verità cristiana sia solo conoscenza della mente, ma non compimento di essa. L’uomo è lacerato e diviso, frazionato; scompensato nell’essere e nell’agire, ma capace di cambiare rapidamente idee e pensieri, mente e volontà, decisionalità, comportamenti, vive una vita settoriale, di molti punti a sé stanti, separati e distanti, che lo costituiscono insieme filosofo, teologo, razionalista, credente, ateo, miscredente, laico, peccatore, avvolto da tanta sacralità, vero, falso, dubbioso, equivoco. Dalla fede alla non fede, dal paganesimo al cristianesimo, dal senso di Dio al peccato, dal vero al falso, dal tempio alla profanità il passo è breve: il tempo di una cerimonia religiosa, di un rito e di una funzione sacra. Ascolta i veri profeti, ma non vive il loro insegnamento.

Il Signore ci ammonisce che la sua parola non è una canzone da amore, da ascoltare solamente. La sua è parola di verità eterna, di rivelazione, che manifesta la nostra vera essenza. Trasformare la parola di Dio in un puro atto di ascolto significa burlarsi di Lui e di Cristo, rinnegarli, tradirli, non volersi convincere che il Signore non parla invano e invano non dice. La parola del Signore è avvolta dal mistero eterno della sua verità; in essa Dio ha impegnato se stesso e l’ha garantita sul suo nome e sulla sua essenza divina; essa è vera come Lui è vero. Pensare solamente che il Signore possa aver parlato invano è bestemmia contro la sua divina maestà. Ma pochi credono realmente, con sincerità di cuore, con assenso pieno dello spirito, nella verità della sua rivelazione; per molti essa appartiene al passato, al mito, alla favola, alle invenzioni di menti malate, alle fantasticherie di cuori pavidi, sconfitti, che non potendo fondare la giustizia su questa terra, l’hanno rinviata in un aldilà lontano e irraggiungibile, in un Dio inesistente. Ma il Signore l’ha detto: la storia nostra e del mondo è nelle sue mani; egli la dirige secondo la sua volontà; ciascuno deve rendergli conto di ogni opera in bene o in male; ingannare gli uomini è possibile e anche facile; Dio no, mai.

L’uomo si fa la sua verità, la sua filosofia, la sua ragione, la sua idea, i suoi pensieri. Per lui non possono esserci né profeti, né messaggeri del Dio vivente. Egli ascolta solo i falsari della verità, ma vorrebbe poter camminare su due strade e su due vie, quella dell’uomo e quella di Dio, zoppicare con entrambi i piedi. Cristiano e pagano, religioso e ateo, peccatore e santo vorremmo che convivessero nella stessa persona. Un segno di croce e una bestemmia, una riverenza ad un’immagine sacra e poi una grave trasgressione del comandamenti sono i segni rivelatori di questa coabitazione. Dio e mammona, Cristo e idoli sono invitati nel nostro cuore, con la differenza sostanziale che a Dio diamo la nostra adesione solo formalmente; a mammona invece la diamo in verità, perché a lui ci vendiamo commettendo il male, incitando altri a farlo, non aiutandoli a prevenirlo. Questo connubio e questa poligamia con ogni idolo sfocia in un sincretismo religioso ed anche areligioso, dove ogni diceria è abbracciata, ogni idea coltivata, ogni pensiero della mente accolto, a seconda dei tempi e delle ore, che poi esso produca il bene o il male, questo non interessa; per noi bene teologico, filosofico, religioso, morale, amorale, sono la stessa cosa; tutto può convivere: Pietà, misericordia, miscredenza, crudeltà, delitto, religiosità, bestemmia, adorazione, paganesimo, fideismo, pace, guerra, odio, amore, stima, disistima, Chiesa, sinagoga, grazia, peccato, preghiera, superstizione, imprecazione. Neanche si ha più il coraggio di affermare la verità cristiana, la quale è professata nel culto, ma è negata nella discussione filosofica, sociologica, scientifica.

Quest’uomo dalle molteplici idolatrie è abilissimo nel cambiare forma. Viviamo in un mondo dove il filo scarlatto del riconoscimento è la nostra mutabilità, l’adattamento all’idea di giornata, al pensiero dell’ora, alla verità del momento. Alla morale della situazione abbiamo aggiunto la fede e la verità della circostanza, gli obblighi delle nostre alleanze fallaci, i disobblighi della nostra instabilità, in una autonomia completa nella verità, nella morale, nella giustizia, nei comportamenti. Non potendo l’uomo avere altri dèi se non se stesso, si trova senza più Dio, senza più l’uomo, senza neanche più se stesso. Dovendo egli trovare ogni giorno la forma per apparire, si agita in una continua evoluzione nel pensiero, in perenne trasformazione nelle idee; dice e disdice, nega e rinnega, afferma ma non conferma, quello che oggi è valido domani è rigettato, ciò che in questo attimo è la sua verità, immediatamente dopo non lo è più; senza più consistenza in se stesso, volubile, incostante, incapace, rinnegatore, accetta e vive quanto disseta la sua superbia, il suo egoismo, la sua avarizia, il suo lusso, il suo benessere, la sua comodità. È triste la vicenda dell’uomo. Egli è diviso, angosciato, incompreso, dilaniato dalle contraddizioni; vuole la vita, ma uccide; desidera la fratellanza, ma è ingordo, egoista, sciupone; si lamenta della fame nel mondo, ma incapace di fare una rinunzia, soprattutto incapace di vivere e di praticare la giustizia secondo Dio, di essere nello Spirito delle beatitudini che il Cristo Gesù è venuto ad insegnarci per la nostra vita, la nostra pace, la nostra gioia, in questo mondo e nell’altro. Principio ispiratore è la contraddizione, la mutabilità, la convenienza terrena.

La stabilità si ha solo con il Signore, senza di lui l’uomo è nella volubilità della ragione, del cuore, della volontà; ama e non ama; si sposa e divorzia; divorzia per poi risposarsi: concepisce ed uccide; ragiona e sragiona, dice il bene ma anche tanto male, professa la verità ma insegna anche la menzogna; per convenienza è nella Chiesa ed anche fuori; è nella luce e nelle tenebre, nel buio dell’essere ed anche nella ricerca della sua piena e perfetta realizzazione di se stesso. Lusso, spreco, piaceri, comodità, stare meglio, tutto e niente esprimono la realtà dell’uomo che ha voluto e vuole essere come Dio; debole nella volontà, non oppone resistenza al male, non domina le sue inclinazioni perverse, non opera secondo giustizia nella santità della vita. La terra sembra averci possentemente conquistati ed il male imprigionati. Abbiamo rinunciato a credere, a sperare, ad amare, a volere il bene secondo Dio, a compiere la sua volontà, nella giustizia, nella verità, nella misericordia e nella bontà del cuore. È certezza: la parola di Dio risuona tra noi con abbondanza e dovizia, ma sono tanti coloro che restano nell’ignoranza dei divini misteri, per cattiva volontà. Il Signore Dio nella sua immensa misericordia ha suscitato il suo Ezechiele per ricondurci sulla via del vero; ma spesso anche per noi trattasi di canzone d’amore: ne ascoltiamo la voce, applaudiamo alle sue parole, ci commuoviamo per un attimo, il tempo di illudere noi stessi e gli altri. Poi ci scrolliamo di dosso quanto il Signore nella sua divina bontà ha voluto operare per noi, perché passassimo dalle tenebre nel suo mirabile regno di luce infinita. E così, ingannando noi stessi, andiamo a sentire i messaggeri di Dio, corriamo, li cerchiamo; dopo, subito dopo, dimentichiamo ogni cosa, perché è d’uopo, anzi necessario dimenticare tutto, avendo il peccato le sue leggi, le sue norme, i suoi statuti, le sue alleanze che noi non possiamo trasgredire. Si va avanti così, finché il Signore non si sarà stancato di noi ed anche per noi non sarà giunto il momento della fine, quando egli più non parlerà e più non dirà, finché non ritirerà la sua voce ed ognuno percorrerà quella via perversa e malvagia che ha sempre percorso e sulla quale sempre più indurirà il suo cuore testardo e ostinato, la sua dura cervice. Che Maria Santissima ci ottenga da Dio la grazia del cuore nuovo e dello Spirito rinnovato e saldo, affinché per noi la parola del Signore sia solo principio di verità, di conversione, di santità, di cammino sulla via della speranza eterna, per raggiungere la Piena e definitiva alleanza con Dio nella Gerusalemme celeste, per i secoli eterni”. Fin qui un tempo. Oggi confermiamo quanto un tempo abbiamo scritto, aggiungendo che ormai neanche più si vuole ascoltare Cristo e il suo Vangelo. La Parola di Gesù Cristo non deve più abitare nella nostra Chiesa.

**SESTO TITOLO.** Al sesto angelo **parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre.** Questo titolo conferisce a Cristo Gesù il potere della santità divina ed eterna. Lui è il Santo. Lui è il Santo della stessa Santità del Padre nella eterna comunione con lo Spirito della santità e della verità. Gli conferisce il potere della verità. Lui è la verità. Quanto non sgorga dalla sorgente eterna della sua verità, mai potrà dirsi verità. Questo titolo gli dona il potere di chiudere e di aprire in modo eterno. A Lui il Padre ha dato ogni potere in cielo e in terra. Ogni altro potere che si esercita sulla terra è per partecipazione del suo potere e va vissuto dalla sua santità e dalla sua verità. Ogni stella della sua Chiesa ha ricevuto da Cristo Gesù il potere di insegnare, il potere di santificare, il potere di condurre le sue pecore alle sorgenti eterne delle acque della vita. Poiché in Cristo il potere di aprire e di chiudere è inseparabile dal potere della santità e della verità, ogni angelo della Chiesa di Gesù Cristo potrà usare il suo potere di santificare, di ammaestrare o di insegnare e di governo solo dalla santità e dalla verità del suo Capo. Per questo sempre dovrà essere unito a Cristo come i tralci alla vite vera. Se il tralcio si separa dalla vite non potrà produrre più alcun frutto. I suoi frutti saranno frutti di morte e non i vita. Questa verità mai un angelo della Chiesa del Signore la potrà dimenticare. Sempre la dovrà ricordare. Sempre dovrà tenerla inchiodata con chiudi di eternità nella sua mente e nel suo cuore.

**SETTIMO TITOLO:** Al settimo angelo **parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio.** Questo titolo dona a Cristo Gesù il potere di proferire una Parola di purissima verità ed è parola di purissima verità non perché oggi e sempre si compirà, ma perché già interamente si è compiuta in Lui. Lui è l’Amen che sigilla con il sigillo eterno della verità ogni Parola che Dio ha proferito o proferisce. Non c’è Parola che già in Lui non si è compiuta. Per questo Lui della verità della Parola è il Testimone degno di fede e veritiero. Lui non dice una parola che si dovrà compiere. Dice un Parola che già in Lui si compiuta. Si è compiuta secondo la sua purissima verità. Questo titolo gli dona anche un secondo potere: Lui è il Principio della creazione di Dio. Lui ha fatto ogni cosa secondo purissima sapienza. Se l’uomo è il frutto della sapienza di Cristo Signore, del Verbo Eterno che è Dio, può quest’uomo dire che la Parola che è sapienza trasformata in comandamento esterno non si addice a lui? È come se ad un pesce si desse il comandamento di rimanere nell’acqua e questi dicesse che l’acqua non fa per esso. La sua sapienza è stare nell’acqua. Il comando esterno rivela qual è la sapienza con la quale è stato creato: per stare nell’acqua. Ecco oggi qual è la nostra stoltezza e insipienza: all’uomo che è stato creato per vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, diciamo che il Vangelo, che è la via esterna che rivela questo mistero, non si addice all’uomo. Non solo non si addice. Aggiungiamo che è anche offensivo dire ad un uomo che la sua vita è vera vita solo se è posta interamente in Cristo e vissuta con Cristo e per Cristo. Sapienza di creazione e sapienza di parola sono una sola verità. Non sono due verità, ma una sola. Ma oggi sono molti gli angeli che si sono posti fuori di questo mistero. Essi pensano che la Parola non può essere più annunciata. Questo loro pensiero altro non fa che condannare l’intera umanità alla morte e a produrre opere di morte. Ma di queste opere di morte responsabili sono gli angeli. Papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato: ognuno è angelo secondo una sua particolare verità e una personale missione che vengono a Lui dai carismi dello Spirito Santo e dai sacramenti celebrati.

Come Gesù Cristo ha rispettato tutti i suoi titoli senza tradirne o disprezzarne alcuno, così anche ogni discepolo di Gesù è obbligato a rispettare i suoi titoli senza tradirne o disprezzarne alcuno. Rispettare i propri titoli richiede anche che si facciamo crescere doni e carismi, compresi tutti i doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, consiglio, scienza, fortezza, pietà e timore del Signore. Se un Pastore di Cristo Gesù – e Pastori di Cristo Gesù a vario titolo e grado sono il papa, i vescovi, i presbiteri – non si dedicano ogni giorno alla meditazione delle Divine Scritture con il conforto della Sacra Tradizione della Chiesa, mai potranno vivere il loro titolo secondo verità e giustizia. Se poi tralasciano la preghiera di comunione con lo Spirito Santo, al quale attimo per attimo devono chiedere ogni sapienza, scienza, intelligenza per trasforme la Parola scritta in pane per le anime allo stesso modo che per essi del pane e del vino si trasformano in corpo e sangue di Cristo, sempre il suo titolo sarà vissuto male. Sarà vissuto dal suo cuore e non dal Cuore del Padre, per il cuore di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. Se poi gli stessi Pastori di Gesù Cristo rompono la comunione gerarchica sia nell’ordine ascendente che nell’ordine discente e anche orizzontale, sempre il titolo sarà vissuto male. È un titolo che crea confusione e grandi disastri nel corpo di Gesù Cristo che è la Chiesa del Dio vivente. Tutti i disastri che si sono creati, si creano e si creeranno sono il frutto della non vita secondo verità del nostro titolo e del disprezzo di ogni altro titolo, necessario per vivere secondo verità, giustizia, carità il nostro titolo. La Chiesa è mistero di unità e di comunione. È mistero di un solo corpo dalle molte membri. Quando anche un solo membro esce dalla sua orbita, orbita che gli è stata data dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, i danni sono sempre irreparabili. Essi si riversano sull’intera creazione, sull’intera umanità, sull’intero corpo di Cristo, attraversano il tempo, e possono concludersi anche nella perdizione eterna. Ecco perché è obbligatorio che ogni membro rispetti e rimanga nella sua orbita, esercitando il suo titolo secondo la verità e la giustizia assegnate ad esso dal Padre, nelle modalità di Cristo Gesù, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, preso per mano dalla Vergine Maria, con l’aiuto degli angeli e santi, con il conforto di carità e di luce da parte di ogni altro membro del corpo di Gesù Cristo.

**INDICE**

[BREVE RITRATTO SULLA MORALE NELLA PRIMA LETTERA DI PIETRO 1](#_Toc165184012)

[**DOPO AVER PURIFICATO LE VOSTRE ANIME CON L’OBBEDIENZA ALLA VERITÀ** 1](#_Toc165184013)

[**TENETE UNA CONDOTTA ESEMPLARE FRA I PAGANI** 18](#_Toc165184014)

[**SE POI DOVESTE SOFFRIRE PER LA GIUSTIZIA, BEATI VOI!** 33](#_Toc165184015)

[**È FINITO IL TEMPO TRASCORSO NEL SODDISFARE LE PASSIONI DEI PAGANI** 57](#_Toc165184016)

[**RIVESTITEVI TUTTI DI UMILTÀ GLI UNI VERSO GLI ALTRI** 74](#_Toc165184017)

[APPENDICE PRIMA 81](#_Toc165184018)

[**Prima riflessione** 81](#_Toc165184019)

[**Seconda riflessione** 82](#_Toc165184020)

[**Terza riflessione** 90](#_Toc165184021)

[APPENDICE SECONDA 96](#_Toc165184022)

[APPENDICE TERZA 137](#_Toc165184023)

[APPENDICE QUARTA 215](#_Toc165184024)

[**Gesù, il Differente Eterno** 215](#_Toc165184025)

[**Cristo Gesù: il Necessario Eterno e Universale** 217](#_Toc165184026)

[**Il peccato contro la temperanza** 223](#_Toc165184027)

[**L’opera dei ladri e dei briganti** 237](#_Toc165184028)

[**Ecco la santità cui si è chiamati nell’Antico Testamento:** 241](#_Toc165184029)

[**Ecco la santità cui si è chiamati nel Nuovo Testamento:** 245](#_Toc165184030)

[**La famiglia: verità di carta o verità di vita?** 246](#_Toc165184031)

[**Paternità e maternità spirituale** 251](#_Toc165184032)

[**VERITÀ DI CARTA VERITÀ DI VITA** 253](#_Toc165184033)

[**QUALE FUTURO PER LE NOSTRE FAMIGLIE?** 265](#_Toc165184034)

[**E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).** 272](#_Toc165184035)

[**Cristo Gesù: il solo codice ontico dell’uomo.** 277](#_Toc165184036)

[**Riflettiamo ancora.** 286](#_Toc165184037)

[**La via della santità** 286](#_Toc165184038)

[**Prima riflessione** 288](#_Toc165184039)

[**Seconda riflessione** 292](#_Toc165184040)

[**Terza riflessione** 301](#_Toc165184041)

[**Quarta riflessione** 305](#_Toc165184042)

[INDICE 315](#_Toc165184043)